

S.G. - 15

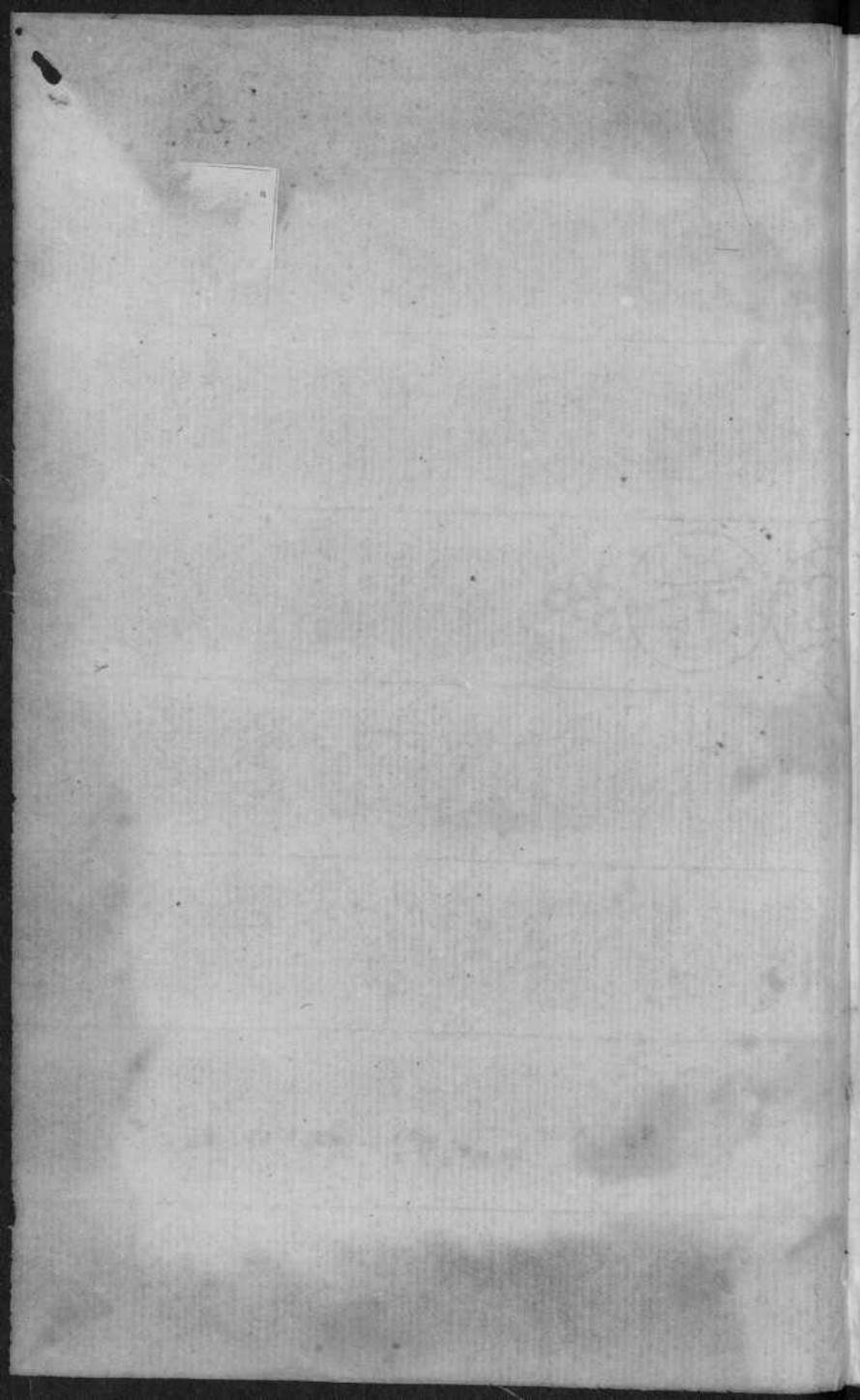
            
8 - 13



D-2

2743 .

A  
5361



13° 2. 017

# I S T O R I A

DELLA DECADENZA E ROVINA

DELL'

# IMPERO ROMANO

TRADOTTA DALL' INGLESE

DI

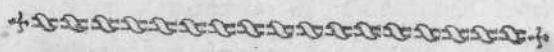
## EDOARDO GIBBON

VOLUME TERZO.



I N P I S A

M D C C X C.



CON LIC. DE' SUP.

A spese di Silvestro Gatti Stampator  
di Venezia.

BIBLIOTECA  
DELL'  
ISTITUTO PROVINCIALE

SORIA

1850

DELLA DECADENZA E ROVINA

2

IMPERO ROMANO

FRONTINUS

EDUARDO GIBBON

VOLONTARI



IN L. E. A.

M. D. C. C. X. C.

...

...

...

...

# I N D I C E D E' C A P I T O L I



## C A P I T O L O X I I I .

*Regno di Diocleziano e dei suoi tre colleghi Massimiano, Galerio e Costanzo; ristabilimento generale dell'ordine e della tranquillità; guerra Persiana; vittoria e trionfo; nuova forma di governo; rinunzia e ritiro di Diocleziano e di Massimiano.*

Pag. I.

## C A P I T O L O X I V .

*Turbolenze dopo la rinunzia di Diocleziano: morte di Costanzo: innalzamento di Costantino e di Massenzio: sei Imperatori a un tempo: morte di Massimiano e di Galerio: vittoria di Costantino contro Massenzio e Licinio: riunione dell'Impero sotto l'autorità di Costantino.* 79

CA-

## CAPITOLO XV.

*Progresso della Religion Cristiana, e sentimenti, costumi, numero, e condizione de primitivi Fedeli:*

167



# I S T O R I A

DELLA DECADENZA E ROVINA

DELL'

## IMPERO ROMANO



### CAPITOLO XIII.

*Regno di Diocleziano e dei suoi tre colleghi Massimiano, Galerio e Costanzo; ristabilimento generale dell'ordine e della tranquillità; guerra Persiana; vittoria e trionfo; nuova forma di governo; rinunzia e ritiro di Diocleziano e di Massimiano.*

Come fu il regno di Diocleziano più illustre di quello di qualunque suo predecessore, così fu la sua nascita più vile e più oscura. L'efficace ragione del merito e della forza avea spesso superate le immaginarie prerogative della nobiltà; ma si era tuttavia mantenuta una distinta linea di sepa-

innalzamento e carattere di Diocleziano.



razione tra i liberi e tra gli schiavi. I genitori di Diocleziano erano stati schiavi nella casa di Anulino Senatore Romano; e Diocleziano medesimo non aveva altro nome che quello derivatoli da una piccola città della Dalmazia, donde sua madre traeva l'origine (1). E' per altro probabile che il padre di lui ottenesse la libertà della famiglia, e che egli presto acquistasse l'uffizio di scrivano, esercitato regolarmente da quelli della sua condizione (2). I favorevoli oracoli, o piuttosto la cognizione del suo merito superiore, spinsero l'ambizioso suo figliuolo a seguitare la professione delle armi e le speranze della fortuna; e sarebbe cosa estremamente curiosa l'osservare la serie degli artifizj e degli accidenti, che lo condussero finalmente all'adempimento di quegli oracoli, ed a mostrare al mondo il suo merito. Fu Diocleziano successivamente promosso al governo della Mesia, alla dignità di Console, ed all'importante comando delle guardie del palazzo. Egli fece conoscere i suoi talenti nella guerra Persiana; e dopo la morte

---

(1) Eutropio IX. 19. Vittore in Epitom. Sembra che la città fosse propriamente detta Daclia da una piccola tribù d'Ilirici; (ved. Cellario, geog. antic. tom. I. p. 393.) probabilmente il primo nome del felice schiavo fu *Dacles*, che allungò dopo per servire alla Greca armonia in quel di *Diocles*, e che finalmente convertì in quello di *Diocletianus*, come più proprio della maestà Romana. Prese parimente il nome patrizio di Valerio, che gli viene ordinariamente dato da Aurelio Vittore.

(2) Ved. Dacier sulla sesta satira del secondo libro di Orazio, Cornel. Nip. nella vita di Eumenc. c. I.

te di Numeriano, lo schiavo fu per confessione e giudizio dei suoi rivali dichiarato il più degno del trono Imperiale. La malizia di un religioso zelo, mentre taccia la selvaggia ferocia del suo collega Massimiano, ha affettato di gettar dei sospetti sul personal coraggio dell'Imperator Diocleziano (1). Non è però facile il persuaderci della codardia di un soldato di fortuna, che si acquistò e conservò la stima delle legioni, ed il favore di tanti Principi bellicosi. Contuttociò la calunnia è sagace abbastanza per iscoprire, ed attaccare la parte più debole. Il valore di Diocleziano si trovò sempre proporzionato al suo dovere o alle circostanze; ma non sembra che egli avesse il coraggioso, e generoso spirito di un Eroe, che avido di pericoli e di gloria sdegnava l'artificio, e arditamente pretende di assoggettarsi gli uguali. Erano i suoi talenti più utili che illustri; una mente vigorosa e perfezionata dall'esperienza e dallo studio degli uomini; destrezza ed applicazione negli affari; una giudiziosa mescolanza di liberalità e di economia, di dolcezza e di rigore; una profonda dissimulazione sotto la maschera di militar franchezza; costanza nel seguitare i suoi disegni; flessibilità nel variarne i mezzi; e sopra tutto la grand'arte di sottomettere le sue passioni, e quelle ancora degli altri

---

(1) Lattanzio (o chiunque fu l'autore del piccol trattato *de mortibus persecutorum*) accusa in due luoghi Diocleziano di *timidità* c. 7. e. Nel cap. 9. dice di lui „ erat „ in omni tumultu meticulosus & animi disjectus „

tri, all'interesse della propria ambizione; e di colorire l'ambizione istessa coi più speciosi pretesti della giustizia e del pubblico bene. Può Diocleziano, al pari di Augusto, considerarsi come il fondatore di un nuovo Impero. Simile al figliuolo adottivo di Cesare egli si distinse, più come politico che come guerriero; nè mai questi due Principi impiegarono la forza, dovunque poterono ottenere l'intento colla politica.

Sua clemenza e virtuosità.

La vittoria di Diocleziano fu riguardevole per la sua singolare dolcezza. Un popolo avvezzo ad applaudire alla clemenza del vincitore, quando i soliti castighi di morte, di esilio, e di confiscazione venivano inflitti con qualche grado di moderatezza e di equità, vide col più gradito stupore una guerra civile, le cui fiamme rimasero estinte nel campo della battaglia. Diocleziano ammesse alla sua confidenza Aristobolo, principal ministro della famiglia di Caro, rispettò le vite, i beni, e le dignità dei suoi nemici, e conservò ancor nei loro rispettivi posti la maggior parte delle creature di Carino (1). Non è improbabile che i motivi di prudenza avvalorassero l'umanità dell'artificioso Dalmatino; molte di quelle creature aveano comprato il favore di lui con segreti tradimenti, e nell'al-  
tre

---

(1) In questo elogio sembra che Aurelio Vittore insinuasse una giusta, benchè indiretta censura, della crudeltà di Costanzo. Apparisce dai fasti, che Aristobolo rimase Prefetto della città, e che terminò con Diocleziano il Consolato ch'egli avea cominciato con Carino.

tre egli stimò la grata lor fedeltà per un infelice Sovrano . Il giudizioso discernimento di Aureliano , di Probo , e di Caro avea collocati nei varj dipartimenti dello stato e dell' armata Uffiziali di un merito riconosciuto , l' allontanamento dei quali avrebbe nociuto al pubblico servizio senza giovare all' interesse del successore . Tal condotta per altro presentava al mondo Romano la più bella apparenza del nuovo Regno , e l' Imperatore affettò di confermare questa favorevole prevenzione , dichiarandosi che tra tutte le virtù dei suoi predecessori , l' umana filosofia di Marco Antonino era quella che egli più ambiva d' imitare ( 1 ) .

La prima azione considerabile del suo Regno sembrò una prova evidente della sua sincerità e moderazione . Ad esempio di Marco si scelse un collega nella persona di Massimiano , a cui conferì prima il titolo di Cesare , e dipoi quello di Augusto ( 2 ) . Ma i motivi della sua condotta egualmente che quelli della sua scelta , erano ben diversi da quelli del suo ammirato predecessore . Accordando ad un giovane dissoluto gli onori della porpora , avea  
Mar-

---

( 1 ) Aurel. Vittore nomina Diocleziano „ parentem potius quam Dominum „ . Ved. Stor. Aug. p. 30.

( 2 ) La questione del tempo , in cui Massimiano ricevesse la dignità di Cesare e di Augusto , avea divisi i critici moderni , e data occasione ad un gran numero di dotte dispute . Io ho seguitato il Sig. de Tillemont , ( Stor. degl' Imperat. tom. IV. pag. 500 - 505. ) che ha bilanciato le diverse difficoltà e ragioni colla solita sua scrupolosa esattezza .

Marco Antonino soddisfatto a un debito di privata gratitudine, a spese veramente della pubblica felicità. Diocleziano associando in un tempo di pubblico pericolo alle fatiche del governo un amico ed un compagno nell'armi, provvide alla difesa dell'Oriente e dell'Occidente. Massimiano era nato agricoltore, e come Aureliano, nel territorio di Sirmio. Incolto era nelle lettere (1), e sprezzatore delle leggi; e la rozzezza del suo aspetto e dei suoi modi scopriva nel più alto stato di fortuna la bassezza della sua estrazione. Era la guerra la sola arte da lui professata. In un lungo corso di servizio militare egli si era distinto in ogni frontiera dell'Impero; e benchè fossero i suoi talenti guerrieri più propri per l'ubbidienza che pel comando; e benchè forse mai non acquistasse l'abilità di un Generale sperimentato, fu però capace col valore, colla costanza, e coll'esperienza di eseguire le più difficili imprese. Nè meno utili furono i vizj di Massimiano al suo benefattore. Insensibile alla pietà, e senza timore delle conseguenze, egli era il pronto strumento di ogni atto di crudeltà, che la politica di quel Principe artificioso poteva suggerire e discolparsene insieme. Appena che si era offer-

---

(1) In una orazione recitata dinanzi a lui (Panegir. vet. II. 8.) Mamertino dubita se il suo Eroe, imitando la condotta di Annibale e di Scipione, ne avesse mai udito i nomi. Possiamo quindi benissimo inferire, che Massimiano ambiva più di essere stimato come soldato che come uomo di lettere; ed in tal guisa si può spesso sapere la verità del linguaggio medesimo dell'adulazione.

ferto alla prudenza o alla vendetta un sanguinoso sacrificio, Diocleziano coll' opportuna sua intercessione salvava il piccolo resto, che non avea mai disegnato di punire, riprendeva dolcemente la severità del suo austero collega, e godeva del paragone di un secolo d'oro con un secol di ferro, che veniva generalmente applicato alle loro opposte massime di governo. Non ostante la differenza dei loro caratteri, conservarono i due Imperatori sul trono quell'amicizia da loro già contratta in una condizione privata. Il superbo e turbolento spirito di Massimiano, tanto fatale dipoi a lui stesso ed alla pubblica pace, era avvezzo a rispettare il genio di Diocleziano, e riconosceva la superiorità della ragione sulla brutale violenza (1). Per un motivo o di orgoglio o di superstizione i due Imperatori presero i titoli, uno di Giove e l'altro di Erculio. Mentre il moto del mondo (tale era il linguaggio de'lor venali oratori) era regolato dalla sapienza di Giove che tutto vede, l'invincibil braccio di Ercole purgava la terra dai tiranni e dai mostri (2).

L'onnipotenza ancora di Giove e di Erculio

---

(1) Lattanzio *de M. P. c. 8.* Aurel. Vittore. Siccome tra i Panegirici si trovano delle orazioni recitate in lode di Massimiano, ed altre che adulano i di lui avversarj a sue spese, si ricava qualche verità da questo contrasto.

(2) Ved. i Panegir. 2. e 3. e particolarmente III. 3. 10. 14. ma sarebbe cosa tediosa il copiare le prolisse ed affettate espressioni della falsa loro eloquenza. Riguardo ai titoli si consulti Aurel. Vittore, Lattanzio *de M. P. c. 52.* Spanhemio *de usu Numism. &c.* Dissert. XII. 8.

Associa-  
zione di  
due Ce-  
sari Ga-  
lerio e  
Costan-  
zo, A.  
D. 292.  
Marzo 1.

lio era incapace di sostenere il peso del pubblico governo. La prudenza di Diocleziano conobbe, che l'Impero, assalito per ogni parte dai Barbari, richiedeva in ogni parte la presenza di una grande armata e di un Imperatore. Con questa mira si risolvè di dividere un'altra volta il suo pesante potere, ed a conferire a due Generali di merito riconosciuto una egual parte della Sovrana autorità, col titolo inferiore di *Cesari* (1). Galerio, soprannominato Armentario dall'originaria sua professione di pastore, e Costanzo, che dalla pallidezza del suo colore ebbe il soprannome di Cloro (2), furono i due soggetti rivestiti degli onori secondi della porpora Imperiale. Descrivendo la patria, l'estrazione ed i costumi di Erculio, abbiain già descritti quelli di Galerio, che spesso fu non impropriamente chiamato il giovane Massimiano, benchè da molti tratti e di virtù e di abilità sembri, che egli avesse una manifesta superiorità sul meno giovane. Era la nascita di Costanzo meno oscura di quella dei suoi colleghi. Eutropio suo padre era uno dei più considerabili nobili della Dardania, e la sua madre era nipote dell'Imperator Claudio (3). Benchè a-

ves-

---

(1) Aurel. Vittore, Vittore in *Epitom.* Eutrop. IX. 22. Lattanzio de M. P. c. 2. Hieronym. in *Chron.*

(2) Tillemont ha potuto solamente rinvenire tra i Greci moderni il soprannome di Chlore. Il più piccolo grado notevole di pallidezza sembra non potersi combinare col *rubor* menzionato nel Panegir. V. 19.

(3) Giuliano, Nipote di Costanzo, vanta la discendenza della sua famiglia dai bellicosi Mesj *Misopogon*, p. 348. I Dardani abitavano all'estremità della Mesia.



vesse Costanzo passata la sua gioventù nelle armi, era di carattere dolce ed amabile, e la voce popolare lo avea da lungo tempo riconosciuto degno del posto, a cui fu finalmente innalzato. Per rinforzare i legami della politica unione con quelli della domestica, ciascuno degli Imperatori prese il carattere di Padre per uno dei Cesari, Diocleziano per Galerio, e Massimiano per Costanzo; e ciascuno obbligandoli a repudiare le prime lor mogli, fece sposar la propria figliuola al suo figliuolo adottivo (1). Questi quattro Principi si diviser tra loro la vasta estensione dell' Impero Romano. La difesa della Gallia, della Spagna (2), e della Britannia fu affidata a Costanzo; e Galerio fu posto sulle rive del Danubio, a difesa delle Provincie Illiriche. L'Italia e l'Africa si considerarono come dipartimento di Massimiano: e Diocleziano si riserbò per sua particolar porzione la Tracia, l'Egitto e le ricche contrade dell'Asia. Era sovrano ognuno nella sua giurisdizione; ma la loro autorità riunita si estendeva sopra tutta la Monarchia; ed era ciascun di essi pronto ad assistere i suoi colleghi coi consigli o colla presenza. I Cesari nel

Dipartimenti e concordia dei quattro Principi

---

(1) Galerio sposò Valeria, figlia di Diocleziano. Se si parla con precisione, Teodora, moglie di Costanzo, era soltanto figlia della moglie di Massimiano. Spanhem. Dissertat. XI. 2.

(2) Questa divisione combina con quella delle quattro Prefetture: vi è però qualche ragione di dubitare che fosse la Spagna Provincia di Massimiano. Ved. Tillemont, tom. IV. p. 517.



nel sublime lor posto rispettavano la Maestà degli Imperatori, ed i tre più giovani Principi invariabilmente riconobbero colla loro gratitudine ed ubbidienza il comun padre delle loro fortune. La sospettosa gelosia della potenza non trovò luogo fra loro, e la singolar felicità della loro unione è stata paragonata ad un coro di musici, la cui armonia era regolata e conservata dall'abil mano del primo Artista (1).

Serie degli eventi.

Questo importante progetto non fu posto in esecuzione se non sei anni in circa dopo l'associazione di Massimiano, e non era stato quell'intervallo di tempo mancante di memorabili avvenimenti. Ma noi abbiamo preferito, in grazia della chiarezza, di prima descrivere la più perfetta forma del governo di Diocleziano, e dopo di riferire le azioni del suo Regno, seguitando piuttosto il naturale ordine degli eventi, che le date di una incertissima cronologia.

A. D. 287. Storia dei Contadini della Gallia.

La prima impresa di Massimiano, benché sia brevemente riferita dai nostri imperfetti Scrittori, merita per la sua singolarità di esser rammentata in una storia dei costumi degli uomini. Egli soggiogò i contadini della Gallia, i quali, sotto la denominazione di Bagaudi (2), eransi sollevati in una general

se-

(2) Giuliano in *Casari*. p. 315. note di Spanhem. alla traduzione Francese, p. 122.

(1) Il nome generico di *Bacaudæ* (nel significato di ribelli) continuò fino al quinto secolo nella Gallia. Alcuni critici lo fanno venire dalla parola Celtica *Bagad*; assemblea. Scaliger, ad *Euseb.* Du Cange *Glossar*.



sedizione; molto simile a quelle, che nel  
quartodecimo secolo afflissero successivamente  
la Francia e l'Inghilterra (1). Sembra, che  
molte di quelle istituzioni, che facilmente si  
riferiscono al sistema feudale, sieno derivate  
dai barbari Celti. Quando Cesare soggiogò i  
Galli, era già quella numerosa nazione di-  
visa in tre ordini di persone, clero, nobil-  
tà, e plebe. Il primo governava colla su-  
perstizione, il secondo colle armi, ma il ter-  
zo ed ultimo non aveva influenza o parte  
veruna nei pubblici loro consigli. Era natu-  
ralissimo che i plebei oppressi dai debiti, o  
paventando le ingiurie, implorassero la pro-  
tezione di qualche Capo potente, il quale  
acquistasse sopra le loro persone ed il lor pa-  
trimonio quei medesimi assoluti diritti, che  
tra i Greci e i Romani un padrone esercitava  
su i proprj schiavi (2). Fu a poco a poco  
la maggior parte della nazione ridotta allo  
stato di servitù, astretta alla perpetua colti-  
vazione dei terreni appartenenti ai nobili Gal-  
li, e adetta al suolo o col peso reale delle  
catene, o col non meno crudele e possente  
vincolo delle leggi. Durante la lunga serie  
dei torbidi, che agitarono la Gallia dal Re-  
gno di Gallieno a quello di Diocleziano, la  
con-

---

(1) Cronica di Froissart vol. I. p. 182. II. 73 - 79.  
La semplicità di questa storia non è stata imitata dai no-  
stri moderni scrittori.

(2) Cesar. *de Bell. Gallic.* VI. 13. Orgetorige, di na-  
zione Svizzero, potè armare in sua difesa un corpo di  
diecimila schiavi.

condizione di questi servili contadini fu in ispecial modo meschina, e soffirono ad un tempo stesso la complicata tirannia dei loro padroni, dei Barbari, dei soldati, e dei Ministri dell' entrate (1).

Loro ri-  
bellio-  
ne. Cangiassi finalmente la sofferenza loro in disperazione. Si sollevarono essi a turme per ogni parte armati di rustici strumenti con irresistibil furore. Divenne l' agricoltore soldato a piedi, montò a cavallo il pastore, i deserti villaggi, e le aperte indifese città furono abbandonate alle fiamme, e le devastazioni dei contadini eguagliarono quelle dei Barbari più feroci (2). Sostenevano essi i naturali diritti degli uomini, ma li sostenevan per altro colla più selvaggia crudeltà. I nobili Galli, giustamente paventando la loro vendetta, si rifuggiarono nelle città fortificate, o fuggirono dalla feroce scena dell' anarchia. Regnarono i contadini senza alcun freno; e due dei loro più arditi condottieri ebber la folle temerità di assumer gli ornamenti Imperiali (3). Svanì ben tosto la loro potenza all' arrivo delle legioni. La forza dell' unione e della disciplina riportò una facil vittoria contro una sfrenata e disunita moltitudine (4). Furono severamente puniti i contadini presi col-

(1) L'oppressione e miseria loro vien confermata da Eumenio, ( Panegir. VI. 8. ) *Gallias efferatas injuriis*.

(2) Panegy. Ver. II. 4. Aurel. Vitt.

(3) Eliano ed Amando. Noi abbiamo delle medaglie da loro coniate. Goltzio in Thes. R. A. p. 117 - 121.

(4) *Levibus praliis domuit*, Eutrop. IX. 20.

colle armi alla mano ; ritornarono gli altri e casti-  
spaventati alle rispettive loro abitazioni , e l' go,  
inutile loro sforzo per la libertà servì sola-  
mente a confermare la loro schiavitù. Così  
forte ed uniforme è la corrente delle popola-  
ri passioni , che possiam quasi arrischiarci con  
scarsissimi materiali a riferire le particolarità  
di questa guerra. Non siamo però disposti a  
credere che i principali capi Eliano ed Aman-  
do fosser cristiani ( 1 ), o a supporre che la  
ribellione , come accadde al tempo di Lutero ,  
fosse suscitata dall'abuso di quegli umani prin-  
cipj della Religione Cristiana , che inculcano  
la libertà natural degli uomini. \*

Appena ebbe Massimiano ricuperata la Gal-  
lia dalle mani dei contadini , che egli perdè A. D.  
la Britannia per l' usurpazione di Carausio. 287. Ri-  
bellione  
Dopo l'ardita ma fortunata impresa dei Fran- di Ca-  
chi sotto il Regno di Probo , aveano i loro rausio  
arditi concittadini costruite delle flotte di leg- sio nella  
gieri bergantini , su i quali andavano conti- Britan-  
nuamente a devastare le Provincie adjacenti nia.  
all' Oceano ( 2 ). Fu necessario creare una  
forza navale per reprimere le irregolari loro  
incurSIONI ; e se ne proseguì il giudizioso pro-  
get-

---

( 1 ) Questo fatto per vero dire si fonda sopra un' au-  
torità ben leggiera , ch'è la vita di S. Babolino scritta  
probabilmente nel VII. secolo. Ved. Duchesne *Scriptores*  
*rerum Francicar.* tom. I. p. 662.

\* Espressione non giusta di uno Scrittor Protestante.

( 2 ) Aurel. Vittore li nomina Germani , Eutrop. ( IX.  
21. ) li nomina Sassoni. Ma Eutropio viveva nel secolo  
seguinte , e sembra far uso del linguaggio del suo tempo.

getto con prudenza e vigore. Gessoriacò, o sia Bologna, negli stretti del canale Britannico, fu dall' Imperatore scelto per essere stazione della flotta Romana; e ne fu il comando affidato a Carausio di vilissima origine cittadino di Menapia (1); ma che lungamente segnalata avea la sua abilità nella marina, ed il suo valore nell' armi. Non corrispose l'integrità di questo nuovo ammiraglio ai suoi talenti. Quando i Pirati della Germania fecero vela dai loro porti, lasciò loro libero il passaggio, ma ne impedì con gran diligenza il ritorno, e si appropriò un' ampia porzione del bottino da essi acquistato. La ricchezza di Carausio fu in quella congiuntura molto giustamente considerata come una prova del suo delitto, e Massimiano già avea ordinata la morte di lui. Ma l' accorto Menapio previde, e prevenne la severità dell' Imperatore colla sua liberalità: egli si era araccata la flotta che comandava, e tirati Barbari nei suoi interessi. Fece egli vela dal porto di Bologna verso la Britannia, indusse la legione e gli ausiliarj, che difendevano quell' Isola ad abbracciare il di lui partito, e arditamente assumendo insiem colla porpora il

ti-

---

(1) Le tre espressioni di Eutropio, di Aurelio Vittore, e di Eumenio *vilissimo natus, Bataviae alumnus, Menapiae civis* ci danno una incerta notizia della nascita di Carausio. Il Dott. Stukely però (Stor. di Carausio p. 62.) lo fa nativo di S. David, e Principe del sangue Reale della Britannia. Egli trovò la prima idea in Riccardo di Cirencester, pag. 47.

titol di Augusto , sfidò la giustizia e le armi del suo offeso Sovrano (1).

Quando la Britannia fu così smembrata dall' Impero , ne fu sensibilmente conosciuta l' importanza , e sinceramente deplorata la perdita . I Romani celebrarono , e forse magnificarono l' estensione di quell' Isola illustre , provveduta per ogni parte di comodi porti ; la temperie del clima , e la fertilità del suolo , egualmente adattate alla produzione del grano e del vino ; i ricchi minerali , ond' ella abbondava ; i ricchi prati coperti d' innumerabili greggi ; ed i suoi boschi privi di bestie feroci o di velenosi serpenti . Deplo- ravano essi specialmente la perdita delle considerabili entrate della Britannia , confessando nel tempo stesso che meritava quella Provincia d'esser la sede d'una monarchia indipendente (2) . La possedè Carausio per lo spazio di sette anni ; e la fortuna si mantenne propizia ad una ribellione sostenuta dal coraggio e dall' abilità . Difese l' Imperatore Britannico le frontiere dei suoi dominj contro i Caledonj del Settentrione ; invitò dal conti-  
nen-

---

(1) Panegy. V. 12. Era in quel tempo la Britannia sic-  
cura , e poco difesa.

(2) Panegy. Vet. V. 11. VII. 9. L' oratore Eumenio de-  
siderava esaltar la gloria del suo Eroè ( Costanzo ) , van-  
tando l' importanza di quella conquista . Non ostante la  
nostra lodevol parzialità per la patria , è difficile di con-  
cepire , che al principio del quarto secolo meritasse l' In-  
ghilterra tutte queste lodi . Un secolo e mezzo avanti  
somministrava appena il necessario per pagar le truppe ,  
che vi stavano di guarnigione . Ved. Appiano nel proemio ,



nente un gran numero di abili artefici; ed in una varia quantità di medaglie tutt'ora esistenti fece pompa del suo gusto e della sua opulenza (1). Nato su i confini dei Franchi, egli si procacciò l'amicizia di quella formidabile nazione coll' adulatrice imitazione delle loro vesti e de' loro costumi. Arrolò la più valorosa lor gioventù nelle sue truppe di terra o di mare, ed in contraccambio dell'utile loro alleanza, comunicò a quei Barbari la pericolosa scienza dell' arte militare e navale. Possedeva Carausio tuttavia Bologna ed il paese adjacente. Le trionfanti sue flotte veleggiavano nel canale, comandavano alle foci della Senna e del Reno, devastavano le coste dell' Oceano, e spandevano oltre le colonne d' Ercole il terror del nome di lui. Sotto il suo governo la Britannia, destinata nei secoli futuri all' impero del mare, avea già preso il suo naturale e rispettabil grado di potenza marittima.

A. D.  
289. Ri-  
cono-  
sciuto  
dagli al-  
tri Im-  
perato-  
ri.

Avea Carausio, coll' impadronirsi della flotta di Bologna, tolti al suo Sovrano i mezzi di perseguitarlo e di vendicarsi. E quando, dopo una gran perdita di tempo e di fatica, fu

---

(1) Siccome si conserva tuttavia un gran numero di medaglie di Carausio, egli è divenuto un oggetto favorito della curiosità degli antiquari; e sono state con sagacia e accuratezza investigate tutte le particolarità della sua vita e delle sue azioni. Il Dottore Stukely specialmente ha consacrato un grosso volume all' Imperatore Britannico. Io ho fatto uso dei suoi materiali, ed ho rigettate molte delle immaginarie sue congetture,

fu lanciato in mare un nuovo armamento (1); le truppe imperiali non avvezze a quell'elemento, furono facilmente deluse e disfatte dai vecchj marinari dell'Usurpatore. Questo inutile sforzo produsse ben presto un trattato di pace. Diocleziano ed il suo Collega giustamente paventando lo spirito intraprendente di Carausio, cederono ad esso la sovranità della Britannia, e con ripugnanza ammisero il loro perfido suddito a parte degli onori imperiali (2). Ma l'adozione dei due Cesari diede un nuovo vigore alle armi Romane; e mentre che il Reno era difeso dalla presenza di Massimiano, il valoroso suo Collega Costanzo assunse la direzione della guerra Britannica. La sua prima impresa fu contro l'importante piazza di Bologna. Un superbolo, innalzato a traverso l'ingresso del porto, tolse ogni speranza di soccorso. La città si rendè dopo un'ostinata difesa; ed una parte considerabile delle forze navali di Carausio cadde in potere degli assediati. Nel corso dei tre anni, che Costanzo impiegò a preparare una flotta adeguata alla conquista del-

---

(1) Quando Mamertino recitò il suo primo panegirico, erano terminati i preparativi navali di Massimiano; e l'oratore presagiva una vittoria sicura. Il solo suo silenzio nel secondo panegirico servirebbe a mostrarci che la spedizione non ebbe un felice successo.

(2) Aurel. Vittore, Eutropio, e le medaglie (Pax Augg.) c'informano di questa temporale riconciliazione; ma io non presumèrò (come ha fatto il Dott. Stukely, Storia metallica di Carausio, p. 86. &c.) di riferire gli articoli medesimi del trattato.

della Britannia , egli assicurò la costa della Gallia , fece irruzione nel paese dei Franchi , e privò l' Usurpatore dell' ajuto di quei possenti alleati .

A. D. 294. Sua morte. Prima che fossero finiti i preparativi , Costanzo riceve la notizia della morte del Tirano , che fu considerata come un sicuro presagio della vicina vittoria . I ministri di Carausio imitarono l' esempio di tradimento dato da lui . Fu egli ucciso dal suo primo ministro Alletto , e l' assassino successe nella potenza e nel pericolo di lui . Ma non avea egli abilità conveniente per esercitare la prima , od allontanare il secondo . Egli vedeva con angustioso terrore le opposte rive del continente già piene d' armi , di truppe e di navi , perchè Costanzo avea molto prudentemente diviso le sue forze , per dividere parimente l' attenzione e la resistenza del nemico . L' assalto fu finalmente dato dal principale squadrone , che era stato adunato alla foce della Senna , sotto il comando del Prefetto Asclepiodoto , Ufficiale di merito singolare . Tanto imperfetta era in quei tempi l' arte della navigazione , e che gli oratori hanno celebrato l' ardito coraggio dei Romani , che si arrischiarono a far vela con un vento di fianco , ed in un giorno burrascoso . Divenne il tempo favorevole alla loro impresa . Coperti da una densa nebbia , scamparono dalla flotta , che Alletto avea posta all' Isola di VVight per riceverli , scesero con sicurezza sulla costa occidentale , e dimostrarono ai Britanni , che la superiorità delle forze navali non sempre avrebbe difesa la patria loro contro una straniera invasione . Appena ebbe Asclepiodoto sbarcate le

A. D.

286.

Costanzo

ricupera

la Bri-

tannia .

trup-

truppe Imperiali , che incendiò le proprie navi ; e siccome felice fu la spedizione , così fu universalmente ammirata la sua eroica condotta. L'Usurpatore si era posto vicino a Londra per ivi ricevere il formidabile assalto di Costanzo , che comandava in persona la flotta di Bologna ; ma la discesa di un nuovo nemico richiedeva immediatamente la sua presenza nell'Occidente. Fece egli quella lunga marcia tanto precipitosamente , che incontrò tutte le forze del Prefetto con un piccol numero di stracche e scoraggiate truppe. Presto terminò il combattimento colla total disfatta e morte di Alletto : una sola battaglia , come spesso è seguito , decise il fato di quella grand'Isola ; e quando Costanzo sbarcò su i lidi di Kent , li ritrovò coperti di sudditi ubbidienti. Alte ed unanimi furono le loro acclamazioni ; e le virtù del vincitore possono indurci a credere , che essi si rallegressero sinceramente di una rivoluzione , che dopo una separazione di dieci anni , riuniva la Britannia al corpo dell'Impero Romano (1).

Non avea la Britannia da temere altri nemici che gl'interni ; e finchè i suoi Governatori conservarono la lor fedeltà , e le truppe la lor disciplina , le incursioni dei nudi selvaggi della Scozia o dell'Irlanda non poterono mai grandemente nuocere alla sicurezza della Provincia. La pace del continente , e la difesa dei gran fiumi , che servivano di confini

Difesa  
delle  
frontiere.

---

(1) Si trovano in Aurelio Vittore ed in Eutropio pochi squarci concernenti la conquista della Britannia.

fini all'Impero, erano molto più importanti e difficili oggetti. La politica di Diocleziano, la quale presedeva ai consigli dei suoi Colleghi, provvide alla pubblica tranquillità, fomentando lo spirito di dissensione fra i Barbari, ed accrescendo le fortificazioni dei Romani confini. Egli stabilì nell'Oriente una linea di campi militari dall'Egitto ai dominj Persiani, ed acquartierò in ogni campo un adeguato numero di truppe, comandate dai rispettivi loro Uffiziali, e fornite di ogni sorta di armi tratte dai nuovi arsenali, che avea eretti in Antiochia, in Emesa, e in Damasco (1). Nè fu l'Imperatore meno vigilante a cautelarsi contro il ben noto valore dei Barbari dell'Europa. Dalla foce del Reno a quella del Danubio furono diligentemente ristabiliti gli accampamenti, le città, e le fortezze, e ne furono molto abilmente costruite delle nuove nei luoghi più esposti: fu introdotta la più esatta vigilanza tra le guarnigioni della frontiera, e fu posto in uso ogni espediente che render potesse salda ed impenetrabile la lunga catena delle fortificazioni (2). Fu raramente violata una così rispettabil barriera, e spesso i Barbari tra loro gli uni contro

---

(1) Giovanni Malela, nella Cron. Antiochen. tom. I. p. 408. 409.

(2) Zosim. l. I. p. 3. Questo Storico parziale sembra che celebri la vigilanza di Diocleziano colla mira di far vedere la negligenza di Costantino. Sentiamo l'espressione d'un oratore: „ nam quid ego alarum & cohortium castra percenseam, toto Rheni & Istri & Euphratis limitibus restituta „ *Panegyrici, vet. IV. 18.*

tro gli altri rivolsero il lor deluso furore . I Goti, i Vandali, i Gepidi , i Borgognoni, gli Alemanni dissiparono scambievolmente le proprie forze con distruggitrici ostilità, e chiunque vincesse , i vinti erano nemici di Roma . I sudditi di Diocleziano, godendo di quel sanguinoso spettacolo, si rallegravan tra loro che i Barbari solamente provassero allora le miserie della guerra civile (1).

Malgrado la politica di Diocleziano, fu im-  
possibile di conservare una uguale e non inter-  
rotta tranquillità , durante un regno di vent-  
anni , e lungo una frontiera di più centinaja  
di miglia . Sospesero talora i Barbari le do-  
mestiche loro animosità , e la vigilanza del-  
le guarnigioni lasciò talvolta un adito alla lo-  
ro forza o alla loro destrezza . Ogni qualvol-  
ta furono le Provincie invase , Diocleziano si  
comportò con quella calma e dignità da lui  
sempre affettata o posseduta ; riservò la sua  
presenza per quelle occasioni che meritassero  
d'interporvela , nè mai espose senza necessità  
la sua persona o la sua riputazione a pericolo  
alcuno . Si assicurò il buon successo con tutti  
quei mezzi , che la prudenza potea suggerire,  
e manifestò con ostentazione le conseguenze del-  
la sua vittoria . Nelle guerre di più difficil  
natura , e di più incerto evento , egli im-  
pie-

Condotta  
ta degl'  
Imperat.

---

(1) *Ruunt omnes in sanguinem suum populi, quibus non contigit esse Romanus, obstinataque feritatis penas nunc sponse persolvunt. Panegy. Vet. III. 16.* Mamertino illustra il fatto coll'esempio di quasi tutte le nazioni del mondo.

piegò il feroce valore di Massimiano; e quel fido soldato si contentò di attribuire le proprie vittorie ai saggi consigli ed alla fausta influenza del suo benefattore. Ma dopo l'adozione dei due Cesari, gl'Imperatori stessi ritirandosi in un teatro di meno faticose azioni, affidarono ai loro figli adottivi la difesa del Danubio e del Reno. Non fu mai il vigilante Galerio ridotto alla necessità di vincere un'armata di Barbari sul territorio Romano (1). Il valoroso ed attivo Costanzo liberò la Gallia da una furiosa irruzione degli Alemanni; e le sue vittorie di Langres e di Vindonissa sembrano essere state azioni di un pericolo e di un merito considerabile. Mentre egli traversava l'aperta campagna con poca gente, fu all'improvviso circondato da una superior moltitudine di nemici. Egli si ritirò con difficoltà verso Langres; ma nella costernazione generale ricusarono i cittadini di aprire le porte: ed il ferito Principe fu con una corda tirato su dalle mura. Ma alla nuova del suo pericolo corsero le truppe Romane da ogni parte a soccorrerlo, e prima della sera egli avea soddisfatto al suo onore, ed alla sua vendetta colla strage di sei mila Alemanni (2). Si potrebbero forse raccogliere dai mo-  
nu-

---

(1) Egli si lamentava, benchè non con esatta verità.  
„ Jam fluxisse annos quindècim, in quibus in Illyrico,  
„ ad ripam Danubii relegatus, cum gentibus barbaris lu-  
„ staret „. Latranzio *de M. P. c.* 18.

(2) Nel testo Greco di Eusebio, si legge scimila, numero che io ho preferito al sessantamila di Girolamo, di Orosio, di Eutropio, e del suo Greco traduttore Peanio.



numenti di quei tempi le oscure tracce di molte altre vittorie riportate su i Barbari della Sarmazia e della Germania; ma non sarebbe questa tediosa ricerca ricompensata da diletto o da istruzione veruna.

La regola che avea l'Imperator Probo adottata nel disporre dei vinti, fu imitata da Diocleziano e dai suoi Colleghi. I Barbari prigionieri, cambiando la morte in ischiavitù, furono distribuiti tra i Provinciali, ed assegnati a quei distretti (nella Gallia sono specialmente indicati i territorj di Amiens, di Beauvais, di Cambrai, di Treveri, di Langres, e di Troes (1), i quali erano stati spopolati dalle calamità della guerra. Furono essi utilmente impiegati come pastori ed agricoltori; ma non fu ad essi permesso l'esercizio dell'armi se non quando fu creduto espediente di arrolarli nelle milizie. Nè ricusarono gli Imperatori di dare, con un titolo meno servile, delle terre in proprietà a quelli tra i Barbari, che domandarono la protezione di Roma. Essi accordarono uno stabilimento a diverse colonie dei Carpi, dei Bastarni e dei Sarmati; e con una pericolosa compiacenza permisero loro in qualche modo di conservare i nazionali costumi e l'indipendenza (2). Fu per i Provinciali un soggetto di

Trattamento dei Barbari.

lu.

---

(1) Panegyr. vet. VII. 21.

(2) Eravi uno stabilimento di Sarmati nelle vicinanze di Treveri, che sembra essere stato abbandonato da quei neghittosi Barbari. Auson. ne parla in *Masel*.

Un-

Iusinghiera letizia, che i Barbari, recentissimi oggetti di terrore, coltivassero allora i loro terreni, conducessero il lor bestiame alla vicina fiera, e contribuissero colle loro fatiche alla pubblica abbondanza. Si rallegrarono essi coi loro Sovrani del possente accrescimento di sudditi e di soldati, ma si scordarono di osservare, che si introduceva nel cuor dell'Impero (1) una moltitudine di secreti nemici, cui rendeva il favore insolenti, o l'oppressione disperati.

Mentre i Cesari esercitarono il loro valore sulle rive del Reno e del Danubio, la presenza degl'Imperatori era necessaria ai meridionali confini del mondo Romano. Dal Ni-Lo fino al monte Atlante era l'Affrica in armi. Cinque nazioni Maure confederate escirono da'loro deserti per invadere le tranquille Provincie (2). Giuliano avea presa la porpora in Cartagine (3), Achilleo in Alessandria, e perfino i Blemmi rinnovavano, o piuttosto-

*Unde iter ingrediens nemorosa per avia solum,  
Et nulla humani spectans vestigia cultus*

*Arvaque Sautomatum nuper metata colonis*

Vi era una città dei Carpi nella Mesia inferiore.

(1) Vedi le congratulazioni di Eumenio scritte in stile di Retore Panegyri. VII. 9.

(2) Scaliger. (*Animadvers. ad Euseb. p. 243.*) decide al suo solito, che i *Quinguegenziani*, o sia le cinque nazioni Africane, erano le cinque grandi città, la Pentapoli della pacifica Provincia di Cirene.

(3) Dopo la sua disfatta, Giuliano si trapassò il petto con una spada, e si lanciò immediatamente nelle fiamme. *Vittor, in Epitoma.*

tosto continuavano le loro incursioni nell' Egitto superiore. Sono appena state a noi trammesse alcune circostanze delle imprese di Massimiano nelle parti occidentali dell' Africa; ma dall' evento si vede che rapido e decisivo fu il progresso delle armi sue; che egli vinse i Barbari più feroci della Mauritania; e che gli allontanò da quei monti, l' inaccessibil riparo dei quali avea ispirato ai loro abitatori una ingiusta confidenza, e gli avea accostumati a vivere di violenze e di rapine ( 1 ). Diocleziano dal canto suo aprì la campagna nell' Egitto coll' assedio di Alessandria, tagliò gli acquedotti, che portavano le acque del Nilo in ogni quartiere di quella immensa città ( 2 ), e assicurato il suo campo dalle sortite dell' assediata moltitudine, continuò i suoi reiterati assalti con prudenza e vigore. Dopo un assedio di otto mesi, Alessandria, devastata dal ferro e dal fuoco, implorò la clemenza del vincitore; ma ne provò tutta la severità. Molte migliaia di cittadini perirono in una confusa strage, e pochi colpevoli furono nell' Egitto, che evitassero la sentenza o di morte o almeno di esilio ( 3 ). Fu il fato di

A. D.  
296.  
Condotta di  
Diocleziano in  
Egitto.

---

( 1 ) „ Tu ferocissimos Mauritaniae populos, inaccessis montium jugis & naturali munitione fidentes, expugnasti, recepisti, transtulisti. „ *Panegyrr. Vet.* VI. 2.

( 2 ) Ved. la descrizione di Alessandria in *Hirtius de Bello Alexandrin.* c. 5.

( 3 ) Eutrop. IX. 24. Orosio, VII. 25. Giovanni Malela nella Cron. Antioch. p. 409. 410. Eumenio, però ci assicura, che fu l' Egitto pacificato dalla clemenza di Diocleziano.

Busiri e di Copto più lacrimevole ancora di quel d' Alessandria. Quelle superbe città, la prima illustre per la sua antichità, le seconda arricchita dal passaggio del commercio dell' India, furono affatto distrutte dalle armi e dai severi ordini di Diocleziano ( 1 ). Il solo carattere della nazione Egiziana insensibile alla dolcezza, ma estremamente suscettibile di timore, potea giustificare questo rigore eccessivo. Aveano sovente le sedizioni di Alessandria messa in pericolo la tranquillità e la sussistenza di Roma medesima. Dalla usurpazione di Fermo in poi la Provincia dell' Egitto superiore, ricadendo sempre in nuove ribellioni, avea abbracciata l' alleanza dei selvaggi dell' Etiopia. Era poco considerabile il numero dei Blemmi sparsi tra l' Isola di Meroe ed il Mar Rosso: guerriero non erano le loro inclinazioni; e rozze, e non offensive erano le armi loro ( 2 ). Pure nelle pubbliche turbolenze quei Barbari, che l' antichità per la deforme loro figura avea esclusi dalla specie umana, presunsero di entrare nel numero dei nemici di Roma ( 3 ). Tali erano stati gl' indegni alleati degli Egiziani; e mentre

---

( 1 ) Euseb. ( *in Chron.* ) fissa la loro distruzione alcuni diversi anni avanti, ed in un tempo in cui l' Egitto istesso erasi ribellato dai Romani.

( 2 ) Strabone, l. XVII. p. 1. 172. Pomponio Mela l. I. c. 4. sono curiose le parole: „Intra si credere libet, vix „ homines magisque semiferi; Ægipancs, & Blemmyes, „ & Satyri. „

( 3 ) „ Ausus sese inserere fortunæ & provocare arma „ Romana. „

tre era l'attenzione dello stato rivolta a guerre più serie, avrebberò le inquiete loro incursioni potuto di nuovo turbare il riposo della Provincia. Colla mira di opporre ai Blemmi un avversario degno di loro, Diocleziano indusse i Nubati, o sia gli abitanti della Nubia, ad abbandonare le antiche loro abitazioni nei deserti della Libia, e cedè ad essi un vasto ma infruttifero territorio al di là di Siene e delle cateratte del Nilo; col patto che essi avrebber sempre rispettata e difesa la frontiera dell'Impero. Sussistè lungamente il trattato; e finchè lo stabilimento del Cristianesimo non introdusse più giuste idee di culto religioso, fu annualmente ratificato con un solenne sacrificio nell'Isola di Elefantina, nella quale i Romani, non meno che i Barbari, adoravano le stesse visibili o invisibili potenze dell'Universo (1).

Mentre Diocleziano puniva i passati delitti degli Egiziani, egli provvedeva alla futura loro sicurezza e felicità con molti savj regolamenti, che furono confermati ed invigoriti sotto i Regni successivi (2). Un molto osservabile editto da lui pubblicato, in vece di condannarsi come parto di una gelosa tirannia, merita di essere applaudito come un atto di prudenza e di umanità. Egli volle che  
si

---

(1) Ved. Procopio *de Bell. Persic.* l. I. c. 19.

(2) Egli fissò il pubblico mantenimento di grano pel popolo di Alessandria a due milioni di *medimni*, quattrocentomila sacca in circa, *Chron. Paschal.* p. 176. Procop. *Hist. Arcan.* c. 26.

Sopprimi si facesse una diligente ricerca „ di tutti gli  
 me tut- „ antichi libri , i quali trattavano della mi-  
 ti i li- „ rabil arte di far l'oro e l'argento , e li con-  
 bri di al- „ danno senza pietà alle fiamme ; temendo  
 chimia „ ( come ci assicurano ) che l'opulenza degli  
 „ Egiziani non ispirasse loro l'ardire di ri-  
 „ bellarsi contro l'Impero ( 1 ) . “ Ma se  
 Diocleziano fosse stato convinto della realtà  
 di quest'arte importante , ben lungi dal spe-  
 gnerne la memoria , ne avrebbe rivolta l'o-  
 perazione in beneficio delle pubbliche entrate .  
 E' più verisimile che il suo buon senso gli di-  
 scoprisse la follia di così magnifiche preten-  
 sioni , e che desiderasse preservare la ragione  
 ed i beni dei sudditi da questa pregiudiziale ri-  
 cerca . E' da osservarsi , che quegli antichi  
 libri , così liberalmente attribuiti a Pittagora ,  
 a Salomone , o ad Ermete , erano pie fraudi  
 di più moderni alchimisti . I Greci trascura-  
 rono l'uso o l'abuso della chimica . In quell'  
 immenso registro „ dove Plinio ha depositato  
 le scoperte , le arti , e gli errori dello spiri-  
 to umano , non si fa la minima menzione  
 della trasmutazione dei metalli ; e la persecu-  
 zione di Diocleziano è il primo autentico fat-  
 to nella storia dell'alchimia . La conquista  
 dell'Egitto fatta dagli Arabi diffuse quella va-  
 na scienza sul globo . Favorevole all'avarizia  
 del cuore umano , fu essa studiata nella Chi-  
 na , come nell'Europa , con pari ardore e  
 successo . L'oscurità dei secoli di mezzo as-  
 si-

Novità  
 e pro-  
 gressi di  
 quest'ar-  
 te .

---

( 1 ) Giovanni di Antioch. in *Excerpt. Valerian.* P. 834  
 Suida in Diocleziano .

sicurava di un favorevole ricevimento ogni maravigliosa novella, ed il rinascimento delle scienze dette nuovo vigore alla speranza, e suggerì più fini artifizj alla frode. La filosofia secondata dall' esperienza ha finalmente bandito lo studio dell' alchimia, ed il secolo presente, benchè avido di ricchezze, si contenta di cercarle per le più amili vie del commercio e dell' industria (1).

Alla soggezione dell' Egitto immediatamente successe la guerra Persiana. Era al Regno di Diocleziano riservato il vincere quella possente nazione, ed astringere i successori di Artaserse a riconoscere la superiore maestà dell' Impero Romano.

Abbiamo osservato, che sotto il Regno di Valeriano, fu l' Armenia soggiogata dalla perfidia e dalle armi dei Persiani, e che dopo l' assassinio di Cosroe, il suo figliuolo Tiridate ancor fanciullo, erede della monarchia, fu salvato dalla fedeltà dei suoi amici, ed educato sotto la protezione degl' Imperatori. Tiridate ricavò dal suo esilio vantaggi tali, che non gli avrebbe mai conseguiti sul trono dell' Armenia; cioè la sollecita cognizione delle avversità, degli uomini, e della Romana disciplina. Egli segnalò la sua gioventù con valorose azioni, e mostrò incomparabil forza e destrezza in ogni esercizio marziale, ed ancora nelle meno gloriose contese dei giuochi Olim-

Guerra  
Persiana.

Tiridate  
Armeno.

---

(1) Ved. una breve storia e confutazione dell' alchimia nelle opere di un filosofo compilatore, la Mothe le Vayer, tom. I. P. 327. 353.



A. D. 256.  
 Olimpici (1). Queste qualità furono più nobilmente impiegate nella difesa del suo benefattore Licinio (2). Questo Ufficiale nella spedizione, che cagionò la morte di Probo, fu espulso al più imminente pericolo; e gl'infelici soldati si aprivano a forza la strada nella sua tenda, quando furono repressi dal solo braccio del Principe Armeno. La gratitudine di Tiridate contribuì subito dopo al ristabilimento di lui. Fu Licinio in ogni posto l'amico e il compagno di Galerio, ed il merito di Galerio, molto prima che fosse innalzato alla dignità di Cesare, era stato conosciuto e stimato da Diocleziano. Il terzo anno del regno di questo Imperatore fu a Tiridate conferito il reame dell'Armenia. Erano la giustizia e l'opportunità di tal progetto ugualmente evidenti. Era ormai tempo di liberare dalla usurpazione del Monarca Persiano un territorio importante, che dal Regno di Nerone in poi era sempre stato concesso sotto la protezione dell'Impero al più giovane ramo degli Arsaci (3).

Quan-

---

(1) Ved. l'educazione e la forza di Tiridate nella storia Armena di Mosè di Corene, l. II. c. 76. Egli poteva prendere due tori selvaggi per le corna e romperle colle sue mani.

(2) Se prestiamo fede al più giovane Vittore, il quale suppone che nell'anno 323. Licinio avesse solamente sessant'anni, egli appena potrebbe esser la stessa persona del protettor di Tiridate; ma noi sappiamo da molto miglior autorità (Eusebio Sto. Ecclesiast. l. X. cap. 8.) che Licinio era allora nell'ultimo periodo della vecchiezza: sedici anni avanti, vien rappresentato con capelli canuti, e come contemporaneo di Galerio. Ved. Lattanz. c. 32. Licinio era nato probabilmente verso l'anno 250.

(3) Ved. i libri 62. e 63. di Dione Cassio.

Quando comparve Tiridate sulle frontiere dell' Armenia , fu ricevuto con sincero trasporto di allegrezza e di fedeltà . Sofriva quel paese da trentasei anni le reali e le immaginarie angustie di un giogo straniero . I Monarchi Persiani aveano adornata la loro nuova conquista con magnifici edifizj ; ma questi monumenti erano eretti a spese della nazione , ed abborriti come segni di schiavitù . Avea il timore di una ribellione suggerite le più rigorose precauzioni : era stata l' oppressione aggravata dagl' insulti , e la certezza dell' odio pubblico avea fatte prender tutte quelle misure , che render lo poteano ancor più implacabile . Abbiám già notato l' intollerante spirito della religione dei Magi .

A. D.  
286.  
E ri-  
stabi-  
lito sul  
trono  
dell'  
Arme-  
nia.

Le statue dei divinizzati Re dell' Armenia , e le sacre immagini del Sole e della Luna furono ridotte in pezzi dallo zelo del vincitore ; ed il fuoco perpetuo di Ormuz fu acceso e conservato sopra una ara eretta sulla sommità del monte Bagavo ( 1 ). Era ben naturale che un popolo da tante offese inasprito si armasse di zelo per la causa della sua indipendenza , della sua religione , e del suo

le-

---

( 1 ) Mosè di Corene . Sto. Armen. l. II. c. 74. Le statue erano state erette da Valarsace , che regnava nell' Armenia circa 130. anni avanti Cristo , e fu il primo Re della famiglia di Arsace ( Ved. Mosè , Sto. Armen. l. II. c. 3. ) La deificazione degli Arsaci vien menzionata da Giustino ( XXI. 5. ) e da Ammiano Marcellino ( XXIII. 6. )

legitimo Sovrano , il torrente abbattè ogni ostacolo , e pose in fuga la guarnigione Persiana . Corsero i nobili Armeni sotto lo stendardo di Tiridate , tutti allegando i loro passati meriti , offrendo i loro futuri servigj , e domandando al nuovo Re quelle cariche e quelle ricomprese , dalle quali erano stati con dispregio esclusi sotto lo straniero governo ( 1 ) . Il comando dell' armata fu conferito ad Artavasde , il cui padre avea salvato Tiridate nella sua infanzia , e la cui famiglia era stata trucidata per quell' azion generosa . Ottenne il fratello di Artavasde il governo di una Provincia . Una delle prime cariche militari fu conferita al Satrapo Otas , uomo di singolar temperanza e forza , che presentò al Re la sorella di lui ( 2 ) , ed un considerabil tesoro , che avea ambedue conservati inviolati in una rimota fortezza . Comparve tra i nobili Armeni un alleato , le cui vicende sono troppo considerabili per non farne menzione . Egli avea nome Mamgo ; era Scita d' origine ; e la Tribù , che da lui dipendeva , si era pochi anni avanti accampata su i confini dell' Impero Chinese

Storia  
di  
Mam-  
go .

---

( 1 ) La nobiltà Armena era numerosa e potente . Mose fa menzione di molte famiglie , le quali erano illustri sotto il regno di Valarsace ( l. II. 7. ) e le quali esistevano ancora a suo tempo verso la meta del quinto secolo . Ved. la Prefaz. de suoi editori .

( 2 ) Si chiamava Chosroi-duchta , e non avea l' *or patum* come le alte donne . ( Sto Armen. l. II. c. 79. ) Io non intendo tal frase ,

se ( 1 ), che si estendeva allora fino alle vicinanze della Sogdiana ( 2 ). Essendo Mamgo incorso nello sdegno del suo Sovrano , si ritirò coi suoi seguaci verso le rive dell' Oxo , ed implorò la protezione di Sapore . L' Imperatore della China richiese il fuggitivo , allegando i diritti della sovranità . Il Monarca Persiano oppose le leggi dell' ospitalità ; e con qualche difficoltà evitò una guerra , colla promessa di confinar Mamgo nelle più lontane parti dell' Occidente ; pena , com' egli la descriveva , non meno terribile della morte . L' Armenia fu scelta pel luogo dell' esilio , e fu alla Scitica Tribù assegnato un vasto distretto , sul quale potesse pascolare i suoi greggi ed armenti , e trasportare le sue tende da un luogo all' altro secondo le diverse stagioni dell' anno . Furono quelle genti impiegate a respingere l' invasione di Tiridate : ma il lor condottiere , dopo aver bilanciato i be-  
ne-

---

( 1 ) Nella Sto. Armena l. II. 78. come ancora nella Geografica , ( p. 367. ) la China vien nominata Zenia , o Zenastan . Vien distinta dalla seta , dalla opulenza degli abitanti , e dal loro amor per la pacesopra tutte le altre nazioni del mondo .

( 2 ) Vou-ti , il primo Imperatore della settima Dinastia , che allora regnava nella China , ebbe dei trattati politici colla Fergana , provincia della Sogdiana , e si dice che ricercasse una Romana ambasciata . ( Sto. degli Unni , tom. I. pag. 38. ) In quei secoli i Chinesi teneano una guarnigione in Kashgar , ed uno dei lor Generali verso i tempi di Trajano si avanzò fino al mar Caspio . Riguardo al commercio tra la China ed i paesi occidentali , si può consultare una interessante memoria del Sig. de Guignes nell' Accademia delle Iscriz , tom. XXXII. pag. 355 .

nefizi e le offese, che avea ricevuto dal Monarca Persiano, risolvè di abbandonarne il partito. Il Principe Armeno, cui bene era noto il merito e la potenza di Mamgo, lo trattò con rispettosa distinzione; ed amettendolo alla sua confidenza, acquistò un suddito coraggioso e fedele, che molto efficacemente contribuì al di lui ristabilimento. (1)

I Persiani ricuperarono l'Armenia.

Si mostrò per un tempo propizia la fortuna all'intraprendente valore di Tiridate. Egli non solo discacciò i nemici della sua famiglia e della sua patria da tutta l'estensione dell'Armenia, ma continuando la sua vendetta, portò le armi, o almeno le scorriere, fino nel cuor dell'Assiria. Lo storico, che ha tolto il nome di Tiridate all'oblio, celebra con un grado di nazionale entusiasmo il personal valore di lui; e col vero spirito di un oriental romanzista descrive i giganti e gli elefanti che caddero sotto l'invincibil suo braccio. Da altre informazioni rileviamo le divisioni della monarchia Persiana, alle quali il Re dell'Armenia fu in parte debitore dei suoi vantaggi. Era il trono disputato dall'ambizione di due rivali fratelli; ed Ormuz, dopo aver inutilmente impiegate le forze del suo partito, ricorse alla pericolosa assistenza dei Barbari, che abitavano lungo la spiaggia del Caspio (2). Fu però la guerra civile presto ter-

(1) Ved. Sto. Armen. I. II. c. 21.

(2) *Ipsos Persas ipsumque Regem, ascitis Saccis & Rufis & Gellis, petit frater Ormiz, Panegy. Vet. III. I Sacra*

terminata o con una vittoria o con una riconciliazione ; e Narsete , che fu universalmente riconosciuto Re della Persia , rivolse tutte le sue forze contro il nemico straniero . La contesa si fece allora troppo ineguale , nè il valor dell' Eroe poteva resistere alla possanza del Monarca . Tiridate , scacciato per la seconda volta dal trono dell' Armenia , si rifugiò di nuovo nella corte degl' Imperatori . Narsete ristabilì ben tosto la sua autorità nella ribellata Provincia , ed altamente lagnandosi della protezione dai Romani accordata ai ribelli ed ai fuggitivi , aspirò alla conquista dell' Oriente .  
( 1 )

Nè la prudenza nè l' onore permettono agli Imperatori di abbandonare la causa del Re dell' Armenia ; e fu risoluto di mostrare la forza dell' Impero nella guerra Persiana . Diocleziano con quella ferma dignità , che egli costantemente affettava , fissò la sua fede in Antiochia , donde preparava  
Guerra tra i Persiani e i Romani A. D. 296.  
e di.

---

erano una nazione di Sciti erranti, accampati verso la sorgente dell'Oxo e dell'Jaxarte. I Gelli erano gli abitatori del Ghiban lungo il mar Caspio, e che sotto nome di Dilemiti, infestarono per tanto tempo la Monarchia Persiana, Ved. d'Herbelot, Bibliot. Orient.

( 1 ) Mosè di Corene tralascia affatto questa seconda rivelazione, che io sono stato costretto a ricavare da un passo di Ammiano Marcellino (l. XXIII. 5. ). Lattanzio parla nell'ambizione di Narsete „ Concitatus domesticis exemplis avi sui Saporis ad occupandum Orientem magnis copiis inhiabat „ , De Morf. Persecut. 6, 9.

Disfatta  
di Ga-  
lerio.

e dirigeva le militari operazioni ( 1 ). Fu il comando delle legioni affidato all' intrepido valore di Galerio , il quale per quell' importante disegno fu richiamato dalle rive del Danubio a quelle dell' Eufrate . S' incontrarono ben tosto le armate nelle pianure della Mesopotamia , e due battaglie seguirono con vario e dubbio successo ; ma più decisivo fu il terzo combattimento ; e l' armata Romana ebbe una rotta totale , attribuita alla temerità di Galerio , che un piccolo corpo di truppe assalì l' innumerabile esercito dei Persiani ( 2 ). Ma la considerazione del paese , che fu il teatro di questa azione , può suggerirci un' altra ragione della disfatta di lui . Il terreno stesso , sul quale fu vinto Galerio , era divenuto famoso per la morte di Crasso e per la strage di dieci legioni . Era questo una pianura di più di sessanta miglia , che si stendeva dai monti di Carre all' Eufrate ; un raso , sterile ed arenoso deserto , senza una collina , senza un albero , e senza una sorgente di acqua dolce ( 3 ). La grave infanteria dei Romani , oppresa dal  
cal-

( 1 ) Possiamo fermamente credere , che Lattanzio ascrive a codardia la condotta di Diocleziano . Giuliano nella sua orazione dice , che egli rimase con tutte le forze dell' Impero ; frase molto iperbolica .

( 2 ) I nostri cinque compendiatori , Eutropio , Festo , i due Vittori , ed Orosio , tutti riferiscono l' ultima e gran battaglia ; ma Orosio è il solo che parla delle due prime .

( 3 ) La natura del paese è benissimo descritta da Platarco nella vita di Crasso , e da Senofonte nel primo libro dell' Anabasi .



caldo e dalla sete, non potea sperar la vittoria mantenendosi in ordinanza, nè disunirsi senza esporsi al più imminente pericolo. In questa situazione fu a poco a poco circondata dal numero superiore, affaticata dalle rapide evoluzioni, e distrutta dagli strali della nemica cavalleria. Avea il Re d'Armenia segnalato il suo valore, nella battaglia e ricavata una gloria personale dalla pubblica calamità. Egli fu perseguitato fino all' Eufrate; era il suo cavallo ferito, e sembrava impossibile che fuggir potesse al vittorioso nemico. In questa estremità Tiridate abbracciò l'unico scampo che si vide d'avanti, smontò e si lanciò nel fiume. La sua armatura era grave, molto profondo il fiume, e in quelle parti largo almeno mezzo miglio: (1) pure fu tal la forza e la destrezza di lui, che arrivò salvo all'opposta riva (2). Riguardo al Generale Romano, noi non sappiamo le circostanze della sua fuga; ma quando egli ritornò in Antiochia, Diocleziano lo ricevé non colla tenerezza di un amico e di un collega, ma collo sdegno di un offeso Sovrano. Il più altero degli uomini, vestito di porpora, ma umiliato dal sentimento del

Ricevimento  
che gli  
fa Dio-  
cleziano.

---

(1) Ved. La dissert. di Foster nel secondo volume della traduzione dell' Anabasi di Spelman, che ardisco raccomandare come una delle migliori traduzioni che abbiamo.

(2) Sto. Armen. l. II. c. 76. Io ho trasferito questa impresa di Tiridate da una disfatta immaginaria a quella reale di Galerio.

del suo fallo e della sua sventura, fu obbligato a seguirlo a piedi per più di un miglio il cocchio dell' Imperatore, e dare a tutta la corte lo spettacolo del suo disonore ( 1 ).

Appena ebbe Diocleziano soddisfatto il suo privato risentimento, e sostenuta la maestà del sovrano potere, cedè alle umili prece del Cesare, e gli permise di ricuperare il suo onore e quello ancora delle armi Romane. In vece delle imbelli truppe dell' Asia, le quali molto probabilmente avean servito nella prima spedizione, fu composto un nuovo esercito di veterani e di nuove reclute della Frontiera Illirica; ed un corpo considerabile di Goti ausiliarj fu preso al soldo imperiale ( 2 ). Galerio passò di nuovo l' Eufrate alla testa di una scelta armata di venticinque mila uomini, ma in vece di esporre le sue legioni nelle aperte pianure della Mesopotamia, si avanzò per le montagne dell' Armenia, ove trovò gli abitatori zelanti per la sua causa, ed il territorio favorevole alle operazioni dell' infanteria, ed altrettanto disadatto ai movimenti della cavalleria ( 3 ). Avea l' avversità assodata la disciplina dei Romani, mentre che

i Bar-

Sua vittoria.

(1) Ammian. Marcell. J. XIV. Il miglio, nelle mani di Eutropio (IX. 24.) di Festo (c. 2.) e di Orosio (VIII. 25.) facilmente si estendeva a diverse miglia.

(2) Aurel. Vittore. *Giornandes de rebus Geticis* c. 21.

(3) Aurelio Vittore dice „ Per Armeniam in hostes „ contendit, quæ ferme sola, seu facillior vincendi via „ est „. Egli seguì la condotta di Trajano, e l' idea di Giulio Cesare.

i Barbari insuperbiti del buon successo , erano divenuti così trascurati e negligenti , che nel momento , in cui meno se l'aspettavano , furono sorpresi dall'attiva condotta di Galerio , che accompagnato solamente da due uomini a cavallo , avea co' suoi proprj occhj segretamente esaminata la situazione e lo stato del loro campo . Una sorpresa specialmente di notte era il più delle volte fatale alla armata Persiana . „ I loro cavalli erano legati , e generalmente impastojati per prevenirne la fuga ; e ad un assalto improvviso dovea ogni Persiano legar la gualdrappa , imbrigliare il cavallo , e vestir la corazza avanti che salir potesse a cavallo (1) . „ In quella occasione l'impetuoso assalto di Galerio sparse il disordine ed il terrore nel campo dei Barbari . Ad una piccola resistenza successe una spaventevole strage , e nella general confusione il ferito Monarca ( perchè Narsete comandava l'armata in persona ) fuggì verso i deserti della Media . Le sue magnifiche tende , e quelle dei suoi Satrapi diedero un immenso bottino al vincitore , e vien riferito un incidente , che prova la rozza , ma marziale ignoranza delle legioni riguardo alle eleganti superfluità della vita . Cadde nelle mani di un privato soldato una borsa di cuojo lucente , ripiena di perle . Egli conservò di-

---

(1) Senofonte , Anabasi , l. III. Per questa ragione la cavalleria Persiana si accampava a sessanta stadj dal nemico .

diligentemente la borsa, ma gettò via il con- tenuto, giudicando, che tutto ciò, che non serviva ad alcun uso, aver non potesse valere alcuno (1). La perdita principale di Narsete fu di un genere ben più interessante. Diverse delle sue mogli, e le sue sorelle ed i piccioli suoi figliuoli, che aveano seguitata l'armata, furono fatti prigionieri nella sconfitta. Ma benchè il carattere di Galerio in generale avesse pochissima affinità con quello di Alessandro, egli imitò dopo la sua vittoria la benigna condotta del Macedone verso la famiglia di Dario. Le mogli ed i figli di Narsete furono protetti contro la violenza, e la rapina, condotti in luogo di sicurezza e trattati con ogni segno di rispetto e di tenerezza dovuta da un generoso nemico alla loro età, al lor sesso, ed alla reale loro condizione (2).

Trattato per la pace.

Mentre l'Oriente attendeva con ansietà la decisione di questa gran cortesia, l'Imperator Diocleziano avendo raccolto nella Siria una forte armata di osservazione, presentava da lungi i ripieghi della Romana potenza, e si riserbava per ogni futuro emergente della guerra. Alla nuova della vittoria condiscese ad avanzarsi verso la frontiera, coll'idea di mo-  
de-

(1) Il fatto vien riferito da Ammiano, l. XXII. Invece di *Saccum*, alcuni leggono *Scutum*.

(2) I Persiani riconoscevano la superiorità dei Romani nella morale e nella malizia. Eutrop. IX. 24. Ma questo rispetto e gratitudine per i nemici raramente si trova nelle proprie loro relazioni.

derare colla presenza e coi consigli l' ambasciatore di Galerio . L' abboccamento dei Principi Romani a Nisibi fu accompagnato da ogni espressione di rispetto da una parte , e di stima dall' altra . In quella città essi dettero subito dopo udienza all' Ambasciatore del gran Re ( 1 ). Questa ultima disfatta avea atterrito la potenza o almeno il coraggio di Narsete ; ed egli riguardava una pace immediata , come l' unico mezzo di arrestare il progresso delle armi Romane . Egli spedì Afarbane suddito suo favorito e confidente , colla commissione di negoziare un trattato , o piuttosto di accettare quelle condizioni che importasse il vincitore . Afarbane aprì la conferenza , testimoniando la gratitudine del suo Sovrano pel generoso trattamento fatto alla sua famiglia , e domandando la libertà di quegli illustri prigionieri . Egli celebrò il valore di Galerio senza diminuire la riputazione di Narsete , e non credè d'onore il riconoscere la superiorità del vittorioso Cesare sopra un Monarca che avea superata la gloria di tutti i principi della sua stirpe . Non ostante la giustizia della causa Persiana , egli era autorizzato a sottoporre le attuali pendenze alla decisione degli Imperatori medesimi :

Parlata  
dell'  
Ambasciatore  
Persiano .

---

( 1 ) Il ragguaglio del trattato è preso dai frammenti di Patrizio nell' *Excerpta Legationum* pubblicato nella collezione Bizantina . Pietro vivea sotto Giustiniano ; ma è evidente dalla natura dei suoi materiali , ch' ei gli avea ricavati da scrittori più autentici e rispettabili .

mi; persuaso, che in mezzo alle prosperità non si scorderebbero delle vicende della fortuna. Concluse Afarbane il suo discorso collo stile delle orientali allegorie, osservando che le monarchia Romana e Persiana erano i due occhj del mondo, il quale rimarrebbe imperfetto e mutilato, se l'uno o l'altro gli fosse tolto.

Risposta di Gale-  
rio:

„ Ben conviene ai Persiani „ replicò Galerio con un trasporto di furore, che parve mettere in convulsione tutta la sua macchina „ ben conviene ai Persiani l'estendersi „ sulle vicende della fortuna, e farsi tranquillamente delle lezioni sulla virtù della „ moderazione. Si rammentino essi la propria loro moderazione verso l'infelice Valeriano. Essi lo vinsero con frode, lo trattarono con indegnità. Lo ritennero fino all'ultimo momento della sua vita in vergognosa prigionia, e dopo la sua morte ne esposero il corpo ad una perpetua ignominia „. Raddolcito però il suo tuono, Galerio fece intendere all'Ambasciatore, che non erano mai stati usati i Romani a calpestare un nemico umiliato, e che in quell'occasione avrebbero consultato la propria loro dignità anzi che il merito dei Persiani. Licenziò Afarbane colla speranza, che presto sarebbe Narsete informato a qual condizione ottener poteva dalla clemenza degli Imperatori una pace durevole, e la restituzione delle sue mogli e de' suoi figliuoli. Da questo abboccamento possiamo rilevare le feroci passioni di Galerio non meno che la sua deferenza al superior consiglio ed all'autorità di Diocleziano. L'ambizione del primo abbracciava la conquista dell'Orien-

riente , ed avea proposto di ridurre la Persia in provincia . La prudenza del secondo , che aderiva alla moderata politica di Augusto e degli Antonini , profitto della favorevole occasione di terminare una guerra fortunata con una pace onorevole e vantaggiosa (1).

Modera-  
razione  
di Dio-  
clezia-  
no .

In conseguenza delle loro promesse gli Imperatori subito dopo destinarono Sicorio Probo , uno de' loro segretarj , a notificare alla corte Persiana l' ultima loro risoluzione . Come ministro di pace fu egli ricevuto con ogni contrassegno di cortesia e di amicizia ; ma sotto il pretesto di accordargli il necessario riposo dopo un viaggio sì lungo , fu l' udienza di Probo differita di giorno in giorno ; ed egli attese i lenti movimenti del Re , fin che alla fine fu ammesso alla presenza di lui vicino al fiume Asprudo nella Media . Il secondo motivo di Narsete in questo indugio era stato di adunare tali forze militari , che potessero metterlo in istato , benchè sinceramente bramoso della pace , di trattarla con maggior peso e colla maggiore dignità . Tre sole persone assisterono a questa conferenza importante , il ministro Afarbane , il Prefetto delle guardie , ed un Ufficiale che avea comandato sulla frontiera dell' Ar-  
me-

Con-  
clusio-  
ne .

---

(1) Adeo victor (dice Aurelio) „ ut ni Valerius , cuius  
„ jus nutu omnia gerebantur , abnuisset , Romani fasces in  
„ provinciam novam ferrentur . Verum pars terrarum ta-  
„ men nobis utilior quæsitæ .



menia ( 1 ). Poco intelligibile per noi è al presente la prima condizione proposta dalli Ambasciatore , che si destinerebbe la città di Nisibi ad essere il luogo dello scambievol traffico , ovvero ( come noi avremmo detto una volta ) la piazza di commercio , tra i due Imperj . Non vi è difficoltà in concepire l'intenzione che aveano i Principi Romani di aumentare le loro entrate con alcune imposizioni sopra il commercio ; ma siccome Nisibi era situata nei loro proprj dominj , ed essi eran padroni delle *importazioni* e delle *esportazioni* , parrebbe che tali restrizioni fossero gli oggetti di una legge interna anzichè di un estraneo trattato . Per renderle più efficaci , si pretesero probabilmente dal Re di Persia alcune stipulazioni , le quali sembrarono così ripugnanti o all' interesse o alla dignità del medesimo , che egli non si potè indurre a sottoscriverle . Essendo questo l'unico articolo , al quale ei negò il suo consenso , non vi fu più lungamente insistito ; e gl' Imperatori soffrirono che il commercio passasse pe' suoi naturali canali , o si contentarono di alcune restrizioni , il cui stabilimento dipendea dalla loro autorità .

Rimossa appena questa difficoltà fu so-  
len-

---

( 1 ) Egli era stato Governatore di Sumio . ( Pietro Patrizio in *Excerpt. Legat.* p. 30. ) Pare che Mosè di Cōfene ( *Geograph.* p. 380. ) faccia menzione di questa Provincia che giace all' Oriente del monte Ararat ,

lennemente conclusa e ratificata la pace tra le due nazioni. Le condizioni di un trattato tanto glorioso all' Impero e necessario alla Persia possono meritare una più particolare attenzione, giacchè la storia di Roma presenta molto pochi trattati di simil natura; essendo state la maggior parte delle sue guerre o terminate coll'intera conquista, o fatte contro i Barbari ignoranti dell'uso delle lettere. I. L' Abora, o come vien detto da Senofonte, l' Arasse fu fissato per confine delle sue Monarchie ( 1 ). Questo fiume, che nasceva vicino al Tigri, veniva accresciuto poche miglia sotto Nisibi dal piccolo torrente di Migdonio, scorreva lungo le mura di Singara, e sboccava nell' Eufrate a Circessio città di frontiera, che fu dalla cura di Diocleziano molto validamente fortificata ( 2 ). La Mesopotamia, oggetto di tante guerre, fu ceduta all' Impero; ed i Persiani rinunziarono con questo trattato a tutte le pretensioni su quella vasta Provincia. II. Essi abbandonarono ai Romani cinque Provincie di là dal Tigri ( 3 ). La situazione.

E articoli  
Trattato.

L' Abora fissato per confine dei due Imperi.

---

( 1 ) Per un errore del geografo Tolomeo, la situazione di Singara è trasferita dall' Abora al Tigri, il che può aver cagionato l'abbaglio di Pietro in fissar per limite l'ultimo fiume invece del primo. La linea della frontiera Romana traversava il corso del Tigri senza mai seguirlo.

( 2 ) Procopio *de Aedificiis*; l. II. c. 6.

( 3 ) Si conviene da tutti di tre di quelle Provincie, Zadicene, Arzanene, e Carduene. Ma invece delle altre due, Pic-

zione di queste formava una molto vantaggiosa barriera , e fu la loro forza naturale ben presto accresciuta dall'arte e dalla scienza militare . Quattro di esse al Settentrione del fiume erano distretti di oscura fama e di poca estensione , Intiline , Zabdicene , Arzanene , e Moxoene : ma all' Oriente del Tigri l' Impero acquistò il vasto e montagnoso territorio di Carduene , antica sede dei Carduchj , i quali conservarono per molti secoli la generosa lor libertà nel centro delle dispotiche monarchie dell' Asia . I diecimila Greci traversarono il loro paese , dopo una penosa marcia , o piuttosto battaglia , di sette giorni ; e confessa il lor condottiere nella sua incomparabile relazione della ritirata , che essi soffrirono più danno dai dardi dei Carduchj , che dalle forze del gran Re ( 1 ) . I Curdi , loro posterì , con picciolissima alterazione e di nome e di costumi , riconoscono di puro nome la sovranità del Gran Signore .

Cessione di cinque Provincie di là dal Tigri.

---

Pietro ( in *Excerpt. Leg.* p. 30. ) inserisce Rehimene e Sofene . Io ho preferito Ammiano , ( I. XXV. 7. ) perchè si potrebbe provare che la Sofene non fu mai nelle mani dei Persiani nè avanti il Regno di Diocleziano , nè dopo quello di Gioviano . Per mancanza di carte esatte , come quelle del Sig. Danville , quasi tutti i moderni dietro la scorta di Tillemont e di Valesio hanno immaginato che le cinque Provincie erano situate di là dal Tigri relativamente alla Persia e non a Roma .

( 1 ) Senofon. *Anabasis* l. IV. I loro archi erano lungi tre cubiti , ed i loro dardi due ; essi rotolavano pietre , ciascuna delle quali era il carico solito d' un carro . Trovarono i Greci moltissimi villaggi in quel rozzo paese .

re. III. E' quasi inutile osservare , che Tiridate , il fido alleato di Roma , fu ristabilito sul trono dei suoi antenati , e che furono pienamente sostenuti ed assicurati i diritti dell' Imperiale preeminenza . Furono i confini dell' Armenia estesi fino alla fortezza di Sintia nella Media , e questo accrescimento di dominio fu un atto più di giustizia che di liberalità . Delle già nominate Provincie di là dal Tigri , le quattro prime aveano i Partì smembrate dalla corona dell' Armenia ( 1 ) , e quando i Romani ne acquistarono il possesso , essi stipularono a spese degli Usurpatori , un' ampia compensazione , per cui ebbe il loro alleato il vasto e fertile paese di Atropatene . La sua principal città , situata forse dov' è la moderna Tauris , fu spesso onorata dalla residenza di Tiridate ; e siccome ebbe talvolta il nome di Ecbarana , egli imitò negli edifizj e nelle fortificazioni la magnifica Capitale dei Medi ( 2 ) .

IV. Il paese dell' Iberia era sterile ; rozzi e selvaggi n' erano gli abitanti . Ma essi erano avvezzi all' uso delle armi , e separavano dall' Impero altri Barbari più di loro feroci e più formidabili . Padroni delle an-

L' Armenia.

L' Iberia.

---

( 1 ) Al dir di Eutropio ( VI. 9. come il testo è rappresentato dai migliori Mss. ) la città di Tigranocerta era nell' Arzanene . I nomi e la situazione delle altre tre non possono con certezza indicarsi .

( 2 ) Si confronti Erodoto , I. I. pag. 27. con Mosè di Corene , Sto. Arm. I. II. p. 84. e la carta dell' Armenia pubblicata dai suoi Editori .

anguste foci del monte Caucaso, poteano essi introdurre o escludere le erranti turme dei Sarmati, ogni qual volta lo spirito di rapina le portava ad inoltrarsi nelle più opulenti contrade del mezzogiorno (1). Il titolo di Re dell'Iberia, che fu agl'Imperatori ceduta dal Monarca Persiano, contribuì al vigore ed alla stabilità della Romana potenza nell'Asia (2). Godè l'Oriente per quarant'anni una profonda tranquillità: e fu il trattato tra le due Monarchie strettamente osservato fino alla morte di Tiridate; quando una nuova generazione, animata da mire e da passioni diverse, successe al governo del mondo; ed il nipote di Narsete intraprese una lunga e memorabil guerra contro i Principi della famiglia di Costantino.

L'ardua impresa di liberare l'angustiato Impero dai Tiranni e dai Barbari era stata interamente compita da una successione d'Illici agricoltori. Subito che Diocleziano entrò nel ventesimo anno del suo regno, celebrò quell'epoca memorabile, e la fortuna insieme delle sue armi colla pompa di un Romano trionfo (3). Massimiano, compagno a lui uguale nel

Trionfo  
di Dio-  
cleziano  
e Mas-  
simiano  
A. D.  
303.  
Novem-  
bre 20.

(1) *Hiberi locum potentes Caspia via Sarmatam in Armenios raptim effundunt.* Tacit. Annal. VI. 34. Ved. Strabone Geograf. l. XI. p. 764.

(2) Pietro Patrizio (*in Excerpt. Legat. p. 30.*) è il solo scrittore che faccia menzione dell'articolo dell'Iberia in quel trattato.

(3) Eusebio *in Chron. Pagi ad annum.* Fino al ritrovamento del trattato de *Mortibus Persecutorum*, era incerto se il trionfo ed i Vicennali erano stati celebrati nel tempo stesso.

nel potere, fu l'unico suo compagno nella gloria di quel giorno. Aveano i due Cesari combattuto e vinto; ma il merito delle loro gesta veniva attribuito, secondo il rigore delle massime antiche, alla fausta influenza dei loro Padri ed Imperatori (1). Il trionfo di Diocleziano e di Massimiano fu forse meno magnifico di quelli di Aureliano e di Probo, ma fu decorato da varie circostanze di maggior gloria e felicità. L'Africa e la Britannia, il Reno, il Danubio ed il Nilo, gli somministrarono i loro rispettivi Trofei; ma l'ornamento più illustre era di una specie più singolare, cioè una vittoria Persiana accompagnata da una conquista importante. Furono pertanto dinanzi al carro Imperiale le rappresentazioni dei fiumi, dei monti, e delle Provincie. Le immagini delle mogli, delle sorelle e dei figliuoli del Gran Re, presentavano un nuovo e gradito spettacolo alla vanità del popolo (2). E' questo trionfo ragguardevole agli occhj della posterità, per una distinzione di un genere meno onorevole. Fu questo l'ultimo trionfo che mai più Roma vedesse. Subito dopo quest'epoca gl'Imperatori cessarono di  
vin-

---

(2) Sembra che Galerio, in tempo dei Vicennali rimanesse nel suo campo sul Danubio. Ved. Lattanzio de M. P. c. 38.

(3) Eutropio (IX. 27.) ne fa menzione come di parte del trionfo, siccome le *Personae* erano state restituite a Narsete, non si potè far vedere che le loro immagini.

vincere, e Roma cessò di essere la Capitale dell' Impero.

Lunga  
assenza  
degl'  
Impera-  
tori di  
Roma.

Il suolo, sul quale fu Roma fabbricata, era stato consacrato con antiche cerimonie e con immaginarj miracoli. Ogni parte della città sembrava animata dalla presenza di qualche Nume, o dalla memoria di qualche Eroe, e l' Impero del mondo era stato promesso al Campidoglio ( 1 ). I nativi Romani sentivano e riconoscevano la forza di questa dolce illusione. Procedeva essa dai loro Antenati, era cresciuta coll' educazione, ed in parte avvalorata dall' opinione della pubblica utilità. La forma e la sede del governo eran tra loro intimamente connesse, e si credeva impossibile il trasferir l' una senza distruggere l' altra ( 2 ). Ma la sovranità della capitale rimase a poco a poco annullata nell' estensione delle conquiste; s' innalzarono le Provincie allo stesso livello, e le vinte nazioni acquistarono il nome ed i privilegi dei Romani, senza adottarne i parziali interessi. Per un lungo tempo però gli avanzi della antica costituzione, e l' influenza del costume

con-

( 1 ) Livio ci dà una parlata di Cammillo su questo soggetto ( V. 51-55. ) piena di eloquenza e di sensibilità, in opposizione al progetto di trasferire la sede del Governo da Roma alla vicina Città di Veji.

( 2 ) Fu a Giulio Cesare rimproverata l' intenzione di trasportare l' Impero in Ilio o in Alessandria. Ved. Sveton. nei Cesari, c. 79. secondo l' ingegnosa congettura di M. Fevre e di Dacier, la terza ode del terzo libro di Orazio fu destinata a distogliere Augusto dall' esecuzione di un simil disegno.



conservarono la dignità di Roma. Gl'Imperatori, benchè forse di Africana o Illirica estrazione, rispettarono la patria da loro adottata, come sede della loro potenza e centro dei loro estesi dominj. L'emergenze della guerra rendevano sovente necessaria la loro presenza sulle frontiere; ma Diocleziano e Massimiano furono i primi Principi Romani i quali fissassero, in tempo di pace, l'ordinaria loro residenza delle Provincie; e la loro condotta benchè derivar potesse da privati motivi, fu giustificata da molto speciose mire di politica.

La Corte dell' Impero di Occidente risiedeva per lo più in Milano, la cui situazione a' piè dell' Alpi sembrava assai più di quella di Roma favorevole all' importante oggetto di vegliare su i movimenti dei Barbari della Germania. Acquistò ben tosto Milano lo splendore di una città Imperiale. Gli storici ne descrivon le case come numerose, e ben fabbricate, e come culti e liberali i costumi del popolo. Un circo, un teatro, una zecca, un palazzo, i bagni che portavano il nome del loro fondator Massimiano, i portici adorni di statue, e un doppio recinto di mura contribuivano alla bellezza della nuova Capitale, che non sembrava abbattuta dalla vicinanza di Roma (1). Fu pure  
am-

Loro  
resi-  
denza  
in Mi-  
lano.

---

(1) Ved. Aurel. Vittore, che fa parimente menzione degli edifizj da Massimiano eretti in Cartagine, probabilmente

E in  
Nico-  
media.

ambizione di Diocleziano l'emulare la maestà di Roma; ed egli impiegò il suo ozio e le ricchezze dell'Oriente nell'abbellimento di Nicomedia, città situata sul confine dell'Europa e dell'Asia, quasi ad ugual distanza fra il Danubio e l'Eufrate. Il buon gusto del Monarca e la spesa del popolo diedero in pochi anni a Nicomedia un grado di magnificenza, che sembrava frutto della fatica di molti secoli, e la renderono inferiore solamente a Roma, ad Alessandria e ad Antiochia nell'ampiezza e nella popolazione (1). Fu la vita di Diocleziano e di Massimiano una vita attiva, e ne consumarono essi una gran parte nei campi o nelle loro lunghe e frequenti marcie; ma sembra che ogni qualvolta aveano qualche riposo dai pubblici affari, si ritirassero con piacere nelle loro favorite residenze di Nicomedia e di Milano. E' cosa molto dubbiosa se Diocleziano visitasse l'an-

ti-

te in tempo della guerra contro i Mori. Noi inseriremo alcuni versi di Ausonio de Clar. Urb. V.

- „ Et Mediolani mira omnia: copia rerum;
- „ Innumera cultaque domus; facunda virorum
- „ Ingenia, & mores lati, tum duplici muro
- „ Amplificata loci species; populique voluptas
- „ Circus, & inclusi moles cuneata theatri,
- „ Templa, Palatinaeque arces, opulensque moneta,
- „ Et regio *Herculei* celebris sub honore lavacri.
- „ Cunctaque marmoreis ornata Perystyla signis;
- „ Maniaque in valli formam circumdata labro,
- „ Omnia, quae magnis operum velut æmula formis
- „ Excellunt: nec juncta premit vicinia Romæ.

(1) Lattanzio de M. P. c. 7. Libanio Orazion. VIII.  
P. 203.

tica Capitale dell' Impero prima del ventesimo anno del suo Regno , in cui celebrò il suo trionfo Romano . In quella memorabile occasione ancora la sua permanenza non oltrepassò i due mesi . Disgustato dalla licenziosa familiarità del popolo , egli si partì precipitosamente da Roma tredici giorni prima del tempo che si aspettava di vederlo comparire in Senato , rivestito colle insegne della dignità Consolare ( 1 ) . L' avversione mostrata da Diocleziano per Roma e per la Romana libertà non era l' effetto di un momentaneo capriccio , ma conseguenza della più artificiosa politica . Avea quell' accorto Principe abbozzato un nuovo sistema d' Imperial governo , che fu di poi perfezionato dalla famiglia di Costantino ; e siccome nel Senato si conservava religiosamente l' immagine dell' antica costituzione , egli risolvè di spogliare quell' ordine de' suoi piccoli avanzi di potenza e di considerazione . Possiamo rammentarci quali fossero quasi otto anni avanti l' innalzamento di Diocleziano la passeggiata grandezza e le ambiziose speranze del Senato Romano . Finchè prevalse l' entusiasmo , molti dei Nobili fecero imprudente mostra del loro zelo per la causa della libertà ; e quando ebbero i successori di Probo cessato di

pro-

---

( 1 ) Lattanzio de M. P. c. 17. In una simile congiuntura Ammiano riferisce la *dicacità della plebe* , come non molto gradevole ad un orecchio Imperiale ( Ved. I. XVI. P. 10. )

proteggere il partito Repubblicano, non seppero i Senatori nascondere l'impotente loro risentimento. Fu affidata a Massimiano, come Sovrano dell'Italia, la cura di estinguere questo più incomodo che pericoloso spirito d'indipendenza, e tale incarico conveniva perfettamente al crudele carattere di lui. I più illustri membri del Senato, pe' quali sempre mostrò Diocleziano un'affettata stima, furono dal Collega di lui involti nella accusa di immaginarie congiure, e la possessione di una magnifica villa o di un ben coltivato territorio era interpretata come una convincente prova di colpa ( 1 ). Il campo dei Pretoriani, che avea sì lungamente oppressa la Maestà di Roma, cominciò a proteggerla, e siccome quelle altere truppe conoscevano la decadenza del loro potere, eran naturalmente disposte a congiunger la loro forza coll' autorità del Senato. Fu per le savie misure di Diocleziano insensibilmente diminuito il numero dei Pretoriani, furono i loro privilegi aboliti ( 2 ), nel posto loro subentrarono, due fedeli legioni dell' Illirico, che sotto i nuovi nomi di Gioviani e di Erculiani furono

no

---

( 1 ) Lattanzio accusa Massimiano di aver distrutto *fi-  
dis criminationibus lumina Senatus* ( De M. P. c. 8. ) Aurelio Vittore parla molto dubbiosamente della fede di Diocleziano verso i suoi amici.

( 2 ) „ *Truncata vires urbis, imminuto Prætoriarum co-  
hortium atque in armis vulgi numero* „ . Aurel. Vittore. Lattanzio attribuisce a Galerio la continuazione del medesimo piano. ( c. 26. )

no destinate a fare il servizio delle guardie Imperiali ( 1 ) . Ma la più fatale , benchè segreta ferita , che ricevesse il Senato dalle mani di Diocleziano e di Massimiano , fu l'inevitabil fatto della lunga lontananza . Finchè gli Imperatori risedero in Roma , poteva il Senato essere oppresso , ma difficilmente poteva esser negletto . I successori di Augusto usavano del potere di dettare tutte quelle leggi , che loro suggerir poteva la prudenza o il capriccio ; ma queste leggi venivano ratificate dalla sanzione del Senato . Si conservava nelle sue deliberazioni e ne' suoi decreti l'immagine dell'antica libertà ; ed i savj Principi , che rispettavano i pregiudizj del popolo Romano erano in qualche modo obbligati a tenere il linguaggio e la condotta conveniente al Generale ed al primo Magistrato della Repubblica . Nelle armate e nelle Provincie spiegavano la dignità di Monarchi , e quando essi fissarono la loro residenza lungi dalla Capitale , abbandonarono per sempre la dissimulazione da Augusto raccomandata ai suoi successori . Nell' esercizio della potenza legislativa e dell' esecutiva il Sovrano deliberava coi suoi Ministri in vece di consultare

Nuovi  
corpi di  
Guardie  
nomi-  
nati  
Gioviani, ed  
Erculiani .

---

( 1 ) Questi erano corpi veterani acquarterati nell' Illirico ; e secondo l' antico stabilimento , erano ciascuno di seimila uomini . Essi aveano acquistata molta riputazione per l' uso delle *plumbatae* o dardi carichi di piombo . Ogni soldato ne portava cinque , che egli lanciava a una distanza considerabile con gran forza e destrezza . Ved. Vegetio , l. 17.

re il gran Consiglio della nazione. Il nome del Senato si rammentò con onore fino all'ultimo periodo dell'Impero. La vanità dei suoi membri ( 1 ) era sempre lusingata con onorifiche distinzioni, mal'assemblea, che per tanto tempo era stata e la sorgente, e l'istrumento della potenza, fu rispettosamente lasciata cadere in obbligo. Il Senato di Roma, perdendo ogni connessione colla Corte Imperiale e coll'attual costituzione, fu lasciato come un venerabile ma inutile monumento di antichità sul colle Capitolino.

Magi-  
strature  
civili  
omesse.

Quando i Principi Romani ebber perduto di vista il Senato e l'antica lor Capitale, facilmente obbliarono l'origine e la natura del loro legittimo potere. Le cariche civili di Console, di Proconsole, di Censore e di Tribuno, dall'unione delle quali quel potere era stato formato, ne mostravano al popolo la repubblicana origine. Questi modesti titoli ( 2 ) furono tralasciati, e se quei Principi tuttavia distinguevano l'alta lor dignità col nome d'Imperatore, si prendeva quella voce in un senso nuovo e più nobile, nè più denotava il Generale delle Romane armate, ma il Sovrano del mondo Romano. Il nome d'Imperatore, che a principio era d'insti-

( 1 ) Ved. il Codice Teodos. I. VI. Tit. II. col commentario del Gotofredo.

( 2 ) Ved. la XII. Dissertazione nell'eccellente opera dello Spanemio *De usu Numismatum*. Dalle medaglie, dalle iscrizioni e dagli storici esamina ogni titolo separatamente, e lo rintraccia da Augusto fino alla sua soppressione.

stituzione militare, fu unito ad un altro di un genere più servile. L'epiteto di *Dominus*, o di Signore nella significazione sua primitiva esprimeva non l'autorità di un Principe sopra i sudditi o di un Comandante sopra i soldati, ma il dispotico potere di un Padrone sopra i domestici schiavi (1). Riguardandolo in questo odioso aspetto, lo aveano rigettato con orrore i primi Cesari. Divenne insensibilmente più debole la loro resistenza, e meno odioso il nome, finchè in ultimo il titolo di *nostro Signore e Imperatore* fu non solamente accordato dalla adulazione, ma regolarmente inferito nella legge e nei pubblici monumenti. Questi cotanto superbi epiteti erano sufficienti ad innalzare e contentare la vanità più eccessiva, e se i successori di Diocleziano ricusavano tuttavia il nome di Re, ciò sembra essere stato l'effetto non tanto della loro moderazione quanto della loro delicatezza. Dovunque era in uso la lingua latina, ed essa era il linguaggio del governo per tutto l'Impero, il titolo Imperiale, come particolare ad essi, spiegava una idea più rispettabile del nome di Re, che avrebbero avuto comune con cento Barbari capitani,

Dignità e titoli Imperiali.

---

(1) Ved. Plinio ( nel Panegir. c. 35-55. &c. ) parla del titolo di *Dominus* con esecrazione, come sinonimo di *Tiranno*, ed opposto al *Principe*. E lo stesso Plinio dà regolarmente quel titolo ( nel decimo libro delle lettere ) al suo nemico più che padrone, al virtuoso Trajano. Questa strana espressione imbroglia i commentatori che spiegano, ed i traduttori che possono scrivere.



tani, o che al più poteano derivar solamente da Romolo o da Tarquinio. Ma i sentimenti dell' Oriente erano assai diversi da quelli dell' Occidente. Fino dai più rimoti tempi della Storia, i Sovrani dell' Asia erano stati celebrati nel Greco linguaggio col titolo di *Basileus* o di Re; e poichè questo si riguardava come la prima distinzione fra gli uomini, fu ben tosto usato dai servili Provinciali dell' Oriente nelle loro umili suppliche al trono Romano ( 1 ). Anche gli attributi o almeno i titoli della *Divinità* furono usurpati da Diocleziano e da Massimiano, che li trasmisero ad una successione d'Imperatori cristiani ( 2 ). Queste stravaganti formole di rispetto perdono però ben presto la loro empietà, perdendo il loro significato; e quando l' orecchio è una volta avvezzo a quel suono, si ascoltano con indifferenza come vaghe, benchè eccessive espressioni di ossequio.

Dio-  
clezia-  
no pren-  
de il  
Diad e-  
ma e in-  
roduce  
il cerc-  
monia-  
le Per-  
siano.

Dal tempo di Augusto a quello di Diocleziano i Principi Romani, conservando familiarmente tra i loro concittadini, erano

sa-

( 1 ) Sinesio *de Regno*, Ediz. del Petav. p. 15. Io sono obbligato di questa citazione all' Abate *de la Bletterie*,

( 2 ) Ved. Vandal. *De consecratione*, p. 354. &c. Era costume degl' Imperatori di far menzione ( nel preambolo delle leggi ) della loro *Divinità*, della *Sacra Maestà*, degli *Oracoli Divini &c.* . . Secondo Tillemont, Gregorio Nazianzeno si lamenta molto amaramente di una tale profanazione, specialmente quando era usata da un Imperatore Ariano.

salutati solamente con quello stesso rispetto che era solito usarsi coi Senatori e coi Magistrati. Il loro principal distintivo era la Imperiale, o militare veste di porpora; mentre l'abito Senatorio era distinto con una larga, e l'equestre con una stretta fascia o lista del medesimo onorifico colore. La superbia, o piuttosto la politica di Diocleziano indusse quel Principe artificioso a introdurre la splendida magnificenza della Corte di Persia (1). Egli si arrischiò ad assumere il diadema, ornamento detestato dai Romani come odiosa insegna della dignità Reale, ed il cui uso era stato considerato come l'atto più disperato della follia di Caligola. Altro non era il diadema che una larga e bianca fascia, adorna di perle che cingeva la testa dell'Imperatore. Le sontuose vesti di Diocleziano e dei suoi successori erano di seta e di oro; e vien con indignazione osservato che fino le loro scarpe erano guarnite delle gemme più preziose. L'accesso alla lor sacra persona si rendeva ogni dì più difficile per l'istituzione di nuove formalità e cerimonie. Gli aditi del palazzo erano diligentemente custoditi dalle diverse scuole, come cominciarono allora a chiamarsi, di Uffiziali domestici. Gli appartamenti interiori furono affidati alla gelosa vigilanza degli Eunuchi; la moltiplicazione ed influenza dei quali era il più infallibile indizio del progresso del dispotismo. Quando un sud-

di-

---

(1) Ved. Spanem, *de usu Numismat.* Dissert. XII.

dito veniva finalmente ammesso all' Imperial presenza , era obbligato qualunque fosse la sua condizione di prostrarsi al suolo , e di adorare , secondo il costume orientale , la divinità del suo Signore e Padrone ( 1 ). Diocleziano era un uomo sensato , che nel corso di una vita e privata e pubblica avea concepito il giusto valore e di se stesso e del genere umano : e non è facile l'immaginare , che nel sostituire i costumi della Persia a quelli di Roma egli fosse seriamente animato da così basso principio , quale è quello della vanità . Egli si lusingò , che una ostentazione di splendore e di lusso soggiogherebbe l'immaginazione; che il Monarca sarebbe meno esposto alla rozza licenza del popolo e dei soldati , a misura che la sua persona fosse meno esposta alla pubblica vista ; e che gli abiti di sommissione insensibilmente produrrebbero sentimenti di venerazione . L'alterigia usata da Diocleziano era egualmente che l'affettata modestia di Augusto una teatrale rappresentazione ; ma si dee confessare , che delle due commedie , la prima era di un carattere molto più nobile e generoso della seconda . La mira dell' uno era di nascondere l'infinito potere che aveano gl' Imperatori sul mondo Romano : l'oggetto dell' altro era di farne pompa .

L'

---

( 1 ) Aurel. Vittore. Eutropio , IX. 26. Apparisce dai Panegiristi , che i Romani si riconciliarono ben tosto col nome e colla cerimonia dell' adorazione .

L'ostentazione era il primo principio del nuovo sistema istituito da Diocleziano; e la divisione, il secondo. Egli divise l'Impero, le Province, ed ogni ramo della civile, e della militar amministrazione. Egli moltiplicò le ruote della macchina del Governo e ne rendè meno rapide ma più sicure le operazioni. Tutti quei vantaggi e quei difetti, che poterono accompagnare queste innovazioni, doverono in gran parte attribuirsi al primo inventore; ma siccome il nuovo edificio di politica fu a poco a poco perfezionato e compito dai Principi successori, sarà cosa soddisfacente il differirne la considerazione al tempo della sua piena maturità e perfezione (1). Riserbandò pertanto al regno di Costantino un più esatto quadro del nuovo Impero, ci contenteremo di descriverne il principale e decisivo contorno, come fu disegnato dalla mano di Diocleziano. Egli aveva associato tre Colleghi all'esercizio del supremo potere; e siccome era convinto che i talenti di un solo erano inadeguati alla pubblica difesa, egli considerò la congiunta amministrazione di quattro Principi non come temporario espediente, ma come legge fondamentale della costituzione. Era sua intenzione che i due più vecchj Principi fosser di-

Nuovo sistema di Go., verno - due Augusti, e due Cesari.

---

(1) Le novità introdotte da Diocleziano sono principalmente dedotte I. da alcuni passi molto forti di Lattanzio, e II. da i nuovi e varj impieghi, che nel Codice Teodosiano compariscono già stabiliti nel principio del regno di Costantino.

distinti coll' uso del diadema e col titolo di *Augusti*; che questi ( secondo che l' affetto o la stima dirigesse la loro scelta ) regolarmente chiamassero in loro ajuto due subordinati collegli; e che i *Cesari*, innalzati a vicenda al primo posto, dessero una successione non interrotta d' Imperatori. L' Impero fu diviso in quattro parti. L' Oriente e l' Italia erano le più onorevoli; il Danubio ed il Reno le più faticose. Le prime esigevano la presenza degli *Augusti*; le seconde erano affidate al governo dei *Cesari*. La forza delle legioni era nelle mani dei quattro *Socj* della sovranità, e la disperazione di vincer successivamente quattro formidabili rivali, poteva intimorire l' ambizione di un intraprendente Generale. Nel governo civile gl' Imperatori supponevansi esercitare l' indiviso potere della Monarchia, ed i loro editti, autenticati coi loro nomi uniti, erano ricevuti in tutte le Provincie come promulgati dai loro scambievoli consigli e dalla loro autorità. Non ostante queste precauzioni la politica unione del mondo Romano fu a poco a poco disciolta, e si introdusse un principio di divisione, che nel corso di pochi anni cagionò la perpetua separazione degli Imperj Orientale ed Occidentale.

Aumen-  
to del-  
le tas-  
se.

Il sistema di Diocleziano fu accompagnato da un altro molto sostanziale svantaggio, che merita ancora adesso la nostra attenzione, uno stabilimento più dispendioso e conseguentemente un aumento di tasse, e l' oppressione del popolo. Invece di una modesta famiglia di schiavi e di liberi, quale era bastata alla semplice grandezza di Augusto e di

di Trajano , furono stabilite tre o quattro magnifiche Corti nelle varie parti dell' Impero , ed altrettanti Re Romani gareggiarono l' uno coll' altro e col Monarca Persiano per la vana superiorità della pompa e del lusso . Il numero dei Ministri , dei Magistrati , degli Uffiziali , e dei servitori , che occupavano i diversi dipartimenti dello stato , si moltiplicò oltre l' esempio dei primi tempi ; e se noi possiamo usare la forte espressione di un contemporaneo ) ,, quando la proporzione di quelli che ricevevano , eccedè la proporzione di quelli che contribuivano , le Provincie ,, furono oppresse dal peso dei tributi ( 1 ) . ,, Da questa epoca fino all' estinzione dell' Impero sarebbe facile il dedurre una continua serie di clamori e di lagnanze . Ogni scrittore , secondo la sua religione e la sua situazione , prende o Diocleziano , o Costantino , o Valente o Teodosio per l' oggetto delle sue invettive : ma si accordano tutti unanimamente a rappresentare il peso delle pubbliche imposizioni e particolarmente la tassa prediale e l' imposizion sulle teste , come l' intollerabile e sempre crescente gravame dei loro tempi . Da tale uniformità di lagnanze uno storico imparziale , che è obbligato di ricavare la verità dalla satira non meno che dal panegirico , sarà disposto a dividere il biasimo tra i Principi , che ne sono accusati , ed attribuire le loro esazioni assai meno ai  
lo-

---

( 1 ) Lattanzio de M. P. c. 7.

loro vizj personali , che all' uniforme sistema del loro governo . L' Imperator Diocleziano fu veramente l' autore di questo sistema , ma durante il suo regno di male crescente fu ristretto entro i confini della modestia e della discrezione ; ed egli piuttosto che il rimprovero di avere esercitata l' attuale oppressione , merita quello di averne stabiliti i perniciosi principj . Si può aggiungere che erano le sue entrate amministrate con prudente economia ; e che dopo esser tutte le spese correnti pagate , vi rimaneva tuttavia nel tesoro Imperiale un' ampia provvisione o per la giudiziosa liberalità o per qualche emergenza dello stato .

Rinun-  
zia di  
Diocle-  
ziano e  
di Mas-  
simia-  
no .

Nell' anno ventunesimo del suo regno , Diocleziano effettuò la sua memorabile risoluzione di rinunziare all' Impero ; azione che più naturalmente poteva aspettarsi dal più vecchio , o dal più giovane degli Antonini , che da un Principe , il quale non avea mai praticate le lezioni della filosofia o nell' acquisto o nell' esercizio del supremo potere . Diocleziano ebbe la gloria di dare al mondo il primo esempio di una rinunzia , ( 1 ) che non è stata molto frequentemente imitata dai posteriori Monarchi , Il parallelo di Carlo Quinto per altro si presenterà naturalmente

( 1 ) „ Indicta lex nova quæ sane illorum temporum modestia tolerabilis , in perniciem processit .

( 2 ) „ Solus omnium post conditum Romanum Imperium „ qui ex tanto fastigio sponte ad privatæ vitæ statum civitatemque remearet . Eutrop. IX, 28.



te da se stesso alla nostra mente non solo perchè l'eloquenza di uno storico moderno ha renduto quel nome tanto familiare ad un Inglese lettore, ma per la molto viva rassomiglianza fra i caratteri de' due Imperatori, i cui talenti politici furono superiori al loro genio militare, e le cui speziose virtù furono effetto molto più dell' arte, che della natura. Sembra che la rinunzia di Carlo fosse affrettata dalle vicende della fortuna; e che lo sconcerto dei suoi favoriti disegni lo sforzasse ad abbandonare un potere, che egli non ritrovava proporzionato alla propria ambizione. Ma il Regno di Diocleziano era stato agitato dai flutti di continue vicende e non sembra che egli cominciasse a nutrire alcuna seria idea di rinunziare l' Impero, se non dopo aver vinti tutti i suoi nemici, e compiuti tutti i suoi disegni. Nè Carlo nè Diocleziano erano giunti ad un periodo di vita molto avanzato; giacchè l'uno avea soltanto cinquantacinque anni, e l'altro non più di cinquantanove; ma la vita attiva di questi Principi, le loro guerre ed i loro viaggi, le cure del trono, e la loro applicazione agli affari, aveano di già alterato il loro temperamento e prodotte le infermità di una anticipata vecchiezza (1).

Somiglianza  
con  
Carlo  
Quinto.

Mal-

---

(1) Le particolarità del viaggio, e della malattia sono prese da Lattanzio (c. 17.) che può talvolta fare autorità per i fatti pubblici, benchè raramente per gli aneddoti particolari.

A. D.  
304.  
Lunga  
malat-  
tia di  
Diocle-  
ziano.

Malgrado la crudezza d' un freddissimo e piovoso inverno , Diocleziano lasciò l' Italia subito dopo la cerimonia del suo trionfo , e cominciò il suo viaggio verso l' Oriente per le Provincie Illiriche . Egli contrastò ben tosto dall' inclemenza dei tempi e della fatica del viaggio una lenta malattia , e benchè facesse comode marcie , e fosse ordinariamente portato in una chiusa lettiga , era il suo male divenuto molto serio e pericoloso , avanti che egli arrivasse a Nicomedia , verso il fin della state . Rimase per tutto l' inverno confinato nel suo palazzo : il suo pericolo eccitava un generale e sincero cordoglio ; ma il popolo poteva giudicare del vario stato della salute di lui solamente dalla gioja o dalla costernazione , che egli vedea nell' aspetto e nel portamento dei Ministri . Fu per qualche tempo generalmente creduto al rumore della sua morte , e fu supposto che si tenesse celata con idea di prevenire i turbidi , che potevano insorgere nell' assenza del Cesare Galerio . Finalmente però il primo di Marzo Diocleziano comparve un' altra volta in pubblico , ma così pallido ed emaciato , che poteva esser appena riconosciuto da quelli , ai quali era più familiare la sua persona . Era ormai tempo di por fine al penoso contrasto che egli avea sostenuto per più di un anno fra le cure della sua salute e della sua dignità . La prima esigeva gran riguardi e quiete , e l' ultima lo astringeva a dirigere dal letto ove giacea infermo il governo di un vasto Impero . Egli si risolvè a passare il resto dei suoi giorni in un onorevole riposo , di porre la sua gloria al coperto del

col.

Sua prudenza.

colpi di fortuna , e di abbandonare il teatro del mondo ai suoi più giovani e più attivi Colleghi ( 1 ).

Fu la cerimonia della sua rinunzia celebrata in una spaziosa pianura , distante tre miglia in circa da Nicomedia . Montò l' Imperatore sopra un elevato trono , ed in un discorso , pieno di buon senso , e di maestà dichiarò la sua intenzione al popolo insieme ed ai soldati adunatisi in quella straordinaria occasione .

Appena si fu egli spogliato della porpora , che si allontanò dall' attonita moltitudine ; e traversando la città in un cocchio coperto se n'andò senza indugio al favorito ritiro che scelto si era nel suo nativo paese della Dalmazia . Nello stesso giorno , che era il primo di Maggio ( 2 ), Massimiano ( secondo che avea antecedentemente concertato ) fece in Milano la sua rinunzia della Imperiale dignità . In mezzo ancora allo splendore del trionfo

Ro,

A. D.  
305. P.  
Mag-  
gio.

---

( 1 ) Aurelio Vittore attribuisce la rinunzia , di cui si eran fatti tanti varj giudizj primo al disprezzo che avea Diocleziano per l'ambizione ; e secondariamente , al suo timore delle soprastanti turbolenze . Uno dei Panegiristi ( VI. 9. ) assegna l'età e le infermità di Diocleziano come naturale cagione del suo ritiro .

( 2 ) Le difficoltà non meno che gli sbagli che accompagnano le date dell'anno e del giorno della rinunzia di Diocleziano , sono perfettamente schiariti da Tillemont , Sto. degli Imperatori , tom. IV. Pag. 525. Nota 19, e dal Fazio *ad annum* .

Romano; Diocleziano avea meditato il suo disegno di rinunziare il Governo. Siccome egli desiderava di accertarsi dell' ubbidienza di Massimiano, esigè da esso o una general sicurezza di sottoporre le sue azioni all' autorità del suo benefattore, o una promessa particolare di discendere dal Trono ogni volta che ne ricevesse l' avviso e l' esempio. Questa obbligazione, benchè confermata colla solennità di un giuramento dinanzi all' altare di Giove Capitolino ( 1 ), sarebbe stata un debole freno al feroce carattere di Massimiano, la cui passione era l' amore del potere, e che nulla curava o la presente tranquillità, o la futura riputazione. Ma egli cedè, benchè con ripugnanza, all' autorità che sopra di lui avea acquistata il suo più saggio Collega, e si ritirò immediatamente dopo la sua rinunzia, in una villa nella Lucania, dove era quasi impossibile che un animo tanto impaziente trovar potesse alcuna durevole tranquillità.

Ritiro  
di Dio-  
clezia-  
no in  
Salona.

Diocleziano che si era da un servile orgine innalzato al Trono, passò in una privata condizione gli ultimi nove anni della sua vita. La ragione avea a lui suggerito il ritiro, e sembra che ve lo accompagnasse la contentezza. In esso egli godè per lungo tempo il rispetto di quei Principi, ai

qua-

( 1 ) Ved. Panegy. Veter. VI. 9. L' orazione fu recitata dopo che Massimiano ebbe ripresa la porpora.

quali ceduto aveva il dominio del Mondo  
( 1 ).

E' raro che gli animi , lungamente esercitati negli affari , abbiano mai formato alcun abito a conversar con loro stessi ; e nella perdita della potenza deplorano principalmente la mancanza di occupazione . I trattenimenti delle lettere e della devozione , che sono di tanto compenso nella solitudine , erano incapaci di fissare l' attenzione di Diocleziano ; ma egli avea conservato , o almeno presto ricuperò il gusto per i più innocenti e più naturali piaceri , e le sue ore di ozio erano sufficientemente impiegate in fabbricare , in piantare , e coltivare un giardino . Vien meritamente celebrata la sua risposta a Massimiano . Veniva egli sollecitato da quell' inquieto Vecchio a riassumere le redini del Governo e la porpora Imperiale . Rigettò esso la tentazione con un sorriso di compassione , tranquillamente osservando che se egli potesse mostrare a Massimiano i cavoli da se piantati colle sue proprie mani in Salona , non sarebbe più stimolato ad abbandonare il godimento della felicità per andare in traccia della potenza . Nei suoi discorsi cogli amici confessava sovente che di tutte le arti la più difficile era quella di regnare , e si esprime-

Sua  
Filosofia.

me-

---

( 1 ) Eumenio gli fa un bellissimo elogio „ At enim  
divinum illum virum , qui primus Imperium & patri-  
pavit & posuit , consilii & facti sui non panitet ; nec  
amisisse se putat quod sponte transcriptit . Felix bea-  
tusque vere quem vestra tantorum Principum colunt  
obsequia privatam „ Panegyri. Vet. VII, 151

meva su questo favorito argomento con tal calore , che potea essere solamente l' effetto dell' esperienza. „ Quante volte soleva egli „ dire , è interesse di quattro , o cinque ministri di accordarsi insieme ad ingannare il „ loro Sovrano . Separato dal genere umano „ per la sublime sua dignità , la verità gli è „ sempre nascosta , egli non può vedere che „ per gli occhj di quelli , ed altro non ode che „ le loro false rappresentanze . Conferisce le „ cariche più importanti al vizio ed alla debolezza , e trascura i più virtuosi e più meritevoli tra i suoi sudditi . Con questi „ infami artifizj (soggiungea Diocleziano)(1) „ i migliori , e più savj Principi sono venduti alla venial corruzione dei loro Cortigiani . ( 2 ) „ Una giusta stima della grandezza , e la sicurezza di una immortale riputazione accresce il nostro gusto per li piaceri della solitudine , ma il Romano Imperatore avea occupato un posto troppo importante del mondo , per godere senza mescolanza di dispiacere i contenti e la sicurezza di una condizione privata . Era impossibile che egli ignorasse le turbolenze , dalle quali fu dopo la sua rinunzia travagliato l'Impero . Era impossibile che ne fossero per lui indifferenti le

con.

---

(1) Siamo debitori al più giovine Vittore di questo celebre motto . Entropio ne fa la relazione in un modo più generale .

(2) Sto. Aug. p. 123, 224. Vopisco avea sentito questo discorso da suo padre.

conseguenze. Il timore, il cordoglio e il disgusto lo perseguitarono talora nella solitudine di Salona. La sua tenerezza, o almeno il suo orgoglio fu sensibilmente ferito dalle sventure della consorte e della figlia, e gli ultimi momenti di Diocleziano furono amareggiati da alcuni affronti, che Licinio e Costantino avrebber potuto risparmiare al Padre di tanti Imperatori, ed al primo autore della loro fortuna. Una fama benchè molto dubbia, è arrivata a' nostri tempi che egli prudentemente si sottraesse dal loro potere con una volontaria morte (1).

Sua  
morte  
A. D.  
313.

Prima di tralasciare l' esame della vita e del carattere di Diocleziano, possiamo per un momento rivolger lo sguardo al luogo del suo ritiro. Salona, città principale della sua nativa Provincia della Dalmazia, era lontana ( secondo la misura delle pubbliche strade ) quasi dugento miglia Romane da Aquileja, e dai confini dell' Italia; e quasi dugentosestanta da Sirmio, solita residenza degli Imperatori, ogni qualvolta visitavano l' Illirica frontiera ( 2 ). Un miserabil villaggio conserva tuttora il nome di Salona, ma fi-  
no

---

( 1 ) Il più giovane Vittore accenna questa fama. Ma siccome Diocleziano avea disgustato un potente e fortunato partito, la sua memoria è stata caricata di ogni delitto e di ogni infortunio. Fu affermato che egli morisse arrabbiato, che fosse condannato come reo dal Senato Romano, &c.

( 2 ) Ved. gli Itinerarj, p. 269. + 272. Ediz. VVesseling.



no nel sedicesimo secolo gli avanzi di un teatro, ed il confuso prospetto di archi rotti e di colonne di marmo attestavano tuttavia il suo antico splendore (1). In distanza di sei o sette miglia in circa dalla città, Diocleziano costruì un magnifico palazzo; e si può dalla grandezza di quella fabbrica inferire da quanto tempo egli avea meditato il suo disegno di rinunziare l'Impero. La scelta di un sito, che riunisse tutto ciò che potesse contribuire o alla salute o al lusso, non richiedeva la parzialità di un paesano. „ Era „ asciutto e fertile il suolo, l'aria pura e sa- „ lubre, e benchè eccessivamente calda nei me- „ si estivi, quel paese prova di rado quei ven- „ ti caldi e nocivi, ai quali sono esposte le „ coste dell'Istria ed alcune parti dell'Italia. „ Le vedute dal palazzo non era men belle „ di quello che fosse allettante il suolo ed „ il clima. Giace all'occidente il fertil lido, „ che si stende lungo l'Adriatico, nel quale „ sono sparse molte isolette in tal guisa, che „ danno a questa parte del mare l'apparen- „ za di un vasto lago. Vi è dalla parte di „ settentrione la baja che conduceva all'an- „ tica città di Salona; il prospetto e la cam- „ pagna, che si vede al di là della stessa for- „ ma un bel contrapposto a quella più estesa

„ ve-

---

(1) L' Abate Fortis nel suo *Viaggio in Dalmazia*, p. 43. (stampato a Venezia nell'anno 1774. in due volumetti in quarto) cita una descrizione MS. dell'antichità di Salona, composta da Giambattista Giustiniani verso la metà del XVI. secolo.

„ veduta di acqua , che l' Adriatico presenta  
„ al Mezzogiorno ed all' Oriente . Verso il  
„ Settentrione è chiusa la scena da alte e ir-  
„ regolari montagne , situate in giusta distanza,  
„ e coperte in molti luoghi di villaggi , di  
„ boschi , e di vigne . ( 1 )

Benchè Costantino , per un pregiudizio  
assai ovvio , parli del palazzo di Diocleziano  
con un affettato disprezzo ( 2 ) , pure uno dei  
loro successori , che potè solamente vederlo  
in uno stato mutilato e negletto , ne celebra  
la magnificenza con termini della più alta am-  
mirazione ( 3 ) . Occupava questo con esten-  
sione di terreno tra i nove o dieci jageri In-  
glesì . Era di forma quadrangolare , fiancheg-  
giato da sedici torri . Due dei lati erano lun-  
ghi quasi seicento piedi , e gli altri due , quasi  
settecento . Era tutto costruito di bella pie-  
tra viva tratta dalle vicine cave di Trau o  
Tra-

Del  
Palazzo  
di Dio-  
clezia-  
no .

---

( 1 ) Adam , antichità del palazzo di Diocleziano in Spalatro , p. 6. . Possiamo aggiungerci una circostanza o due tratte dall' Abate Forris . Il piccolo fiume Iliader , menzionato da Luciano , produce le più eccellenti trote , il che un sagace Scrittore , forse un monaco , suppone essere stato uno dei principali motivi che determinarono Diocleziano nella scelta del suo ritiro . Forris p. 45 . Lo stesso autore ( p. 38 . ) osserva , che rinasce in Spalatro il gusto per l' agricoltura ; e che da una società di Nobili è stato assegnato un campo vicino alla città per farvi delle sperienze intorno alla medesima .

( 2 ) Constantin . Oraz . ad cætum . Sanct . c. 25 . In questa orazione , l' Imperatore , o il Vescovo che per lui la compose , ama di riportare il miserabil fine di tutti i persecutori della Chiesa .

( 3 ) Constantin , Porphyr . de Statu Imper . p. 26 .

Traguzio, molto poco inferiore al marmo stesso. Quattro strade intersecate ad angoli retti dividevano le diverse parti di questo grand'edifizio, e introduceva al principale appartamento un magnifico ingresso che tuttavia si nomina la Porta d'oro. L'accesso era terminato da un peristilio di colonne di granito, da un lato del quale si scopre il Tempio quadrato di Esculapio, e dall'altro il Tempio ottangolare di Giove. Diocleziano venerava il secondo di questi numi come protettore della sua fortuna, e il primo come custode della sua salute. Combinando i presenti avanzzi colle regole di Vitruvio le diverse parti di quell'edifizio, i bagni, la camera da letto, l'atrio, la Basilica, e le sale Eziceana, Corintia ed Egizia sono state descritte con qualche grado di precisione o almeno di probabilità. Le loro forme erano varie, giuste le loro proporzioni, ma erano tutte accompagnate da due difetti molto contrarj alle nostre moderne idee di gusto, e di comodo. Queste magnifiche stanze non avevano nè finestre nè cammini. Ricevevano la luce dall'alto (giacchè l'edifizio non pare che avesse che un solo piano) ed erano riscaldate per mezzo di tubi condotti lungo le mura. La fila dei principali appartamenti era difesa verso libeccio da un portico lungo 517. piedi che deve aver formato un assai nobile e diletto passeggiò, quando alle bellezze della vista erano aggiunte quelle della pittura e della scoltura.

Se fosse questo magnifico edifizio rimasto in una solitaria contrada, sarebbe stato esposto all'ingiurie del tempo; ma avrebbe  
po-

potuto forse sfuggire alla rapace industria degli uomini. Il villaggio di Aspalato, (1) e molto dopo la città provinciale di Spalatro, s'innalzarono sulle rovine di quello. La porta d'oro introduce adesso al mercato. Dove prima si onorava Esculapio s' onora adesso S. Gio. Battista: ed il Tempio di Giove è divenuto la Chiesa Cattedrale sotto la protezione della Vergine, Siamo particolarmente debitori di questa descrizione del Palazzo di Diocleziano ad un ingegnoso artefice dei nostri tempi e del nostro paese, che una molto nobil curiosità condusse nel cuore della Dalmazia (2). Ma vi è luogo di sospettare che l' eleganza de' suoi disegni e dell' incisione abbia alquanto adornati gli oggetti che copiar si dovevano. Sappiamo da un più recente e molto giudizioso viaggiatore, che le maestose rovine di Spalatro mostrano non meno la decadenza delle arti, che la grandezza dell' Impero Romano al tempo di Diocleziano (3). Se tale era

Decadenza delle arti.

---

(1) Danville, Geograf. Ant. tom. I. p. 162.

(2) I Sigg. Adam e Clerisseau, accompagnati da due Dragomanni, visitarono Spalatro nel mese di Luglio 1757. La magnifica opera, frutto del lor viaggio, fu pubblicata in Londra sette anni dopo.

(3) Io citerò le parole dell' Abate Fortis. „ E' bastevolmente nota agli amatori dell' architettura, e dell' antichità l' opera del sig. Adamo, che ha donato molto a „ quei superbi vestigj coll' abituale eleganza del suo tocalapis, e del suo bulino. In generale la rozzezza dello scalpello, e 'l cattivo gusto del secolo vi gareggiano „ no colla magnificenza del fabbricato „ „ Ved. viaggio nella Dalmazia, p. 40.

era veramente lo stato dell'architettura, dobbiamo naturalmente credere che la pittura, e la scoltura avessero sofferto un deterioramento ancor più sensibile. La pratica dell'architettura è diretta da poche generali e meccaniche regole. Ma la scoltura, e la pittura specialmente si propongono l'imitazione non solo delle forme del corpo, ma ancora dei caratteri e delle passioni dell'animo. Poco vale in queste arti sublimi la destrezza della mano se non viene animata dall'immaginazione, e guidata dal più corretto gusto e dall'osservazione.

Delle  
Lettere.  
rc.

E' quasi inutile di osservare che le civili discordie dell'Impero, la licenza de' soldati, le irruzioni dei Barbari, ed il progresso del dispotismo divennero fatali al genio, e fino alle lettere. La successione dei Principi Illirici ristabilì l'Impero, senza ristabilire le scienze. La militare loro educazione non era diretta ad ispirare ad essi l'amor delle lettere; e lo spirito stesso di Diocleziano benchè attivo, e abile negli affari non era niente instruito dallo studio, o dalla speculazione. Le professioni della legge, e della medicina sono di un uso così comune, e di un profitto così certo che sempre avranno un sufficiente numero di artisti dotati di ragionevole abilità e sapere. Ma non sembra che gli studenti di quelle due facultà citino alcun celebre maestro che fiorisse in quel secolo. Non si udiva la voce della poesia. La storia era ridotta a sterili e confusi compendj privi egualmente di allettamento e d'istruzione. Una languida ed affettata eloquenza era tuttavia pensionata ed al servizio degl'Impe-

peratori, i quali non incoraggiavano altre arti che quelle che contribuivano a soddisfare la loro superbia, o a difendere il loro potere (1).

Il secolo della decadenza del sapere e del genere umano è per altro famoso per l'origine ed il progresso dei nuovi Platonici. La scuola di Alessandria impose silenzio a quelle di Atene; e le antiche Sette si arrolarono sotto le insegne dei Maestri i più alla moda, che raccomandavano il loro sistema colla novità del lor metodo e coll'austerità dei loro costumi. Diversi di questi Maestri Ammonio, Plotino, Amelio, e Porfirio (2), erano uomini di un pensar profondo e di una intensa applicazione, ma errando nel vero oggetto della filosofia, le loro fatiche contribuivano molto meno a migliorare che a corrompere l'umano intendimento. I nuovi Platonici trascuravano le cognizioni convenienti alla

no-

---

(1) L'oratore Eumenio fu segretario degli Imperatori, Massimiano e Costanzo, e Professore di Rettorica nel Collegio di Avtun. Il suo salario era di seicento mila sesterzi che, secondo il più basso computo di quel secolo, doveano essere più di circa seimila zecchini. Egli chiese generosamente la permissione d'impiegarla in riedificare il Collegio. Ved. la sua orazione *de restaurandis scholis*; la quale, benchè non esente di vanità, può fargli perdonare i suoi panegirici.

(2) Porfirio morì verso il tempo della rinunzia di Diocleziano. La vita del suo maestro Plotino, da lui composta, ci dà la più completa idea del genio di quella Setta e dei costumi di quelli che la professavano. Questo molto curioso opuscolo è inserito in Fabricio, *Bibliotheca Graeca*, tom. IV, p. 88-148.

nostra situazione, ed alle nostre facoltà, l'intero circolo delle scienze morali, naturali, e matematiche, mentre esaurivano il loro vigore in dispute venerabili di metafisica, tentavano di esplorare i segreti del mondo invisibile, e procuravano di conciliare Aristotile con Platone sopra soggetti ignoti a quei due filosofi ugualmente che al resto del genere umano. Consumando la loro ragione in queste profonde ma vane meditazioni esponevano le loro menti alle illusioni dell'immaginazione. Si lusingavano di possedere il segreto di liberare lo spirito dalla sua corporea prigione; vantavano in famigliar commercio coi demonj e cogli spiriti, e convertivano ( con singolarissima rivoluzione ) lo studio della filosofia in quello dell' arte magica. Gli antichi savj avevano derisa la popolar superstizione; i discepoli di Plotino, e di Porfirio dopo averne coperta la stravaganza col sottile pretesto della allegoria, ne divennero i più zelanti difensori. Convenendo noi Cristiani in alcuni pochi misteriosi punti di fede, combattevano il resto del loro teologico sistema con tutto il furore di una guerra civile. I nuovi Platonici appena meriterebbero un posto nella Storia delle scienze, ma in quella della Chiesa accaderà il far spesso menzione di loro.



CAPITOLO XIV.

*Turbolenze dopo la rinunzia di Diocleziano: morte di Costanzo: innalzamento di Costantino e di Massenzio: sei Imperatori a un tempo: morte di Massimiano e di Galerio: vittoria di Costantino contro Massenzio e Licinio: riunione dell' Impero sotto l' autorità di Costantino.*

**L**A bilancia della potenza di Diocleziano stabilita si mantenne finchè fu sostenuta dalla ferma ed abil mano del suo fondatore. Esigeva quella una tal fortunata combinazione di caratteri e di talenti diversi, che si poteva difficilmente trovare o ancora sperare una seconda volta, due Imperatori senza gelosia, due Cesari senza ambizione, ed il medesimo generale interesse seguitato da quattro Principi indipendenti. Alla rinunzia di Diocleziano e di Massimiano succedettero diciotto anni di discordia e di confusione. Fu l' Impero afflitto da cinque guerre civili; ed il rimanente del tempo anzi che uno stato di tranquillità, fu una sospensione di armi tra diversi nemici monarchi; che riguardandosi l' un l' altro con occhio di timore e di aversione, procurarono di aumentare le loro rispettive forze a spese dei loro sudditi.

Appena che Diocleziano e Massimiano ebber rinunziato alla porpora, fu il lor posto (secondo le regole della nuova costituzione) occupato dai due Cesari Costanzo e Galerio, i quali presero immediatamente il titolo

Periodo di guerre civili, e di confusione. A. D. 305-323.

Carattere e situazione di Costanzo, lo

lo di Augusto ( 1 ). Furono gli onori dell'anzianità e della precedenza accordati al primo di questi Principi , ed egli sotto un nuovo titolo continuò ad amministrare il suo antico dipartimento della Gallia , della Spagna e della Britannia . Il governo di quelle ampie Provincie era sufficiente di occupare i talenti , ed a soddisfare l'ambizione di lui . La clemenza , la temperanza , e la moderazione distinguevano il dolce carattere di Costanzo , ed i felici suoi sudditi ebber sovente occasione di paragonare le virtù del loro Sovrano coi trasporti di Massimiano , e fino cogli artifizj di Diocleziano ( 2 ). In vece d'imitare il loro fasto e la loro magnificenza orientale , conservò Costanzo la modestia di un Principe Romano . Egli si dichiarava con un affettata sincerità , che il suo più stimato tesoro era nei cuori del suo popolo , e che qualunque volta la dignità del trono o il pericolo dello stato esigesse qualche straordinario sussidio , poteva sicuramente contare sul-

( 1 ) Il Sig. di Montesquieu ( *Considerations sur la grandeur & la decadence des Romains c. 17.* ) suppone sull'autorità di Orosio e di Eusebio , che in quella occasione l' Impero per la prima volta fu *realmente* diviso in due parti . E' difficile però di rinvenire in qual parte il sistema di Galerio differisse di quello di Diocleziano .

( 2 ) *Hic non modo amabilis , sed etiam venerabilis Gallis , fuit , praecipue quod Diocletiani suspectam prudentiam , & Maximiani sanguinariam violentiam Imperio ejus considerant : Eutrop. Breviar. X, 1.*

sulla loro gratitudine , e liberalità ( 1 ). I provinciali della Gallia , e della Spagna e della Britannia , conoscendo il merito di lui e la propria loro felicità , riflettevano con inquietudine alla decadente salute dell' Imperatore Costanzo , ed alla tenera età della numerosa famiglia , che nata era dal secondo matrimonio di lui colla figlia di Massimiano .

Il crudo carattere di Galerio era di una tempra affatto diversa ; e mentre costringeva i suoi sudditi a stimarlo , rare volte ebbe la compiacenza di procurarsene l'affetto . La sua fama nelle armi , e soprattutto il buon successo della guerra Persiana , aveano fatto insuperbire il suo spirito altiero , incapace naturalmente di soffrire un superiore e per fino un uguale . Se dar potessimo fede alla parziale testimonianza di uno scrittore non giudizioso , potremmo attribuire la rinunzia di Diocleziano alle minacce di Galerio , e riferire le particolarità di un *privato* colloquio tra quei due Principi , nel quale il primo mostrò tanta pusillanimità , quanta ingratitude ed arroganza di-

mo-

Di Ga-  
lerio .

---

( 1 ) *Divitiis Provincialium (mel. Provinciarum) ac privatorum studens, sicuti commoda non admodum affectans; deducensque melius publicas opes a privatis haberi, quam intra unum claustrum reservari. Id. ibid.* Egli portò questa massima tanto innanzi , che ogni qualvolta facea trattamento , era obbligato a prendere in prestito un servizio di argenteria .

mostrò l'altro ( 1 ). Ma questi oscuri aneddoti vengon bastantemente confutati da un imparziale esame del carattere e della condotta di Diocleziano. Per diverse che esser potessero le sue intenzioni, se egli temuto avesse qualche pericolo dalla violenza di Galerio, il suo discernimento lo avrebbe indotto a prevenire il vergognoso contrasto, ed avendo tenuto lo scettro con gloria, lo avrebbe ceduto senza disonore.

I due  
 Cesari,  
 Severo  
 e Massi-  
 miano.

Dopo l'innalzamento di Costanzo e di Galerio al posto di *Augusti*, erano necessari due *Cesari* per occupare il loro luogo, e compire il sistema del governo Imperiale. Diocleziano desiderava sinceramente di ritirarsi dal mondo; egli considerava Galerio, che avea sposata la sua figliuola, come il più saldo sostegno della sua famiglia e dell'Impero; ed egli consentì senza ripugnanza che il suo successore si assumesse il merito e l'odiosità di quella nomina importante. Fu questa fissata senza consultare l'interesse o l'inclinazione dei Principi d'Occidente. Ciaschedun di loro avea un figliuolo già pervenuto all'età virile, e ognun di questi poteva sembrare il più

---

( 1 ) Lattanzio *de Mort. Persecutor.* c. 16. se fosser le particolarità di questa conferenza più conformi alla verità ed al decoro, si potrebbe sempre dimandare, come vennero a notizia di un oscuro Retore? Ma vi sono varj Storici che ci fanno ricordare l'ammirabil detto del gran Condè al Cardinal di Retz „ Ces coquins „ nous font parler & agir, comme ils auroient fait eux-mêmes à notre place „.

più legittimo candidato per la vacante dignità. Ma più non era da paventarsi l'impotente risentimento di Massimiano; ed il moderato Costanzo, benchè dispregiasse i pericoli di una guerra civile, ne temeva giustamente le calamità. I due soggetti da Galerio innalzati al posto di Cesare, erano molto più convenienti a servire alle ambiziose mire di lui; e sembra che la mancanza di merito e di personale importanza fosse la principal loro raccomandazione. Il primo di essi fu Daza, o come fu di poi chiamato, Massimino, la cui madre era sorella di Galerio. L'inesperto giovane manifestava tuttavia coi modi e col linguaggio la rustica sua educazione, quando con suo ed universale stupore, fu da Diocleziano rivestito della porpora, innalzato alla dignità di Cesare, ed incaricato del supremo comando dell'Egitto e della Siria (1). Nel tempo istesso Severo, ministro fedele, addetto ai piaceri, ma non incapace degli affari, fu mandato a Milano, per ricevere dalle ripugnanti mani di Massimiano gli ornamenti Cesarei, ed il possesso dell'Italia e dell'Africa (2). Se-  
con-

(1) *Sublatus nuper a pecoribus & silvis* dice Lattanzio de M. P. c. 19. *statim scutarius, continuo Praefectus, mox Tribunus, postridie Caesar, accepit Orientem.* Aurel. Vittore è troppo liberale in dargli tutta la porzione di Diocleziano.

(2) La sua esattezza e la sua fedeltà sono riconosciute ancora da Lattanzio, de M. P. c. 18.

condo la forma della costituzione , Severo riconosceva il primato dell' occidentale Imperatore ; ma era assolutamente addetto ai comandi del suo Benefattore Galerio , che riservandosi i paesi intermedj tra i confini dell'Italia e quelli della Siria , stabilì saldamente la sua potenza sopra tre quarti della Monarchia . Nella piena fiducia , che la vicina morte di Costanzo lo lascerebbe solo padrone del Mondo Romano , siamo assicurati ch' egli si era formata nella sua mente una lunga serie di futuri Principi , e che meditava di ritirarsi dalla pubblica vita , dopo di aver compiuto un glorioso regno di quasi vent'anni (1).

Ambizione di Galerio sconcortata da due rivoluzioni.

Ma in meno di diciotto mesi due insospettite rivoluzioni rovesciarono gli ambiziosi disegni di Galerio . Le speranze di unire al suo impero le occidentali Provincie rimasero deluse per l'innalzamento di Costantino , mentre l'Italia e l'Africa si eran perdute per la fortunata ribellione di Massenzio .

Nascita, educazione, e fuga di Costantino .  
A. D.  
274.

I. La fama di Costantino ha richiamata l'attenzione della posterità alle più minute circostanze della vita , e dell' azioni di lui . Il luogo della sua nascita , e la condizione della sua madre Elena , furono il soggetto non solo di Letterarie , ma ancora di nazionali dispute . Malgrado la recente tradizione che le assegna per genitore un Re Bri-

---

(1) Questi sistemi per altro si fondano sulla dubbiosa autorità di Lattanzio, *de M. P.* c. 20.

Britanno , siamo obbligati di confessare che Elena era figlia di un locandiere ( 1 ). Ma possiamo nel tempo stesso difendere la legittimità del suo matrimonio , contro coloro che l'hanno rappresentata come concubina di Costanzo ( 2 ). E' molto probabile che Costantino il Grande nascesse in Naisso Città del-

( 1 ) Questa traduzione , ignota ai contemporanei di Costantino , fu inventata tra l' oscurità dei monasterj : abbellita da Geoffrey di Monmouth e dagli Scrittori del XII. secolo , è stata sostenuta dai nostri antiquarj dell'ultimo secolo , e vien seriamente riferita nella grave storia di Inghilterra , compilata dal Sig. Carte ( vol. I. p. 147. ) Egli trasporta però il regno di Coil , immaginario padre di Elena , da Essex alla muraglia di Antonino .

( 2 ) Eutropio ( X. 2. ) indica in poche parole la verità , e quello che ha dato luogo all' errore . *Ex obscuriori matrimonio ejus filius* . Zosimo ( l. II. p. 78. ) si è attenuto all' opinione la più sfavorevole , ed è stato in ciò seguitato da Orosio , ( VII. , 25. ) e fa maraviglia che Tillemont Autore instancabile , ma parziale , non abbia fatta attenzione all' autorità di lui . Insistendo sul divorzio di Costanzo , Diocleziano veniva a conoscere la legittimità del matrimonio di Elena .

( 3 ) Tre sono le opinioni sul luogo della nascita di Costantino . I. Gli antiquarj Inglesi eran soliti di fermarsi con compiacenza sopra queste parole del Panegirista di lui : *Britannias illico oriendo nobiles fecisti* ; ma questo celebre passo si applica egualmente bene all' avvenimento di Costantino , che alla nascita del medesimo . II. Alcuni moderni Greci fan nascere questo Principe in Drepano , città situata sul golfo di Nicomedia ( Cellario T. II. p. 174. ) a cui Costantino dette l' onorevole nome di Elenopoli , e che Giustiniano abbellì di superbi edifizj ( *Procop. de aedific. V. 2.* ) Per vero dire è molto probabile , che il padre di Elena a-

vcs.



della Dacia ; ( 3 ) e non è da maravigliarsi , che in una famiglia , e in una Provincia illustre soltanto per la professione dell' armi , il giovane mostrasse così poca inclinazione a coltivar il suo spirito coll' acquisto delle scienze ( 1 ). Egli avea quasi 18. anni quando il padre di lui fu promosso al posto di Cesare : ma questo fortunato evento fu seguitato dal divorzio della madre : e lo splendore di una imperiale parentela ridusse il figliuolo di Elena ad uno stato di disonore e di umiliazione . Invece di seguitare Costanzo in Occidente egli rimase al servizio di Diocleziano ; si segnalò col valore nelle guerre dell' Egitto e della Persia , e s' innalzò a poco a poco all' onorevol grado di tribuno del prim' ordine . Era Costan-

A. D.  
892.

---

vesse un albergo in Drepano , e che Costanzo vi alloggiasse , quando ritornò dalla sua ambasceria in Persia sotto il Regno di Aureliano . Ma nella vita errante d' un soldato il luogo del suo matrimonio e quello della nascita de' suoi figliuoli hanno un pochissimo rapporto l' un con l' altro . III. La pretensione di Naïso è fondata sull' autorità d' uno Scrittore Anonimo , l' opera di cui è stata pubblicata alla fine della storia di Ammiano p. 710. , e che faceva generalmente uso di buonissimi materiali . Questa terza opinione è altresì confermata da Giulio Firmico ( *de Aserologia* l. 1. c. 4. ) che fioriva sotto Costantino . Si son mossi dei dubbj sulla sincerità , e sull' intelligenza del testo di Firmico , ma l' una di queste due cose è appoggiata ai migliori manoscritti ; e l' altra è stata bravamente difesa da Giusto Lipsio *de magnitudine Rom.* l. IV. c. 11.

( 1 ) *Litteris minus instructus* ; l' Anonimo *ad Ammianum* p. 710.

stantino di alta e maestosa statura , destro in tutti i suoi esercizj , intrepido in guerra , ed affabile in pace. In tutta la sua condotta l'ardente spirito della gioventù veniva moderato da un' abitual prudenza , ed avendo l' animo gonfio d' ambizione , sembrava freddo ed insensibile agli allettamenti del piacere. Il favore del popolo e dei soldati , che lo avevano nominato come un meritevole candidato per la dignità di Cesare , servì soltanto ad inasprire la gelosia di Galerio ; e benchè la prudenza lo trattenesse dall' usare alcuna violenza aperta , ad un assoluto Monarca rade volte mancano i mezzi di eseguire una sicura e segreta vendetta ( 1 ). Crescevano ad ogni momento il pericolo di Costantino , ed il timor di suo padre , che con replicate lettere esprimeva il più ardente desiderio d' abbracciare il figliuolo. La politica di Galerio lo tenne a bada per qualche tempo con dilazioni o con iscuse , ma era impossibile il resistere per lungo tempo ad una naturat dimanda del suo collega senza sostenere coll' armi il rifiuto . Fu con ripugnanza accordata la permissione del viaggio , e tutte quelle precauzioni che prender pote

---

( 1 ) Galerio o forse il suo proprio coraggio l'espose a gran pericolo. In una disfida si mise sotto i piedi un Sarmato ( Anonimo 710. ) e vinse un leone di smisurata grandezza ( ved. Praxagor. presso Fozio p. 63. ) Prassagora filosofo Ateniese avea scritta la vita di Costantino in due libri che ora si son perduti. Egli era contemporaneo di questo Principe.

tè l'Imperatore per impedire un ritorno, di cui egli temeva con tanta ragione le conseguenze, furono felicemente deluse dall'incredibile diligenza di Costantino (1). Lasciando di notte il palazzo di Nicomedia egli corse la posta per la Bitinia, per la Tracia, per la Dacia, per la Pannonia, per l'Italia, e per la Gallia, e in mezzo alle giulive acclamazioni del popolo arrivò al porto di Bologna nel momento stesso che il padre si preparava l'imbarco per la Britannia (2).

Morte di Costanzo, e innalzamento di Costantino.

A. D. 306. 25. Luglio.

La Britannica spedizione, ed una facile vittoria sopra i Tartari della Calidonia furono l'ultime imprese del Regno di Costanzo. Egli cessò di vivere nell'Imperial palazzo di Yorch 15. mesi dopo aver assunto il titolo di Augusto, e quasi quattordici anni e mezzo dopo essere stato promosso al posto di Cesare. La morte di lui fu seguitata immediatamente dall'innalzamento di Costantino. Le idee di eredità, e di successione sono sì famigliari, che la maggior parte del genere umano le

(1) Zosimo l. II. p. 78. 79. Lattanzio *de Mort. Pers* c. 24. Rapporta il primo una ridicolosissima storia dicendo che Costantino fece tagliare i piedi a tutti i cavalli di cui s'era servito. Un procedere sì sanguinoso non avrebbe impedito d'inseguirlo, ed avrebbe certamente dato dei sospetti, che avrebbero potuto arrestarlo nel suo viaggio.

(2) Anonimo p. 710. *Panegy. Vet.* VII. 4. Ma Zosimo (l. II. p. 79.) Eusebio *de vita Const.* l. I. c. 21. e Lattanzio *de mort. Persec.* c. 24. suppongono con minor fondamento, ch'ei trovasse suo padre nel letto della morte.

le considera come fondate non solamente sulla ragione, ma fino sulla stessa natura. La nostra immaginazione trasferisce con facilità i medesimi principj dal privato patrimonio al pubblico dominio: e qualunque volta un virtuoso padre lascia dopo di se un figliuolo, il cui merito sembra giustificare la stima, e fin le speranze del popolo, la doppia influenza del pregiudizio, e dell' affetto opera con una forza invincibile. Il fiore dell' armate occidentali avea seguito Costanzo nella Britannia, e le truppe nazionali erano rinforzate da un numeroso corpo di Alemanni, i quali obbedivano agli ordini di Croco, uno de' loro ereditarj condottieri (1). Gli aderenti di Costantino con gran diligenza inculcavano alle legioni l'idea della loro importanza, e la sicurezza che la Britannia, la Gallia e la Spagna acconsentirebbero alla loro elevazione. Fu domandato ai soldati, se potevano esitare un momento tra l' onore di mettere alla lor testa il degno figliuolo del loro diletto Imperatore, e l'ignominia di vilmente aspettare l'arrivo di qualche oscuro straniero, al quale si fosse il Sovrano dell' Asia compiaciuto di accordare le armate e le provincie dell' Occidente. Fu ad essi insinuato che la  
gra-

---

(1) *Cunctis, qui aderant, annitentibus, sed praeipue Croco (alii Eroco) Alamannorum Rege auxilii gratia Constantium comitato, imperium capis.* Vittore il giovane cap. 41. Questo forse è il primo esempio d'un Barbaro, che abbia servito nell'armata Romana con un corpo indipendente de' suoi proprj sudditi. Quest'uso divenne familiare, e finì con esser fatale,

gratitudine e la liberalità erano le più distinte virtù di Costantino : e quel Principe artificioso non si presentò alle truppe finchè non furono disposte a salutarlo coi nomi di Augusto, e d'Imperatore. Il trono era l'oggetto delle sue brame : e quando ancora fosse stato meno animato dall'ambizione era il trono per lui l'unico mezzo di salvezza. Egli ben conosceva il carattere ed i sentimenti di Galerio, e sapeva bastantemente che se desiderava di vivere, doveva determinarsi a regnare. La recente, anzi ostinata resistenza che egli volle affettare (1), era destinata a giustificare la sua usurpazione; nè egli cedè alle acclamazioni dell'armata finchè preparati non ebbe i materiali propri per una lettera, che immediatamente spedì all'Imperatore d'Oriente. Costantino gli faceva noto il tristo evento della morte del padre; modestamente sosteneva il suo natural diritto alla successione, e rispettosamente si lagnava che l'affettuosa violenza delle sue truppe non gli avesse permesso di procurarsi l'Imperial porpora coi metodi regolari e legali. I primi moti di Galerio furono di sorpresa, di sconcerto, e di rabbia; e siccome egli poteva rare volte frenare le sue passioni, altamente minacciò di dare alle fiamme e la lettera ed il messag-

Vien  
ricono-  
sciuto  
da Gale-  
rio, che  
conferi-  
sce a lui  
il solo  
titolo di  
Cesare,  
e quello  
di Augu-  
sto Se-  
vero.

---

(1) Eumene il suo panegirista (VII. 8.) arditamente si presentò in presenza di Costantino, che avea dato di sprone al suo cavallo, e che tentò, ma in vano, di fuggire dai soldati di lui.

giero. Ma il suo risentimento si calmò a poco a poco; e quando egli riflettè ai dubbj eventi della guerra, quando ebbe bilanciato il carattere e la forza del suo avversario, consentì ad abbracciare l'onorevole accomodamento, che la prudenza di Costantino gli avea lasciato aperto. Senza condannare o ratificare la scelta dell'armata Britannica Galerio riconobbe il figliuolo del suo defonto collega, come sovrano delle Transalpine Provincie; ma solamente gli dette il titolo di Cesare, ed il quarto posto tra i Principi Romani, mentre conferiva il posto vacante di Augusto al suo favorito Severo. Fu conservata l'apparente armonia dell'Impero, e Costantino, che già possedeva la sostanza del supremo potere, attendeva con impazienza l'opportunità di conseguirne gli onori (1).

Ebbe Costanzo dal secondo suo matrimonio sei figliuoli, tre maschj, e tre femmine; e la loro Imperial discendenza avrebbe potuto procurar ai medesimi la preferenza sopra la più bassa estrazione del figliuolo di Elena. Ma Costantino era in età di trentadue anni, nel pieno vigore di spirito e di corpo, quando il maggiore dei suoi fratelli non potea oltrepassar tredici anni. Il diritto del suo merito superiore era stato riconosciuto e ratificato dal moribondo Imperatore (2). Negli

Fratelli, e sorelle di Costantino.

---

(1) Lattanzio *de mort. Persec.* c. 25. Eumene (VII 8.) descrive tutte queste circostanze collo stile d'un Rettore.

(2) Egli è naturale d'immaginare, ed Eusebio pare che

gli ultimi suoi momenti, Costanzo raccomandò alla cura del suo maggior figliuolo la salvezza e la grandezza della famiglia, scongiurandolo a prendere l'autorità ed i sentimenti di padre verso i figliuoli di Teodora. La liberale loro educazione, i vantaggiosi matrimonj, la sicurezza, e lo splendore della lor vita, e le prime cariche dello stato, delle quali furono rivestiti, attestano il fraterno amore di Costantino; ed essendo quei Principi di animo dolce e grato, cederono senza ripugnanza alla superiorità del genio, e della fortuna ( 1 ).

I Ro-  
mani  
mal con-  
tenti pel  
timor  
delle  
tasse,  
II. L'ambizioso spirito di Galerio si era appena acquietato per le deluse sue mire sulle Galliche Provincie, che l'inaspettata perdita dell'Italia ne ferì l'orgoglio e l'autorità in una parte ancor più sensibile. Avea la lunga assenza degl'Imperatori ripiena Roma di disgusto e di rancore; ed il popolo a poco a poco s'avvide, che la preferenza data a Nicomedia ed a Milano non dovea attribuirsi alla particolare inclinazione di Diocleziano, ma  
al

---

che lo indichi, cioè che Costanzo morendo nominasse Costantino per suo successore. Questa scelta sembra confermata dall'autorità la più sicura, che è il consenso di Lattanzio ( *de mort. Persecut.* c. 24. ) e di Libanio ( *Orat.* 1. ); di Eusebio ( *Vit. Const.* l. 1. c. 12. 14. e di Giuliano ( *Orat.* 1. ).

( 1 ) Delle tre sorelle di Costantino Costanza sposò l'Imperatore Licinio; Anastasia il Cesare Bassiano, ed Eutropia il Console Nepeziano. I suoi tre fratelli erano Dalmazio, Giulio Costanzo, e Aniballiano, de' quali noi avremo in seguito occasione di parlare.



al permanente sistema del governo da lui stabilito. In vano, pochi mesi dopo la rinunzia di lui, i successori fecero ( in nome del medesimo la dedica di quei magnifici bagni, le cui rovine forniscono tutt' ora e suolo e materiali per tante Chiese, e Conventi ( 1 ). La tranquillità di quegli eleganti recessi di comando e di lusso fu disturbata dall' impazienti mormorazioni dei Romani; e a poco a poco si sparse un rumore, che le somme spese in erigere quegli edifizj si trarrebbero ben tosto dalle lor mani. Verso quel tempo l'avarizia di Galerio, o forse i bisogni dello stato lo avevano indotto a fare un esatto, e rigoroso esame delle possessioni dei sudditi per l' oggetto di una tassa generale su i terreni, e sulle persone. Sembra che si prendesse un minutissimo registro dei loro beni effettivi; e dovunque era il minimo sospetto di nascondiglio si adoprava francamente la tortura per ottenere una sincera dichiarazione delle loro personali ricchezze ( 2 ). Più non si aveva riguardo a quei  
pri-

---

( 1 ) Ved. Grutero ( *inscript.* p. 178. ) I sei Principi son tutti nominati; Diocleziano e Massimiano, come i più antichi Augusti, e come Padri degli Imperatori. Essi unitamente dedicano questo magnifico edificio per l'uso dei loro cari Romani. Gli architetti han designato le rovine di queste Terme, e gli antiquarij, particolarmente Donato e Nardini, hanno determinato lo spazio che esse occupavano. Una delle gran sale è ora la chiesa dei Certosini; ed è bastato un sol calidario per un'altra chiesa, che appartiene ai Bernardoni.

( 2 ) Lattanzio de M. P. c. 26. 32.

privilegj, che avevano innalzata l' Italia sopra la condizione delle Provincie; e già i ministri delle pubbliche entrate cominciavano a numerare il popolo Romano, ed a fissare la proporzione delle nuove tasse. Ancor dopo la totale estinzione dello spirito di libertà, hanno talvolta i sudditi più avviliti osato di resistere ad una inaspettata invasione del lor patrimonio; ma in questa occasione fu l' ingiuria aggravata dall' insulto, ed il sentimento del privato interesse fu ravvivato da quello dell' onor nazionale. La conquista della Macedonia ( come già abbiamo osservato ) aveva liberato i Romani dal peso delle tasse personali. Benchè avessero provata ogni forma di dispotismo, avevano ormai goduto di quella esenzione per quasi 500. anni; nè potevano essi pazientemente soffrire l' insolenza di un Illirico contadino che dalla sua lontana residenza nell' Asia pretendeva di annoverar Roma tralle tributarie città del suo Impero. Il nascente furor del popolo fu incoraggiato dall' autorità, o almeno dalla connivenza del Senato, e i deboli avanzi dei Pretoriani, che aveano ragione di temere la propria abolizione, abbracciarono un sì onorevole pretesto, e si dichiararono pronti a trar fuori le spade in servizio dell' oppressa lor patria. Era desiderio, e presto divenne la speranza d' ogni cittadino, che dopo avere scacciato dall' Italia i loro stranieri tiranni, si eleggesse un principe, il quale e pel luogo della sua residenza, e per le sue massime di governo meritasse un' altra volta il titolo d' Imperatore di Roma. Il nome non meno che la situazione di Massenzio de-

ter.

terminarono in suo favore il popolare entusiasmo.

Massenzio era figliuolo dell' Imperatore Massimiano, ed avea sposata la figliuola di Galerio. La sua nascita, ed il suo matrimonio sembravano offrirgli la più bella speranza di succedergli nell'Impero. Ma i suoi vizj e la sua incapacità lo esclusero dalla dignità di Cesare, che Costantino avea meritato per una pericolosa superiorità di merito. La politica di Galerio preferiva quei colleghi, che non potessero nè disonorare la scelta, nè disubbidire ai comandi del loro benefattore: fu perciò un oscuro straniero innalzato al trono d' Italia, ed al figliuolo dell'ultimo Imperatore d' Occidente fu lasciato godere il lusso di una privata fortuna in una villa poche miglia lontana dalla capitale. Le nere passioni della sua anima, la vergogna, l'agitazione, e la rabbia furono infiammate dall'invidia alle nuove della fortuna di Costantino; ma le speranze di Massenzio furono ravvivate dal pubblico disgusto, ed egli facilmente fu persuaso ad unire le sue personali ingiurie e pretensioni alla causa del popolo Romano. Due Tribuni Pretoriani, ed un Commissario delle provvisioni si addossarono il regolamento della congiura, ed essendo ogni ordine dei cittadini animato dal medesimo spirito, l' immediato successo non era nè dubbioso, nè difficile. Il Prefetto della città, e pochi magistrati, che si mantennero fedeli a Severo furono trucidati dalle guardie; e Massenzio, rivestito degl'Imperiali ornamenti, fu con applausi riconosciuto dal Senato, e dal Popolo come protettore della libertà e dell'

Massenzio dichiarato Imperatore in Roma. A. D. 306. 25. Otto. bre.

Massimiano riprende la porpora.  
 onore di Roma. E' incerto se fosse Massimiano precedentemente informato della cospirazione; ma tosto che lo stendardo della ribellione fu alzato in Roma, il vecchio Imperatore uscì dal ritiro, dove l'autorità di Diocleziano lo aveva condannato a passare la vita in una malinconica solitudine, e coprì la sua nuova ambizione col velo di tenerezza paterna. A richiesta del figliuolo e del Senato egli condiscese a riprender la porpora. Il suo antico splendore, la sua esperienza ed il suo nome nelle armi aggiunsero forza e riputazione al partito di Massenzio (1).

Disfatta e Morte di Severo.

Secondo l'avviso, o piuttosto gli ordini del suo collega, l'Imperator Severo si affrettò immediatamente verso Roma, nella piena lusinga di sopprimer facilmente coll'inspettata sua celerità il tumulto di una imbelli plebaglia, comandata da un licenzioso giovane. Ma trovò al suo arrivo chiuse le porte della città, ripiene le mura di armi e di armati, un Generale sperimentato alla testa dei ribelli, e scoraggiate e malcontente le sue proprie truppe. Un numeroso corpo di Mori disertò, passando al nemico, allettati dalla promessa d'un largo donativo, e (se vero è che fossero stati arrolati da Massimiano per la sua

---

(1) Il sesto panegirico mette nel più favorevole aspetto la condotta di Massimiano; e l'espressione equivoca di Aurelio Vittore, *retractante diu* può significare egualmente che ei tramò la congiura, o che vi si oppose. Si veda Zosimo l. II, p. 79, e Latt. de M. P. c. 26.

sua guerra Africana ) antepo-  
nendo i naturali sentimenti di gratitudine agli artificiali legami della giurata fedeltà. Anulino, Prefetto dei Pretoriani , si dichiarò in favore di Massenzio , seco traendo la più considerabil parte delle truppe , avvezze ad obbedire al suo comando. Roma , secondo l'espressione di un oratore , richiamò le sue armate , e l' infelice Severo privo di forza e di consiglio si ritirò , anzi fuggì precipitosamente a Ravenna. Ivi egli avrebbe potuto esser sicuro per qualche tempo. Le fortificazioni di Ravenna eran capaci di resistere agli sforzi dell' armata Italiana , e le paludi , che circondavano la città , erano sufficienti ad impedirne l' accesso. Il mare , che Severo dominava con una possente flotta , lo assicurava di un ineshausto soccorso di provvisioni , e dava un libero ingresso alle legioni , le quali al ritorno della primavera , s'avanzassero dall' Illirico e dall' Oriente in suo soccorso. Massimiano , che dirigeva in persona l' assedio , fu ben tosto convinto , che potrebbe perdere inutilmente il tempo e l' armata in quella infruttuosa impresa , e che niente sperar poteva dalla forza o dalla fame. Con arte più conveniente al carattere di Diocleziano , che al suo proprio , egli diresse l' attacco più contro lo spirito di Severo , che contro le mura di Ravenna. I tradimenti già provati avean disposto quel principe venturato a diffidare degli amici , e degli aderenti più sinceri. Gli emissarj di Massimiano facilmente persuasero alla sua credulità , che si era formata una congiura per tradir la città ; e profitando dei suoi timori , lo indussero a non

esporsi alla discrezione di un vincitore irritato, ma di accettare la sicurezza d'una onorevole capitolazione. Egli fu da prima ricevuto con umanità e trattato con rispetto. Massimiano condusse a Roma il prigioniero Imperatore, e lo accertò colle più solenni proteste, che egli cedendo la porpora si sarebbe assicurata la vita. Ma Severo altro non potè ottenere che una piacevole morte e le esequie Imperiali. Fu ad esso significata la sua sentenza, e lasciato alla sua scelta il modo di eseguirla. Egli preferì il metodo favorito degli antichi, quello cioè di aprirsi le vene; ed appena spirato, fu il suo corpo riposto nel sepolcro, già costruito per la famiglia di Gallieno (1).

Massimiano dà la sua figliuola Fausta, ed il titolo di Augusto a Costantino. A. D. 307. 3. Marzo.

Benchè il carattere di Costantino pochissima somiglianza avesse con quello di Massenzio, uguali erano la loro situazione, ed il loro interesse; e sembrava che la prudenza esigesse l'unione delle loro forze contro il comune nemico. Non ostante la superiorità della età e del grado, l'infatigabil Massimiano passò le Alpi, e sollecitando una personale conferenza col Sovrano della Gallia, seco condusse la sua figliuola Fausta come pegno della nuova alleanza. Fu il matrimonio celebrato in Arles con ogni magnifico apparato.

---

(1) Le circostanze di questa guerra e la morte di Severo son raccontate diversissimamente, e con un maniera molto incerta ne' nostri antichi frammenti. Ved. Tillem. Hist. des Emp. T. IV. p. 555. Io ho procurato di cavarne un racconto conseguente e verisimile.

fato, e l'antico collega di Diocleziano, che sosteneva di nuovo la sua pretensione all' Impero Occidentale, conferì al suo genero ed alleato il titolo d' Augusto. Piegandosi Costantino a ricevere quella dignità dalle mani di Massimiano, sembrava che abbracciasse la causa di Roma e del Senato; ma ambigue furono le sue proteste, lenta ed infruttuosa la sua assistenza. Egli considerava con attenzione l'imminente contesa tra i Sovrani dell'Italia e l'Imperatore dell'Oriente, ed era preparato a consultare o la propria sicu-

Galerio invade l'Italia.

rezza o la propria ambizione secondo l'evento della guerra (1).  
L'importanza della occasione richiedeva la presenza ed i talenti di Galerio. Alla testa di una possente armata, raccolta dall'Illirico e dall'Oriente, entrò nell'Italia, risoluto di vendicare la morte di Severo, e di punire i ribelli Romani, o secondo che egli esprimeva le sue intenzioni nel furioso linguaggio di un Barbaro, di estirpare col ferro il Senato, e distruggere il popolo. Ma la perizia di Massimiano avea concertato un prudente sistema di difesa. L'invasore trovò i nemici fortificati ed inaccessibili tutti i posti, e benchè si avanzasse fino a Narni, a sessanta miglia da Roma, il suo dominio nell'

---

(1) Il sesto panegirico fu recitato per celebrare l'innalzamento di Costantino, ma il prudente Oratore evita di parlar di Galerio o di Massenzio. Non fa che una leggera allusione all'attuali turbolenze ed alla Maestà di Roma.



nell'Italia era ristretto negli angusti confini del suo campo. Avvedutosi che si rendeva la sua impresa ognor più difficile, il superbo Galerio fece i primi passi per una riconciliazione, e spedì due de' suoi più considerabili Uffiziali a tentare i Principi Romani coll' offerta di una conferenza, e colla dichiarazione del suo paterno riguardo per Massenzio, il quale potrebbe ottenere assai più dalla sua generosità, che sperar potesse dal dubbio evento della guerra (1). Furono costantemente rigettate le offerte di Galerio, ricsusata con disprezzo la sua perfida amicizia; ed egli poco dopo scoprì che se opportunamente ritirandosi non provvedeva alla sua salvezza, avea qualche ragion di temere la sorte di Severo. I Romani liberamente contribuirono alla distruzione di lui con quelle ricchezze, che difendevano dalla rapace tirannia del medesimo. Il nome di Massimiano, le popolari maniere del figliuolo di lui, la segreta distribuzione di larghe somme, e la promessa di ricompense ancor più liberali arrestarono l'ardore, e corruperro la fedeltà delle Illiriche legioni; e quando Galerio dette finalmente il segno della ritirata, non potè senza qualche difficoltà indurre i suoi veterani a non abbandonar quell' insegna che gli avea  
sì

---

(1) Ved. al proposito di questo trattato i frammenti d'un storico anonimo, che il sig. di Valois ha pubblicato alla fine della sua edizione di Ammiano Marcellino pag. 711. Questi frammenti ci hanno somministrato molti aneddoti curiosi, e per quanto apparisce, autentici,

si sovente guidati alla vittoria ed all'onore. Uno scrittore contemporaneo assegna due altre cagioni del cattivo successo della spedizione; ma sono ambedue di tal natura, che difficilmente un cauto storico s' indurrebbe ad adottarle. Ci vien detto che Galerio, il quale si era formato una idea molto imperfetta della grandezza di Roma dalle città dell' Oriente a lui note, trovò le proprie forze inadeguate all' assedio di quella immensa capitale. Ma l' estensione di una città serve solamente a renderla più accessibile al nemico, Roma era da lungo tempo avvezza a sottomettersi all'avvicinamento d'un conquistatore, nè avrebbe potuto il passeggero entusiasmo del popolo lungamente contendere contro la disciplina ed il valore delle legioni. Siamo parimente informati, che le legioni medesime furono colpite dall'orrore e dal rimorso, e che quei pietosi figliuoli della Repubblica ricusarono di violare la santità della lor venerabile madre (1). Ma rammentandoci quanto facilmente nelle più antiche guerre civili, lo zelo di partito, e l'uso della militare ubbidienza avea trasformati i nativi cittadini di Roma nei più implacabili nemici, saremo disposti a diffidarci di questa estrema delicatezza dei barbari e stranieri, i  
qua-

---

(1) Lattanzio de M. P. c. 20. La prima di queste ragioni è presa da Virgilio, quando fa dire ad un de' suoi pastori:

*Illam ego huic nostrae similem, Melibae, putavi &c.*  
Lattanzio ama queste poetiche allusioni,

quali non aveano mai veduta l'Italia finchè non vi entrarono in una ostile maniera. Se non fossero stati ritenuti da motivi di una più interessante natura, avrebbero forse risposto a Galerio colle parole dei veterani di Cesare: „ Se desidera il nostro Generale di „ condurci alle rive del Tevere, siamo dis- „ posti a seguirare il suo campo. Qualun- „ que muro egli sia risoluto di atterrare, so- „ no le nostre mani pronte a mettere in o- „ pra le macchine; nè punto esiteremo, an- „ corchè la città destinata alla strage fosse „ Roma medesima „. Sono queste per ve- ro dire le espressioni di un poeta, ma di un poeta che è stato distinto ed ancor censura- to pel suo rigoroso attacco alla verità della Storia (1).

Sua ri-  
tirata. Le legioni di Galerio mostrarono una funestissima prova della loro disposizione, colle devastazioni che commisero nella loro ritirata. Uccisero, rapirono, saccheggiarono, menarono via gli armenti e le greggie degli Italiani, incendiarono i villaggi pe' quali passarono, e procurarono di distruggere quel paese, che non aveano potuto soggiogare.

Per

---

(1) *Castra super Tusci si ponere Tybridis undas ;*  
( *Jubeas* )

*Hesperios audax veniam metator in agros*  
*Tu quoscumque voles in planum effundere muros*  
*His aries altus disperget saxa lacertis,*  
*Illa licet, penitus tolli quam jusseris urbem,*  
*Roma sit.*

Lucan. Phars. 381.

Per tutta la marcia Massenzio inquietò la loro retroguardia, ma molto saggiamente evitò una general battaglia con quei valorosi e disperati veterani. Il padre di lui avea intrapreso un secondo viaggio nella Gallia colla speranza d'indur Costantino, che adunato aveva un esercito sulla frontiera, ad unirsi a perseguire Galerio, e a compir la vittoria. Ma le azioni di Costantino erano guidate dalla ragione e non dal risentimento, Egli persistè nella saggia risoluzione di mantenere la bilancia della potenza nel diviso Impero, e più non odiava Galerio, quando quell' ambizioso Principe più non era un oggetto di terrore (1).

L'animo di Galerio era il più suscettibile delle più feroci passioni, ma non era però incapace di una sincera e durevole amicizia. Licinio non dissimile da lui per carattere e per costumi, sembra che ne ottenesse l'affetto e la stima. La lor familiarità era cominciata nel periodo forse più felice della loro gioventù ed oscurità; ed associata l'avea la libertà ed i pericoli di una vita militare. Si erano essi avanzati quasi con passi uguali per le successive cariche della guerra, e sembra che Galerio, appena rivestito della porpora, concepisse il disegno d'innalzare il compagno ad un posto uguale  
al

Elevazione  
di Licinio al  
la dignità  
di Augusto.  
A. D.  
307. 9.  
Novembre.

---

(1) Lattanzio de M. F. c. 27. Zosimo l. II. p. 82. questi ci fa sapere, che Costantino nel suo abboccamento con Massimiano avea promesso di dichiarar la guerra a Galerio.

al suo proprio. Nel breve corso della sua prosperità egli considerò il grado di Cesare come inferiore all'età ed al merito di Licinio, e volle piuttosto riserbargli il posto di Costanzo e l'Impero dell'Occidente. Mentre era l'Imperatore occupato nella guerra dell'Italia, affidò al suo amico la difesa del Danubio; ed immediatamente dopo il suo ritorno da quella infelice spedizione, rivestì Licinio della vacante porpora di Severo, cedendo all'immediato comando di lui le Provincie dell'Ilirico (1). Portata che fu nell'Oriente la nuova della sua promozione, Massimino governatore, anzi oppressore dell'Egitto e della Siria, svelando la sua invidia ed il suo disgusto, sdegnò l'inferior nome di Cesare, e malgrado i preghi non meno che gli argomenti di Galerio, esigè quasi a forza il titolo uguale di Augusto (2). Per la prima ed ancora ultima volta fu il mondo Romano governato da sei Imperatori. Nell'Occidente Costantino e Massenzio affettavano il venerare il loro padre Massimiano. Nell'Oriente Licinio e Massimino onoravano con più reale considerazione il loro benefattore Galerio. La diversità d'interessi e la memoria di

E di  
Massi-  
mino,

sei Im-  
perato-  
ri.

A. D.  
308.

(1) Tillemont (Hist. des Emp. T. IV. P. I. p. 559.) ha provato che Licinio, senza passare pel grado intermedio di Cesare, fu dichiarato Augusto gli 11. Novembre dell'anno 307. dopo il ritorno di Galerio dall'Italia.

(2) Lattanzio de M. P. c. 32. Quando Galerio innalzò Licinio alla medesima dignità della sua, e lo dichia-

di una guerra recente divideva l' Impero in due grandi e nemiche potenze; ma i loro timori scambievoli produssero un' apparente tranquillità ed ancora una finta riconciliazione, finchè la morte dei principi più vecchi di Massimiano, e particolarmente di Galerio, dette una nuova direzione alle mire ed alle passioni dei loro sopravviventì colleghi.

Quando Massimiano ebbe con ripugnanza ceduto l' Impero, i venali contemporanei oratori applaudirono alla filosofica sua moderazione. Quando la sua ambizione eccitò o almeno animò una guerra civile, essi rendettero grazie al generoso suo patriottismo, e delicatamente criticarono quell' amore dell' ozio e della solitudine, che lo avea allontanato dal pubblico servizio (1). Ma era impossibile che animi simili a quelli di Massimiano e del suo figliuolo, possedessero lungamente d' accordo una indivisa potenza. Massenzio si considerava come il legittimo Sovrano dell' Italia eletto dal Senato e dal popolo Romano; nè soffrir voleva il freno del

Sventu-  
re di  
Massi-  
miano,

---

tò Augusto, credè di poter contentare il suo giovane collega, immaginando per Costantino e Massimino (e non Massenzio, Ved. Baluzio p. 21.) il nuovo titolo di figli degli Augusti. Ma Massimino gli fece sapere, ch' egli era già stato salutato Augusto dall' armata; e allora Galerio fu obbligato di riconoscere questo Principe non altrimenti che Costantino, come eguali associati alla dignità Imperiale.

(1) Ved. Panegyric. Vet. VI. 9. Audi doloris nostri libe-

del suo genitore , il quale arrogantemente si dichiarava , che pel suo nome e pe' suoi talenti era stato quel temerario giovane stabilito sul trono. Fu la causa solennemente agitata dinanzi ai Pretoriani, e quelle truppe che temevano la severità del vecchio Imperatore , sposarono il partito di Massenzio (1). Fu però rispettata la vita e la libertà di Massimiano , ed egli si ritirò dall' Italia nell' Illirico affettando di pentirsi della sua passata condotta , e secretamente macchinando nuovi mali. Ma Galerio , che ben conosceva il carattere di lui , l' obbligò bentosto ad allontanarsi dai suoi dominj , e l' ultimo refugio del deluso Massimiano fu la corte del suo genero Costantino (2). Egli fu ricevuto con rispetto da quel Principe artificioso , e coll' apparenza di filial tenerezza dalla Imperatrice Fausta. Esso , per allontanare ogni sospetto , depose una seconda volta la porpora Imperiale (3) , dichiarandosi finalmen-

---

*ram vocem &c.* Tutto questo passo è dettato dalla più fina e accorta adulazione , ed è espresso con un' eloquenza facile e piacevole.

(1) Lattanzio de M. P. c. 23. Zosimo l. II. p. 82. Si fece correre il rumore , che Massenzio era figlio di qualche oscuro Siriano , e che la moglie di Massimiano l' aveva sostituito al suo proprio figliuolo. V. Aurelio Vittore , Anonim. Val. panegy. Vet. IX. 3. 4.

(2) *Ab urbe pulsum , ab Italia fugatum , ab Illyrico repudiatum , tuis provinciis , tuis copiis , tuo palatio recessisti.* Eumen. panegy. Vet. VII. 14.

(3) Lattanzio de Mort. Persec. c. 39. Ciò non ostante quando Massimiano ebbe deposta la porpora , Costantino



mente convinto della vanità delle grandezze e dell'ambizione. Se perseverato egli avesse in questa risoluzione, avrebbe potuto terminar la sua vita con quiete e riputazione, benchè meno decorosamente che nel suo primo ritiro. Ma il vicino aspetto di un trono gli rammemorò il grado, dal quale egli era caduto, e si risolvè di fare un disperato sforzo per regnare o perire. Una incursione dei Franchi avea richiamato Costantino con una parte della sua armata alle rive del Reno: il resto delle truppe era accampato nelle meridionali provincie della Gallia, che giacevano esposte alle imprese dell'Imperatore Italiano, ed era depositato nella città di Arles un considerabil tesoro. Massimiano o artificiosamente inventò, o frettolosamente accreditò un vano rumore della morte di Costantino. Senza esitazione egli montò sul trono, s'impadronì del tesoro, e spargendolo coll'usata sua profusione tra i sudditi, procurò di risvegliare nelle loro menti la memoria del suo antico splendore e delle antiche sue imprese. Prima che egli potesse assodar la sua autorità, o terminare il trattato, cui sembra che egli avesse cominciato col suo figliuolo Massenzio, la celerità di Costantino abbattè tutte le sue speranze. Al primo avviso della perfidia e dell'ingratitude di lui, ritornò quel Principe con rapida marcia dal Reno alle rive della Saona, s'im-

---

tino gli conservò sempre la pompa, e gli onori della dignità imperiale, e in tutte le pubbliche occasioni dava la dritta al suo suocero; *Panegy. Vet.* VII. 15.

imbarcò su questo ultimo fiume a Chalons, ed a Lione affidandosi alla rapidità del Rodano, arrivò alle porte di Arles con una forza militare, a cui era impossibile per Massimiano il resistere, e che appena gli permise di rifugiarsi nella vicina città di Marsiglia. L'angusta lingua di terra, che univa quella piazza al continente, era fortificata contro gli assediati, mentre il mare era aperto o alla fuga di Massimiano, o ai soccorsi di Massenzio, se voleva quest'ultimo coprire una sua invasione nella Gallia col decoroso pretesto di difendere un angustiato, o come avrebbe potuto allegare, un offeso genitore. Temendo le funeste conseguenze di un indugio, Costantino dette ordini per un immediato assalto, ma si trovarono le scale troppo corte per l'altezza delle mura, e Marsiglia avrebbe potuto sostenere un lungo assedio come anticamente fece contro le armi di Cesare, se la guarnigione, conoscendo il suo fallo o il suo pericolo, non avesse comprato il perdono colla consegna della città e della persona di Massimiano. Fu contro l'usurpatore pronunziata una secreta ma irrevocabile sentenza di morte; egli ottenne solamente lo stesso favore, che fu accordato a Severo, e fu sparsa la voce, che oppresso dal rimorso dei suoi replicati delitti si era strangolato colle proprie sue mani. Dopo che egli ebbe perduta l'assistenza, e disprezzati i moderati consigli di Diocleziano, il secondo periodo dell'attiva sua vita fu una serie di pubbliche calamità e di personali mortificazioni, che terminarono quasi in tre anni con una morte ignominiosa. Egli meritò il suo fa-

to;

Sua  
morte.  
A. D.  
310.  
Febbra-  
jo.

to; ma si sarebbe più applaudita l'umanità di Costantino, se egli avesse avuto riguardo per un vecchio uomo benefattore di suo padre, e padre della sua moglie. In tutto questo funesto affare sembra che Fausta sacrificasse i sentimenti della natura ai suoi conjugali doveri (1).

Gli ultimi anni di Galerio furono meno vergognosi e meno infelici; e benchè avesse occupato il subordinato grado di Cesare più gloriosamente che la superior dignità di Augusto, egli conservò fino al punto della sua morte il primo posto tra i Principi del mondo Romano. Egli sopravvisse alla sua ritirata dall'Italia quasi quattr'anni, e saggiamente abbandonando le sue mire di monarchia universale, consacrò il resto della sua vita al godimento dei piaceri, ed alla esecuzione di alcune opere di pubblica utilità, tra le quali è da distinguersi quella di aver scaricate nel Danubio le acque *superflue* del lago Pelso, e di aver tagliate le immense foreste che lo circondavano; operazione degna di un monarca, giacchè diede un esteso paese all'agri-

Morte  
di Ga-  
lerio.  
A. D.  
311.  
Maggio,

---

(1) Zozim. l. II. p. 82. Eumen. *Panegy. Veter.* VII. 16-21. Quest'ultimo ha rappresentato senza dubbio tutto l'affare nella veduta più vantaggiosa pel suo Sovrano; pure anche dalla parziale di lui narrazione possiam concludere, che la ripetuta clemenza di Costantino, ed i reiterati tradimenti di Massimiano nella maniera, in cui son descritti da Lattanzio (de M. P. c. 29. 30.) e copiati da moderni, non son sostenuti da alcun'istorico fondamento.

agricoltura dei suoi sudditi della Pannonia (1). Fu la sua morte cagionata da un lungo e periosissimo male. Il suo corpo, per un intemperato sistema di vita, crebbe ad un estremo grado di gonfiezza, fu coperto di ulcere, e divorato da innumerabili sciami di quegli insetti, che han dato il nome ad una schifosissima malattia (2): ma siccome avea Galerio oltraggiato un zelantissimo e possente partito tra i suoi sudditi, i patimenti di lui, invece di eccitare la lor compassione, sono stati celebrati come visibili effetti della divina giustizia (3). Appena che egli fu spirato nel suo palazzo di Nicomedia, i due Imperatori che

Massimino e Licinio si dividono i suoi domini.

(1) Aurel. Vittor. c. 40. Ma quel lago era situato nella Pannonia superiore vicino alle frontiere del Norico; e la Provincia di Valeria (nome che ricevè dalla moglie di Galerio il territorio seccato) è senza dubbio fra il Dravo e il Danubio (Sest. Rufo c. 9.) lo sospetterei dunque che Vittore avesse confuso il lago Pelso con le paludi Volcee, che hanno adesso il nome di *Balathon*. Questo è nel cuore della Valeria, e l'estensione, che ha presentemente, non è minore di 12. miglia d'Ungheria (che sono circa 70. Inglesi) di lunghezza, e due di larghezza. Ved. Severin. Pannonia lib. 1. c. 9.

(2) Lattanzio (de M. P. c. 33.) ed Eusebio (l. VIII. c. 16.) descrivono gli accidenti ed il progresso di questo disordine con singolare accuratezza, e per quanto sembra, con piacere.

(3) Se alcuno tuttavia si dilettasse, come ultimamente fece il Dottor Jortin ( Osservazioni sull'Istoria Ecclesiastica vol. II. p. 307-356. ) di far menzione delle morti maravigliose de' persecutori, io gli raccomanderei di leggere un ammirabil passo di Grozio (Istor. I. VII. p. 332.) rispetto all'ultima malattia di Filippo II. Re di Spagna.

che al suo favore dovevan la porpora , cominciarono a radunar le loro forze , con intenzione o di disputare , o di dividere fra loro i dominj da lui lasciati senza padrone . S'indussero per altro a desistere dal primo disegno , e ad accordarsi nel secondo . Massimiano ebbe in sorte le provincie dell'Asia ; e quelle dell'Europa aumentarono la parte di Licinio . L'Ellesponto ed il Bosforo Tracio formarono i loro scambievoli confini ; ed i lidi di quegli angusti mari , che scorrevano nel mezzo del mondo Romano , furono coperti di soldati , d'armi e di fortificazioni . Le morti di Massimiano e di Galerio ridussero a quattro il numero degl' Imperatori . Il sentimento del vero loro interesse unì ben tosto Licinio e Costantino ; fu tra Massimino e Massenzio conclusa una secreta alleanza , ed i loro infelici sudditi atteserò con terrore le sanguinose conseguenze delle inevitabili loro dissensioni , le quali più non eran frenate dal timore o dal rispetto , che essi avevano conservato per Galerio ( 1 ) .

Fra tanti delitti ed infortunj cagionati dalle passioni dei principi Romani , si scopre con qualche piacere una sola azione , che può attribuirsi alla loro virtù . Nel sesto anno del suo regno , Costantino visitò la città di Autun , e generosamente condorò i tributi arretra .

Gover:  
no di  
Costan-  
tino  
nella  
Gallia .  
A. D.  
306.312.

---

( 1 ) Ved. Euseb. l. IX. c. 10. Lattanz. de M. P. c. 36. Zosimo è meno esatto , ed evidentemente confonde Massimiano con Massimino .

trati, riducendo nel tempo stesso la proporzione della tassa, da venticinque a diciottomila teste soggette alla reale e personal capitatione (1). Pure questa clemenza istessa è una indubitata prova della pubblica miseria. Questa tassa era tanto gravosa o per se stessa o per la maniera di esigerla, che mentre l'estorsione aumentava l'entrata, la disperazione la diminuiva: una parte considerabile del territorio di Autun fu lasciata inculta; ed un gran numero di provinciali scelsero di vivere come esuli e proscritti piuttosto che sostenere il peso della civil società. E' ancora molto probabile che il clemente Imperatore sollevasse con un atto particolare di generosità uno di quei tanti mali, che egli avea cagionati con le sue generali massime di governo. Ma quelle massime ancora erano piuttosto effetti della necessità che della scelta. E se si eccettui la morte di Massimiano, sembra che il regno di Costantino nella Gallia fosse l'epoca più innocente e più virtuosa ancora della sua vita. Furono le provincie dalla sua presenza difese contro le irruzioni dei Barbari, i quali o ne temerono o ne provocarono l'attivo valore. Dopo una segnalata vittoria riportata contro i Franchi e gli Alemanni, furono molti dei loro Principi per suo ordine esposti alle fiere nell'anfiteatro di Treveri; e pare che il

po-

---

(1) Ved. il Panegirico VIII. nel quale Eumene alla presenza di Costantino espone la miseria, e la gratitudine della Città di Autun.

popolo godesse dello spettacolo, senza trovare in quel trattamento dei prigionieri reali cosa alcuna che ripugnasse alle leggi delle nazioni o dell'umanità (1): I vizj di Massenzio rendevano più illustri le virtù di Costantino. Mentre le Galliche Provincie godevano tutta quella felicità che permettevano le circostanze di quei tempi, l'Italia e l'Africa gemevano sotto il dominio di un dispregevole non men che odioso Tiranno. L'amor dell'adulazione e del partito ha per dir vero troppo sovente sacrificata la riputazione dei vinti alla gloria dei loro fortunati rivali; ma quegli scrittori ancora, i quali hanno svelato colla maggior libertà e col maggior piacere i difetti di Costantino, unanimemente confessano, che Massenzio era crudele, rapace, e scelerato (2). Egli ebbe la buona sorte di sedare una leggiera ribellione nell'Africa. Il Governatore e pochi suoi aderenti erano stati i colpevoli; la Provincia fu punita del loro delitto. Le floride città di Cirta e di Cartagine, e tutta l'estensione di quella fertil campagna furon devastate dal ferro e dal fuoco. All'abuso della vittoria successe l'abuso delle leggi e della giustizia. Una formidabile armata  
di

---

(1) Eutrop. X. 3. *Paneg. Vet.* VII. 10. 11. 12. Furono in simil guisa esposti molti giovani Franchi alla stessa crudele ed ignominiosa morte.

(2) Giuliano esclude Massenzio dal banchetto de' Cesari con abborsimento e disprezzo, e Zosimo (l. II. p. 85.) l'accusa di ogni specie di crudeltà, e di sceleratezza.



di Sicofanti, e di delatori invasero l'Africa: i ricchi ed i nobili furono facilmente convinti d'intelligenza co' ribelli; e quelli tra loro, che provarono la clemenza dell'Imperatore, furono solamente puniti colla confiscazione dei loro beni (1). Una così segnalata vittoria fu celebrata con un magnifico trionfo, e Massenzio espose agli occhj del popolo le spoglie ed i prigionieri di una Provincia Romana. Lo stato della Capitale non era meno compassionevole di quello dell'Africa. L'opulenza di Roma forniva un inesausto fondo per le vane e prodighe spese di lui, ed i ministri delle sue entrate erano eccellenti nell'arti della rapina. Sotto il regno di lui fu per la prima volta inventato il metodo di esigere dai Senatori un *libero donativo*; e siccome ne fu insensibilmente aumentata la somma, così i pretesti di esigerlo, che è a dire una vittoria, una nascita, un matrimonio, un consolato imperiale, furono a proporzione moltiplicati (2). Era Massenzio imbevuto di quella stessa implacabile avversione verso il Senato, che aveva caratterizzata la maggior parte dei primi tiranni di Roma: nè era possibile, che il suo ingrato carattere perdonasse alla generosa fedeltà, che lo aveva innalzato al trono, e sostenuto contro tutti i suoi nemici. Erano le

Vi-

---

(1) Zosimo l. II. p. 83-85. Aurelio Vittore.

(2) si dovrebbe leggere il passo di Aurelio Vittore nel seguente modo: „ Primus instituto pessimo, *municipum* specie, Patres oratoresque pecuniam conferre prodigenti sibi cogeret.

vite dei Senatori esposte ai suoi gelosi sospetti, e il disonore delle loro consorti e delle figlie loro aumentava la soddisfazione dei suoi sensuali piaceri (1). E' presumibile che un amante imperiale rare volte fosse ridotto a sospirare in vano; ma qualunque volta era inutile la persuasione, egli ricorreva alla violenza; ed è rimasto un memorabile esempio di una nobil Matrona, che conservò la sua castità con una volontaria morte. I soldati erano il solo ordine di persone, per cui sembrasse aver del rispetto, od a cui cercasse di piacere. Riempì Roma e l'Italia di truppe armate; dissimulò i loro tumulti: lasciò che impunemente saccheggiassero e trucidassero ancora l'inerte popolo (2); e permettendo ad esse la stessa licenza, della quale godeva il loro Imperatore, Massenzio concesse sovente a i suoi militari favoriti la superba villa o la bella moglie di un Senatore. Un Principe di tal carattere ugualmente incapace di governare o in pace o in guerra, potea ben comprare l'appoggio dell'armata, ma non mai ottenerne

ne

---

(1) Paneg. Ver. IX. 3. Euseb. Hist. Eccl. VIII. 14. & in vit. Constant. I. 33. 34. Rufin. c. 17. La virtuosa Matrona, la quale si uccise per evitar la violenza di Massenzio, era Cristiana, e moglie del Prefetto di Roma chiamata Sofronia. Resta sempre in dubbio fra' Casisti, se il suicidio in simili casi possa giustificarsi.

(2) L'indeterminata espressione di Aurelio Vittore è questa: *Praetorianis caedem quondam vulgi annueret*. Vedasi un più circostanziato, sebbene alquanto diverso racconto di un tumulto ed uccisione, che avvenne a Roma, in Eusebio I, VIII, c. 14. ed in Zosimo lib. II, p. 24.

ne la stima. Pure era la sua superbia uguale agli altri suoi vizj. Mentre egli passava l'indolente sua vita o dentro le mura del suo palazzo, o nei vicini giardini di Sallustio, si udiva ripetutamente vantarsi, che *egli solo* era Imperatore, e che gli altri Principi non erano che suoi luogotenenti, ai quali affidata avea la difesa delle provincie di frontiera, per poter godere senza interrompimento l'elegante lusso della Capitale. Roma, che sì lungamente avea pianto l'assenza del suo Sovrano, ne deplorò la presenza nei sei anni del regno di lui (1).

Guerra  
civile  
tra Co-  
stanti-  
no e  
Massen-  
zio A.  
D. 312.

Benchè Costantino vedesse con orrore la condotta di Massenzio, e con pietà la situazione dei Romani, non vi è ragion di presumere che volesse prender l'armi per punir l'uno o per sollevar gli altri. Ma il tiranno dell'Italia osò temerariamente di provocare un formidabil nemico, la cui ambizione era fino allora stata raffrenata da riflessi di prudenza, piuttosto che da massime di giustizia (2). Dopo la morte di Massimiano ne furono

NO

(1) Ved. ne' Panegirici (IX. 14.) una viva descrizione dell'indolenza, e del vano orgoglio di Massenzio. Osserva l'oratore in un'altro luogo, che le ricchezze accumulate in Roma nel corso 1060. anni furon concesse dal Tiranno alle mercenarie sue truppe; *redemptis ad civile latrocinium manibus ingesserat.*

(2) Dopo la vittoria di Costantino si conveniva generalmente, che il motivo di liberar la Repubblica da un detestabil Tiranno avrebbe in qualunque tempo giustificato la di lui spedizione in Italia. Euseb. *in vit. Constant.* l. I. c. 26. Paneg. Vet. IX. 21.

no con ignominia, secondo lo stabilito costume, cancellati i titoli, ed atterrate le statue. Il figliuolo di lui, che lo aveva perseguitato e abbandonato in vita, fece affettata mostra del più religioso rispetto per la sua memoria, ed ordinò che un simil trattamento fosse fatto a tutte le statue, che si erano erette nell'Italia e nell'Africa in onore di Costantino. Quel savio Principe, il quale desiderava sinceramente di evitare una guerra, della quale egli bastantemente vedeva la difficoltà e l'importanza, dissimulò a principio l'insulto, e cercò i rimedj per la via più mite dei trattati, finchè non fu convinto, che gli ostili ed ambiziosi disegni dell'Imperatore Italiano lo ponevano nella necessità di armarsi per la propria difesa. Massenzio, che apertamente dichiarava le sue pretensioni a tutta la monarchia dell'occidente, aveva di già preparate forze considerabili per invader le Galliche provincie dalla parte della Rezia, e benchè non potesse promettersi alcun ajuto da Licinio, si lusingò colla speranza, che le legioni Illiriche allettate dai suoi doni e dalle sue promesse abbandonerebbero l'insegna di quel Principe, e si dichiarerebbero unanimemente suoi soldati e suoi sudditi (1). Costantino non esitò più lungamente. Avea deliberato con cautela, ed agì con vigore. Dette privata udienza agli Ambasciatori, che a nome del Senato e del Popolo lo supplicavano a liberar Roma  
da

---

(1) Zosim. lib. II, 84, 85. Nazar. in Panegyri, X. 7-23.

da un detestato tiranno; e senza curare le timide rimostranze del suo Consiglio, risolse di prevenire il nemico, e portar la guerra nel cuor dell'Italia (1).

Preparativi,

Era l'impresa piena ugualmente di pericolo e di gloria; e l'infelice successo delle due antecedenti invasioni era bastante ad inspirare i più serj timori. Le truppe dei veterani, che veneravano il nome di Massimiano, avevano in ambidue quelle guerre abbracciato il partito del suo figliuolo, ed erano allora ritenute per un sentimento di onore non meno che d'interesse dal nutrire un'idea di una seconda diserzione. Massenzio, il quale riguardava i Pretoriani come il più saldo sostegno del suo trono, gli aveva accresciuti fino all'antico lor numero: ed essi componevano col resto degl'Italiani arrolati al servizio di lui, un formidabil corpo di ottantamila uomini. Quarantamila Mori e Cartaginesi erano stati reclutati dopo la riduzione dell'Africa. La Sicilia ancora dette la sua porzione di truppe; e l'armata di Massenzio non a-

scen-

(1) Ved. *Paneg. Vet. IX. 2. Omnibus fere tuis Comitibus & Ducibus non solum tacite mussantibus, sed etiam aperte timentibus, contra consilia hominum, contra Haruspicum monita ipse per temer liberandae Urbis tempus venisse sentires.* Si fa menzione dell'ambasciata de' Romani solo da Zonara (l. XIII.) e da Cedreno (Compend. Hist. p. 270.); ma questi moderni Greci ebbero la comodità di consultare molti scrittori, che dopo si son perduti, fra i quali si dee contare la vita che scrisse Prassagora di Costantino. Fozio (p. 63.) fece un brev'estratto di quell'opera istorica.

scendeva a meno di centosessantamila pedoni e diciottomila cavalli. Le ricchezze dell'Italia servirono alle spese della guerra; e le adiacenti provincie furono esauste, per formare immensi magazzini di grano e di ogni altra sorta di provvisioni. Tutte le forze di Costantino consistevano in novantamila pedoni ed ottomila cavalli (1); e siccome la difesa del Reno esigeva una straordinaria attenzione nell'assenza dell'Imperatore, non poteva impiegare più della metà delle sue truppe per la guerra d'Italia, senza sacrificare la pubblica salvezza alla sua privata contesa (2). Egli marciò alla testa di quarantamila uomini, ad incontrar un nemico, le cui truppe erano per lo meno quattro volte più numerose delle sue. Ma le armate Italiane, poste a una sicura distanza dal pericolo, erano snervate dalla licenza e dal lusso. Avvezze ai bagni ed ai teatri di Roma, vennero in campo con ripugnanza, ed erano composte principalmente di veterani, quasi dimenticati dell'armi e della guer-

---

(1) Zosimo l. II. p. 86. ) ci ha lasciato questo curioso dettaglio delle forze, che si trovavano da ambe le parti. Egli non fa menzione di alcun armamento navale, quantunque sia sicuro ( *Paneg. Vet. IX. 25.* ) che fu attaccata la guerra per mare non meno, che per terra, e che la flotta di Costantino prese possesso della Sardegna, della Corsica, e de' porti dell'Italia.

(2) *Paneg. Vet. IX. 3.* Non dee far maraviglia, che l'oratore diminuisse il numero delle truppe, con le quali condusse a fine il suo Sovrano la conquista dell'Italia; ma sembra un poco singolare, ch'egli non valutasse l'armata del Tiranno più di 100000 uomini.

guerra, o di nuove ed inesperte reclute. Le robuste legioni della Gallia aveano lungamente difese le frontiere dell'Impero contro i Barbari del Settentrione; e nell'adempimento di quel faticoso servizio si era esercitato il loro valore, ed assodata la lor disciplina. Erano i condottieri ugualmente diversi che gli eserciti. Il capriccio o l'adulazione aveano tentato Massenzio colle speranze della vittoria; ma queste ambiziose speranze cederono presto agli abiti del piacere ed alla cognizione della propria inesperienza. L'intrepido spirito di Costantino era stato dalla prima sua gioventù educato per la guerra, per l'azione, e pel comando militare.

Costantino  
passa le  
Alpi.

Quando Annibale passò dalla Gallia nell'Italia, fu obbligato prima a scoprire, e dopo ad aprirsi una strada sopra monti, e tra selvagge nazioni che non avean mai dato il passo ad una armata regolare (1). Erano allora le Alpi difese dalla natura, e sono adesso fortificate dall'arte. Varie cittadelle costruite  
con

---

(1) I tre passi principali delle Alpi fra la Gallia e l'Italia son quelli del monte di S. Bernardo, del monte Cenis, e del monte di Ginevra. La tradizione e certa somiglianza di nomi (*Alpes penninae*) han fatto sì, che il primo di questi si assegni alla marcia d'Annibale (Ved. Simler *de Alpibus*). Il Cavalier di Folard (*Polib. tom. IV.*) e M. Danville l'han condotto pel monte di Ginevra. Ma non ostante l'autorità di un esperto Ufficiale, e di un erudito Geografo, le pretensioni del monte Cenis vengono sostenute in una plausibile, per non dir convincente maniera dal Sig. Grossey, *Observations sur l'Italie Tom. I. p. 40.*



con uguale abilità fatica e spesa, dominano ogni ingresso nella pianura, e rendono da quella parte l'Italia quasi inaccessibile ai nemici del Re di Sardegna (1). Ma nel corso dell'età di mezzo i Generali, che hanno tentato il passo, han raramente trovata alcuna difficoltà o resistenza. Nel secolo di Costantino, gli abitatori di quei monti erano sudditi civilizzati ed ubbidienti; il paese abbondantemente ricolmo di provvisioni, e le superbe strade, che i Romani avevano condotte sopra le Alpi, aprivano diverse comunicazioni tra la Gallia e l'Italia (2). Costantino preferì quella delle Alpi Cozie, o come si dice presentemente, del monte *Cenis*, e condusse le sue truppe con tal diligenza, che discese nella pianura del Piemonte avanti che la Corte di Massenzio avesse ricevuto alcun certo avviso della partenza di lui dalle rive del Reno. La città di Susa però, che giace a piè del monte *Cenis*, era circondata di mura, e provveduta di una guarnigione sufficiente ad arrestare i progressi di un invasore; ma l'impazienza delle truppe di Costantino sdegnava le noiose operazioni di un assedio regolare. Il giorno stesso, in cui si presentarono avanti a Susa, applicarono il fuoco alle porte, e le scale alle mura della città; quindi salendo, in mezzo ad

---

(1) La Brunette vicino a Susa, Demont, Exiles, Fenestrelle, Coni, ec.

(2) Ved. Ammian. Marcellin. XV. 10. La descrizione, ch'ci fa delle strade sulle Alpi, è chiara, vivace ed esatta.

Batta-  
glia di  
Turino.

ad una pioggia di pietre e di dardi, all'assai-  
ro, colla spada alla mano entrarono nella  
piazza, e tagliarono a pezzi la maggior par-  
te della guarnigione. Costantino ebbe cura  
di far estinguer le fiamme, e di preservare  
dalla total distruzione gli avanzi di Susa. Al-  
la distanza per altro di circa quaranta miglia  
da questo luogo s'aspettava un incontro più  
arduo. I Generali di Massenzio avevano a-  
dunato nelle pianure di Turino un'armata nu-  
merosa d'Italiani, di cui la principal forza  
consisteva in una specie di grave cavalleria,  
che i Romani dopo la decadenza della lor di-  
sciplina avevan preso dalle nazioni dell'O-  
riente. I cavalli non meno che gli uomini  
erano interamente coperti di un'armatura fat-  
ta di varj pezzi con tal arte congiunti fra lo-  
ro, che corrispondevano a' moti de' loro corpi.  
N'era formidabil l'aspetto e poco meno che  
irresistibil la forza; e siccome in quest'occa-  
sione i condottieri l'avevan disposta in forma  
di stretta colonna con aguzza punta e con  
larghi fianchi, si lusingavano, che avrebbero  
facilmente rotta ed oppressa l'armata di Co-  
stantino. Avrebbe forse potuto riuscir loro  
questo disegno, se il loro sperimentato nemico  
non avesse fatt'uso dell'istesso metodo di  
difesa, che Aureliano avea praticato in simi-  
li circostanze. Le giudiziose evoluzioni di  
Costantino divisero e rendettero inutile questa  
solida colonna di cavalleria. Le truppe di  
Massenzio disordinate fuggirono verso Turino;  
e siccome furono loro chiuse in faccia le por-  
te della città, ben pochi poterono evitare la  
spada de' vittoriosi, che gl' inseguivano. Tu-  
rino per quest' importante servizio meritò di  
spe-

sperimentar la clemenza, ed anche il favor del vincitore. Egli fece il suo ingresso nell' Imperial palazzo di Milano, e quasi tutte le città d' Italia fra le Alpi ed il Po non solamente riconobbero la potenza, ma con fervore ancora abbracciarono il partito di Costantino (1).

Le vie Flaminia ed Emilia presentavano un facil cammino di circa quattrocento miglia per passar da Milano a Roma; ma sebbene Costantino fosse impaziente di andare incontro al Tiranno, pure volle piuttosto diriger prudentemente le sue operazioni contro un' altra armata d' Italiani, che mediante la forza e situazione, che aveva o poteva opporsi a' progressi di lui, o in caso di una disgrazia poteva impedirgli la ritirata. Ruricio Pompejano, Generale distinto pel suo valore e per la sua abilità, aveva il comando della città di Verona e di tutte le truppe, che si trovavano nella Provincia di Venezia. Appena fu egli informato, che si avanzava Costantino verso di lui, distaccò un grosso corpo di cavalleria, che fu disfatto in un incontro vicino a Brescia, ed inseguito dalle legioni della Gallia fino alle porte di Verona. Si presentarono subito alla sagace mente di Costantino la necessità, l'importanza, e le difficoltà dell'assedio e battaglia di Verona.

se-

---

(1) Zosimo ugualmente ch' Eusebio trascorrono dal passaggio delle Alpi alla decisiva battaglia vicino a Roma. Dobbiam riportarci a' due Panegirici per le azioni che fece Costantino nel tempo di mezzo.

sedio di questa piazza (1). La città era solamente accessibile per mezzo di una stretta penisola verso ponente; gli altri tre lati eran circondati dall'Adige, fiume rapido, che copriva la provincia di Venezia, da cui potevan gli assediati ricevere una copia inesauribile di uomini e di provvisioni. Non senza gran difficoltà, e dopo molti inutili tentativi Costantino trovò la maniera di passare il fiume a qualche distanza dalla città, in un luogo dove la corrente era meno violenta. Circondò allora Verona con forti trinciere, continuò con prudente vigore i suoi attacchi, e rispinse una disperata sortita di Pompejano. Quell'intrepido Generale dopo di avere usato ogni mezzo di difesa, che potea somministrargli la forza della piazza e della guarnigione, segretamente fuggì di Verona, desideroso non già della propria, ma della pubblica sicurezza. Con instancabile diligenza esso prestamente raccolse un'armata sufficiente o ad incontrare in campo aperto Costantino, o ad attaccarlo, qualora si fosse ostinato a restar dentro le sue trinciere. L'Imperatore attento a' movimenti, ed informato dell'avvicinamento di sì formidabil nemico, lasciò una parte delle sue legio-

---

(1) Il Marchese Maffei ha esaminato l'assedio, e la battaglia di Verona con quella dose di attenzione, e di accuratezza, che meritava un'azione memorabile successa nel di lui paese nativo. Le fortificazioni di quella città costruite da Gallieno erano meno estese delle moderne murá, nè l'anfiteatro si trovava dentro il recinto di quelle. Ved. Verona illustrata Part. I. p. 142-150.

gioni per continuare le operazioni dell'assedio, nel tempo che alla testa di quelle truppe, nel valore nella fedeltà delle quali più specialmente confidava, si avanzò a combattere in persona il General di Massenzio. L'armata della Gallia era disposta in due linee secondo l'uso ordinario di guerra; ma lo sperimentato condottiero vedendo, che il numero degl' Italiani era molto maggiore del suo, in un istante cangiò tal disposizione, e facendo avanzar la seconda, estese la fronte della sua prima linea, finchè fosse in una giusta proporzione con quella dell'avversario. Tali evoluzioni, che in un momento di pericolo si possono eseguir senza confusione solamente da truppe veterane, comunemente riescono decisive: ma poichè questa battaglia incominciò verso il finire del giorno, e si combattè con grande ostinazione per tutta la notte, meno vi ebbe luogo la condotta de' Generali, che il coraggio de' soldati. Il nuovo giorno scoprì la vittoria di Costantino, e si vide il campo di battaglia coperto di molte migliaia di vinti Italiani. Fra gli uccisi fu trovato anche il lor General Pompejano; e Verona immediatamente rendettesi a discrezione, essendo la guarnigione restata prigioniera di guerra (1). Gli Uffiziali dell'armata vittoriosa.

---

(1) Mancavano lor le catene per tanta moltitudine di schiavi, nè sapevasi qual partito prendere nel consiglio; ma il sagace conquistatore felicemente immaginò l'espediente di convertire in ferri le spade de' vinti. *Paneg. Vesp. XI, 11,*

riosa nell'atto di congratularsi col loro Principe a motivo di quest'importante successo, si azzardarono a fargli qualche rispettoso lamento, di tal natura però da non dispiacere anche ai più gelosi Monarchi: rappresentarono essi a Costantino, che non contento di eseguir tutti i doveri di un Comandante, egli aveva esposta la propria persona con un eccesso di valore, che quasi degenerava in temerità; e lo scongiurarono ad aver più riguardo in avvenire alla conservazione di una vita, da cui dipendeva la salute di Roma e dell'Impero (1).

Indolenza e timori di Massenzio.

Mentre Costantino segnalava la sua condotta e il suo valore nel campo, il Sovrano d'Italia pareva insensibile alle calamità ed ai pericoli di una guerra civile, che infuriava nel cuore de' suoi dominj. L'unica occupazione di Massenzio era sempre il piacere. Celando, e tentando almen di celare alla cognizione del pubblico le disgrazie delle sue armi (2), si lusingava con una vana fiducia, che differiva i rimedj del male, che si avvicinava, senza differire il male medesimo (3). Appena i rapidi progressi di Costantino giungevano a risvegliarlo da questa fatal sicurez-

za

(1) *Paneg. Vet. IX. 10.*

(2) *Liberas calamitum suarum indices suppresserat. Paneg. Vet. IX. 15.*

(3) *Remedia malorum potius quam mala differebat: così censura Tacito acutamente la supina indolenza di Vitellio.*

za (1), ch' ei si dava a credere, che la di lui ben nota liberalità, e la maestà del nome Romano, che l'aveva già liberato da due altre invasioni, coll'istessa facilità dissiperebbe anche la ribelle armata della Gallia. Gli Uffiziali di esperienza e di abilità, che avevan servito sotto il comando di Massimiano, furon finalmente costretti di far sapere all'effeminato figliuolo di lui l'imminente pericolo, a cui si era egli ridotto, e di mostrargli con una libertà, che lo sorprese nel tempo stesso e lo convinse, la necessità di prevenire la sua rovina per mezzo di un vigoroso sforzo del potere che gli restava. Massenzio avea sempre dei compensi considerabili tanto in uomini che in danaro. Le guardie Pretoriane sentivan bene quanto era fortemente connesso colla causa di lui il loro interesse e la lor sicurezza; e fu presto raccolta una terza armata più numerosa di quelle, ch'erano state vinte nelle battaglie di Turino e di Verona. L'Imperatore era ben lontano dal pensar di condurre in persona le proprie truppe: non esercitato nell'arte della guerra tremava per l'apprensione di un incontro tanto pericoloso; e come il timore porta comunemente alla superstizione, con malinconica attenzione prestava orecchio ai rumori degli au-  
gu-

---

(1) Il Marchese Maffei ha ridotto all'ultima probabilità che Costantino fosse anche a Verona il primo di Settembre dell'anno 312. e che la memorabil' Era delle indizioni avesse principio dalla conquista ch'ei fece della Gallia Cisalpina.



guri e dei presagj, che sembravano minacciare la vita e l'Impero di lui. La vergogna supplì finalmente al coraggio, e lo forzò a venire in campo, non potendo soffrire il disprezzo del popolo Romano. Faceva questo nel Circo risuonare con isdegno i suoi clamori, e tumultuariamente assediò le porte del palazzo, rimproverando la pusillanimità del proprio indolente Sovrano, e celebrando lo spirito eroico di Costantino (1). Prima di partir di Roma, consultò Massenzio i libri Sibillini. I custodi di questi antichi oracoli quanto erano ignoranti de' segreti del fato, altrettanto eran bene informati negli artifizj del mondo; e gli diedero una risposta molto prudente, che poteva adattarsi a qualunque evento, ed assicurar la loro riputazione, comunque avesse deciso la sorte delle armi (2).

Si è paragonata la celerità della marcia di Costantino a quella della conquista, che fece dell'Italia il primo de' Cesari; nè per quanto sia lusinghevole tal parallelo, ripugna alla verità dell'Istoria, mentre non passarono più di cinquant' otto giorni della resa di Verona alla final decisione della guerra. Costantino avea sempre sospettato, che il Tiranno avrebbe eseguito ciò che gl' ispirava il timore, e forse anche la prudenza; e che in-

vittoria  
di Co-  
stanti-  
no vi-  
cino a  
Roma il  
di 28.  
Ottobre  
dell'an.  
312.

---

(1) Ved. *Parag. Vet.* IX. 16. Lattanz. de M. P. 6. 44.  
(2) *Illo die hostem Romanorum esse periturum.* Il Principe vinto divenne secondo il solito nemico di Roma.

invece di arrischiare le ultime sue speranze in un generale combattimento, si sarebbe piuttosto rinchiuso dentro le mura di Roma . I gran magazzini lo assicuravano dal pericolo della fame ; e siccome la situazione di Costantino non soffriva dilazione alcuna , egli avrebbe potuto esser ridotto alla dura necessità di distruggere col ferro e col fuoco la città Imperiale , che doveva essere il premio più nobile della sua vittoria , e la cui liberazione era stato il motivo, o piuttosto realmente il pretesto della guerra civile (1) . Con sorpresa dunque non meno che con piacere , arrivato che fu ad un luogo detto *saxa rubra* circa nove miglia distante da Roma (2) , scoprì l'armata di Massenzio pronta a dargli la battaglia (3) . La lunga fronte della medesima occupava una pianura molto spaziosa , e la profondità arrivava fino alle rive del Tevere, che

---

(1) Ved. *Paneg. Vet.* IX. 16. X. 27. Il primo di questi oratori magnifica la quantità del grano , che Massenzio avea raccolto dall'Africa e dalle Isole : eppure se qualche fede si dee prestare alla scarsità di cui si fa menzione da Eusebio ( *in vit. Constant.* l. I. c. 36. ) gl'Imperiali granaj non erano aperti che per i soldati.

(2) *Maxentius ... tandem urbe in saxa rubra millia ferme novem aegerrime progressus.* *Aurel. Victor.* Ved. *Cellar. Geograph. Ant.* Tom. I. p. 463. Questo luogo chiamato *saxa rubra* si trovava in vicinanza della Cremera piccolo ruscello illustrato dal valore , e dalla morte gloriosa de' 300. Fabj.

(3) Il posto che avea preso Massenzio , avendo il Tevere alle spalle , vien con molta chiarezza descritto da due Panegiristi IX. 16. X. 28.

che ne copriva la retroguardia , ed impediva la ritirata. Egli è noto, e vi è tutto il motivo di crederlo, che Costantino disponesse le sue truppe con somma perizia, o sciegliesse per se il posto più pericoloso ed onorevole. Distinto per lo splendore delle sue armi, attaccò in persona la cavalleria del suo rivale; e l'urto irresistibile, ch'ei le diede, determinò la fortuna della giornata. La cavalleria di Massenzio era principalmente composta di corazze di grave armatura, o di leggieri Mori e Numidj. Essi cederono al vigore della cavalleria Gallicana, che aveva maggiore attività de' primi, e più fermezza degli altri. La disfatta delle due ali lasciò scoperti i fianchi dell' infanteria, e gl'indisciplinati Italiani fuggirono senza ritegno dalle bandiere di un Tiranno, ch'essi avevano sempre odiato, e che più non temevano. I Pretoriani sapendo che per le loro mancanze non potevano sperar perdono, erano animati dalla vendetta, e dalla disperazione. Non ostanti i replicati loro sforzi non furon capaci que' bravi veterani di acquistar la vittoria: ottennero per altro una morte onorevole; e fu osservato, che i loro corpi coprivano il terreno medesimo, ch'era già stato occupato dalle lor file (1). Divenne allora generale la confusione, e le truppe di Massenzio disordinate ed insegueite da un im-

---

(1) *Exceptis laetencinii illius primis auctoribus, qui desperata venia locum, quem pugnae sumpserant, texere corporibus. Paneg. Ver. IX. 17.*

implacabil nemico traboccarono a migliaia ne' profondi e rapidi gorghi del Tevere. L'Imperatore stesso tentò di rientrare fuggendo nella città per mezzo del ponte Milvio; ma la folla che si trovò insieme a quello stretto passo, lo fece balzare nel fiume, dov' egli fu immediatamente sommerso dal peso delle sue armi (1). Il corpo di lui essendosi affondato molto nel fango fu ritrovato con qualche difficoltà il giorno seguente. Restò il popolo convinto della propria liberazione quando vide il capo di lui esposto avanti a' proprij occhj; e allora fu, che non dubiò di ricevere con acclamazioni di fedeltà e di gratitudine il fortunato Costantino, che in tal modo condusse a termine col suo valore, e colla sua abilità la più splendida impresa della sua vita (2).

Nel

---

(1) Ben tosto promulgossi un rumore assai vano, che Massenzio, il quale non avea presa precauzione veruna per la sua ritirata, avesse teso un artificiosissimo laccio per distruggere l'armata di chi l'inseguiva; ma che il ponte di legno, che dovea sciogliersi all'arrivo di Costantino, disgraziatamente si ruppe sotto il peso de' fuggitivi Italiani. Il Sig. de Tillemont (*Hist. des. Empereurs T. IV. Part. I. p. 567.*) esamina molto seriamente, se la testimonianza di Eusebio, e di Zosimo contro il senso comune debba prevalere al silenzio di Lattanzio, di Nazario, e dell'Anonimo contemporaneo, che compose il nono Panegirico.

(2) Zosimo I. II. p. 86. 88. ed i due Panegirici, il primo de' quali fu recitato pochi mesi dopo, ci danno una chiarissima idea di questa gran battaglia: e se ne cava ancora qualche notizia da Eusebio, da Lattanzio, e dall'Épîrome.

suo  
ricevi-  
mento,

Nel far uso della vittoria non meritò Costantino la lode di clemente, nè incorse la censura di smoderato rigore (1). Tenne verso il Tiranno quel medesimo contegno, che poteva aspettarsi nella propria persona e famiglia, se fosse stato ei medesimo disfatto: fece morire i due figli di Massenzio, ed ebbe tutta la cura d' interamente estirpare la razza di lui. Gli aderenti più distinti di quello era da presumersi, che avrebbero avuto parte nella disgrazia di lui, come l' avevano avuta nella prosperità e ne' delitti; ma nel tempo che il popolo Romano ad alta voce chiedeva un maggior numero di vittime, il vincitore con fermezza ed umanità resistè a que' servili clamori dettati dall' adulazione egualmente che dallo sdegno. Furon puniti ed avviliti i delatori; e gl' innocenti, che a torto avevan sofferto nella passata tirannia, richiamati furon dall' esilio, e rimessi al possesso dei loro beni. Un atto di generale obblivione del passato servì a quietare gli spiriti, ed a stabilire la proprietà di ciascheduno tanto nell' Italia che nell' Africa (2). La prima  
vol-

---

(1) Zosimo, il nemico di Costantino, va d' accordo (l. II. p. 88.) che solo pochi amici di Massenzio furon posti a morte; ma è da notarsi quel passo espressivo di Nazario ( *Paneg. Vet. X. 6.* ) *Omnibus, qui labefactari statum ejus poterant, cum stirpe delebis.* L' altro Oratore ( *Paneg. Vet. IX. 20. 21.* ) si contenta d' osservare, che Costantino, quando entrò in Roma, non imitò i macelli crudeli di Cinna, di Mario, o di Silla.

(2) Vedi i due Panegirici, e nel Codice Teodosiano le leggi, che relativamente a questo furon fatte nell' an- seguente.

volta che Costantino colla sua presenza onorò il Senato, egli ricapitolò in un modesto discorso i servigj, che gli aveva prestati, e le proprie imprese; assicurò quell'illustre Ordine della sincera sua stima; e promise di ristabilirne l'antica dignità, e gli antichi privilegi. Il Senato per gratitudine a queste non sincere proteste corrispose co' vani titoli d'onore, ch'era tuttavia in suo potere di conferire; e senza presumere di ratificare l'autorità di Costantino, decretò di assegnare ad esso il primo posto fra i tre Augusti, che governavano in quel tempo il mondo Romano (1). S'instituiron delle feste, e de' giuochi per conservar la fama della sua vittoria, e varj edifizj eretti a spese di Massenzio furon dedicati all'onore del fortunato rivale. Rimane tuttavia in piedi l'arco trionfale di Costantino, come una trista prova della decadenza delle arti, ed un singolar testimonio della più vil vanità. Siccome non potea trovarsi uno scultore nella Capital dell'Impero, che fosse capace di adornar quel pubblico monumento, fo spogliato delle sue più eleganti figure l'arco di Trajano senz'alcun riguardo nè per la memoria di lui, nè per le regole della decenza. Fu totalmente posta in dimenticanza la diversità de' tempi, e delle persone, ugual-

al

---

(1) *Paneg. Vet. IX.* 20. Lattanz. de M. P. c. 44. Massimiano, che senza dubbio era il più antico fra' Cesari pretendeva con qualche apparenza di ragione il primo posto fra gli Augusti.

mente che quella delle azioni , e de' caratteri. Si vedono i Parti come schiavi prostrati a' piedi di un Principe , che non portò mai le sue armi di là dall' Eufrate ; ed i curiosi antiquarj possono ravvisar fra' trofei di Costantino il capo ancor di Trajano . Son eseguiti poi nella maniera più rozza e grossolana i nuovi ornamenti , che bisognò frapporre ne' vuoti , che restavano fra le antiche sculture ( 1 ).

L' abolimento totale delle guardie Pretoriane fu un tratto di prudenza non meno che di vendetta . Quelle truppe superbe , delle quali aveva Massenzio restituito , ed anche aumentato il numero ed i privilegi , furono soppresse per sempre da Costantino . Il loro fortificato campo restò distrutto , ed i pochi Pretoriani , avanzati alla furia della strage , furono dispersi fra le legioni , e confinati alle frontiere dell' Impero , dove potevano esser utili senza divenir nuovamente pericolosi ( 2 ). Costui sopprimer le truppe , che ordinariamente stavano alla difesa di Roma , Costantino diede il

---

( 1 ) *Adhuc cuncta opera , quae magnifice construxerat Urbis sanum atque Basilicam Flavii meritis Patres sacrovere . Aurel. Viſtor.* Rispetto al furto dei trofei di Trajano vedasi Flaminio Vacca appresso il Montfaucon *Diar. Ital.* p. 250. e l' *Antiquité expeliquee* di quest' ultimo Tom. IV. p. 171.

( 2 ) *Praetoriae legiones , ac subsidia factionibus aptiora quam Urbi Romae , sublata penitus , simul arma atque usus indumenti militaris . Aurel. Viſtor.* Zosimo ( lib. II. p. 89. ) rammenta questo fatto da Istorico , ed è molto solememente celebrato nel Panegirico IX.



il colpo fatale alla dignità del Senato , e del Popolo; e la Capitale disarmata restò senza difesa, esposta agl'insulti e al disprezzo del suo lontano padrone. Noi possiam osservare che i Romani in quest'ultimo sforzo, che fecero per conservare la spirante lor libertà, avevano innalzato al Trono Massenzio pel timore di un tributo. Egli però non lasciò di esigerlo dal Senato sotto nome di libero donativo; implorarono quindi l'ajuto di Costantino, che vinse il Tiranno, e convertì il libero donativo in una tassa perpetua. I Senatori furon distribuiti secondo la dichiarazione, che doveron fare di lor sostanze, in varie classi. I più ricchi pagavano otto libbre d'oro l'anno; quattro quelli della seconda classe; quelli della terza due; e quelli che per la lor povertà potevano aver diritto ad un esenzione, furon ciò non ostante tassati a sette monete d'oro per ciascheduno. Oltre i membri attuali del Senato, godevano ancora i vani privilegj dell'Ordine senatorio, e ne sostenevano i gravi pesi, i loro figliuoli, i discendenti, e fin'anche i congiunti; nè ci sorprenderà più da ora in poi, che Costantino fosse tanto premuroso di accrescere il numero delle persone comprese in una sì utile descrizione (1). Dopo la disfatta di Massenzio l'

Im-

---

(1) *Ex omnibus Provinciis optimates viros curiae tuae pigneraveris, ut Senatus dignitas ... ex totius Orbis flore consisteret.* Nazar. Paneg. Vet. IX. 35. Potrebbe quasi pa-

ic-

Imperator vittorioso non passò più di due o tre mesi in Roma, che due altre volte fu da lui visitata in tutto il resto della sua vita per celebrare la solennità del decimo e del ventesimo anno del suo regno. Costantino era quasi sempre in moto per esercitar le legioni, o per esaminar lo stato delle provincie. I luoghi accidentali di sua residenza furono Treveri, Milano, Aquileja, Sirmio, Naisso, e Tessalonica, finchè fondò ne' confini dell' Europa e dell' Asia una nuova Roma (1).

Sua al-  
leanza  
conLi-  
cinio  
nel Mar-  
zo 313.  
Costantino avanti di marciare nell'Italia s'era assicurato dell'amicizia, o almeno della neutralità di Licinio Imperatore dell' Illirico. Aveva egli promesso in matrimonio a quel Principe la sua sorella Costanza; ma era stata differita la celebrazion delle nozze, finchè fosse finita la guerra, e l'incontro, ch'era stato fissato de' due Imperatori a Milano per tal motivo, parve che stringesse l'unione delle lor famiglie e de' loro interessi (2). In

mez-

---

rere adoprata maliziosamente quella parola *piñeraveris*. Intorno alla tassa de' Senatori Ved. Zosimo l. II. p. 115. il Cod. Teodosiano lib. VI. Tit. 2. col Commentario del Gotofredo, e le memorie dell' Accademia delle Iscrizioni Tom. XXVIII. p. 726.

(1) Possiamo adesso incominciare a descrivere le gite degl' Imperatori mediante l' uso del Codice Teodosiano; ma le date sì del tempo, che de' luoghi sono state frequentemente alterate dalla negligenza de' Copisti.

(2) Zosimo ( l. II. p. 89. ) osserva, che la sorella di Costantino era stata promessa in isposa a Licinio avanti

la

mezzo alle pubbliche feste furono ad un tratto costretti a separarsi, perchè un' invasione de' Franchi richiamò Costantino verso il Reno, e l'avvicinarsi che faceva in aria di nemico il Sovrano dell'Asia richiedeva l'immediata presenza di Licinio. Massimino era stato in segreta confederazion con Massenzio, e senza scoraggiarsi per la disgrazia di lui, risolvè di tentar la fortuna di una guerra civile. Nel colmo dell'inverno si mosse dalla Siria verso le frontiere della Bitinia. La stagione era rigida e tempestosa; però gran numero di uomini e di cavalli nella neve, e siccome dalle piogge continue si eran rotte le strade, fu costretto a lasciarsi dietro una parte considerabile del pesante bagaglio, che non poteva seguire la rapidità delle sue marcie forzate. Mediante questo sforzo straordinario di diligenza, egli arrivò con una stanca ma formidabile armata alle rive del Bosforo Tracio, avanti che i Capitani di Licinio fossero neppure informati della sua ostile intenzione. Bisanzio dopo un assedio di undici giorni si rendè alla forza di Massimino; esso fu trattenuto qualche giorno sotto le mura di Eraclea, ma ebbe appena preso possesso di quella città, che fu sorpreso dalla notizia, che Licinio erasi accampato alla distanza di

Guerra fra  
Massimino, e  
Licinio  
an. 313.

so-

---

la guerra. Secondo Vittore il giovane Diocleziano fu invitato alle nozze: ma avendo egli addotto in iscusar non andarci, la sua età e le sue malattie, ricevè una seconda lettera piena di rimproveri per la supposta di lui parzialità in favor di Massenzio e di Massimino.

Disfat-  
ta 30.  
Aprile,

sole diciotto miglia. Dopo un inutile maneggiato, nel quale i due Principi tentarono di sedurre scambievolmente la fedeltà de' loro aderenti, ricorsero alla decisione delle armi. L'Imperatore d'Oriente comandava una truppa disciplinata e veterana di sopra settantamila uomini, e Licinio, che aveva raccolto circa trentamila Illirici, a principio fu oppresso dalla superiorità del numero; ma la sua militar perizia, e la fermezza de' suoi soldati rinnovarono la battaglia, ed ottennero una decisiva vittoria. L'incredibil prestezza, che usò Massimino in fuggire, è molto più celebre della sua bravura in combattere: fu veduto ventiquattr'ore dopo tremante, pallido, e senza gli ornamenti Imperiali a Nicomedia distante centosessanta miglia dal luogo della sua rotta. Non erano ancora esauste le ricchezze dell'Asia; e sebbene avesse perduto il fiore de' suoi veterani nell'ultima azione, pure se avesse avuto tempo, poteva trarre un gran numero di soldati dalla Siria e dall'Egitto. Ma egli sopravvisse solamente tre o quattro mesi alla sua disgrazia. La morte di lui, che seguì a Tarso, fu da varie persone attribuita alla disperazione, al veleno, ed alla Divina Giustizia. Siccome però Massimino era del tutto privo di abilità e di virtù, esso non fu compianto nè dal popolo nè da' soldati, e le Provincie orientali, libere dal terrore di una guerra civile, riconobbero ben volentieri l'autorità di Licinio (1).

e mor-  
te del  
primo  
Agosto.

Re-

---

(1) Zosimo racconta come fatti ordinarj la disfatta e  
la

Restaron due figli del vinto Imperatore ; un maschio di circa otto anni, ed una femmina di circa sette. Avrebbe l'innocente loro età potuto eccitare compassione ; ma la compassion di Licinio era un molto debole appoggio , nè lo ritenne dall'estinguere il nome e la memoria del suo avversario. Meno ancora può scusarsi la morte di Severiano , che non fu dettata nè dalla vendetta, nè dalla politica. Il vincitore non avea mai ricevuto alcuna ingiuria dal padre di quel disgraziato giovane , ed era già dimenticato il breve ed oscuro regno, che Severo ebbe in una parte lontana dell' Impero. Ma l'esecuzione di Candidiano fu un atto della più nera crudeltà ed ingratitudine ; egli era figlio naturale di Galerio, amico e benefactor di Licinio. Il padre prudentemente l'avea creduto troppo giovane per sostenere il peso di una corona ; ma sperava , che sotto la protezione di Principi, che al favore di lui dovevan la porpora , Candidiano avrebbe potuto passare una vita sicura ed onorevole. E esso era giunto all'età di circa venti anni, e la real nascita di lui, quantunque non sostenuta nè dal merito nè dall'ambizione, era sufficiente ad inasprire lo spirito geloso di Licinio (1). A queste

---

la morte di Massimiano ; ma Lattanzio (de M. P. c. 45-50.) si diffonde su quelli , attribuendoli ad una miracolosa disposizione del Cielo. Licinio era in quel tempo uno de' protettori della Chiesa.

( 1 ) Lattanzio de M. P. c. 50. Aurelio vittore indica la diversa condotta di Licinio , e di Costantino in far uso della vittoria .

ste innocenti ed illustri vittime della sua tirannia conviene aggiunger la moglie e la figlia dell'Imperator Diocleziano. Allorchè quel Principe conferì a Galerio il titol di Cesare, gli diede per moglie la propria figlia Valeria, le cui triste avventure potrebber somministrare un soggetto molto singolar di tragedia. Aveva essa adempito, ed anche superato i doveri di una moglie; e poichè non avea figli, si contentò di adottare il figlio illegittimo del suo marito, ed ebbe costantemente per l'infelice Candidiano la tenerezza e la cura di vera madre. Dopo la morte di Galerio le vaste possessioni di lei eccitarono l'avarizia, e le personali attrattive i desiderj del successor Massimino (1). Egli aveva una moglie vivente, ma dalle leggi Romane si permetteva il divorzio; e la fiera passion del Tiranno lo spingeva ad una immediata soddisfazione. La risposta di Valeria fu quale si conveniva ad una figlia e vedova d'Imperatori: ma fu temperata dalla prudenza, di cui la sua situazione

no

---

(1) Si soddisfacevano le sensuali passioni di Massimino a spese de' proprj sudditi. Gli Eunachi di esso, che rapivano a forza le spose e le vergini, con scrupolosa curiosità esaminavano le nude loro bellezze, affinchè non si trovasse parte veruna del loro corpo indegna degli abbracciamenti reali. La ripugnanza e il rifiuto si riguardava come un tradimento, e qualunque bella, che si ostinasse ad esser ritrosa, condannavasi ad esser annegata. Fu appoco appoco introdotto l'uso, che nessuno potesse prender moglie senza la permissione dell'Imperatore „*ut in omnibus nuptiis praegustator esset*“ Lactant. de M. P. c. 38.

ne senza difesa l'obbligava a far uso. Rap-  
presentò alle persone da Massimiano impiega-  
te in tal affare, che „ quando ancora l'onore  
„ potesse permettere ad una donna del suo  
„ carattere e della sua dignità di pensare alle  
„ seconde nozze, la decenza almeno doveva  
„ impedirle di prestar orecchio alle proposte  
„ di lui in un tempo, in cui erano ancor cal-  
„ de le ceneri del marito di lei e benefattore  
„ di Massimino, ed in cui gli abiti di lutto  
„ esprimevano ancora la mestizia del proprio  
„ spirito. Si azzardò a dichiarare in oltre  
„ ch'essa poteva dare ben poco peso alle pro-  
„ teste di un uomo, la crudele incostanza del  
„ quale era capace di repudiare una fedele ed  
„ affezionata consorte “. A questo rifiuto l'  
amore di Massimino si mutò in furore, e co-  
mechè poteva disporre a suo piacimento di  
testimonj e di giudici, gli riuscì facilmente di  
coprir la sua rabbia con un'apparenza di pro-  
cessura legale, e di perseguitare nel tempo  
stesso la riputazione e la felicità di Valeria:  
ne furono confiscati i beni; gli eunuchi e do-  
mestici sottoposti ai più crudeli tormenti; e  
diverse innocenti rispettabili matrone, onora-  
te dell'amicizia di lei, falsamente accusate d'  
adulterio soffriron la morte. L'Imperatrice  
medesima insieme con Prisca sua madre fu  
condannata all'esilio: e poichè avanti di es-  
ser confinate in un remoto villaggio ne' de-  
serti della Siria, furono ignominiosamente  
bal-

---

(1) Lactant. de M. P. c. 39.



balzate di luogo in luogo, fu esposta la loro vergogna e miseria alle provincie dell'Oriente, che per trent'anni avean rispettato l'augusta lor dignità. Diocleziano fece molti inutili sforzi per sollevar le disgrazie della sua figliuola, e chiedeva per ultima ricompensa della porpora Imperiale, ch'egli avea dato a Massimino, che fosse permesso a Valeria di seco ritirarsi a Salona per chiuder gli occhi all'afflitto suo padre (1). Egli non cessava di chiedere, ma siccome non poteva più minacciare, le sue preghiere furono ricevute con freddezza e disprezzo, ed era una soddisfazione per l'orgoglio di Massimino il trattar Diocleziano da supplicante, e la figliuola di lui da delinquente. Sembrava, che la morte di Massimino assicurasse una favorevole mutazione alla fortuna delle Imperatrici. Il pubblico disordine assopì la vigilanza delle lor guardie, ed esse trovaron facilmente la maniera di fuggire dal luogo del loro esilio, e di condursi, quantunque con cautela e travestite, alla corte di Licinio. La condotta di lui ne' primi giorni del suo regno, e l'onorevole accoglienza che fece al giovine Candidiano, fecer concepire a Valeria una segreta speranza tanto relativamente a se stessa, che al suo figliuolo adottivo. Ma succederon ben presto lo spa-

ven-

---

(1) Diocleziano finalmente mandò *cognatum suum quemdam militarem ac potentem virum* per intercedere a favore della sua figlia (Lattanz. de M. P. c. 31.) Noi non siamo abbastanza informati dell'istoria di questi tempi per determinar la persona, ch'ebbe tal' incombenza.

vento e l' orrore a queste grate apparenze , e le sanguinose esecuzioni , che macchiarono il palazzo di Nicomedia , la convinsero a sufficienza , che il trono di Massimino era occupato da un Tiranno più inumano di lui . Valeria provvide alla propria sicurezza mediante una precipitosa fuga , e sempre accompagnata da Prisca sua madre , andò vagando più di quindici mesi ( 1 ) per varie provincie sconosciuta sotto povere vesti . Furono finalmente scoperte a Tessalonica , e siccome era già stata pronunziata contro di loro la sentenza di morte , furono immediatamente decapitate , ed i loro corpi gettati nel mare . Il popolo stupì a questo funesto spettacolo ; ma ne fu soppresso il cordoglio e lo sdegno dal timor de' soldati . Tal fu l' indegno destino della moglie e della figliuola di Diocleziano . Se non compiangono le disgrazie , senza che ne sian noti i delitti , e per quanto possiam giustamente credere , che grande fosse la crudeltà di Licinio , fa sempre maraviglia , ch'egli non si contentasse di una  
più

---

(1) Valeria quoque per varias provincias quindecim mensibus plebeo cultu pervagata. Lactant. de M. P. c. 57. V'è qualche dubbio, se i quindici mesi debban contarsi dal tempo dell'esilio, o della fuga di essa. L'espressione *pervagata* sembra indicare, che si contino dalla fuga; ma in tal caso bisogna supporre, che il trattato di Lattanzio fosse scritto dopo la prima guerra civile fra Licinio, e Costantino. Ved. Cnper p. 254.

più segreta e decente maniera di soddisfarsi  
(1).

Conte- Il mondo Romano restava diviso fra Co-  
sa fra stantino e Licinio, il primo de' quali domi-  
Costan- nava nell'Occidente, e l'altro nell'Oriente,  
tino, c Si avrebbe avuto forse motivo di presume-  
Lici- re, che i vincitori stanchi di tante guerre  
nio, civili, e legati fra loro con vincoli tanto  
pubblici che privati, dovessero abbandonare  
o almeno sospendere ogni ulteriore disegno  
di ambizione; eppure non fu appena passato  
un anno dopo la morte di Massimino, che i  
vittoriosi Imperatori voltarono le armi l'uno  
contro dell'altro. Il genio, la fortuna, e  
l'indole ambiziosa di Costantino potrebbe far-  
lo riguardare come aggressore; ma il perfido  
carattere di Licinio giustifica qualunque  
strano sospetto contro di lui, e colla debo-  
le luce, che somministra l'Istoria su questo  
fatto (2) possiamo scoprire, ch'egli fomentò  
co' proprj artifizj con cospirazione contro l'au-  
torità del suo collega. Costantino aveva ul-  
timamente unito in matrimonio la sua sorel-  
la Anastasia con Bassiano, persona di fa-  
mi-

---

(1) Ita illis pudicitia & conditio fuit. Lactant. de M.  
P. c. 51. Questi riferisce le disgrazie delle innocenti mo-  
glie e figlia di Diocleziano con una molto natural mesco-  
lanza di compassione e di letizia.

(2) Il curioso lettore, che voglia consultare il fram-  
mento Valesiano p. 713. mi accuserà forse di darne un' at-  
tenta e licenziosa parafrasi; ma se lo considera con atten-  
zione, conoscerà, che la mia interpretazione è probabile  
e coerente.

miglia e di fortuna considerabile , innalzando il suo nuovo congiunto al grado di Cesare . Secondo il sistema di governo istituito da Diocleziano , ad esso toccavano per sua parte nell' Impero l' Italia , e forse l' Africa . Ma l' esecuzione della promessa fu o differita tant' oltre , o accompagnata da condizioni così svantaggiose , che l' onorevole distinzione , che ottenne Bassiano , servì ad alienare piuttosto che ad assicurar la sua fedeltà a Costantino . L' elezion di lui era stata ratificata dal consenso di Licinio , e quest' artificioso Principe per mezzo de' suoi emissarj ben presto procurò di entrare in una segreta , e pericolosa corrispondenza col nuovo Cesare , per irritarne il disgusto , e stimolarlo alla temeraria impresa di estorcer per forza quello , che non poteva ottenere dalla giustizia di Costantino . Ma il vigilante Imperatore scoprì la cospirazione avanti che fosse giunta alla sua maturità , e dopo di aver solennemente rinunziata l' alleanza di Bassiano , lo spogliò della porpora , e gli diede la pena che meritava il tradimento e l' ingratitude di un tal uomo . Il superbo rifiuto di Licinio , allorchè fu ricercato di rendere i delinquenti , che si eran rifugiati ne' suoi dominj , confermò il sospetto , che già si aveva della sua perfidia ; e gl' indegni trattamenti fatti in Emona sulle frontiere dell' Italia alle statue di Costantino furono il segno della discordia fra que' due Principi ( 1 ) .

Se-

---

( 1 ) La situazione di Emona , o come si chiama presentemente.

Prima  
guerra  
civile  
fra lo-  
ro. Bat-  
taglia  
di Ci-  
bali.  
An.  
314. 8.  
Ottobre.

Seguì la prima battaglia presso Cibali città della Pannonia sul fiume Savo intorno a cinquanta miglia sopra Sirmio (1). Dalle piccole forze che in tale importante incontro due sì potenti Monarchi posero in campo si può dedurre, che l' uno fu irritato subitaneamente, e l' altro sorpreso all' improvviso. L' Imperator d' Occidente aveva solo ventimila, e quello d' Oriente non più di trentacinque mila uomini; era però il minor numero compensato dal vantaggio del luogo. Costantino avea preso posto in un passo largo circa mezzo miglio fra una scoscesa rupe ed una profonda palude; in tal situazione aspettò con fermezza, e rispense il primo attacco dell' avversario. Quindi seguì la sua fortuna, e si avanzò nel piano; ma le legioni veterane dell' Illirico si riunirono sotto il comando di un Capitano, che aveva imparata la milizia nella scuola di Probo e di Diocleziano. I dardi finirono presto da ambe  
le

---

temente, Laybach nella Carniola ( Danville Geog. Anc. T. I. p. 127. ) può suggerire una congettura. Essendo ella posta al nord-est delle alpi Giulie, quell' importante Territorio divenne un soggetto naturale di controversia fra' Sovrani dell' Italia e dell' Illirico.

(1) *Cibalis*, o *Cibalae* ( di cui conservasi ancora il nome nelle oscure rovine di *Svvillei* ) era intorno a cinquanta miglia lontana da Sirmio, capitale dell' Illirico, e circa cento da *Taurunum* o Belgrado, e dall' unione del Danubio col Savo. Le guarnigioni Romane, e le città poste su que' fiumi sono eccellentemente illustrate dal Sig. Danvilli in una memoria inserita nell' Accademia delle Iscrizioni Tom. 28.

le parti ; le due armate attaccarono con u-  
gual valore una pugna più stretta di lance e  
spade, ed il contrasto era durato dubbioso dal  
far del giorno fino all' ultim' ora della sera,  
quando l' ala destra, che Costantino coman-  
dava in persona, diede un assalto vigoroso e  
decisivo. La giudiziosa ritirata di Licinio sal-  
vò il resto delle sue truppe da una totale dis-  
fatta ; ma quando egli vide la sua perdita,  
che ascendeva a più di ventimila uomini,  
non credè di sicuro di passar la notte a fron-  
te di un attivo e vittorioso nemico. Abban-  
donato il campo, ed i magazzini, marciò  
con diligenza e segretamente alla testa della  
maggior parte della sua cavalleria, e fu pre-  
sto liberato dal pericolo di essere inseguito.  
La sua diligenza salvò la sua moglie, il suo  
figliuolo, ed i tesori che aveva depositati a  
Sirmio. Licinio passò per quella città, e rot-  
to il ponte sul Savo, si affrettò di raccogliere  
una nuova armata nella Dacia e nella Tra-  
cia. Nell' atto della sua fuga diede il titolo  
precario di Cesare a Valente suo Generale  
nella frontiera dell' Illirico ( 1 ).

Il piano di Mardia nella Tracia fu il tea-  
tro di una seconda battaglia non meno osti-  
nata e sanguinosa della prima. Le truppe  
mostrarono da ambe le parti l' istesso valore  
e la stessa disciplina ; ed anche questa volta  
fu decisa la vittoria dalla superiore abilità di  
Co.

Battaglia di  
Mardia.

---

( 1 ) Zosimo lib. II. p. 90. 91. descrive minutamente  
questa battaglia, ma più da retore, che da soldato,

Costantino, che diresse un corpo di cinquemila uomini ad occupare un'altezza vantaggiosa, da cui nel tempo del calor dell'azione attaccarono la retroguardia del nemico, e ne fecero una considerabile strage. Ciò non ostante le truppe di Licinio, presentando la fronte in due luoghi, mantennero sempre il lor posto, finchè l'approssimazion della notte pose fine al combattimento, ed assicurò la lor ritirata verso i monti della Macedonia (1). La perdita di due battaglie e de' suoi più valorosi veterani ridussero il fiero spirito di Licinio a domandar la pace. Fu ammesso all'udienza di Costantino l'Ambasciatore Mistriano, che spaziò ne' comuni argomenti di moderazione e di umanità, sì famigliari all'eloquenza de' vinti; rappresentò nella maniera la più insinuante, ch'era sempre dubbioso l'esito della guerra, mentre le inevitabili calamità della medesima erano dannose del pari ad ambe le parti, che contendevano; e dichiarò di essere autorizzato a proporre a nome de' due Imperatori suoi Signori una stabile ed onorevole pace. Il nome di Valente non incontrò appresso Costantino che sdegno e disprezzo. „ Non per questo fine (replicò egli „ burberamente) ci siamo avanzati dai lidi „ dell'Oceano occidentale con un corso non „ interrotto di battaglie e di vittorie, ad og- „ get-

---

(1) Zosimo I. II. p. 92-93. Anon. Valesian. p. 713. e l'epitome ci fan note alcune circostanze; ma confondono spesso le due guerre fra Licinio, e Costantino.



„ getto cioè di accettar per nostro collega un  
„ miserabile schiavo dopo d'aver rigettato un  
„ ingrato congiunto. Il primo articolo del  
„ trattato dev'essere la deposizion di Valen-  
„ te “ (1). Bisognò adattarsi a questa con-  
dizione umiliante, e l'infelice Valente dopo  
un regno di pochi giorni fu spogliato della  
porpora e della vita. Tosto che quest'osta-  
colo fu tolto di mezzo, si restituì facilmente  
la tranquillità al mondo Romano. Le suc-  
cessive disfatte di Licinio avevan rovinato le  
forze di lui, ma nel tempo stesso ne avevan  
dimostrato il coraggio, ed i talenti. La sua  
situazione era quasi senza speranza, ma qual-  
che volta gli sforzi della disperazione riesco-  
no formidabili; ed il buon senso di Costan-  
tino preferì un vantaggio grande e sicuro ad  
un terzo esperimento della sorte dell'armi.  
Consentì egli di lasciare al suo rivale, o com-  
m'esso chiamava nuovamente Licinio, al suo  
amico e fratello il possesso della Tracia,  
dell'Asia minore, della Siria, e dell'Egitto;  
ma le Provincie della Pannonia, della Dal-  
mazia, della Dacia, della Macedonia, e del-  
la Grecia furon cedute all'Impero d'Occiden-  
te, ed il dominio di Costantino si estese in  
quest'occasione da' confini della Caledonia fi-  
no

Tratta-  
to di  
pace.  
Decem-  
bre.

---

(1) Petr. Patricius in Excerptis Legat. p. 27. Se volesse credersi, che γαμβρος più propriamente significasse un genero, che un congiunto, si potrebbe congetturare, che Costantino assumendo il nome insieme co' doveri di padre avesse adottato i figli di Teodora suoi fratelli e sorelle minori,

no all'estremità del Peloponneso. Nel medesimo trattato si convenne che i tre giovani reali, figli degl'Imperatori fosser chiamati alla speranza della successione. Crispo e Costantino il giovane furono poco dopo dichiarati Cesari nell'Occidente, mentre nell'Oriente Licinio il giovane fu decorato della medesima dignità. In questa doppia proporzione di onori dimostrò il vincitore la superiorità delle sue armi e della sua potenza (1).

Pace  
genera-  
le, e  
leggi di  
Costan-  
tino. An.  
315-323.

Quantunque la riconciliazione fra Costantino e Licinio amareggiata fosse dal risentimento e dalla gelosia, dalla rimembranza delle recenti ingiurie e dal timore de' futuri pericoli, pure si mantenne per più di ott'anni la pace del mondo Romano. Siccome incomincia intorno a questo tempo una serie molto regolare di leggi Imperiali, non sarà difficile di enunciare i regolamenti civili, che occuparono la vita tranquilla di Costantino. Ma le più importanti fra le sue costituzioni sono intimamente connesse col nuovo sistema di politica e di religione, che non fu stabili-

to

---

(1) Zosimo l. II. p. 93. Anon. Valesiano p. 713. Eutrop. X. 5. Aurel. Vittore *Enseb. in Chron. Sozomen. l. I. c. 2.* Quattro di questi scrittori affermano, che la promozione de' Cesari fu un articolo del Trattato. Egli è però certo che Costantino e Licinio i giovani per anche non erano nati: ed è molto probabile, che tal promozione si facesse il primo di Marzo dell'anno 317. Si era verisimilmente convenuto, che l'Imperator d'Occidente creasse due Cesari; ed uno quello di Oriente; ma ciascheduno di loro si riservò la scelta delle persone.

to perfettamente che negli ultimi pacifici anni del regno di lui. Vi sono molte delle sue leggi, che interessando i diritti ed i beni degli individui non meno che la pratica del foro, possono riferirsi più propriamente alla privata che alla pubblica Giurisprudenza dell'Impero; ed egli pubblicò molti editti così locali e temporarj, che non meritano che se ne faccia parola in un'Istoria generale. Due però ne vogliamo scegliere fra gli altri; l'uno per l'importanza, l'altro per la singolarità. La prima legge dimostra la notevole umanità di Costantino, la seconda poi l'eccessiva severità del medesimo. I. L'orribil costume sì frequente fra gli antichi di esporre, o di uccidere i figli nati di fresco, si era sempre più esteso nelle Provincie, e specialmente nell'Italia. Questo era l'effetto della miseria, la quale principalmente proveniva dal peso intollerabile de' tributi, e dalle moleste e crudeli persecuzioni degli Uffiziali del Fisco contro i debitori insolventi. La parte più povera o meno industriosa dell'uman genere invece di gradire l'aumento della famiglia, giudicava un atto di tenerezza paterna quello di liberare i proprj figli dalle imminenti miserie di una vita, che non potevan sostenere. L'umanità di Costantino forse mossa da alcuni recenti e straordinarj esempj di disperazione, lo indusse a pubblicare un editto in tutte le città dell'Italia, e dopo dell'Africa, diretto a somministrare immediati, e sufficienti soccorsi a que' padri, che avesser presentato a' Magistrati i figliuoli, che la povertà non permetteva lor di educare. Ma la promessa era troppo liberale, e la provvisione troppo in-

certa per produrre un beneficio generale e durevole (1). Sebbene la legge meriti lode, pure servi piuttosto a scoprire che a sollevare la pubblica calamità. Questo è un autentico documento, che sempre sussiste, per contraddire e confonder quegli oratori venali, che troppo eran soddisfatti della lor situazione per manifestare il vizio o la miseria sotto il governo d'un generoso Sovrano (2).

II. Le leggi di Costantino contro i ratti dimostrano ben poca indulgenza per le più lusinghevoli debolezze della natura umana; giacchè si applicò la denominazione di quel delitto non solamente alla violenza brutale che sforza, ma anche all'insinuante seduzione, che può persuadere una donna non maritata minore di venticinque anni a lasciar la casa de' suoi genitori. „ Chi aveva eseguito „ il ratto era punito colla morte; e come se „ la semplice morte non fosse corrispondente „ all'enormità del misfatto, egli doveva o es- „ ser bruciato vivo, o fatto in pezzi dalle „ fiere nell'anfiteatro. La dichiarazione che „ potea far la rapita, che ciò era seguito col „ consenso di lei, invece di salvare l'aman- „ te, esponeva lei medesima ad esser parte- „

„ ci.

(1) *Cod. Theodos.* lib. XI. Tit. 27. Tom. IV. p. 188. con le osservazioni del Gottofredo. Ved. anche lib. V. Tit. 7. 8.

(2) *Omnia foris placita, domi prospera, annonae ubertate, fructuum copia* (*Paneg. Vet.* X. 38.). Quest'orazione di Nazario fu pronunziata il giorno de' *Quinquennali de' Cesari*, cioè il primo di Marzo dell'anno 321.

„ cipe della pena. Ai genitori della colpevo-  
„ le, o disgraziata fanciulla era ingiunto il  
„ dovere di pubblicamente accusarla; e se  
„ mai prevaleva in essi il sentimento natura-  
„ le in maniera da far loro dissimulare l' in-  
„ giuria, e riparare, mediante il successivo  
„ matrimonio, l'onore della famiglia, eran  
„ puniti colla confiscazione e coll'esilio. Gli  
„ schiavi dell'uno e dell'altro sesso, convin-  
„ ti di aver dato mano al ratto o alla sedu-  
„ zione, erano bruciati vivi, o posti a mor-  
„ te coll'ingegnoso tormento di versare loro  
„ in gola una quantità di piombo liquefatto.  
„ Poichè il delitto era pubblico, n'era permessa  
„ l'accusa eziandio agli stranieri. La fa-  
„ coltà di agire non si limitava ad alcun ter-  
„ mine di anni e si estendevano le consequen-  
„ ze della sentenza anche alla prole innocen-  
„ te che nasceva da tale irregolar congiun-  
„ zione (1) “. Ma quando il castigo eccita  
„ più orrore, che il delitto, il rigor della leg-  
„ ge penale dee cedere ai comuni sentimenti  
„ dell'umanità. Furono dunque mitigate ne'  
„ regni seguenti, o revocate le parti più odiose  
„ di tal editto (2): e Costantino medesimo con  
„ atti speciali di clemenza bene spesso ammolli-  
„ la

---

(1) Vedasi l'editto di Costantino indirizzato al Popolo Romano nel Cod. Teodosiano lib. IX. Tit. 24. Tom. 3. P. 189.

(2) Il di lui figliuolo assegna molto a proposiro la vera causa di questa revocazione „ *ne sub specie atrocioris judicii aliqua in ulciscendo crimine dilatio nasceretur* „ Cod. Theodq. Tom. III. P. 193.

la durezza delle sue generali costituzioni. Così era in fatti singolarmente disposto quell'Imperatore, che tanto si dimostrava indulgente, ed anche trascurato nell'esecuzione delle sue leggi, quanto era severo e crudele nel farle. Difficilmente però può vedersi un segno di debolezza più decisivo di questo o nel carattere del Principe, o nella costituzione del Governo (1).

Guerra  
Gotica  
An. 322.

L'amministrazione civile su qualche volta interrotta dalla militar difesa dell'Impero. Crispo, giovane di amabilissima indole, che insieme col titolo di Cesare avea ricevuto il comando del Reno, distinse la sua condotta, ed il suo valore in diverse vittorie riportate sopra i Franchi e gli Alemanni: ed insegnò a' Barbari di quella frontiera a temere il primogenito di Costantino ed il nipote di Costanzo (2). L'Imperatore avea preso per se la provincia più difficile ed importante del Danubio. I Goti, che al tempo di Claudio, e di Aureliano avevan sentito il peso delle armi Romane, rispettarono il poter dell'Impero anche in mezzo alle interne divisioni del medesimo. Ma in una pace di quasi cinquant' an-

(1) Eusebio ( *in vit. Const.* l. III. c. 1. ) osa affermare che nel regno del suo Eroe la spada della giustizia restò oziosa nelle mani de' Magistrati. Eusebio stesso però ( *lib. IV. c. 29-54.* ) ed il Codice Teodosiano ci fan conoscere, che quest'eccessiva dolcezza non era dovuta alla mancanza nè di atroci delinquenti, nè di leggi penali.

(2) Nazario *Faneg. Vet.* IX. Si trova espressa in alcune medaglie la vittoria di Crispo sugli Alemanni.

anni erasi ristabilita la forza di quella guerriera nazione; si era formata una nuova generazione, che non rammentava più le disgrazie passate: i Sarmati della palude Meotide seguitarono le bandiere de' Goti o come sudditi, o come alleati, e le lor forze unite invasero le legioni dell' Illirico. Sembra che Campona, Margo, e Bologna fossero le scene di varj memorabili assedj e combattimenti (1); e quantunque Costantino incontrasse una resistenza molto ostinata, finalmente prevalse nella guerra, ed i Goti furon costretti a procurarsi una vergognosa ritirata con restituire la preda ed i prigionieri che avean fatto. Nè tal vantaggio servì a soddisfare lo sdegno dell'Imperatore. Egli risolvè di castigare non men che rispingere l'insolenza dei Barbari, che avevano ardito d'invadere il paese Romano. Alla testa delle sue legioni passò il Danubio sopra un ponte, ch'era stato costruito da Trajano, penetrò ne' più forti nascondiglj della Dacia (2), e quando gli ebbe

---

(1) Ved. Zosimo l.II.p. 93, 94. quantunque non sia la narrazione di quell'istorico nè coerente, nè chiara. Il panegirico di Ottaviano (c. 23.) rammenta l'alleanza de' Sarmati co' Carpi, e coi Goti, e indica i diversi campi di battaglia. Si suppone che i giuochi Sarmatici, che si celebravano nel mese di Novembre, avessero avuto origine dal buon successo di questa guerra.

(2) Ne' Cesari di Giuliano (p. 329. Comment. di Spennio p. 252.) Costantino si vanta d'aver ricuperato la provincia della Dacia soggiogata già da Trajano; ma soggiunse Sileno, che le conquiste di Costantino erano come i giardini d'Adone, che languiscono e si seccano quasi nel momento stesso che nascono.



be severamente puniti, condiscese a conceder la pace a' Goti supplichevoli, a condizione, che ogni volta che fosser richiesti, gli somministrassero un corpo di quarantamila soldati (1). Imprese di questa sorta facevano senza dubbio grand'onore a Costantino, e vantaggio allo stato, ma si ha giusto motivo di dubitare, se provar si possa l'esagerata asserzione di Eusebio, che tutta la Scizia fino all'estremità del Settentrione, divisa com'era in tanti Popoli di costumi i più selvaggi ed i più differenti fra loro, per mezzo delle vittoriose sue armi erasi aggiunta all'Impero Romano (2).

Seconda guerra civile fra Costantino, e Licinio an. 323. Era impossibile che in questo sublime stato di gloria Costantino potesse più lungamente soffrire un collega nell'Impero. Confidando nella superiorità del suo genio, e della sua forza militare, si determinò senz'alcuna precedente ingiuria di farne uso per la distruzione di Licinio, di cui l'età ormai avanzata, ed i vizj odiosi al popolo pareva che gli presentassero una ben facil conquista

(2) Giordan. *de reb. Gotic.* c. 21. Io non so quanto possiam fidarci della sua autorità. Un'alleanza di questa sorta ha un'aria molto recente, e difficilmente si può applicare alle massime, chesi avevano al principio del quarto secolo.

(1) Eusebio *in vit. Constant.* l. 1. c. 8. Questo passo però è preso da una generale declamazione sulla grandezza di Costantino, non da alcun racconto speciale della guerra Gotica.

sta (1). Ma il vecchio Imperatore eccitato dall'imminente pericolo deluse l'espettazione sì degli amici, che de' nemici. Richiamando quello spirito, e quei talenti, per mezzo di cui si era meritata l'amicizia di Galerio, e la porpora Imperiale, preparossi alla guerra, unì le forze dell'Oriente, e in poco tempo coprì le pianure di Adrianopoli colle sue truppe, e lo stretto dell'Ellesponto colla sua flotta. L'armata era composta di centocinquantamila fanti, e di quindicimila cavalli; e siccome la cavalleria per la maggior parte era presa dalla Frigia e dalla Cappadocia possiamo formare un'idea più favorevole della bellezza de' cavalli, che del coraggio, e della destrezza de' Cavalieri. La flotta consisteva in trecentocinquanta galere di tre ordini di remi. Centotrenta di queste furon somministrate dall'Egitto, e dalle adjacenti coste dell'Africa; centodieci da' porti della Fenicia, e dell'Isola di Cipro, e le altre centodieci dalle parti marittime della Bitinia, della Jonia, e della Caria. Le truppe di Costantino si dovevan riunire a Tessalonica; ed ascendevano a sopra centoventimila fra cavalli e fanti (2). Esso fu soddisfatto del lor marziale apparato, e la sua armata realmente conteneva  
più

---

(1) *Constantinus tamen vir ingens, & omnia efficere nitens, quae animo preparasset, simul Principatum totius orbis affectans Licinio bellum intulit.* Eutrop. X. 5. Zosim. I. II. p. 89. Le ragioni, ch' essi hanno addotto per la prima guerra civile, possono applicarsi piuttosto alla seconda.

(2) Zosimo I. II. p. 94. 95.

più soldati quantunque un numero minore di uomini, che quella del suo competitore orientale. Le legioni di Costantino eran formate nelle più guerriere Provincie dell'Europa; l'esercizio ne aveva invigorita la disciplina, la vittoria innalzate le speranze, e trovavasi fra loro un gran numero di veterani, che dopo diciassette gloriose campagne sotto il medesimo condottiero si preparavano a meritare un'onorevol dimissione coll'ultimo sforzo del lor valore (1). Ma i preparativi navali di Costantino erano per ogni capo molto inferiori a quelli di Licinio. Le città marittime della Grecia mandarono le rispettive lor quote di uomini, e di navi al porto famoso di Pireo, e tutte le lor forze prese insieme non sorpassarono il numero di dugento piccoli vascelli: assai debole armamento, se voglia paragonarsi con quelle formidabili flotte messe in mare, e mantenute dalla Repubblica d'Atene al tempo della guerra del Peloponneso (2). Poichè l'Italia non era più da gran tem.

(1) Costantino avea gran cura di conceder de' privilegi e de' sollievi a suoi veterani compagni (conveterani) com'egli comincia in questo tempo a chiamarli (Vedi il Cod. Teodosian. lib. VII. Tit. 20. Tom. II. p. 419. 429.)

(2) Quando gli Ateniesi avevan l'impero del mare, la loro flotta era composta di trecento, e dopo di quattrocento galere a tre ordini di remi, tutte ben equipaggiate, e pronte all'immediato servizio. L'arsenale fatto nel porto di Pireo costò alla Repubblica mille talenti, che sono quattrocentoquaranta mila zecchini. Ved. *Tucidide de bell. Peloponnes.* lib. II. c. 13. e *Meursio de fortificat. Atticae* c. 19.

tempo la sede del Governo, gli stabilimenti navali di Miseno e di Ravenna si erano a poco a poco trascurati; e siccome la navigazione, e la marineria dell'Impero era sostenuta dal commercio piuttosto che dalla guerra, era naturale che dovessero abbandonar più nelle industriose provincie dell'Egitto e dell'Asia; solamente fa maraviglia che l'Imperatore dell'Oriente, che aveva in mare una superiorità così grande, trascurasse l'occasione di portare una guerra offensiva nel centro de' dominj del suo rivale.

Invece di prendere tale attiva risoluzione, che avrebbe potuto far mutar faccia a tutta la guerra, il prudente Licinio aspettò l'avvicinamento del suo rivale presso Adrianopoli in un campo da esso fortificato con sì premurosa diligenza, che ben dimostrava il timor che egli avea dell'evento. Costantino diresse la sua marcia da Tessalonica verso quella parte della Tracia, sinchè si trovò arrestato dall'ampio e rapido corso dell'Ebro, e scoprì la numerosa armata di Licinio, che occupava il declive del monte dal fiume alla città di Adrianopoli. Passarono varj giorni in dubbiose e lontane scaramucce; ma furon tolti finalmente gli ostacoli del passaggio, e dell'attacco dall'intrepida condotta di Costantino. Qui non possiamo riferire un fatto maraviglioso di esso, a cui sebbene possa difficilmente trovarsi l'uguale nella poesia o ne' romanzi, pure si trova celebrato non già da un venale oratore addetto alla fortuna di lui, ma da un Istoricò special nemico della famiglia del medesimo. Si assicura che il valoroso Imperatore gattossi nell'Ebro accompagnato solo da dodici

Batraw  
glia di  
Adria-  
nopoli.  
3. Lug.  
323.

ci cavalieri, e che per lo sforzo delle sue invincibili armi, ruppe, disordinò, e pose in fuga un esercito di cinquantamila uomini. La credulità di Zosimo prevalse in tal modo alla sua passione, che sembra che fra gli eventi della memorabil battaglia di Adrianopoli scegliesse e adornasse non già il più importante, ma il più maraviglioso. Conferma il valore ed il pericolo di Costantino una leggiera ferita, ch'esso ricevè nella coscia, ma può rilevarsi anche da un' imperfetta narrazione, e forse da un testo corrotto, che fu cagione della vittoria non meno la condotta del Generale, che il coraggio dell'Eroe; che un corpo di cinquemila arcieri girò ad occupare un folto bosco nella retroguardia del nemico, l'attenzione del quale impiegavasi nella costruzione di un ponte; e che Licinio confuso per tante artificiose evoluzioni fu contro sua voglia tirato dal suo vantaggioso posto a combattere nella pianura. Il combattimento allora non fu più uguale; la confusa moltitudine delle nuove reclute di lui restò facilmente vinta dagli sperimentati veterani dell'Occidente. Si dice che trentaquattro mila uomini vi fossero uccisi. Il corpo fortificato di Licinio fu preso per assalto la sera della battaglia; la maggior parte de' fuggitivi, che si eran ritirati alle montagne, si renderono il giorno dopo alla discrezione del vincitore; ed il suo rivale, che non potè più tenersi in campagna aperta, si chiuse dentro le mura di Bisanzio (1).

L'

---

( 1 ) L. II, p. 95. 96. Nel frammento Valesiano descritti

L'assedio di questa città, che fu im-  
diatamente intrapreso da Costantino, era mol-  
to laborioso ed incerto. Le fortificazioni di  
quella piazza, che si risguardava con tanta  
ragione, come la chiave dell'Europa, e dell'  
Asia, erano state riparate ed accresciute nelle  
ultime guerre civili; e finchè Licinio fu pa-  
drone del mare, la guarnigione era molto  
meno esposta al pericolo della fame, che l'  
armata degli assediati. Furon chiamati al  
campo da Costantino i comandanti di mare,  
ed ebbero positivi ordini di forzare il passo  
dell'Ellesponto nel tempo, che la flotta di  
Licinio invece di cercare, e di distruggere il  
debole nemico restava inoperosa in quell'an-  
gusto stretto, dove la superiorità nel numero  
era di poco uso, o vantaggio. A Crispo fi-  
gliuol maggiore di Costantino fu affidata l'e-  
secuzione di quest'ardita impresa, ch'egli con-  
dusse con tal coraggio e successo, che meritò  
la stima, ed eccitò probabilissimamente la ge-  
losia di suo padre. L'attacco durò due gior-  
ni, e nella sera del primo le flotte dopo una  
considerabil perdita da ambe le parti si ritira-  
rono ne' lor rispettivi porti dell'Europa e dell'  
Asia. Il secondo giorno verso il mezzo di  
le-

---

vesi tal battaglia brevemente, ma con chiarezza: *Licinius vero circa Hadrianopolim maximo exercitulatione ardui montis impleverat: illic toto agmine Constantinus inflexit. Cum bellum terra marique traheretur, quamvis per arduum suis nitentibus, attamen disciplina militari & felicitate, Constantinus Licinii confusum, & sine ordine agentem vicit exercitum, leviter femore sauciatus.*

levossi un forte vento meridionale, che trasportò i vascelli di Crispo incontro al nemico (1), ed avendo egli mediante un'avveduta intrepidità profittato di questo casual vantaggio, ben presto conseguì una piena vittoria. Cento trenta vascelli restaron distrutti, cinquemila uomini uccisi, ed Amando Ammiraglio della flotta Asiatica colla maggior difficoltà si rifugiò ai lidi di Calcedonia. Tosto che fu aperto l'Ellesponto, entrò nel campo di Costantino, che aveva già avanzate le operazioni dell'assedio, un abbondante convoglio di provvisioni. Egli formò dei mucchj artificiali di terra ugualmente alti che le mura di Bisanzio. Le alte torri, che furono alzate su que' fondamenti, infestavano gli assediati con grosse pietre e con dardi scagliati dalle macchine militari, e gli arieti, che percuotevan le mura, le avevan rotte in varj luoghi. Se Licinio persisteva più lungamente nella difesa, si esponeva ad esser involto egli stesso nella rovina della piazza; avanti però che gli fosse chiusa l'uscita, esso prudentemente trasferì a Calcedonia nell'Asia la sua persona, ed i suoi tesori; e siccome bramò sempre di associar compagni alle speranze ed ai rischj della sua  
for-

---

(1) Zosimo I. II. p. 97. 98. La corrente sempre viene dalla parte dell'Ellesponto, e quando è ajutata da un vento settentrionale, nessun vascello può azzardarsi a passare; ma un vento meridionale rende la corrente quasi insensibile. Ved. il viaggio di Tournefort in Levante, let. XI.



fortuna, diede in quell' occasione il titolo di Cesare a Martiniano, ch' esercitava uno degli Uffizj più importanti dell' Impero ( 1 ).

Tali erano i compensi e l' abilità di Licinio ; che dopo tante successive distatte raccolse di nuovo nella Bitinia un' armata di cinquanta o sessanta mila uomini ; mentre l' attività di Costantino era impiegata nell' assedio di Bisanzio . Il vigilante Imperatore nondimeno non trascurò gli ultimi sforzi del suo antagonista . Fu trasportata in piccoli legni una parte considerabile della sua vittoriosa armata sul Bosforo ; e subito ch' ebbe posto i piedi a terra sulle altezze di Crisopoli , o come si dice adesso , di Scutari , fu attaccata la decisiva battaglia . Le truppe di Licinio quantunque levate di fresco , male armate , e peggio disciplinate , resisterono ai vincitori con infruttuoso ma disperato valore , finchè una total disfatta , e la strage di venticinquemila uomini determinò irrevocabilmente il destino del loro capo ( 2 ) . Ritirossi egli a Nicomedia col fine di guadagnar tempo , e colla mira piuttosto di entrare in trattato ,  
che

Som-  
missio-  
ne e  
morte  
di Li-  
cinio .

---

( 1 ) Aurelio Vittore , Zosimo l. II. p. 98. Secondo quest' ultimo era Martiniano *Magister officiorum* , usano egli la frase latina in greco . Sembra che alcune medaglie indichino , che durante il suo breve regno ricevesse il titolo d' Augusto .

( 2 ) Eusebio ( *in vit. Constant.* l. II. c. 16. 17. ) attribuisce tal decisiva vittoria alle devote preci dell' Imperatore . Il frammento Valesiano ( p. 714. fa menzione d' un corpo di Goti ausiliarj sotto il loro capo Aliquaca , eh' erano del partito di Licinio .

che colla speranza di un' efficace difesa . Costanza moglie di lui, e sorella di Costantino intercedè appresso il fratello in favor del marito, ed ottenne dalla politica piuttosto che dalla compassione di quello una solenne promessa confermata con giuramento, che dopo il sacrificio di Martiniano, e la rinunzia della porpora, sarebbe stato permesso a Licinio di passare il rimanente della sua vita in pace, e nell' abbondanza . La condotta di Costanza, e la parentela, che aveva colle parti che combattevano, richiama naturalmente allo spirito la memoria di quella virtuosa matrona, ch' era sorella di Augusto, e moglie di Antonio . Ma la maniera di pensare degli uomini era mutata, e non si stimava più un' infamia per un Romano il sopravvivere al proprio onore ed alla propria indipendenza . Licinio chiese, ed accettò il perdono delle sue mancanze ; si portò colla porpora ai piedi del suo Signore e Padrone ; con insultante pietà fu sollevato da terra ; nel medesimo giorno ammeso alla tavola Imperiale, e poco dopo mandato a Tessalonica, ch' era stata scelta per luogo del suo confine ( 1 ) . Questo per altro fu terminato in breve dalla morte ; ed è posto in dubbio se un tumulto de' soldati o un decreto del Senato servì di pretesto all' esecuzione . Secondo le regole della tirannia fu accusato di tentare una cospirazione, e di man-

---

( 1 ) Zosimo l. II. p. 102. Vittore il giovane nell' Epitome, Anon, Valesiano p. 714.

mantenere una perfida corrispondenza co' Barbari ; ma poichè non ne fu mai convinto nè dalla sua condotta , nè da alcuna legittima prova , è permesso per avventura di presumerne l'innocenza della sua debolezza ( 1 ) . Fu disonorata la memoria di Licinio coll' infamia ; ne furono gettate a terra le statue , ed abolite tutte in un tratto le leggi ed i processi giudiziali del regno di lui con un editto fatto con tale precipitazione , e di tanto cattive conseguenze , che fu quasi subito dopo corretto ( 2 ) . Con questa vittoria di Costantino il mondo Romano trovossi di nuovo unito sotto l' autorità di un solo Imperatore , trentasette anni dopo che Diocleziano ne avea diviso la potenza , e le provincie con Massimiano suo collega .

Riunione  
dell'  
Impero.  
an. 324.

I gradi successivi dell'innalzamento di Costantino , dal tempo in cui prese la porpora a York fino alla rinunzia di Licinio a Nicomedia , si son riferiti minutamente e con precisione , non solo perchè i fatti per se stessi in-

te-

---

( 1 ) *Contra religionem sacramenti Thessalonica privatus occisus est.* Eutrop. X. ; e la sua testimonianza vien confermata da S. Girolamo ( in *Chronic.* ) e da Zosimo l. II. p. 102. Lo scrittore Valesiano è il solo , che faccia menzione de' soldati , e Zonara solamente chiama in ajuto il Senato. Eusebio salta prudentemente questo passo delicato ; ma Sozomeno cent' anni dopo incomincia ad asserire che Licinio tentava de' tradimenti .

( 2 ) Ved. il Cod. Teodosia. lib. XV. Tit. 15. Tom. V. p. 404. 405. Questi editti di Costantino dimostrano una dose di passione , ed una precipitazione molto incoerente al carattere di Legislatore .

teressano ; ma molto più anche perchè i medesimi contribuirono alla decadenza dell' Impero per cagione della gran perdita di sangue, e di danaro , e pel continuo accrescimento de' tributi non meno che del corpo militare. Le immediate memorabili conseguenze di questa rivoluzione furono la fondazione di Costantinopoli , e lo stabilimento della Religione Cristiana .



CAPITOLO XV.

*Progresso della Religion Cristiana , e sentimenti , costumi , numero , e condizione de' primitivi Fedeli .*

UNA ricerca intorno al progresso e stabilimento del Cristianesimo , che abbia semplicemente per guida la ragione e il candore , può considerarsi come una parte molto essenziale dell' Istoria dell' Impero Romano . Mentre quel gran corpo veniva attaccato dalla forza aperta , o con occulte mine condotto appoco appoco alla distruzione , una Religione umile e pura s' andò insensibilmente insinuando nelle menti degli uomini ; s' accrebbe nell' oscurità e nel silenzio , acquistò nuova forza dalle opposizioni medesime , che le furon fatte , ed innalzò finalmente lo stendardo vittorioso della Croce sulle rovine del Campidoglio . Nè l' influenza del Cristianesimo si limitò solamente alla durata , o ai confini del Romano Impero : quella Religione dopo un corso di tredici , o quattordici secoli si professa tuttora dalle nazioni dell' Europa , che nell' arti e nelle scienze , non men che nelle armi , forman la parte più distinta dell' uman genere . Mediante l' industria , e lo zelo degli Europei si è largamente diffusa fino a lidi più lontani dell' Asia , e dell' Africa ; e per mezzo delle loro colonie si è stabilita solidamente dal Canadà fino al Chili in un mondo dagli antichi non conosciuto .

Importanza di tali ricerche.

Loro  
diffi-  
coltà.

Ma per quanto sia vantaggioso o piacevole tal esame, contiene due principali difficoltà. Gli scarsi e dubbiosi materiali della Storia Ecclesiastica rade volte ci pongono in istato di sgombrare la folta nebbia, che oscura i primi secoli della Chiesa. È la gran legge dell'imparzialità ci costringe troppo spesso a scoprire le imperfezioni dei non ispirati dottori, e credenti dell'Evangelio; onde può sembrare a chi non usa molta attenzione, che le lor mancanze faccian qualche svantaggio alla fede che professarono. Ma dovrebbe cessare lo scandalo de' più credenti ugualmente che il falso trionfo degl'infedeli, se riflettesero non alla qualità solamente di chi fu l'autore della divina rivelazione, ma di quelli eziandio, ai quali fu questa comunicata. Il teologo può gustare il dolce piacer di rappresentare la religione, quale ci venne dal cielo, ammantata della nativa sua purità; ma un più dispiacevol dovere s'impone all'Istorico, il quale non può non iscoprire l'inevitabil miscuglio di corruzione e

Cinque  
cagioni  
che fece  
lungamente  
sopra la terra  
in mezzo  
ad enti di una  
debole e  
degenerata  
natura.

La nostra curiosità ci porta naturalmente a cercare per quali mezzi la fede Cristiana ottenne sì riguardevol vittoria sulle religioni già stabilite sopra la terra. Potrebbe darsi a tal domanda una facile, ma soddisfacente risposta, dicendo che attribuir ciò si deve alla convincente evidenza della dottrina, ed alla regolatrice Provvidenza del gran Autore della medesima. Ma siccome la verità, e la ragione di rado so-

no

no favorevolmente accolte nel mondo, e siccome si compiace bene spesso la saggia Provvidenza di far uso delle passioni del cuore umano, e delle generali circostanze, nelle quali ritrovansi gli uomini, come d'istrumenti per eseguire i proprij disegni; così ci si permetterà d'investigare, quantunque colla sommissione dovuta, non già qual fu la prima, ma bensì quali furon le secondarie cagioni del rapido progresso della Chiesa di Cristo. Si farà chiaro per avventura da tal esame, ch'essa fu con la massima efficacia favorita e sostenuta dalle cinque cagioni che seguono: I. Dall' inflessibile, e s'è lecito di così dire, intollerante zelo de' Cristiani proveniente in vero della religion Giudaica, ma spogliato di quello spirito ritroso ed insociabile, che in luogo d'invitare avea allontanato i Gentili dall'abbracciar la legge di Mosè. II. Dalla dottrina di una vita futura avvalorata da ogni special circostanza, che potesse dar peso ed efficacia a quell'importante verità. III. Dal poter de' miracoli attribuito alla Chiesa primitiva. IV. Dalla pura, ed austera morale de' Cristiani. V. Dalla disciplina, ed unione della Cristiana repubblica, che appoco appoco formò uno stato indipendente, che sempre più andò crescendo nel cuore del Romano Impero.

I. Noi abbiamo già descritto l'armonia dell'antico mondo in materia di religione, e con quanta facilità le più differenti ed anche nemiche nazioni abbracciavano, o almen rispettavano le superstizioni l'una dell'altra. Un solo popolo ricusava di unirsi a questo comun commercio dell'uman genere. I Giudei,

Prima  
cagio-  
ne:  
zelo  
degli  
Ebrei.



dei, che sotto le monarchie degli Assirj, e de' Persiani avevan languito per molti secoli come la parte più disprezzata de' loro schiavi (1), si sollevarono dall' oscurità sotto i successori di Alessandro; ed essendo sorprendentemente moltiplicati prima in Oriente poi in Occidente, ben presto eccitaron la curiosità, e la maraviglia delle altre nazioni (2). La burbura ostinazione, con cui mantenevano essi le loro speciali cerimonie, ed insocievoli usanze pareva indicare in quelli una specie di uomini distinta dagli altri, che audacemente professavano, o che appena coprivan l'odio implacabile, che portavano al resto del genere umano (3). Nè la violenza d' Antioco, nè le arti di Erode, nè l' esempio delle nazioni circonvicine poterono mai per-

---

(1) *Dum Assyrios penes, Medosque, & Persas orient fuit, despectissima pars servientium*, Tacit. Hist. V. 8. Erodoro, che visitò l' Asia, quand' era soggetta all' ultimo di quest' Imperj, fa superficial menzione de' Sirj della Palestina, che secondo la propria lor confessione avevan ricevuto il rito della circoncision dall' Egitto. Ved. l. II. c. 104.

(2) Diodoro Siculo l. XL. Dion. Cassio l. XXXVII, p. 121. Tacit. Hist. V. 1-9. Giustin. XXXVI. 2, 3.

(3) *Tradidit arcano quaecumque volumine Moses, Non monstrare vias eadem nisi sacra colenti, Quaesitum ad fontem solos deducere verpos.*

Le parole di questa legge non si trovan presentemente ne' libri di Mosè. Ma il saggio, l' umano Maimonide apertamente insegna, che se un idolatra cade nell' acqua, non deve il Giudeo soccorrerlo per salvarlo dalla morte imminente. Ved. Basnag. Hist. des Juifs l. VI. c. 28.

persuadere i Giudei ad unire con le istituzioni di Mosè l' elegante mitologia de' Greci ( 1 ). Secondo le massime di una general tolleranza i Romani proteggevano anche quelle superstizioni , che disprezzavano ( 2 ). Augusto pieno d' indulgenza condiscese fino a dar ordini , che si offerissero de' sacrificj per la sua prosperità nel tempio di Gerusalemme ( 3 ), laddove se l' infimo della stirpe d' Abramo avesse prestato simile omaggio al Giove del Campidoglio sarebbe divenuto un oggetto di esecrazione a se stesso , ed a' propri fratelli . Ma la moderazione de' Conquistatori non fu sufficiente a quietare i gelosi pregiudizj de' loro sudditi , che si misero in agitazione e si scandalizzarono , allorchè introdursi dovettero le insegne del Paganesimo nel lor paese divenuto Provincia Romana ( 4 ). Il folle attentato di Caligola di porre la propria  
sta-

---

( 1 ) Alcuni Giudei chiamati Erodiani da Erode , per l' esempio ed autorità del quale erano stati sedotti , formarono una setta , la quale adattavasi ad una specie di conformità accidentale ; ma il loro numero fu così piccolo , e così breve la loro durata , che Gioseffo non gli ha neppure creduti degni di farne menzione. Ved. Prideaux Vol. II. p. 285.

( 2 ) *Cicer. pro Flacco c. 23.*

( 3 ) *Philo de legatione.* Augusto lasciò un fondo per un sacrificio perpetuo. Ciò non ostante approvò il disprezzo che verso il Tempio di Gerusalemme dimostrava Cajo di lui nipote. Ved. Svetonio in Aug. c. 93. e le note del *Cassaubono* a quel luogo.

( 4 ) Ved. specialmente Gioseff, *Antiq. XVII. 6. XVIII. 6. de bell. Judaic. l. 33. II. 9.*

statua nel tempio di Gerusalemme andò a voto per l'unanime risoluzione di un popolo, che temeva molto meno la morte, che tale idolatrica profanazione ( 1 ). Il loro attacco alla legge di Mosè uguagliava l'abborrimento, che avevano per le religioni straniere. Poichè il corso della devozione e dello zelo si trovava riunito in un angusto canale, acquistava la forza, ed alle volte ancor il furor di un torrente.

Suc-  
cessivo  
aceres-  
cimen-  
to di  
lui.

Quest' inflessibile perseveranza, che agli antichi sembrava così odiosa o ridicola, prende un assai terribil carattere, dacchè si è degnata la Provvidenza di rivelarci la misteriosa istoria del Popolo eletto. Ma diviene sempre più sorprendente il devoto ed anche scrupoloso attacco alla religione Mosaica tanto singolare ne' Giudei, che vissero dopo l'edificazione del secondo tempio, se paragonar si voglia colla pertinace incredulità de' loro maggiori. Quando la legge fu dettata con folgori dal monte Sinai; quando furono sospesi i flutti del mare e il corso de' pianeti pel comodo degl' Israeliti; o quando i premj e le pene temporali erano le conseguenze immediate della lor osservanza o disubbidienza,

---

( 1 ) *Jussi a Caja Caesare effigiem ejus in Templo locare arma potius sumpere.* Tacit. Histo. V. 9. Filone, e Gioseffo danno una ben circostanziata, ma molto rettorica narrazione di questo fatto, che pose in un' estrema perplessità il Governatore della Siria. Alla prima proposta di tal atto idolatrico il Re Agrippa restò privo di sensi, nè potè ricuperarne l'uso che dopo tre giorni,

za , essi continuamente si ribellavano contro la visibile maestà del divino loro Sovrano , collocavano gl' idoli delle genti nel Santuario di *Jcova* , ed imitavano qualunque capricciosa cerimonia , che praticavasi nelle tende degli Arabi , o nelle città della Fenicia ( 1 ) . A misura che quella stirpe ingrata restò meritamente priva della protezione del Cielo , andò la lor fede acquistando un corrispondente grado di purità e di vigore . I contemporanei di Mosè e di Giosuè con non curante indifferenza erano stati spettatori de' più sorprendenti miracoli . Sotto il peso poi d'ogni genere di calamità la fede di tali miracoli ha preseverato gli Ebrei de' tempi posteriori dall' universal contagio dell' idolatria , e contro tutti i comuni principj dello spirito umano , sembra che questo popolo singolare accordato abbia un più forte e più facile assenso alle tradizioni de' suoi remoti antenati , che all' evidenza de' proprj sensi .

La religion Giudaica era mirabilmente  
atta per la difesa non già per le conquiste ,  
e par verisimile che il numero de' proseliti  
non fosse mai molto maggiore di quel degli  
apostati . A principio furon fatte le divine  
promesse , ed ingiunto il rito della circoncisione  
a distinzione degli altri ad una sola fa-  
mi-  
Lor  
reli-  
gione  
più a-  
datta  
ta alla  
difesa  
che al-  
la con-  
quista .

---

( 1 ) Quanto al numero delle Deità Siriache ed Arabiche è da osservarsi , che Milton in centotrenta bellissimi versi ha compreso le due vaste ed erudite raccolte , che ha fatte il Seldeno su tal astruso argomento ,

miglia . Allorchè fu moltiplicata la posterità d' Abramo come le arene del mare , la divinità , che colla propria bocca le aveva dato un sistema di leggi , e di cerimonie , si dichiarò il proprio ; e quasi nazionale Dio d' Israele ; e separò colla più gelosa cura il suo popolo favorito dal resto del genere umano . La conquista della terra di Canaan fu accompagnata da tante mirabili , e sanguinose circostanze , che i vittoriosi Giudei restarono in uno stato d' irreconciliabile ostilità con tutti i loro vicini . Era stato comandato loro di estirpare alcune delle più idolatre tribù , e l' esecuzione della volontà divina rare volte fu ritardata dalla debolezza dell' umana compassione . Ad essi era proibito di contrarre matrimonio o affinità veruna colle altre nazioni ; e la proibizione di ammetterle nel loro ceto , che in alcuni casi era perpetua , si estendeva quasi sempre alla terza , alla settima , ed anche alla decima generazione . Non s' inculcò mai come un precetto della legge l' obbligo di predicare a' Gentili la fede di Mosè ; nè gli Ebrei si trovavano disposti ad incaricarsene come d' un volontario dovere . Quell' insocievole popolo nell' ammissione di nuovi cittadini seguiva piuttosto la vanità propria de' Greci ; che la politica generosa di Roma . I discendenti d' Abramo eran lusingati dall' opinione di essere i soli eredi dell' alleanza e temevano di scemare il valore della loro eredità , se la dividevano troppo facilmente come gli stranieri della terra . Una comunicazione più estesa coll' uman genere dilatò le loro cognizioni senza correggere i loro pregiudizj , e se il Dio d'

Is-

Israele acquistava qualche nuovo devoto , ciò era dovuto al genio incostante del politeismo, piuttosto che allo zelo attivo de' missionarj di lui ( 1 ) . Sembra , che la religion Mosai- ca sia stata instituita per un paese particola- re , e per una sola nazione ; e se rigorosa- mente si fosse osservato il precetto , che ogni maschio tre volte l' anno si presentasse avanti il Signore Dio , sarebbe stato impossibile che i Giudei si fossero estesi oltre gli angusti li- miti della terra promessa ( 2 ) . Si tolse in vero di mezzo simil ostacolo mediante la di- struzione del tempio di Gerusalemme ; ma in tal distruzione restò involta la parte più riguardevole della religione Giudaica ; ed i Pagani , che avevano sempre udito con ma- raviglia la straordinaria descrizione di un san- tuario voto di numi ( 3 ) ; non sapevano im- maginare qual esser potesse l' oggetto , e quali gl' istrumenti di un culto privo di tempj e di altari , di Sacerdoti e di sacrificj . Pure  
an-

---

( 1 ) Tuttociò che appartiene ai proseliti degli Ebrei è stato molto eruditamente trattato dal Basnagio Hist. des Juifs I. VI. c. 6. 7.

( 2 ) Ved. Exod. XXIV. 23. Deuter. XVI. 16. i Comen- tatori , ed una nota molto considerabile nell' Istoria univer- sale . Vol. I. p. 603. ediz. in fol.

( 3 ) Quando Pompeo , servendosi , o abusando piuttosto del diritto di conquistatore , entrò nel *sancta sanctorum* , fu osservato con istupore *nulla intus Deum effigie vacuum sedem & inania arcana* , Tacit. Histor. V. 9. Relativamen- te a' Giudei questo era un detto popolare , che

*Nil praeter nubes , & coeli numen adorant* .

anche nel loro stato d'abbassamento i Giudei vantando sempre i sublimi ed esclusivi lor privilegj, evitavano invece di apprezzare la società degli stranieri. Sempre insistevano con inflessibil rigore su quelle parti della legge, ch'era in lor facoltà di osservare. Le particolari lor distinzioni di giorni, di cibi, ed una varietà di triviali, quantunque incommode cerimonie, formavano altrettanti oggetti di avversione e di disgusto per le altre nazioni, alle abitudini, ed ai pregiudizj delle quali erano quelle diametralmente contrarie. Il solo penoso, ed anche pericoloso rito della circoncisione serviva a rimuovere un volenteroso proselito dalle porte della Sinagoga ( 1 ).

zelo più liberale del Cristianesimo.

In queste circostanze comparve nel mondo il Cristianesimo armato colla forza della legge Mosaica e libero dal peso dei ceppi della medesima. Fu con ugual premura incalzato nel nuovo non men che nel vecchio sistema un zelo esclusivo per la verità della religione e per l'unità di Dio; e tuttociò, che di nuovo intorno alla natura, ed ai disegni dell'Ente supremo fu rivelato al genere umano, era adattato a far crescere la riverenza per quella misteriosa dottrina. Fu am-

---

( 1 ) I proseliti Samaritani, o Egizj erano sottoposti ad una seconda specie di circoncisione. Può vedersi un'ostinata indifferenza de' Talmudisti rispetto alla conversione degli stranieri appresso Basnagio *Histor. des Juifs* l. VI. c. 6.



ammessa la divina autorità di Mosè, e de' Profeti, ed anche fissata come la base più stabile del Cristianesimo. Fin dal principio del mondo erasi annunziata e preparata con una serie non interrotta di predizioni la venuta per lungo tempo attesa del Messia, che per discendere alla grossolana immaginazione de' Giudei era stato più frequentemente rappresentato sotto la figura di Re, e di conquistatore, che di Profeta, di Martire, e di Figlio di Dio. Mediante l'espatorio sacrificio di lui furono tutti in una volta consumati ed aboliti gl'imperfetti sacrificj del Tempio. Alle leggi ceremoniali, che consistevan solamente in segni e figure, successe un culto spirituale e puro, adattato a tutti i climi ugualmente che ad ogni condizion di persone; ed al sangue, collo spargimento del quale s'iniziavano gli uomini, fu sostituita la più innocente lavanda dell'acqua. La promessa del favor divino invece di essere parzialmente ristretta alla discendenza d'Abramo, fu proposta universalmente a' liberi ed a' servi, a' Greci ed a' Barbari, agli Ebrei ed a' Gentili. Fu sempre riservato per i soli membri della Chiesa Cristiana qualunque privilegio; che dalla terra sollevar potesse il proselito al cielo, nutrirne la devozione, assicurarne la felicità, o anche soddisfar quel segreto orgoglio, che sotto l'apparenza di devozione s'insinua nel cuore umano; ma nel tempo stesso permettevasi, anzi cercavasi di persuadere ad ognuno di accettare il glorioso distintivo, che non solamente si offeriva come un favore, ma imponevasi eziandio come un

obbligo . Per un nuovo convertito era un dovere il più sacro quello di spargere fra' proprj amici e parenti l' inestimabil benedizione, ch'esso avea ricevuto , e di ammonirli, che il rifiuto, che ne avesser fatto , sarebbe stato severamente punito, come una peccaminosa disubbidienza al volere di una benigna, ma onnipotente Divinità .

Ostinazione, e ragioni degli Ebrei convertiti.

La liberazione però della Chiesa da' vincoli della Sinagoga fa un' opera alquanto lunga e difficile . I Giudei convertiti , che ravvisavano in Gesù il carattere del Messia predetto da' loro antichi oracoli , lo rispettavano come un Profeta , che insegnava la virtù e la religione ; ma stavan ostinatamente attaccati alle cerimonie de' loro maggiori , e desideravano di soggettarvi anche i Gentili , che continuamente accrescevano il numero de' credenti . Sembra che questi giudaizzanti Cristiani traessero con qualche plausibilità i loro argomenti dall' origin divina della legge di Mosè , e dalle immutabili perfezioni del grande Autore di lei . Sostenevano essi , che se l' Ente , il quale è sempre il medesimo per tutta l' eternità , avesse designato di abolire que' sacri riti , ch' eran serviti per distinguere il suo Popolo eletto , sarebbe stata la rivocazione di quelli non meno chiara e solenne , che la prima loro promulgazione : che invece di quelle frequenti dichiarazioni , che o suppongono , o assicurano la perpetuità della religion Mosai- ca , si sarebbe questa rappresentata , come un piano provvisorio , che dovea durar solamente fino alla venuta del Messia , il quale

le avrebbe dimostrato agli uomini una forma più perfetta di culto e di fede ( 1 ) : che il Messia medesimo , ed i suoi discepoli , che conversarono con lui sulla terra , piuttosto che autorizzare col loro esempio la più minuta osservanza della Mosaica legge ( 2 ) , avrebbero pubblicato al mondo l' abolizione di quelle inutili ed antiquate ceremonie , senza permettere che il Cristianesimo per tanti anni restasse oscuramente confuso tra le sette della Chiesa Giudaica . Simili argomenti pare , che sieno stati usati in difesa della causa della legge Mosaica spirante ; ma l' industria de' nostri dotti Teologi ha sufficientemente spiegato l' ambiguo linguaggio del Testamento vecchio , e la dubbiosa condotta de' predicatori apostolici . Egli era conveniente di sviluppare a grado a grado il sistema dell' Evangelio , e di pronunziare colla massima cautela e riservatezza una sentenza di condanna , ch' era tanto ripugnante alle inclinazio-

---

( 1 ) Questi argomenti furono con grand' ingenuità sostenuti dall' Ebreo Orobio , e confutati con ugual candore dal Cristiano Limborchio . Véd. l' amica *Collatio* ( merita essa ben questo nome ) ovvero il ragguglio della disputa , che si fece tra loro .

( 2 ) *Jesus ... circumcitus erat ; cibus utebatur Judaicus ; vestitu simili ; purgatos se abie mittebat ad sacerdotes : Paschata & alios dies festos religiose observabat : si quos sanavit sabbatho , ostendit non tantum ex lege , sed & exceptis sententiis valia opera sabbatho non interdicta .* Grocius de *veris. Relig. Christ.* l. V. c. 7. Poco dopo ( c. 12. ) egli si diffonde sulla condiscendenza degli Apostoli .

zioni, ed ai pregiudizj degli Ebrei convertiti.

Chiesa  
Naza-  
rena  
di Ge-  
rusa-  
lem-  
me,

L'istoria della Chiesa Gerosolimitana somministra una forte prova della necessità di tali cautele, e nella profonda impressione che avea fatto la Religion Giudaica nelle menti de' suoi seguaci. I primi quindici Vescovi di Gerusalemme furon tutti Giudei circoncisi; e la congregazione, a cui presedevano, riuniva la legge di Mosè colla dottrina di Cristo (1). Era naturale, che la primitiva tradizione di una Chiesa, ch'era stata fondata solo quaranta giorni dopo la morte di Cristo, e governata quasi altrettanti anni sotto l'immediata inspezion degli Apostoli, si ricevesse come il modello della retta fede (2). Le Chiese lontane si rimettevano assai spesso all'autorità della venerabile loro madre, e sollevavano con una generosa contribuzione di elemosine le angustie di essa. Ma quando si stabilirono delle società numerose ed opulente nella gran città dell'Impero, come in Antiochia, in Alessandria, in Efeso, in Corinto, ed in Roma, appoco appoco diminuì la riverenza, che Gerusalemme avea inspira-

10

---

(1) *Pene omnes Christum Deum sub legis observatione credebant* Sulpic. Sever. II. 31. Ved. Euseb. Hist. Eccl. I. IV. c. 5.

(2) *Moshem. de rebus Christ. ante Constantinum M.* p. 253. In quest'opera magistrale, ch'io avrò occasione di citare frequentemente, parla con molta maggior estensione dello stato della primitiva Chiesa di quel che abbia luogo di farlo nella sua storia generale.

to a tutte le colonie Cristiane . I Giudei convertiti o i Nazareni , come furon chiamati dopo , che avevan gettati i fondamenti della Chiesa , in breve si trovaron sopraffatti dalla moltitudine , che sempre cresceva , e che da tutte le diverse religioni del politeismo arrolavasi alla milizia di Cristo ; ed i Gentili , che avevano coll' approvazione del loro particolare Apostolo scosso l' intollerabil peso delle cerimonie Mosaiche , ricusarono finalmente ai loro più scrupolosi fratelli quella medesima tolleranza , ch' essi a principio avevano umilmente implorata per le lor proprie usanze . La rovina del tempio , della città , della pubblica religion degli Ebrei fu gravemente sensibile ai Nazareni , come a quelli , che nelle costumanze , se non nella fede , conservavano un' intima connessione cogli empj lor nazionali , le disgrazie de' quali si attribuivano da' Gentili al disprezzo , e da' Cristiani con più ragione allo sdegno del sommo Dio . I Nazareni si ritirarono dalle rovine d' Gerusalemme alla piccola città di Pella di là dal Giordano , dove languì nella solitudine e nell' oscurità quell' antica Chiesa più di sessant' anni ( 1 ) . Essi avevan sempre  
la

---

( 1 ) Euseb. l. III. c. 5. Le Clerc. Hist. Eccl. p. 605. Nel tempo di quest' accidentale assenza la Chiesa di Pella col proprio vescovo ritenne sempre il nome di Gerusalemme . Nell' istessa guisa i Pontefici Romani risedero per settant' anni in Avignone ; ed i Patriarchi d' Alessandria da gran tempo han trasferito al Cairo la sede loro Episcopale .

la consolazione di fare delle frequenti e devote visite alla *Città santa*, e la speranza di essere un giorno ristabiliti in que' luoghi, che per natura e per religione eran portati ad amare non meno che a rispettare. Ma finalmente sotto il regno di Adriano il disperato fanatismo degli Ebrei pose il colmo alle loro calamità, ed i Romani esacerbati dalle ripetute lor ribellioni esercitarono con insolito rigore i diritti della vittoria. L'Imperatore fondò una nuova città col nome d' *Elia Capitolina* sul monte Sion (1), alla quale concesse i privilegj delle colonie; ed avendo stabilite le più severe pene contro qualunque Giudeo, che avesse ardito di accostarsi a' recinti di quella, vi pose la guardia di una coorte Romana per invigilare all' esecuzione de' suoi comandi. A' Nazareni restava un solo mezzo di evitare la comun proscrizione, e fu in quest' occasione assistita la forza della verità dall' influenza di temporali vantaggi: i medesimi elessero per loro Vescovo Marco, ch' era Gentile d' origine, e molto probabilmente nativo o dell' Italia o di qualche provincia Latina. Alle persuasive di lui la maggior parte della congregazione rinunziò alla legge Mosaica, nella pratica  
di

---

(1) Dion. Cassio l. LXIX. Attesta l'esilio della nazione Giudaica da Gerusalemme Aristone di Pella ( ap. Euseb. l. IV. c. 6. ) e ne fanno menzione molti scrittori Ecclesiastici: sebbene alcuni di loro estendono troppo incautamente questa proibizione a tutta la Palestina.

di cui avevano essi perseverato sopra cent'anni; e mediante questo sacrificio de' loro usi e pregiudizj furono liberamente ammessi nella colonia d' Adriano, e si strinse più fortemente la loro unione nella Chiesa Cattolica (1).

Quando gli onori, ed il nome della Chiesa di Gerusalemme si restituirono al monte Sion, furono imputati agli oscuri avanzati de' Nazareni, che ricusarono d' accompagnare il loro Vescovo Latino, i delitti di eresia e di scisma. Essi conservaron sempre l' antica loro abitazione di Pella; si sparsero per i villaggi vicini a Damasco; e formarono una piccola chiesa nella Città di Berea, o come si dice adesso, d' Aleppo nella Siria (2). Fu creduto il nome di Nazareno troppo onorevole per que' Cristiani giudaizzanti, ed in breve a cagione della supposta povertà del loro intelletto, non meno che della lor condizione, riceveron il dispregiaval titolo di Ebioniti.

---

(1) Euseb. l. IV. c. 6. Sulpic. Severo. II. 31. Mosemio confrontando insieme i loro imperfetti racconti (p. 327.) ha formata una ben distinta istoria delle circostanze, e de' motivi di questa rivoluzione.

(2) Sembra che le Clerc (Hist. Eccl. p. 477. 535.) abbia raccolto da Eusebio, Girolamo, Epifanio, ed altri scrittori tutte le principali circostanze relative a' Nazareni o Ebioniti. Per la natura stessa delle lor opinioni si divisero ben presto in due sette, una più rigorosa, l' altra più dolce; e v'è qualche motivo di congetturare, che la famiglia di Gesù Cristo si trovasse fra' membri almeno del secondo più moderato partito.



niti (1). Pochi anni dopo il ritorno della Chiesa di Gerusalemme s' incominciò a dubitare, se un uomo, che sinceramente riconoscesse Gesù per Messia, ma continuasse ad osservare la legge Mosaica, potesse sperar di salvarsi. L' indole piacevole di Giustino martire lo faceva inclinare a scioglier tal questione affermativamente; e quantunque si esprimesse colla più riservata diffidenza, osò di determinarsi a favore di tale imperfetto Cristiano, qualora fosse contento di praticare in privato le cerimonie Mosaiche senza pretendere di sostenerne generalmente l' uso, o la necessità. Ma quando Giustino fu pressato a dichiarare il sentimento della Chiesa, confessò che vi erano molti fra gli ortodossi Cristiani, che non solo escludevano i lor giudaizzanti fratelli dalla speranza di salvezza, ma evitavano ancora ogni commercio con loro ne' comuni officj di amicizia, di ospitalità, e di vita sociale (2). L' opinione più rigorosa prevalse, com' era natural di supporre,

---

(1) Alcuni scrittori han voluto creare un Ebione immaginario autore della setta, e del nome di essi: ma con maggior sicurezza può credersi all' erudito Eusebio che al veemente Tertulliano, o al credulo Epifanio. Secondo le Clere, la parola Ebraica *Ebionim* corrisponde alla Latina *Pauperes*. Ved. Hist. Eccl. p. 477.

(2) Ved. il Dialogo molto curioso di Giustino martire con Trifone Giudeo. Seguì tal conferenza fra loro in Efeso al tempo di Antonino Pio, e circa venti anni dopo il ritorno della Chiesa di Pella in Gerusalemme. Per questa data si consulti ciò che nota diligentemente il Tillemont Memoir, Eccles. Tom. II. p. 54.

re, alla più dolce, e si alzò una muraglia di separazione per sempre fra i discepoli di Mosè e quelli di Cristo. Gl' infelici Ebioniti rigettati da una delle sue religioni come apostati, dall' altra com' eretici, si trovaron costretti ad assumere un carattere più determinato; e sebbene si scoprono fino al quarto secolo alcune tracce di quella vecchia setta, pure insensibilmente andarono ad incorporarsi o nella Chiesa o nella Sinagoga (1).

Mentre la Chiesa ortodossa teneva un giusto mezzo fra l' eccessiva reverenza, e l' indecente disprezzo per la legge di Mosè, diversi eretici deviarono ugualmente agli opposti estremi della stravaganza, e dell' errore. Gli Ebioniti avevan concluso dalla riconosciuta verità della religione Giudaica, ch' essa non poteva esser abolita giammai; ed i Gnostici dalle supposte imperfezioni della me-

de-

---

(1) Fra tutte le sette Cristiane quella dell' Abissinia è la sola, che sempre osserva i riti Mosaici ( Hist. Ecclesiast. di Etiopia de Geddes, e disertazion. de le Grand sulla relazione del P. Lobo ). L' eunuco della Regina Candace potrebbe somministrare qualche sospetto; ma siccome siam certi ( Socrat. l. 19. ; Sozomen. ll. 24. Ludolph. p. 281. ) che gli Etiopi non furon convertiti prima del quarto secolo, è più ragionevol di credere, ch' essi venerassero il sabbato, e distinguessero i cibi vietati ad imitazione de' Giudei, che molto per tempo si erano stabiliti in ambe le rive del mar rosso. Era stata praticata la circoncisione da' più antichi Etiopi per motivo di pulizia e di salute, come sembra esser dimostrato nelle ricerche filosofiche su gli Americani, Tom. II. p. 117.

desima con ugual precipitazione inferiron che quella non era stata mai instituita dalla sapienza divina. Vi sono alcune obiezioni contro l' autorità di Mosè e de' Profeti, che si presentano troppo facilmente ad uno scettico, quantunque posson derivare solamente dall' ignoranza, in cui siamo della remota antichità, e dalla nostra incapacità di formare un adeguato giudizio della divina economia. Queste obiezioni furono con impegno abbracciate, e con ugual protervia sostenute dalla vana scienza dei Gnostici (1). Poichè questi eretici erano per la maggior parte alieni dai piaceri del senso, bruscamente attaccavano la poligamia de' Patriarchi, le galanterie di David, ed il serraglio di Salamone. Non sapevano come poter conciliar la conquista della terra di Canaan, e l' inaspettata estirpazione de' nativi abitanti di quella colle nozioni comuni di umanità e di giustizia. Ma quando poi esaminavano la sanguinosa lista dell' uccisioni, dell' esecuzioni e delle stragi, che macchiano quasi ogni pagina degli annali Giudaici, venivano in cognizione, che i Barbari della Palestina dimostrato avevan anche verso i loro nazionali ed amici tanta compassione, quanta ne avevano esercitata verso i loro idolatri nemici (2). Da' settarj della

leg-

---

(1) Beausobre (Hist. du Manicheisme l. I. c. 3.) ha determinato le lor' obiezioni, specialmente quelle di Fausto avversario di Agostino, colla piu dotta imparzialità.

(2) *Apud ipsos fides obstinata, misericordia in promptu*

legge passando alla legge medesima, asserivano esser impossibile, che una religione consistente solo in sanguinosi sacrificj ed in vane cerimonie, della quale i premj ed i gastighi eran tutti di una natura carnale e temporale, ispirasse l'amore della virtù, o raffrenasse l'impeto delle passioni. Il racconto, che fa Mosè della creazione e della caduta dell'uomo, trattavasi con profana derisione dai Gnostici, che non volevano sentir con pazienza parlare del riposo della Divinità dopo l'opera di sei giorni della costa d'Adamo, del giardino d'Eden, degli alberi della vita e della scienza, del serpente che parla, del frutto vietato, e della condanna eterna pronunziata contro la specie umana per la venial colpa de' primi progenitori (1). I Gnostici empicamente rappresentavano il Dio d'Israele come un ente sottoposto alla passione ed all'errore, capriccioso ne' suoi favori, implacabile nello sdegno, e bassamente geloso del superstizioso suo culto, e che limitava la sua parzial provvidenza ad un solo popolo, ed alla transitoria vita presente. In tal carattere non potevano essi ravvisare alcun

---

*ptu: adversus omnes alios hostile odium.* Tacit. Hist. V. 5. Sicuramente avea Tacito risguardato gli Ebrei con occhio troppo favorevole. La lettura di Gioseffo dee servire a distinguer la contraddizione.

(1) Il Dott. Burnet (*Archaeolog.* I. II. c. 7.) ha discusso i primi capitoli della Genesi con troppa libertà ed acutezza.

con distintivo del saggio ed onnipotente Padre dell' universo (1). Accordavano che la religion de' Giudei era alquanto meno empia che l'idolatria de' Gentili; ma la dottrina loro fondamentale era, che Cristo da essi adorato, come la prima e più luminosa emanazione della Divinità, comparve sopra la terra per liberare il genere umano da' varj errori e per rivelare un nuovo sistema di verità e di perfezione. I più dotti fra' Padri per una ben singolare condiscendenza hanno imprudentemente ammesso le sofistiche sottigliezze dei Gnostici. Riconoscendo che il senso litterale ripugna ad ogni principio di ragione e di fede, si son creduti sicuri ed invulnerabili dietro all' ampio velo dell' allegoria, ch' essi hanno avuta la cura di spiegare sopra qualunque minima parte della narrazione Mosaica (2).

Loro sette, progresso, ed influenza. Con maggior ingegno che verità è stato notato, che la virginal purità della Chiesa non fu mai violata da scisma o da eresia veruna, prima del regno di Trajano o d' Adriano, che fioriron circa cent' anni dopo la mor.

---

(1) I Gnostici più moderati riguardavano Jeova il Creatore, come un ente di una natura di mezzo fra quella di Dio, e del Demonio. Altri lo confondevano col principio cattivo. Si consulti il secondo secolo dell' Istoria generale di Mosemio, che fa una breve ma assai distinta narrazione degli strani lor pensamenti su tal soggetto.

(2) Ved. Beausobre Histoire du Manicheisme liv. I. c. 4. Origene e S. Agostino si contano fra gli allegoristi.

morte di Cristo (1). Noi possiamo assai più propriamente osservare, che in quel tratto di tempo a' seguaci del Messia fu accordato un campo più libero sì nella fede che nella pratica, di quel che fosse loro permesso in alcuno de' seguenti secoli. Siccome s' andarono appoco appoco restringendo i limiti della comunione, e si esercitava con sempre maggior rigore la spirituale autorità del partito che prevaleva, molti de' principali membri della Chiesa, a' quali fu intimato di rinunziare alle private loro opinioni, s' impegnarono a sostenerle, a tirar delle conseguenze da' falsi loro principj, e ad alzare apertamente bandiera di ribellione contro l' unità della Chiesa. I Gnostici si distinguevano come la parte più culta, più dotta, e più facoltosa del Cristianesimo, e tal generale denominazione, che indica una superiorità di cognizioni, o ebbe origine dal lor proprio orgoglio, o ad essi fu ironicamente applicata dall' invidia de' loro avversarj. Essi erano quasi tutti Gentili di nascita, e sembra, che i primi lor fondatori fosser nativi della Siria o dell' Egitto, dove il calore del clima dispone tanto la mente che il corpo all' indolente contemplativa devozione. I Gnostici mescolavano alla fede di Cristo molte sublimi ma oscure opinioni, che avevano tratte dalla filosofia orientale, ed eziandio dalla

re-

---

(1) Hegesipp. presso Eusebio l. III. 32. IV. 22. Clement, Aless. Strom. VII. 17.

religion di Zoroastro intorno all' eternità della materia , all' esistenza de' due principj , ed alla misteriosa gerarchia del mondo invisibile ( 1 ). Ingolfati che furono in quel vasto abisso , lasciaronsi trasportare da una immaginazione disordinata ; e come varj ed infiniti sono i sentieri dell' errore , i Gnostici si trovarono insensibilmente divisi in più di cinquanta sette particolari ( 2 ), fra le quali par che le più celebri siano state quelle de' Basilidiani , de' Valentiniani , de' Marcioniti , e qualche tempo dopo de' Manichei. Ciascheduna di queste sette vantava i proprj Vescovi ed assemblee , i suoi Dottori , e Martiri particolari ( 3 ), ed in luogo de' quattro Evangelj ammessi dalla Chiesa , gli Eretici allegavano una moltitudine d' istorie , nelle quali si adattavan le azioni , ed i discorsi di Cristo e degli Apostoli alle rispettive loro opi-

( 1 ) Relativamente ai Gnostici del secondo e del terzo secolo Mosemio è ingegnoso ed ingenuo ; le Clerc pesante , ma esatto ; Beausobre quasi sempre apologista ; e v'è gran motivo di temere , che i primitivi Padri siano bene spesso calunniatori.

( 2 ) Vedi i cataloghi d' Ireneo e d' Epifanio . Bisogna confessare però , che questi Scrittori erano inclinati a moltiplicare il numero delle sette , che opponevansi all' unità della Chiesa .

( 3 ) Eusebio l. IV. c. 15. Vedasi appresso Bayle nell' articolo *Marcione* un curioso dettaglio di una disputa su tal articolo . Parrebbe , che alcuni fra i Gnostici ( vale a dire i Basilidiani ) evitassero , ed anche ricusassero l' onor del martirio . Le lor ragioni erano singolari ed astruse . Ved. Mosem. p. 359.



opinioni ( 1 ). Il progresso dei Gnostici fu rapido ed esteso ( 2 ) : occuparono essi l' Asia e l' Egitto, si stabilirono in Roma , e penetrarono fin qualche volta nelle provincie dell' Occidente . Per la maggior parte insorsero nel secondo secolo ; finirono durante il terzo ; e furon soppressi nel quarto , o quinto per cagion delle controversie più moderne, che prevalsero , e del superiore ascendente della potestà Imperiale . Quantunque però disturbassero continuamente la pace della Chiesa , e spesso degradassero l' onor della religione , contribuirono ciò non ostante a promuovere piuttosto che a ritardare il progresso del Cristianesimo . I convertiti Gentili , i più forti pregiudizj ed obiezioni de' quali dirigevasi con-

---

( 1 ) Vedasi un passo molto considerabile di Origene ( *Proem. ad Lucam* ). Quest'instancabile scrittore, che avea consumata la propria vita nello studio delle Scritture, per la loro autenticità si rapporta all' ispirata autorità della Chiesa. Egli era impossibile, che i Gnostici potessero ammettere i presenti nostri Evangelj, una gran parte de' quali ( specialmente rispetto alla Risurrezione di Cristo ) è direttamente, e come può sembrare, a bella posta formata contro le opinioni lor favorite. Ond' è alquanto singolare che Ignazio ( *Epist. ad Smirn. Parr. Apost. Tom. II. p. 34.* ) volesse far uso di una dubbiosa ed incerta tradizione piuttosto che citare la sicura testimonianza degli Evangelisti.

( 2 ) *Habent apes favos, habent Ecclesias & Marcionitae.* Questa è la forte espressione di Tertulliano, che io son costretto di citare a memoria. Al tempo di Epifanio ( *adv. Haeres. p. 302.* ) i Marcioniti eran molto numerosi nell' Italia, nella Siria, nell' Egitto, nell' Arabia, e nella Persia.

contro la legge di Mosè, potevano essere ammessi in molte società Cristiane, che non esigevano dalle loro non istruite menti alcuna credenza di antecedenti rivelazioni. La loro fede appoco appoco si fortificava e si estendeva, e la Chiesa in ultimo veniva a far la conquista de' suoi più inveterati nemici (1).

I Demonj  
consi-  
derati  
come  
Dei  
dell'  
anti-  
chità.

Ma per quanto diverse fossero le opinioni tra gli Ortodossi, gli Ebioniti ed i Gnostici rispetto alla divinità, o all' obbligatione della legge Mosaica, essi erano però tutti ugualmente animati dall' istesso zelo esclusivo, e dall' istesso abborrimento per l' idolatria, che avea distinto i Giudei dalle altre nazioni dell' antichità. Un filosofo, che riguardava il sistema del politeismo come una pura composizione dell' umana frode e dell' errore, poteva coprire in sorriso di disprezzo sotto la maschera di devozione, senza temere che la condiscendenza, o lo scherno esporlo potesse allo sdegno di alcun invisibile, o com' egli supposeva, immaginario potere. Ma da' primitivi Cristiani si riguardavano le già stabilite religioni del Paganesimo in un aspetto molto più odioso e formidabile. Era sentimento universale sì della Chiesa che degli Eretici, che i demonj fosser gli autori, i pa-  
tro-

---

(1) Agostino somministra un memorabil esempio di questo successivo progresso dalla ragione alla fede. Esso fu per molti anni impegnato nella setta de' Manichei.

trocinatori, e gli oggetti dell' idolatria ( 1 ): Era sempre permesso a quegli spiriti ribelli, ch' erano stati deposti dallo stato d' angeli, e precipitati nel baratro infernale, di vagare sopra la terra per tormentare i corpi, e sedurre le menti de' malvagj. I demonj conobbero tosto la natural propensione del cuore umano verso la devozione, e ne abusarono, artificiosamente alienando gli uomini dall' adorazione del loro Creatore, ed usurpando il luogo e gli onori dovuti al sommo Dio. Mediante l' effetto delle maliziose loro arti soddisfecero la propria lor vanità e vendetta, ed ottennero nel tempo stesso il solo conforto, di cui essi erano ancor suscettibili, cioè la speranza di render partecipe la specie umana della lor colpa e miseria. Si asseriva, o almeno si supponeva, che si fossero distribuiti fra loro i più importanti caratteri del politeismo, avendo l' uno assunto il nome e gli attributi di Giove; un altro di Esculapio; un terzo di Venere, ed un quarto forse d' Apollo ( 2 ); e che mediante la lunga loro esperienza ed aerea natura fosser capaci di eseguire con sufficiente perizia e dignità le parti, che avevan preso a rappresentare. Si celavano essi ne' tempi; istituivano feste e sacrificj; in-

ven.

---

( 1 ) L' unanime sentimento della primitiva Chiesa è molto chiaramente spiegato da Giustino martire *Apolog. Major.* da Atenagora *Legar.* c. 22. cc., da Lattanzio *Inst. Divin.* II. 14-19.

( 2 ) Tertulliano ( *apol.* c. 23. ) allega la confessione degli stessi Demonj, ogni volta che venivano tormentati dagli Esorcisti Cristiani.

ventavano favole ; pronunziavan oracoli ; e spesso credevasi, che facessero de' miracoli. I Cristiani, che per mezzo degli spiriti maligni potevano così facilmente spiegare ogni sovranaturale apparenza, eran disposti, ed anche desideravan d'ammettere le più stravaganti finzioni della pagana mitologia. Ma la professione di Cristiano le faceva risguardar con orrore ; si ravvisava il più tenue segno di rispetto pel culto nazionale come un omaggio direttamente prestato al demonio, e come un atto di ribellione contro la maestà di Dio.

Abor-  
rimen-  
to de'  
Cristia-  
ni per  
l' ido-  
latria.

Per le  
cerimo-  
nie.

In conseguenza di tal' opinione il primo e più difficil dovere per un Cristiano era quello di mantenersi puro ed intatto da ogni pratica d'idolatria. La religion de' Gentili non era solamente una dottrina speculativa, che si professasse nelle scuole, o si predicasse ne' tempj: le innumerabili divinità e cerimonie del politeismo erano strettamente frammischiate con ogni genere di affari o di piaceri tanto della vita privata che della pubblica, e sembrava impossibile d'evitarne l'osservanza, senza rinunciare nel tempo stesso al commercio dell'uman genere, ed a tutti gli uffizj e divertimenti della società (1). Gl'importanti trattati di pace e di guerra eran preparati o conclusi con solenni sacrificj, ne'quali il Magistrato, il Se-  
na-

---

(1) Tertulliano ha composto un rigidissimo trattato contro l'idolatria per cautelare i suoi fratelli dal continuo pericolo di cadervi. *Recogita sylvam, & quantae latitant spinae*: de Idol, c. 10.

natore, e il soldato dovean presedere, o aver parte (1). I pubblici spettacoli formavano una parte essenziale della brillante devozion de' Pagani, e supponevasi che gli Dei accettassero col maggior gradimento i giuochi, che dal Principe e dal Popolo si celebravano in onore delle particolari lor feste (2). I Cristiani, che con pio orrore sfuggivano l'abominazione del circo o del teatro, trovavansi circondati da lacci infernali, ogni volta che in un geniale trattenimento i loro nemici nell'atto d'invocare gli Dei ospitali facevano delle libazioni alla salute l'uno dell'altro (3). Quando nella nuzial pompa la sposa resistendo con affettata ripugnanza veniva forzata ad entrar nella soglia della sua nuova abitazione (4), o quando lentamente

muo-

---

(1) Il Senato Romano si adunava sempre in un Tempio, o in altro luogo consacrato (Aul. Gellio XIV.) Avanti di entrare in materia ogni Senatore versava una porzione di vino e d'incenso sopra l'altare. Sveton. in August. c. 35.

(2) Ved. Tertullian. *de spectaculis*. Questo rigoroso riformatore non si dimostra più indulgente per una tragedia d'Euripide, che per un combattimento di gladiatori. L'offende specialmente la maniera di vestir degli attori; questi coll'uso di alti coturni tentavano empivamente di accrescere un cubito alla loro statura c. 23.

(3) Si può trovare appresso tutti i Classici l'antica usanza di chiudere i convinti con libazioni. Socrate e Seneca diedero negli ultimi loro momenti un nobil esempio di tal costume. *Postquam stagnum calidae aquae introit, respiciens proximos servorum, addita voce, libare se liquorem illum Jovi liberatori*. Tacit. *Annal.* XV. 64.

(4) Ved. l'elegante ma idolatrico inno di Catullo sopra le nozze di Manlio, e di Giulia. *O Hymen, Hymen haece te! quis huic Deo esparter cudit?*

Per le  
arti,

muovevasi la trista procession di un cadavere verso il funereo rogo (1); in queste interessanti occasioni era costretto il Cristiano ad abbandonar le persone più care che avesse, piuttosto che rendersi reo della colpa inerente a quegli empj riti. Qualunque arte e commercio, che avesse il minimo rapporto colla formazione, o adornamento degl'idoli, contaminavasi dalla macchia dell'idolatria (2); sentenza men rigida, mentre condannava la massima parte del popolo, che s'impiega nell'esercizio delle arti liberali e meccaniche, ad un'eterna miseria. Se gettiamo gli occhj sopra i copiosi avanzi dell'antichità, osserveremo, che oltre le immediate rappresentazioni degli Dei, e gl'istrumenti sacri del loro culto, s'introdussero l'eleganti figure, e le piacevoli finzioni consacrate dall'immaginazione de' Greci, come i più ricchi ornamenti delle case, degli abiti, e delle masserizie de' Pagani (3). Fino le arti della musica, della pittura, dell'eloquenza, e della poesia riconoscevano la medesima

ma

---

(1) Virgilio descrive ne' funerali di Miseno e di Palante le antiche usanze con esattezza non minore di quella, con cui sono illustrati dal di lui commentatore Servio. Il rogo medesimo era un altare; si nutrivan le fiamme col sangue delle vittime; e tutti gli assistenti erano aspersi d'acqua lustrale.

(2) Tertullian. *de Idol.* c. 11.

(3) Vedi l'antichità di Montfaucon in ogni parte. Fino i rovesci delle medaglie Greche e Romane spesso erano idolatrici, ma in quest'occasione gli scrupoli de' Cristiani eran sospesi da una passione più forte.

ma origine impura . Secondo il linguaggio de' Padri , Apollo e le Muse erano gli organi dello spirito infernale ; Omero e Virgilio i primi fra' i servi di lui ; e la bella mitologia , che penetra ed anima le composizioni de' loro ingegni , è destinata a celebrar la gloria de' demonj . Il comune idioma stesso della Grecia e di Roma abbondava di empie famigliari espressioni , le quali eran facile che dall' inavvertito Cristiano o fosser con troppa negligenza adoperate , o udite troppo pazientemente ( 1 ) .

Le pericolose tentazioni , che da ogni parte stavano in aguato per sorprendere l' incauto credente , l' assalivano con doppia violenza ne' giorni di solenni festività . Questi erano immaginati e disposti nel corso dell' anno con tale artificio , che la superstizione portava sempre seco l' apparenza del piacere , e spesso quella della virtù ( 2 ) . Varie fra le più sacre solennità del Rituale Romano eran destinate a salutare con voti di pubblica e di privata felicità le nuove calende di Gen-  
na-

Per le  
Feste.

---

( 1 ) Tertulian. *de Idol.* c. 20. 21. 22. Se un amico Pagano ( nello starnutar per esempio d'alcuno ) usava la famigliar espressione, *Giove si salvi.*, era obbligato il Cristiano a protestar contro la divinità di Giove.

( 2 ) Si consulti l' opera la più elaborata ma la più imperfetta di Ovidio, vale a dire i *Fasti*. Egli non oltrepassò i primi sei mesi dell'anno. La compilazione di Macrobio, che porta il nome di *Saturnali*, non è che una piccola parte del primo libro, che ha qualche rapporto a quel titolo.



najo , a risvegliare la pia rimembranza dei morti e dei vivi , e sempre più stringere i vincoli inviolabili della proprietà , ed applaudire nel ritorno della primavera alla genial potenza della fecondità , a perpetuare le due più memorabili epoche di Roma , la fondazione della città , e quella della repubblica , ed a restituire nel tempo della piacevole licenza de' Saturnali la primitiva uguaglianza dell' uman genere . Può concepirsi un' idea dell' abborrimento de' Cristiani per tali empie cerimonie da quella scrupolosa delicatezza , ch' essi dimostravano in ogni anche più leggiera occasione . Era costume degli antichi ne' giorni di generale festività d' adornare le loro porte con lampadi e rami di lauro , e di coronare i lor capi con ghirlande di fiori , Si poteva forse tollerar quest' elegante ed innocente usanza , come una pura istituzione civile . Ma disgraziatamente accadde , che le porte delle case trovavansi protette dagli Dei domestici , che il lauro era consacrato all' amante di Dafne , e che le ghirlande di fiori , quantunque spesso adoperate come un segno di letizia o di duolo , nella lor prima origine si eran destinate all' uso della superstizione . I timorosi Cristiani , che si lasciavan persuadere in tali casi a discendere al costume del lor paese , ed a' comandi de' Magistrati , soggiacevano alle più tetre apprensioni , che provenivano da' rimproveri della lor propria coscienza , dalle censure della Chiesa e dall' annunzio della divina vendetta ( 1 ) .

Tal'

---

( 1 ) Tertulliano ha composto una difesa , o piuttosto un

Tal'era la premurosa diligenza, che richiedevasi per guardare la purità del Vangelo dall' infetto alito dell' idolatria. I seguaci della religion dominante eran trascurati per educazione e per abito nel praticar le superstiziose osservanze de' pubblici e privati riti; ma ogni volta, che si facevano, somministravano a' Cristiani l' opportunità di dichiarare e di confermare la zelante loro opposizione. Per mezzo di tali frequenti proteste di continuo si fortificava il loro attacco alla fede, ed a misura che cresceva lo zelo, essi combattevano con più ardore e successo nella santa guerra, che avevano intrapreso a fare contro l'impero de' demonj.

II. Le opere di Cicerone ( 1 ) rappresentano co' colori più vivi l' ignoranza, gli errori, e l' incertezza degli antichi filosofi rispetto all' immortalità dell' anima. Quando essi

Seconda cagione. La dottrina dell' immortalità dell' anima relativamente a' filosofi.

---

un panegirico della troppo ardua azione di un soldato cristiano, che gettando via la sua corona di lauro aveva esposto se medesimo ed i suoi compagni al più imminente pericolo. Dalla menzione, ch'ei fa degl' Imperatori Severo e Caracalla, egli è chiaro, non ostante la brama del Sig. di Tillemont che Tertulliano compose il suo trattato *de Corona* molto tempo avanti che s' impegnasse negli errori de' Montanisti. Ved. Memoir. Eccl. Tom. III. p. 384.

( 1 ) Il primo libro delle questioni Tuscolane in specie, il trattato *de Senectute*, ed il sogno di Scipione contengono nel più bello stile tutto ciò, che la Greca Filosofia, o il buon senso Romano potea suggerire in quest' oscuro, ed importante soggetto.

Essi vogliono armare i lor discepoli contro il timor della morte, inculcano loro come un' ovvia e malinconica tesi, che il fatal colpo del nostro discioglimento ci libera dalle calamità della vita, e che più non soffre, chi più non esiste. Contuttociò v'erano alcuni pochi saggi della Grecia e di Roma, che avevan concepito un'idea più nobile, ed in qualche modo più giusta della natura dell' uomo; quantunque bisogna confessare, che in tal sublime ricerca il lor raziocinio era spesso guidato dall'immaginazione, e questa eccitata dalla lor vanità. Allorchè si compiacevano in osservar l'estensione delle proprie intellettuali potenze, allorchè esercitavano le diverse facoltà della memoria, della fantasia, del giudizio nelle speculazioni le più profonde, o ne' lavori di maggior importanza, e quando riflettevano al desiderio della fama, che li trasportava ne' futuri secoli molto al di là de' confini della morte e del sepolcro, non eran portati a confonder se stessi colle bestie del campo, o a supporre, che un ente, per la dignità del quale nutrivano la più sincera ammirazione, dovesse limitarsi ad un punto della superficie terrestre o ad una durata di pochi anni. Con questa favorevole prevenzione chiamavano anche in lor soccorso la scienza, o piuttosto il linguaggio de' metafisici. Essi ben presto scoprirono, che siccome niuna delle proprietà della materia può applicarsi alle operazioni della mente, l'anima umana per conseguenza dev' essere una sostanza distinta dal corpo, pura, semplice e spirituale, incapace di scioglimento e suscettibile del più alto grado di virtù e di felicità subito che si

tro-

trovi libera dalla corporea prigionie. Da questi nobili e speciosi principj i filosofi, che seguitavano la tracce di Platone, dedussero una conseguenza non giusta nel sostenere che fecero l'immortalità non solo in futuro, ma anche l'antecedente eternità dello spirito umano, ch' essi erano troppo inclinati a riguardare come una parte dell' ente infinito ed esistente per se medesimo, che penetra e sostiene l'universo ( 1 ). Una dottrina tanto superiore ai sensi ed all'esperienza dell' uman genere poteva servire ad occupare piacevolmente l'ozio di una mente filosofica, o a dare nel silenzio della solitudine un raggio di conforto alla scoraggiata virtù; ma la debole impressione ricevuta nelle scuole veniva in breve cancellata dal commercio e da' negozj della vita civile. Noi abbiam sufficiente notizia delle persone più eminenti, che fiorirono al tempo di Cicerone e de' primi Cesari, delle loro azioni, de' loro caratteri, e de' loro motivi d'operare per assicurarci, che la lor condotta in questa vita non fu mai regolata da una seria persuasione dei premj o delle pene di uno stato futuro. Nel Foro e nel Senato di Roma gli oratori più abili non temevano di offendere  
i lo-

---

(1) La preesistenza delle anime umane, in quanto almeno tal dottrina è conciliabile con la religione, fu adottata da molti de' Padri Greci e Latini. Vcd. Beausobre *Hist. du Manicheisme* l. VI, c. 4.

i loro uditori con rappresentare quella dottrina come un'oziosa e stravagante opinione, che rigettavasi con disprezzo da qualunque persona di culta educazione e d'ingegno (1).

Rispetto  
ai Paga-  
ni della  
Grecia  
e di Ro-  
ma.

Poichè dunque i più alti sforzi della filosofia non possono estendersi ad altro, che ad indicar debolmente il desiderio, la speranza, o al più la probabilità di una vita futura, non v'è che una rivelazion divina che assicurar possa l'esistenza, e descrivere la natura di quell'invisibil paese, ch'è destinato a ricever gli spiriti umani dopo la lor separazione de' corpi. Ma facilmente si ravvisan molti difetti inerenti alle comuni religioni della Grecia e di Roma, che le rendevano molto inadeguate ad una sì difficile impresa. I. Il general sistema della lor mitologia non era sostenuto da alcuna solida prova, ed i più saggi fra' Pagani avevano già rinunziato alla mal' usurpata autorità di lei. II. Erasi abbandonata la descrizione delle infernali regioni alla fantasia de' pittori e de' poeti, che le avevano popolate di tanti mostri e fantasmi, i quali distribuivano con sì poca equità i premj e le pene, che tal

50-

---

(1) Ved. Cicer. *pro Cluentio* c. 61. Cesare *ap. Sallust. de bello Catil.* c. 50. Giovenale *sat.* II. 149.

*Esse aliquos manas & subterranea regna,*

*Nec pueri credunt, nisi qui nondum aere lavantur.*

solenne verità la più coerente al cuore umano restava oppressa e posta in cattivo aspetto dall' assurdo miscuglio delle più strane finzioni (1). III. La dottrina di uno stato avvenire appena risguardavasi fra' devoti politeisti della Grecia e di Roma come un articolo fondamentale di fede. Siccome la provvidenza degli Dei riferivasi alle pubbliche società, piuttosto che agli individui privati, principalmente si spiegava sul visibile teatro del mondo presente. Le preghiere, che si facevano agli altari di Giove e di Apollo, esprimevano l' ansietà de' loro adoratori per la felicità temporale, e la loro ignoranza, o indifferenza per la vita futura (2). Inculcavasi l' importante verità dell' immortalità dell' anima con maggior premura, e successo nell' India, nell' Assiria, nell' Egitto, e nella Gallia; e poichè non possiamo attribuire tal differenza alle superiori cognizioni de' Barbari, la dobbiamo ascrivere all' influenza dello stabilimento di un sacerdozio, che im-

A' Fab-  
bati.

pie-

---

(1) L' undecimo libro dell' Odissea dà la più terribile ed incoerente idea delle ombre infernali. Tal pittura è stata molto abbellita da Pindaro, e da Virgilio; ma anche questi Poeti quantunque siano più corretti del grande lor maestro, sono ciò non ostante caduti in molte stravaganti incoerenze. Ved. Bayle *Response aux questions d' un Provincial* P. III. c. 22.

(2) Ved. l' epist. 16. del primo libro d' Orazio, la satira 13. di Giovenale, e la seconda satira di Persio. Questi discorsi popolari esprimono il sentimento • il linguaggio della moltitudine.

piegava i motivi di virtù, come istrumenti dell'ambizione (1).

A' Giudei, Potrebbe naturalmente aspettarsi, che un principio così essenziale alla religione si fosse ne' più chiari termini rivelato al popolo eletto della Palestina, e che sicuramente si fosse affidato all'ereditario sacerdozio d'Aronne. Noi dobbiamo adorare le misteriose disposizioni della Provvidenza (2), osservando, che la dottrina dell'immortalità dell'anima si omette nella legge di Mosè, viene oscuramente indicata da' Profeti, e pel lungo tratto di tempo, che passò fra la schiavitù dell'Egitto, e quella di Babilonia sembra, che i timori e le speranze de' Giudei limitate fossero agli angusti confini della vita presente (3). Dopo che Ciro ebbe permesso all'

(1) se vogliam limitarci ai popoli Galli si può osservare, ch'essi non solo affidavano le loro vite, ma anche la lor moneta alla sicurezza dell'altro mondo. *Vetus ille mos Gallorum occurrit* (dice Valerio Massimo lib. II. c. 6. p. 10.) *quod memoria proditum est, pecunias mutuas, quae his apud inferos redderentur, dare solitos*. La medesima usanza è più oscuramente indicata da Mela I. III. c. 2. Egli è quasi inutile d'aggiungere, che i profitti di tal commercio eran sempre in una proporzione corrispondente al credito del mercante, e che i Druidi eran quelli, che dalla santa lor professione traevano un carattere di credibilità, che difficilmente si potrebbe assumere da qualunque altra classe di uomini.

(2) L'Autore della divina legazion di Mosè adduce un motivo assai curioso di tal'omissione, e molto ingegnosamente la ritorce contro i miscredenti.

(3) Ved. le Clerc. *Prolegom. ad hist. Eccle. c. I. sect. 8.* Sembra, che l'autorità di lui sia di grandissimo peso,



all' esiliata nazione di ritornar nella Terra promessa, e che Esdra ebbe ristaurato le antiche memorie della sua religione, appoco appoco si formarono in Gerusalemme due celebri sette, quella cioè de' Farisei, e quella de' Sadducei (1). Questi, che facevano la parte più ricca e distinta della società, erano strettamente attaccati al letteral senso della legge Mosaica, e scrupolosamente riggettavano l'immortalità dell' anima, come un' opinione non autorizzata dal libro divino, ch' essi veneravano, come l' unica regola della lor fede. I Farisei poi combinavano l'autorità della tradizione con quella della scrittura, e sotto nome di tradizione ammettevano molte massime speculative tratte dalla filosofia, o dalla religione delle nazioni orientali. Le dottrine del fato o della predestinazione, degli Angeli o spiriti, o di uno stato futuro di premj e di pene entrarono nel numero di questi nuovi articoli di fede; e siccome i Farisei per l'austerità de' loro costumi avevan tirato al lor partito il corpo del popolo Ebrai-

---

so, avendo egli scritto un dotto e giudizioso Commentario su libri del vecchio Testamento.

(1) *Josephus Antiq.* l. XIII. c. 18. Secondo l'interpretazione più naturale delle sue parole, i Sadducei non ammettevano che il Pentateuco; ma è piaciuto ad alcuni moderni critici di aggiungere al loro *Credo* anche i Profeti, e di supporre che si contentassero solo di rigettar le tradizioni de' Farisei. Il Dott. Jortin ha discusso tal articolo nelle sue osservazioni sopra l'Istoria Ecclesiastica vol. II. p. 103.

braico, il sentimento dell'immortalità dell'anima prevalse nella Sinagoga sotto il regno de' Principi e Pontefici Asmonei. L'indole de' Giudei non era capace di contentarsi di quel freddo e languido assenso, che avrebbe potuto soddisfar la mente d'un politeista; e subito che ammessero l'idea d'uno stato futuro, l'abbracciarono con quello zelo, che ha sempre formato il carattere della nazione. Questo però niente aggiungeva all'evidenza, o anche alla probabilità della vita immortale, ed era tuttavia necessario, che tal dottrina dettata dalla natura, approvata dalla ragione, e dalla superstizione ricevuta ottenesse la sanzione di verità divina dall'autorità e dall'esempio di Cristo.

A' Cristiani.

Quando si propose agli uomini la promessa di un'eterna felicità a condizione di adottar la fede e di osservare i precetti dell'Evangelio, non è maraviglia che venisse accettata un'offerta sì vantaggiosa da un gran numero di persone di ogni religione, di ogni condizione, e di ogni provincia nell'Impero Romano. I primi Cristiani erano animati da tal disprezzo per la loro esistenza attuale, e da tal giusta fiducia dell'immortalità, che la dubbiosa ed imperfetta fede de' moderni tempi non ce ne può dare alcun'adeguata nozione. L'influsso della verità nella primitiva Chiesa era molto efficacemente avvalorato da un'opinione, che per quanto possa meritar rispetto a motivo della sua antichità e utilità, non si è trovata conforme all'esperienza. Si credeva universalmente che fosse vicina la fin del mondo ed il regno del Cielo. L'approssimazione di questo

mi-

Prossima fine del mondo.

mirabil evento era stata predetta dagli Apostoli; se n' era conservata la tradizione da' loro più antichi discepoli; e quelli, che intendevano i discorsi di Cristo medesimo nel puro senso letterale, eran costretti ad aspettar la seconda gloriosa venuta del Figliuol dell' uomo nelle nuvole, prima che fosse totalmente estinta quella generazione, che aveva veduto l' umile condizione di lui sopra la terra, e che potè anche veder le calamità de' Giudei sotto Vespasiano o Adriano. Il giro di diciassette secoli ci ha insegnato non prender troppo strettamente il misterioso linguaggio della profezia e della rivelazione. Ma fintantochè per saggj fini quest' errore si lasciò sussistere nella Chiesa, produsse gli effetti più salutari nella fede e nella pratica de' Cristiani, che vivevano nella terribile aspettazione di quel momento, nel quale il globo medesimo, e tutte le varie nazioni avrebber tremato all' apparire del Divino lor Giudice (1).

Colla seconda venuta di Cristo era intimamente connessa l' antica e popolar dottrina de' Millenarj. Siccome si eran terminate in sei giorni le opere della creazione, così la lor durata nello stato presente, secondamente

Dottrina de' Millenarj.

---

(1) Tale aspettativa era sostenuta dal cap. 24. di S. Matteo, e dalla prima lettera di S. Paolo a' Tessalonicensesi. Erasmo toglie la difficoltà coll' ajuto dell' allegoria e della metafora, e l' erudito Grozio cerca di persuadere che per providi fini fu permesso, che si stabilisse quella pia illusione.

condo una tradizione attribuita al profeta Elia, fissavasi al corso di sei mill'anni (1). S' inferiva dall' analogia medesima, che a questo lungo tratto di travaglio e di contenzione, ch'allora trovavasi quasi al termine (2), sarebbe succeduto un lieto sabbato di mille anni; e che Cristo colla schiera trionfante de' santi e degli eletti, che avevano evitato la morte o erano miracolosamente risuscitati, regnerebbe sopra la terra fino al tempo determinato per l' ultima e generale risurrezione. Tale speranza riusciva così lusinghiera pe' credenti, che la *nuova Gerusalemme*, che doveva esser la sede di questo beato regno, era vivamente adornata co' più brillanti colori dell' immaginazione. Una felicità consistente solamente in puri e spirituali piaceri, sarebbe paruta troppo raffinata

(1) Ved. la teoria sacra di Burnet P. III. c. 5. Questa tradizione si trova già stabilita fino al tempo dell' Autore dell' Epistola di Barnaba, che scrisse nel primo secolo, e che sembra essere stato mezzo Giudeo.

(2) La chiesa primitiva d' Antiochia contava quasi 6000. anni dalla creazione del mondo alla nascita di Cristo. Africano, Lattanzio, e la Chiesa Greca avea ridotto quel numero a 5500., ed Eusebio si è contentato di 5200. anni. Questi calcoli eran fondati sulla version de' Settanta, ch'era universalmente ricevuta ne' primi sei secoli. L' autorità della volgata, e del testo Ebraico ha determinato i moderni sì Cattolici che Protestanti a preferire un periodo di circa 4000. anni; quantunque nello studio dell' antichità profana spesse volte si trovino essi angustiati da così stretti confini.

nata per gli abitatori di quella , che si supponevano esser tuttavia dotati della natura e de' sensi umani. Un giardino d'Eden co' dilette della vita pastorale non era più conforme ai progressi che si eran fatti nello stato di società sotto il Romano Impero. Fu dunque immaginata una città tutta d'oro e di pietre preziose con una soprannaturale abbondanza nel territorio adjacente di uva e di grano; i quali spontanei prodotti si sarebber liberamente goduti da quel felice e buon popolo senz' esser giammai molestato da veruna gelosa legge di esclusivo dominio ( 1 ). Si ebbe tutta la premura di assicurar l'esistenza di questo millenario periodo da una serie di Padri, incominciando da Giustino martire e da Ireneo, che conversarono cogli immediati discepoli degli Apostoli, fino a Lattanzio, che fu maestro del figliuolo di Costantino ( 2 ). Sostengono tutti, e descrivono tal sistema come ricevuto dal consenso generale de' Cristiani de' loro tempi; e sembra così bene adattato a' desiderj ed alle apprensioni degli uomini, che deve in grandissima parte aver contribuito ai progressi della fede Cristiana.

---

( 1 ) Furon prese moltissime di queste pitture dalla falsa interpretazione d'Isaia, di Daniele, e dell'Apocalisse. Può trovarsene una delle più grossolane immagini appresso Ireneo ( l. V. p. 455. ) discepolo di Papia, che aveva veduto l'Apostolo S. Giovanni.

( 2 ) Ved. il secondo Dialogo di Giustino con Trifone, ed il libro settimo di Lattanzio. Poichè il fatto è fuor di dubbio, non è necessario enumerare tutti i Padri di mezzo.

stiana. Ma quando l'edifizio della Chiesa fu quasi al termine, si tolse di mezzo il sostegno ch'era servito un tempo per comodo della fabbrica. La dottrina del regno di Cristo sopra la terra s'incominciò a risguardare come una profonda allegoria, quindi a grado a grado come una dubbiosa ed inutile opinione, e finalmente fu rigettata come un'assurda invenzione dell'eresia e del fanatismo (1). Una profezia misteriosa, che tuttavia forma una parte del canone sacro, ma che si credea favorevole alla condannata opinione, potè appena scansare la proscrizione della Chiesa (2).

Incen-  
dio di  
Roma e  
del mon-  
do.

Nel tempo che promettevasi a' discepoli di Cristo la felicità, e la gloria d' un Regno tem-

(1) Dupin *Bibliothèque Eccles.* Tom. I. p. 223. Tom. II. p. 366. e Mosemio p. 720. quantunque l'ultimo di quest' dotti Teologi non sia totalmente ingenuo in quest' occasione.

(2) Nel Concilio di Laodicea tenuto circa l'anno 360. l'Apocalisse fu tacitamente esclusa dal Canone de' libri sacri per decreto di quelle medesime Chiese Asiatiche, alle quali essa era indirizzata, e possiamo rilevare da' lamenti di Sulpizio Severo, che la lor sentenza era stata confermata dalla maggior parte de' Cristiani del suo tempo. Per quali cagioni dunque l'Apocalisse al presente vien così generalmente ammessa dalle Chiese Greca, Romana, e Protestante? Possono assegnarsene le seguenti: I. I Greci restaron vinti dall'autorità di un impostore che nel sesto secolo usurpò il carattere di Dionisio Areopagita; II. Un giusto timore, che i Grammatici non divenissero più importanti de' Teologi, impegnò il Concilio di Trento ad apporre il sigillo della propria infallibilità a tutti i libri della scrittura contenuti nella volgata Latina, nel numero de' quali entrava per avventura l'Apocalisse (Fra Paolo *Istor. del Concil. Trident. l. II.*):

temporale, si annunziavano contro il mondo infedele le più terribili calamità. L'edificazione della nuova Gerusalemme dovevasi avanzare con ugual passo; che la distruzione della mistica Babilonia; e finchè gl'Imperatori, che regnarono avanti Costantino, continuarono a professare l'idolatria, s'applicava l'epiteto di Babilonia alla città ed all'Impero di Roma. Era già preparata una regular serie di tutte le fisiche e morali sciagure, che possono affliggere una florida nazione, che è a dire l'interna discordia, e l'invasione delle più fiere barbare genti dalle incognite regioni del Nord, la peste e la fame, le comete e l'eclissi, le inondazioni ed i terremoti (1). Tutti questi non erano che tanti preparatorj e spaventevoli segni della gran catastrofe di Roma, allorchè la patria degli Scipioni, e de' Cesari doveva esser consumata da una fiamma celeste, e la città de' sette colli co' suoi palazzi, tempj, ed archi trionfali restar sommersa in un ampio lago di fuoco e di zolfo. Poteva però servire di qualche consolazione alla vanità Romana il riflettere, che il termine del proprio Impero sarebbe stato anche quello del mondo stesso, il quale,

co-

---

III. Il vantaggio di rivolger quelle misteriose profezie contro la sede Romana ispirò a' Protestanti una singular venerazione per un alleato sì comodo. Ved. gl'ingegnosi ed eleganti discorsi del presente Vescovo di Litchfield su questo spinoso soggetto.

(1) Lattanzio (*Instir. Div.* VII. 15. ec.) riferisce l'orribile istoria di quel che dovea seguire con grand'eloquenza.



come una volta era perito per mezzo dell'elemento dell'acqua, così era destinato a soffrire una seconda subitanea distruzione mediante quello del fuoco. In tale opinione di un generale incendio la fede Cristiana molto felicemente si conciliava colla tradizione orientale, colla filosofia degli Stoici, e coll'analogia della natura; ed il paese medesimo, che per motivi religiosi era stato scelto per esser l'origine e la principale scena dell'incendio, era il più a proposito per tal disegno, attese le cagioni fisiche e naturali di profonde caverne, che vi si trovano di strati di zolfo ed i numerosi vulcani, de' quali non sono che una molto imperfetta immagine quelli dell'Enna, del Vesuvio e di Lipari. Il più tranquillo ed intrepido scettico non poteva esimersi dall'accordare, che la distruzione del presente sistema del mondo per mezzo del fuoco era in se stessa probabilissima. Il Cristiano, che fondava la propria fede molto meno su' fallaci argomenti della ragione, che sull'autorità della tradizione, e sulla interpretazione della scrittura, l'aspettava con terrore e fiducia come un evento certo e vicino; ed avendo la mente continuamente occupata da tal solenne idea, considerava ogni disastro, a cui soggiaceva l'Impero, come un' infallibil sintoma del mondo spirante (1).

Sem-

---

(1) Ogni lettore di gusto potrà consultare su quest'articolo la terza parte della teoria sacra di Burnet. Egli riunisce insieme con un magnifico sistema la filosofia, la scrittura, e la tradizione; e nel descriverlo mostra una forza di fantasia non inferiore a quella di Milton medesimo.

Sembra che la condanna de' più saggi e virtuosi Pagani per cagione della loro ignoranza o miscredenza della verità divina, offenda l'umanità e la ragione del presente secolo (1). Ma la primitiva Chiesa, la cui fede era di una molto stabile tempra, condannò senza esitare ai tormenti eterni la massima parte della specie umana. Poteva per avventura concedersi una caritatevol speranza in favore di Socrate, o di alcuni altri savj dell'antichità, che avevan consultato il lume della ragione avanti che sorgesse quello dell' Evangelio (2). Ma di comun consenso asserivasi, che quelli, i quali dopo la nascita o la morte di Cristo avevan ostinatamente perseverato nel culto de' demonj, non meritavano, e non potevano aspettare il perdono dall'irritata giustizia di Dio. Questi rigidi sentimenti, ch' erano incogniti agli  
an-

---

(1) Eppure, qualunque siasi l'espressione de' particolari, questa è sempre la pubblica dottrina di tutte le Chiese Cristiane. I Giansenisti, che hanno sì diligentemente studiate le opere de' Padri, sostengono con distinto zelo questa sentenza, e l'erudito Sig. Tillemont non lascia mai di parlare di un virtuoso Imperatore senza pronunziar la condanna di lui. Zuinglio è forse il solo capo di un partito, che ha sempre adottato l'opinione più dolce, e questi ha dato non minore scandolo ai Luterani che ai Cattolici. Ved. Bossuet. Hist. des variat. des Eglises Protest. l. II. c. 19-22.

(2) Giustino e Clemente d' Alessandria confessano, che alcuni filosofi furono istruiti dal *Logos*, confondendo il doppio significato, che ha questa parola, della ragione umana, e del divin Verbo.

antichi , par che abbiano sparso un certo spirito di amarezza in un sistema di amore e di armonia. Spesse volte si rompevano i vincoli del sangue e dell'amicizia dalla differenza di religione, ed i Cristiani , che in questo mondo trovavansi oppressi dal poter de' Pagani , erano qualche volta dal risentimento , e dallo spirituale orgoglio portati a dilettarsi nel prospetto del futuro loro trionfo .

„ Voi che siete appassionati per gli spettacoli ( esclama con forza Tertulliano ) attendete lo spettacolo più grande di tutti , l'ultimo ed eterno giudizio dell' universo .

„ Come sarò sorpreso, come riderò , esulterò , e sarò lieto , allorchè vedrò tanti orgogliosi Monarchi ed immaginati Dei gementi nel più profondo abisso dell' oscurità ; tanti Magistrati , che perseguitarono il nome del Signore , penetrati da fuochi molto più veementi di quelli , ch' essi mai adoperaron contro i Cristiani ; tanti saggi filosofi arroventarsi nelle vive fiamme insieme co' delusi loro scolari ; tanti celebri poeti tremare avanti al tribunale non già di Minos, ma di Cristo; tanti tragici più risuonanti nell' espressioni de' loro tormenti ; tanti danzatori . . . . Ma l'umanità del lettore mi permetterà di tirare un velo sul rimanente di questa infernal descrizione, che lo zelante Africano prosegue con una lunga serie di affettati e spiritosi concetti ( 1 ).

---

( 1 ) Tertullian, de spectac, c. 30.

V' erano senza dubbio molti fra' primi Cristiani di un carattere più conforme alla dolcezza e carità della lor professione. V' erano molti, che sentivano una sincera compassione pel pericolo de' loro amici e nazionali, e che usavano il più amorevole zelo per salvarli dall' imminente rovina. Il trascurato politeista assalito da nuovi ed inaspettati terrori, contro i quali nè i suoi Sacerdoti, nè i suoi Filosofi potevan dargli alcuna protezione sicura, era bene spesso vinto e spaventato dalla minaccia degli eterni tormenti. I timori di lui servivan facilmente di ajuto ai progressi della fede e della ragione; e se una volta inducevasi a sospettare, che potesse la religion Cristiana esser vera, diveniva facile il convincerlo, che la professione di quella era il più sicuro e prudente partito che potesse abbracciare.

Spesso  
eran ri-  
scossi  
da' lor  
timori.

III. I doni soprannaturali, che anche in questa vita si attribuivano a' Cristiani sopra il resto del genere umano, debbono aver molto contribuito alla propria loro consolazione, ed assai frequentemente alla persuasione degl' infedeli. Oltre i prodigj accidentali, che potevano qualche volta effettuarsi dall' immediata operazione di Dio, allorchè sospendeva le leggi della natura per servizio della religione, la Chiesa Cristiana fin dal tempo degli Apostoli e de' primi loro discepoli (1) si è arrogata una successione non in.

Terza  
cagione.  
Potrà  
de' mi-  
racoli  
nella  
primiti-  
va Chie-  
sa.

---

(1) I sotterfugj del Dott. Middleton non possono ser-  
vi-

interrotta di facultà miracolose, come il dono delle lingue, delle visioni, e della profezia, il potere di scacciare i demonj, di sanare gli ammalati, e di risuscitare i morti. Si comunicava frequentemente a' contemporanei d'Ireneo la cognizione delle lingue straniere, quantunque Ireneo medesimo dovesse contrastare colle difficoltà di un dialetto barbaro, quando predicava il Vangelo ai popoli della Gallia (1). Si rappresenta l'inspirazion divina, o fosse questa comunicata per via di visione in sogno o in vigilia, come un favore assai liberalmente concesso ad ogni classe di fedeli, alle donne ugualmente che a' vecchj, a' fanciulli non meno che a' Vescovi. Quando le devote lor menti eran preparate abbastanza da una quantità di preghiere, di digiuni, e di vigilie a ricever l'impulso straordinario, venivan trasportati fuor de'lor sensi, ed assorti in estasi esponevano ciò ch'era loro ispirato, essendo puri organi dello Spirito Santo, appunto come lo è una canna o un flauto rispetto a quello, che vi soffia dentro (2). Si può ag-  
giun-

---

vire a far perder di vista i chiari vestigj delle visioni, e dell'inspirazione che si vedono appresso i Padri Apostolici.

(1) Il Dottor Middleton (Ricerca libera p. 96. ec.) osserva, ch'essendo tal pretensione più difficile di tutte le altre a sostenersi per mezzo dell'arte, fu la più pronta a cedere. L'osservazione s'accorda colla sua ipotesi.

(2) Atenagora in *legation*. Giustino Mart. *Cohort. ad gentes*, Tertull. *adversus Marcion*, l. IV. Queste descri-  
zìo.

giungere che lo scopo di queste visioni era quello per la massima parte o di svelare i futuri eventi, o di regolar l'attuale amministrazione della Chiesa. L'espulsion de' demonj da' corpi di quegl' infelici, ch' essi avevano avuto la permissione di tormentare, si risguardava come un segnalato, quantunque ordinario, trionfo della religione, ed è più volte allegato dagli antichi Apologisti come la prova più convincente della verità del Cristianesimo. Per ordinario quella terribile cerimonia si faceva in pubblico ed in presenza di un gran numero di spettatori; veniva liberato il paziente dal potere, o dall' arte dell'esorcista, ed il demonio superato si udiva confessare, ch' esso era uno de' favolosi Dei dell' antichità, che aveva empivamente usurpato le adorazioni dell' uman genere (1). Ma la cura miracolosa delle più inveterate ed anche non naturali malattie non può cagionarci per sorpresa veruna, se riflettiamo che al tempo d'Ireneo, cioè verso il fine del secondo secolo, il risuscitare un morto era ben lontano dal risguardarsi come un evento straordinario, che tal miracolo frequentemente facevasi nelle necessarie occasioni per mezzo di gran digiani, e delle preghie-

---

zioni non son molto dissimili a quel furore profetico, pel quale Cicerone (*de divinat.* II. 54.) mostrasi poco rispetto.

(1) Tertulliano (*apolog.* c. 23.) arditamente sfida i Magistrati Pagani su questo punto. Fra' primitivi miracoli il potere di esorcizzare è l'unico che sia stato ammesso da' Protestanti.

ghiere insieme unite della Chiesa del luogo, dove occorreva di farsi; e che le persone in tal modo restituite in vita per le loro preci vivevano dopo quel tempo fra loro molt'anni (1). In un tempo, in cui la fede poteva vantare tante maravigliose vittorie sopra la morte, sembra difficile a render ragione dello scetticismo di que' filosofi, che tuttavia rigettavano e deridevano la dottrina della risurrezione. Un nobile Greco aveva ridotto a questo punto importante tutta la controversia, ed avea promesso a Teofilo Vescovo d'Antiochia, che se poteva esser soddisfatto colla vista di una sola persona, che si fosse attualmente fatta risorgere da morte a vita, immediatamente avrebbe abbracciato la religione di Cristo. Egli è un poco straordinario, che un Prelato della prima Chiesa Orientale, per quanto bramoso fosse della conversion del suo amico, stimasse proprio di evitare una sì bella, e ragionevol disfida (2).

Loro  
verità  
contra-  
stata.

I miracoli della primitiva Chiesa dopo d'aver ottenuta l'approvazione di più secoli, sono stati ultimamente attaccati da una molto libera ed ingegnosa opera (3), la qua-

(1) Ireneo *adv. Haeres.* l. II. 56, 57. l. V. c. 6. Dodwell. (*Dissert. ad Iraeneum* II. 42.) stabilisce, che il secondo secolo fu sempre più abbondante in miracoli del primo.

(2) Theophil. *ad Antolyceum* l. II. p. 77.

(3) Il Dott. Middleton diede alla luce la sua Introduzione l'anno 1747; pubblicò la sua libera ricerca nel 1749, ed avanti la sua morte, che avvenne nel 1750. aveva



quale, sebbene abbia incontrato la più favorevole accoglienza dal pubblico, par che abbia eccitato un generale scandalo fra i Teologi della nostra, non meno che delle altre Chiese protestanti d'Europa (1). Sulle diverse nostre opinioni rispetto a quest' articolo potrà molto meno influire alcun particolare argomento, che l'abitudine de' nostri studj e delle nostre riflessioni, e sopra tutto quel grado d'evidenza, che noi medesimi sian soliti di esigere per provare un fatto miracoloso. Il dover d'un Istorico non è d'interporre il suo privato giudizio in questa delicata ed importante controversia; ma egli non deve dissimular la difficoltà di adottare una teoria, che possa conciliar l'interesse della religione con quello della ragione, di farne un'applicazione giusta, e di definire con precisione i limiti di quel fortunato periodo libero dall'errore e dall'inganno, fino al quale possiamo estendere il dono delle facoltà soprannaturali. Dal primo de' Padri fino all'ultimo de' Papi si trova continuata senza interrompimento una successione di Vescovi, di Santi, di Martiri, e di miracoli; ed il progresso della superstizione arrivò di grado in grado quasi insensibilmente a tal segno, che non sappiamo in quale particolar anello si debba

Nostra incertezza nel fissare il tempo de' miracoli.

rom-

---

veva preparato una difesa della medesima contro i suoi numerosi avversarj.

(1) L'Università d'Oxford conferì i gradi agli oppositori di lui. Dall'amarezza di Mosmio (p. 221.) possiamo dedurre i sentimenti de' teologi Luterani.

rompere la catena della tradizione. Ogni secolo attesta de' fatti maravigliosi, co' quali si distinse, e tal testimonianza non sembra meno grave e rispettabile di quella della generazione precedente, in maniera che senz' accorgercene venghiamo ad accusar noi medesimi d'incorrenza, se neghiamo nell'ottavo o nel decimo secolo al venerabile Beda e a S. Bernardo quella fede, che abbiamo con tanta generosità accordata nel secondo a Giustino e ad Ireneo.

(1) Se avvalorata venga la verità di alcuno di quei miracoli dall'apparente loro vantaggio ed opportunità, ogni secolo ha de' miscredenti da convincere, degli eretici da confutare, e delle idolatriche nazioni da convertire; e possono sempre allegarsi de' motivi sufficienti per giustificare l'interposizione del cielo. Eppure poichè ogni amico della rivelazione è persuaso dell'esistenza, ed ogni uomo ragionevole è convinto della cessazione de' miracoli, egli è chiaro, che dev'esservi stata un'epoca, nella quale o tutto ad un tratto, o gradatamente siasi tolto questo potere alla Chiesa Cristiana. Qualunque sia quella, che scelgasi per tal evento, vale a dire o la

mor.

---

(1) Può sembrare alquanto notevole, che Bernardo di Chiaravalle, il quale racconta tanti miracoli del suo amico S. Malachia, non faccia mai veruna menzione de' proptj, che però vengono diligentemente riferiti da' compagni e discepoli di lui. Nel lungo corso dell'Istoria Ecclesiastica si trova egli mai un solo esempio di un santo, che affermi di aver'egli posseduto il dono de' miracoli.

morte degli Apostoli , o la conversion del Romano Impero , o l' estinzione dell' eresia d'Arrio ( 1 ), l' insensibilità de' Cristiani , che viveano in quel tempo , somministrerà ugualmente un giusto motivo di maraviglia . So- stenevano essi tuttavia le lor pretensioni do- po di aver perduta la lor potenza . Teneva luogo di fede la credulità ; permettevasi al fanatismo di usare il linguaggio dell' inspira- zione , ed attribuivansi a cagioni soprannaturali gli effetti del caso o dell' astuzia . La moder- na esperienza de' veri miracoli dovrebbe aver istruito il mondo Cristiano rispetto alle ope- razioni della Provvidenza , ed abituata la vi- sta d'ognuno ( s' è lecito di servirci di que- sta molto inadeguata espressione ) alla ma- niera del divino artefice . Se il più abile moderno pittore dell' Italia pretendesse di de- corar le sue deboli imitazioni col nome di Raf- faello o del Correggio , l' insolente sua frode sarebbe presto scoperta e rigettata con isde- gno .

Qualunque opinione si abbia de' miracoli della primitiva Chiesa dopo il tempo degli Apostoli , quell' irresistibil facilità di carattere tanto notevole fra' credenti del secondo e del terzo secolo riuscì di qualche accidental

Utilità  
de' pri-  
mitivi  
miraco-  
li .

van.

---

( 1 ) La conversione di Costantino è l' Era più comu- nemente fissata da' Protestanti . I Teologi più ragione- voli non son disposti ad ammettere i miracoli del quar- to secolo , mentre i più creduli non vogliono rigettar quelli del quinto .

vantaggio alla causa della verità e della Religione. Ne' moderni tempi si trova un segreto e quasi involontario scetticismo anche nelle più devote disposizioni. L'ammetter che si fanno le verità soprannaturali è molto meno l'effetto di un consenso attivo, che di una fredda e passiva condiscendenza. Da gran tempo essendo assuefatti ad osservare, ed a rispettar l'ordine invariabile della natura, la nostra ragione, o almeno la nostra fantasia non è preparata sufficientemente a sostener l'azione visibile della divinità. Ma ne' primi secoli del Cristianesimo era differentissima la situazione del genere umano. I più curiosi ed i più creduli fra' Pagani s' inducevano spesse volte ad entrare in una società, che si attribuiva un attuale diritto alla potestà di far de' miracoli. I primitivi Cristiani battevan continuamente una strada mistica, ed i loro spiriti erano esercitati nell'abitudine di credere i fatti più straordinarj, sentivano o immaginavano di sentire, che da ogni parte venivan di continuo assaltati da' demonj confortati dalle visioni, instruiti dalle profezie, e mirabilmente liberati dalle malattie, da' pericoli, e dalla morte medesima per le preghiere della Chiesa. I reali o immaginarj prodigj, de' quali credevano di esser così spesso gli oggetti, gl'istrumenti, o gli spettatori, molto felicemente li disponevano ad ammettere colla medesima facilità, ma con molto maggior ragione, le autentiche maraviglie dell'istoria Evangelica; ed in tal modo i miracoli, che non eccedevano i limiti della lor propria esperienza, ispiravano loro la più viva sicu-

rez-

rezza de' misterj , che accordavano sorpassar le forze del loro intelletto . Questa profonda impressione delle verità soprannaturali è quel che tanto si è celebrato sotto il nome di fede : disposizione d' animo rappresentata come il più sicuro pegno del favor divino , e della futura felicità , e raccomandata come il principale e forse l' unico merito d' un Cristiano , giacchè secondo i Dottori più rigorosi le virtù morali , che si posson praticare ugualmente dagl' infedeli son prive di ogni valore o efficacia per operar la nostra giustificazione .

IV. Ma i primitivi Cristiani dimostravano la lor fede per mezzo delle loro virtù ; e supposevasi molto giustamente , che la divina persuasione , la quale illuminava , o convinceva l' intelletto , dovesse nel tempo stesso purificare il cuore , e diriger le nazioni del fedele . I primi apologisti del Cristianesimo , che giustificano l' innocenza de' loro fratelli , ed i successivi scrittori , che celebrano la santità de' loro padri , rappresentano coi più vivi colori la riforma de' costumi , che s' introdusse nel mondo mediante la predicazione del Vangelo . Poichè mio disegno è di notar solamente quelle cagioni umane , che furono scelte per secondar l' efficacia della rivelazione , io esporrò in breve due motivi , che naturalmente rendettero la vita de' primitivi Cristiani più pura ed austera di quella de' Pagani loro contemporanei , o de' loro degenerati successori , vale a dire il pentimento delle lor colpe passate , ed il lodevole desiderio di sostener la riputazione della società , nella quale s' erano impegnati .

Quarta  
cagio-  
ne.

Virtù  
de' pri-  
mi Cri-  
stiani .

E'

Effetti  
del lor  
pentimento.

E' un'accusa molto antica suggerita dall'ignoranza, o dalla malizia degl' Infedeli, che i Cristiani attirassero al lor partito i delinquenti più scellerati, che appena mossi da un sentimento di rimorso facilmente si persuadevano di lavare nell'acqua del Battesimo le colpe della passata lor vita, per le quali da' tempi degli Dei ricusavasi loro qualunque espiazione. Ma questo rimprovero, purgato che sia da tuttociò ch' v'è di falso, contribuisce all'onor della Chiesa non meno di quel che favorisse l'accrescimento della medesima (1). Gli amici del Cristianesimo posson confessare senza rossore, che molti de' più eminenti santi erano stati prima del lor battesimo i peccatori più disperati. Quelli, che nel mondo avean seguitato sebbene imperfettamente i dettami della benevolenza e del decoro, traevano dall'opinione della propria rettitudine una sì tranquilla soddisfazione, che li rendeva molto men suscettibili di que' subiti movimenti di vergogna, di cordoglio, e di terrore, che avevano fatto nascere tante maravigliose conversioni. Seguitando l'esempio del divino lor maestro i missionari dell' Evangelio s' indirizzavano agli uomini, e specialmente alle donne oppresse dalla coscienza, e bene spesso

---

(1) Si rappresentano molto chiaramente le imputazioni di Celso e di Giuliano insieme colla difesa de' Padri da Spanemio *Commentaire sur les Césars de Julien* p. 468.

so dagli effetti de' loro vizj. Siccome poi questi da' peccati e dalla superstizione innalzavansi alla gloriosa speranza dell' immortalità, risolvevan di darsi ad una vita non solo virtuosa ma eziandio penitente. La brama della perfezione diveniva la passion dominante dell' animo loro; ed è ben noto, che mentre la ragione si contiene dentro i limiti d' una fredda mediocrità, le nostre passioni con una rapida violenza ci spingon oltre lo spazio, che trovasi fra estremità le più opposte fra loro.

Quando i novelli convertiti s' erano arrolati al numero de' Fedeli, che ammessi a' Sacramenti della Chiesa, li riteneva dal Cura della riputazione. caer nuovamente ne' lor passati disordini un' altra considerazione di una specie meno spirituale, ma molto innocente e lodevole. Ogni particolar società, che si è staccata dal corpo di una nazione, o dalla religione alla quale apparteneva, diviene immediatamente l' oggetto dell' universale ed invidiosa osservazione. A misura che n' è piccolo il numero, possono influire sul carattere della società le virtù ed i vizj delle persone, che la compongono; ed ogni membro si trova impegnato ad invigilare colla più premurosa attenzione sulla propria condotta, e su quella de' suoi fratelli, mentre siccome deve aspettarsi di esser partecipe delle comuni disgrazie, così può sperar di godere una parte della comun riputazione. Quando furono condotti i Cristiani della Bitinia avanti al tribunale di Plinio il giovane, assicurarono il Proconsole, che lungi dall' esser di alcuna cospirazione illegittima, con una solenne ob-



bligazione astringevasi ad astenersi da qualunque delitto che potesse disturbar la privata o pubblica pace della società, da' furti, dalle rubberie, dagli adulterj, dagli spergiuri e dalle frodi (1). Quasi un secolo dopo Tertulliano con un onesto orgoglio poteva vantare, che ben pochi Cristiani erano stati giustiziati per mano del carnefice, eccettuati quelli, che avean sofferto a motivo della lor religione (2). La vita seria e ritirata, che facevano, contraria alle tumultuarie costumanze di quel tempo, gli assuefaceva alla castità, alla temperanza, all'economia, ed a tutte le sobrie e domestiche virtù. Comechè per la maggior parte si esercitavano in qualche negozio, o professione, vi attendevano usando la massima integrità, ed il più onesto contegno, per togliere ogni sospetto, che i profani son troppo disposti a concepire contro le apparenze di santità. Il disprezzo del mondo gli abituava negli esercizi di umiltà, di mansuetudine e di pazienza. Quanto più erano perseguitati, tanto più strettamente si univano fra loro. La mutua lor carità, e non sospetta confidenza aveva dato nell'occhio

---

(1) Plinio Epist. X. 97.

(2) Tertullian. Apolog. c. 44. Egli soggiunge però con qualche dubbiezza „ *aut si aliud, jam non Christiani* „

chio agl' infedeli e bene spesso ne abusarono i loro perfidi amici (1).

Una circostanza, che fa molto onore alla morale de' primi Cristiani, è che le lor mancanze ancora o piuttosto errori, nascevano da un eccesso di virtù. I Vescovi e Dottori della Chiesa, che fanno testimonianza delle professioni, de' principj, ed anche della pratica de' loro contemporanei, sopra i quali aveva grand' influenza la loro autorità, avevano studiate le scritture con meno perizia, che devozione; e spesso prendevano in un senso il più letterale que' rigidi precetti di Cristo e degli Apostoli, a' quali ha la prudenza de' più moderni commentatori applicato una più libera e figurata maniera d'interpretare. Ambiziosi d' esaltare la perfezione dell' Evangelio sopra la saviezza della filosofia, gli zelanti Padri hanno spinto i doveri della mortificazione di se stesso, della purità e della pazienza fino ad un grado, al quale appena è possibile di giungere, e molto meno di perseverarvi nel presente stato di debolezza e di corruzione in cui siamo. Una dottrina così straordinaria e sublime si dee render senza dubbio venerabile al popolo; ma era mal' adattata per ottener l'appro-

---

(1) Il filosofo Pellegrino ( della vita, e morte del quale ci ha lasciato Luciano un piacevol racconto ) imposturò per lungo tempo la credula semplicità de' Cristiani dell' Asia.

provazione di que' mondani filosofi , che nella condotta di questa vita passeggera consultano i sentimenti della natura e l'interesse della società ( 1 ).

Principi  
della natura  
umana.

Vi sono due propensioni naturali , che noi possiamo ravvisare nelle più virtuose ed ingenuè disposizioni, l'amor del piacere e quello di agire. Se il primo sia coltivato dalle arti e dalle scienze , promosso da' vincoli del commercio sociale, e corretto da un giusto riguardo all'economia , alla salute , ed alla riputazione , produce la maggior parte della felicità di una vita privata . L'amore poi dell' azione è un principio di un carattere più forte e più dubbioso : conduce spesso volte alla collera, all'ambizione , ed alla vendetta; ma qualora sia guidato da un sentimento di decenza e di bontà , divien la sorgente di ogni virtù ; e se queste virtù sono accompagnate da ugual capacità può anche una famiglia , uno stato , o un impero riconoscer la sua prosperità e sicurezza dal coraggio intrepido di un solo uomo . All'amor del piacere dunque imputar si possono le più dilettevoli, ed a quel dell' azione le più utili e stabili qualità . Quell' individuo , nel quale si trovasse unito con bell' armonia l'uno all'altro , ci darebbe per avventura la più perfetta idea della natura dell' uomo . Un' indole inattiva , ed insensibile , che si sup.

---

( 1 ) Ved. un' molto giudizioso trattato di Barbeyrac sur la morale des Peres ,

supponesse del tutto priva di ambidue, si rigetterebbe d' unanime accordo dagli uomini come affatto incapace di procurare all' individuo veruna felicità, o alcun pubblico vantaggio al genere umano. Ma non era questo mondo il luogo, dove i primitivi Cristiani bramavano di rendersi o piacevoli, o vantaggiosi.

L' acquisto di cognizioni, l' esercizio della nostra ragione ed immaginativa, ed il lieto corso di una libera conversazione occupar possono il tempo di un animo culto. Queste ricreazioni però si rigettavano con orrore, o ammettevansi con estrema cautela dalla severità de' Padri, che disprezzavan qualunque cognizione, che non fosse utile alla salute, e riguardavan ogni leggerezza di discorso, come un colpevole abuso del dono della parola. Nello stato, in cui siamo presentemente, il corpo è tanto inseparabilmente connesso coll' anima, che sembra nostro interesse di gustare innocentemente, e con moderazione i piaceri, de' quali è suscettibile quel fedele compagno. Assai diverso era il ragionamento de' nostri devoti predecessori, che vanamente aspirando a imitare la perfezione degli Angeli sdegnavano, o affettavano di sdegnare ogni terreno e corporale diletto ( 1 ). Alcuni de' nostri sensi veramente son necessarij per la conservazione, altri per la sus.

Gli antichi Cristiani condannavano il piacere, e la voluttà.

---

( 1 ) Lactant, Divin, Institut. l. VI, c. 20, 21, 22.

sussistenza , ed altri finalmente per l' istruzione dell' uomo , e così era impossibile affatto di non ammetterne l' uso . Ma la prima sensazione di piacere notavasi come il primo momento del loro abuso . L' insensibile candidato del Cielo era preparato non solo a resistere a' più grossolani allettamenti dell' odorato o del gusto , ma anche a chiuder gli orecchj all' armonia profana de' suoni , ed a rimirar con indifferenza le più finite produzioni dell' arte umana . Supponevasi , che l' uso di abbigliamenti galanti , di case magnifiche , e di eleganti suppellettili riunisse il doppio vizio d' orgoglio e di sensualità : una semplice e mortificata apparenza era più conforme al Cristiano , il quale era certo delle proprie colpe , ed incerto della sua salvezza . I Padri nel censurare la voluttà son minuti e circostanziati all' estremo (2) ; e fra varj articoli , ch' eccitano la pietosa loro indignazione , possiam contare la chioma finita , gli ornamenti di ogni colore eccettuato il bianco , gl' istrumenti di Musica , i vasi d' oro e d' argento , i guanciali molli ( mentre Giacobbe avea posato il suo capo sopra una pietra ) il pane bianco , i vini forestieri , le pubbliche salutazioni . L' uso de' bagni caldi , e quello di radersi la barba , che secondo l' espressione di Tertulliano è una bugia contro

---

(1) Vedasi l' opera di Clemente Alessandrino intitolata *il Pedagogo* , che contiene gli elementi d' Etica , che insegnavansi nelle più celebri scuole Cristiane ,

tro i nostri proprj volti , ed un empio tentativo di migliorar le opere del Creatore (1). Quando il Cristianesimo si diffuse fra' ricchi ed i culti , l' osservanza di queste leggi singolari fu abbandonata , come si farebbe presentemente , a que' pochi ch' aspiravano ad una santità superiore. Ma egli è sempre facile non meno che soddisfacente per i ceti più bassi degli uomini di farsi un merito col disprezzo di quelle pompe , e di quei piaceri , che la fortuna pose al di là della loro portata. La virtù de' primitivi Cristiani era molto spesso difesa , come quella de' Romani antichi , dalla povertà , e dall'ignoranza.

La casta severità de' Padri in tutto ciò , che riguardava il commercio de' due sessi , nasceva dall' istesso principio , cioè dall' aborrimiento che avevano per ogni diletto , che soddisfar potesse la natura sensuale dell' uomo , e degradarne la spirituale. Era opinione lor favorita , che se Adamo conservato si fosse obbediente al Creatore , avrebbe vissuto per sempre in uno stato di virginal purità , e che in qualche innocente maniera di vegetazione sarebbesi popolato il Paradiso di una razza di esseri puri , ed immortali (2). Solo permettevasi l' uso del matrimonio alla de-

Loro  
sentimenti  
rispetto  
alla  
castità,  
ed al  
matrimonio.

---

(1) Tertullian. de spectacul. c. 23. Clem. Alessandr. Pedagog. lib. III. c. 8.

(2) Beausobre Hist. Critic. du Manicheisme l. VII. c. 3. Giustino , Gregorio , Nisseno , Agostino ec. erano fortemente inclinati a quest' opinione.

decaduta posterità come un espediente necessario per continuare la specie umana, e come un freno, quantunque imperfetto, alla natural licenza dei desiderj. La dubbiezza de' casisti ortodossi rispetto a quest' interessante soggetto scuopre l'imbarazzo di quelli, che non vogliono approvare un istituto, che son costretti a tollerare (1). L'enumerazione delle più capricciose leggi, ch' essi con la massima minutezza imposero al letto maritale, farebbe sorridere i giovani, ed arrossire le belle. Era concorde lor sentimento, che il primo unico matrimonio fosse conforme a tutti i fini della natura e della società. La sensual congiunzione innalzavasi a rappresentar la mistica unione di Cristo colla sua Chiesa, e si pronunziava indissolubile tanto pel divorzio, che per la morte. L'uso delle seconde nozze era diffamato col nome di legale adulterio; e le persone colpevoli di tale scandalosa mancanza contro la purità Cristiana venivano spesso escluse dagli onori, e fino dalle limosine della Chiesa (2). Poichè si risguardava il desiderio come un delitto, ed il matrimonio si tollerava come un difetto, era ben coerente a questi principj di considerar lo stato del celibato, come il più prossimo alla perfezione Divina. Con la massima

---

(1) Alcuni fra gli eretici Gnostici erano più coerenti: essi rigettavano l'uso del matrimonio.

(2) Vedasi una serie continuata di tradizione da Giustino Martire sino a Girolamo nella Morale de' Padri c. IV. 6-26.



sima difficoltà potea soffrire l' antica Roma l' istituzione di sei Vestali (1), ma la primitiva Chiesa era piena di un gran numero di persone dell' uno e dell' altro sesso, che si eran obbligate a professare una perpetua castità (2). Poche di queste, fra le quali numerar possiamo il dotto Origene, crederono prudentissimo consiglio quello di disarmare il tentatore (3). Alcuni erano insensibili, altri invincibili agli assalti della carne. Sdegnando un' ignominiosa fuga le vergini del caldo clima dell' Africa: affrontavano il nemico nella più stretta battaglia; esse permettevano a' Preti, ed a' Diaconi di aver luogo ne' loro letti, e gloriavansi fra le fiamme dell' intatta lor purità. La natura insultata vendicava qualche volta i proprj diritti, e questa nuova specie di martirio serviva soltanto a in-

tro-

---

(1) Ved. una molto curiosa dissertazione sulle Vestali nelle memorie dell' Accademia delle Iscrizioni Tom. II. p. 161-227. Nonostante gli onori, ed i privilegj concessi a quelle vergini, era difficile di trovarne un numero sufficiente; nè il timore della morte più orribile potè sempre tenere in freno la loro incontinenza.

(2) *Cupiditatem procreandi aut unam scimus aut nullam. Minucius Felix c. 21. Justin. Apolog. Major. Athenagor. in Legat. c. 28. Terrull. de cult. feminar. l. 2.*

(3) Euseb. l. VI. 8. Avanti che la fama d' Origene avesse risvegliato l' invidia, e la persecuzione quest' azione straordinaria era piuttosto ammirata, che censurata. Siccome aveva egli generalmente l' uso d' interpretare allegoricamente la scrittura, sembra una disgrazia, che in questo sol caso dovesse adottare il senso letterale.

produrre un nuovo scandalo nella Chiesa (1). Molti però fra gli Ascetici ( nome che presto acquistarono a motivo de' lor penosi esercizi ) essendo meno presuntuosi , ebbero probabilmente miglior successo. La mancanza de' sensuali piaceri si compensava , e si suppliva dall' orgoglio spirituale. Anche la moltitudine de' Pagani era disposta a stimare il merito del sacrificio per la sua apparente difficoltà ; ed in lode di queste caste spose di Cristo i Padri hanno adoprato il torbido fiume della loro eloquenza (2). Tali sono le antiche tracce de' principj , e degli instituti monastici , che ne' posteriori tempi hanno bilanciato tutti i vantaggi temporali del Cristianesimo (3).

Loro  
avver-  
sione a-  
gli affa-  
ri della  
guerra,  
e del  
governo,

Non erano i Cristiani meno alieni dagli affari , che da' piaceri di questo mondo. Essi non sapevano come conciliar la difesa delle proprie persone e sostanze con la tollerante dot-

(1) Ciprian. Epist. 4. e Dodvvel Dissert. Cyprian. III. Qualche cosa di simile a questo temerario tentativo fu lungo tempo dopo attribuito al fondatore dell' ordine di Fontevrault. Bayle ha dilettato se , ed i suoi lettori su questo assai delicato soggetto.

(2) Dupin ( Bibl. Eccles. Tom. I. p. 195. ) fa un particolar racconto del dialogo delle dieci vergini , quale fu composto da Metodio Vescovo di Tiro. Le lodi della virginità sono eccessive.

(3) Gli Ascetici fin dal secondo secolo incominciarono a far pubblica professione di mortificare i lor corpi , e di astenersi dall' uso della carne e del vino. Mosemio p. 310.

dottrina , che ordinava loro un' illimitata dimenticanza delle passate ingiurie , e il domandarne delle nuove . Offendevasi la loro semplicità dall' uso de' giuramenti , dalla pompa delle magistrature e dell' attiva contenzione della vita pubblica , nè la lor mite ignoranza potea convincersi , che in qualche occasione si potesse legittimamente spargere il sangue de' nostri prossimi con la spada o della giustizia , o della guerra ; quantunque anche i lor ostili , o criminali attentati minacciassero la pace , e la sicurezza dell' intera Repubblica ( 1 ) . Si confessava , che sotto una legge meno perfetta si esercitava la potestà nel Governo Giudaico da ispirati Profeti , e da Re uniti coll' approvazione del Cielo . I Cristiani sentivano , ed accordavano , ch' eran necessarij pel presente sistema del mondo tali istituti , e sottoponevansi di buona voglia all' autorità de' loro Pagani Governatori . Ma nel tempo che inculcavano le massime d' un' ubbidienza passiva , ricusavano di prender attivamente alcuna parte nella civile amministrazione , o militar difesa dell' Impero . Poteva per avventura concedersi qualche dispensa per quelle persone , che avanti di convertirsi erano già impegnate in tali violen-

---

( 1 ) Vedi la moral de' Padri . Furon dopo la riforma rinnovati gli stessi pazienti principj da Sociniani , da moderni Anabattisti , e da Quacqueri . Barclajo , ch' è l' apologeta di questi ultimi , ha patrocinato i propri fratelli coll' autorità de' primitivi Cristiani p. 342-349 .

lente, e sanguinarie occupazioni (1); ma era impossibile, che i Cristiani senza rinunciare a' più sacri doveri potessero assumere il carattere di soldati, di magistrati, o di Principi (2). Questa indolente, o anche colpevole non curanza della pubblica salute gli esponeva al disprezzo, ed a' rimproveri de' Pagani, che bene spesso dimandavano quale mai sarebbe stato il destin dell'Impero attaccato per ogni parte da' Barbari, se tutti adottato avessero i pusillanimi sentimenti della nuova setta (3)? A tale insultante questione gli Apologisti Cristiani rendevan oscure ed ambigue risposte, non volendo manifestar la secreta opinione della lor sicurezza, vale a dire l'opinione in cui erano, che avanti l'intera conversione dell'uman genere la guerra, il governo, il Romano impero, ed il mondo stesso non sarebbero più. E' da notarsi, che ancora in questo caso la situazione de' primi Cristiani molto felicemente coincideva co' loro scrupoli religiosi, e che la loro

(1) Tertull. Apolog. c. 21. de Idol. c. 17. 18. Origene contr. *Celsum* l. V. p. 253. l. VII. p. 348. lib. VIII. p. 423-428.

(2) Tertulliano (*De corona Milit.* c. 11.) suggerisce loro l'espedito di disertare: consiglio, che se fosse stato generalmente noto, non era molto a proposito per conciliare alla Religion Cristiana il favor degl'Imperatori.

(3) Per quanto noi possiam giudicare dalla mutilata rappresentazione d'Origene (l. VIII. p. 423.) Celso di lui avversario avea sostenuto la sua obbiezione con gran forza, e candore.

loro avversione ad una vita attiva contri-  
buiva piuttosto a scusarli dal servizio, che  
ad escluderli dagli onori dello stato, e dell'  
armata.

V. Ma per quanto il caratter degli uomi-  
ni possa venir innalzato, o depresso da un  
passeggiero entusiasmo, tornerà poi a grado  
a grado al suo proprio e naturale livello,  
e riprenderà quelle passioni, che sembrano  
le più adattate alla sua presente condizione.  
I primitivi Cristiani eran morti agli affari,  
ed a' piaceri del Mondo; ma l'amor dell'a-  
zione, che non può mai estinguersi totalmen-  
te, presto risorse in loro, e trovarono un'oc-  
cupazione novella nel governo della Chiesa.  
Una società a parte, che attaccava la reli-  
gion dominante dell' Impero, doveva pre-  
scriversi qualche forma di regolamento inter-  
no, e deputare un sufficiente numero di mi-  
nistri, a' quali affidasse non solo le funzioni  
spirituali, ma ancora la temporal direzione  
della Cristiana Repubblica. La sicurezza di  
tal società, l'onore, e l'ingrandimento della  
medesima producevano eziandio negli animi  
più devoti uno spirito di Patriottismo simile  
a quello, che i primi Romani avevan senti-  
to per la Repubblica, ed alle volte anche u-  
na simile indifferenza rispetto all'uso di qua-  
lunque sorta di mezzi, che potesser probabil-  
mente condurre ad un sì desiderabile fine.  
L'ambizione d'innalzar se stessi, o i loro a-  
mici agli onori, ed agli uffizj della Chiesa co-  
privasi con la lodevole intenzione di sacrifi-  
care al pubblico vantaggio il potere e la sti-  
ma, che solo per tal' oggetto erano essi in  
dovere di procacciarsi. Nell'esercizio delle lor  
fun-

Quinta  
causa.  
Attività  
de' Cri-  
stiani  
nel Go-  
verno  
della  
Chiesa.

funzioni molto frequentemente occorreva di scoprire gli errori dell'eresia, o gli artifizj della fazione, di opporsi a' disegni de' malvagi fratelli, di notare le lor persone colla meritata infamia, e di escluderli dal seno di una società, la cui pace e felicità tentato avevano di turbare. Gli Ecclesiastici direttori de' Cristiani dovevano unire la prudenza del serpente coll'innocenza della colomba; ma come la prima si andò raffinando, così la seconda insensibilmente corruppesi per l'abitudine del Governo. Nella Chiesa ugualmente che nel Mondo le persone costituite in qualche pubblico impiego si rendevan considerabili per la loro eloquenza e fermezza, per la cognizione degli uomini, e per la destrezza negli affari, e mentre nascondevano agli altri, e forse a lor medesimi i segreti motivi della lor condotta, ricadevan troppo frequentemente in tutte le tumultuarie passioni della vita attiva, che avevano acquistata la tintura di un maggior grado di amarezza, e di ostinazione per l'infusione dello spirituale.

Primiera lor libertà, ed agguaglianza

Il governo della Chiesa spesso è stato il soggetto non meno che il guiderdone di religiose contese. Gli ostinati disputanti di Roma, di Parigi, di Oxford, e di Ginevra si sono sforzati ugualmente per ridurre ciascuno la prima, ed apostolica forma di governo (1) alla propria costituzione. Quepo.

---

(1) Il partito Aristocratico in Francia, ed in Inghilterra

pochi, i quali hanno discusso tale articolo con più candore, ed imparzialità, son d'opinione ( 1 ), che gli Apostoli evitasser l'ufficio di legislatori, e piuttosto volesser soffrire alcuni scandali, e divisioni particolari, che togliere ai futuri Cristiani la libertà di variar le forme del loro ecclesiastico regolamento, secondo le variazioni de' tempi, e delle circostanze. Può vedersi qual sistema di governo fosse colla loro approvazione adottato per l'uso del primo secolo nella pratica delle Chiese di Gerusalemme, d'Efeso, e di Corinto. Le società erette nelle città dell'Impero erano soltanto unite fra loro co' vincoli della carità, e della fede. L'indipendenza, e l'uguaglianza formavano la base dell'interna loro costituzione. Supplivasi alla mancanza di cultura, e di sapere umano secondo l'occasioni, mediante l'ajuto de' Profeti ( 2 ), ch'eran chiamati a tale ufficio senza distinzione alcuna d'età, di sesso, o di naturali talenti, e che ogni volta, che sentivano il divino impulso, mandavano fuori l'effusioni dello spirito nell'assemblea de' fe-

---

terra fortemente ha sostenuto l'origin divina de' vescovi; ma i Preti Calvinisti non han voluto soffrire un superiore, ed il Pontefice ha ricusato di riconoscere un uguale, ved. Fra Paolo.

( 1 ) Nell'istoria della Gerarchia Cristiana ho per lo più seguitato il dotto, ed ingenuo Mosemio.

( 2 ) Quanto a' Profeti della primitiva Chiesa ved. Mosem. *Dissert. ad Hist. Eccles. persinenses* Tom. II, p. 132, 208.



deli. Ma i Profetici Dottori spesso abusarono o fecero cattive applicazioni di questi doni straordinarj. Essi ne facevan pompa fuor di tempo, presumevano d'interromper le sacre funzioni dell'assemblea, e col loro orgoglio o falso zelo indussero specialmente nella Chiesa Apostolica di Corinto una lunga e trista serie di disordini (1). Siccome l'instituto de' Profeti divenne inutile, ed anche dannoso, ne fu tolta di mezzò la potestà, ed abolito l'ufficio. Le pubbliche funzioni della Religione furono solamente affidate a' ministri già stabiliti nella Chiesa, vale a dire a' Vescovi, ed a' Preti: nomi, che nella lor prima origine sembra, che indicassero lo stesso ministero, ed ordine di persone. Quello di Prete esprimeva la loro età, o piuttosto la lor gravità e saviezza; quello poi di Vescovo denotava l'ispezione che avevano sopra la fede, ed i costumi de' Cristiani commessi alla pastorale lor cura. Proporzionatamente al numero de' fedeli una maggiore o minor quantità di questi *Preti Episcopali* governava ogni nascente congregazione con uguale autorità, e con union di consiglj (2).

Institu-  
zione  
de' Vescovi  
come  
presidenti  
del Collegio de'  
Preti.

Ma la più perfetta uguaglianza di libertà esige la direzione di un Magistrato superiore; e l'ordine delle pubbliche deliberazioni ben presto introduce l'ufficio d'un Pre-

(1) Ved. L'Epistole di S. Paolo, e di Clemente a Corintj.

(2) Hooker Ecclesiast, Polizia, l. VII.

Presidente, che almeno abbia l' autorità di raccogliere le opinioni, e di eseguire i decreti dell' assemblea. Un riguardo alla pubblica tranquillità, che sarebbe stata frequentemente interrotta dalle annuali, o accidentali elezioni, mosse i primitivi Cristiani a stabilire una perpetua, ed onorevole magistratura, ed a scegliere uno de' più prudenti, e santi fra' loro Preti per eseguire, finchè viveva, i doveri di loro ecclesiastico direttore. In quest' occasione fu che il sublime titolo di Vescovo s' incominciò ad inalzare sopra l' umile denominazione di Prete; e mentre quest' ultima continuò ad indicare la più natural distinzione fra' membri di ogni Senato Cristiano, quello fu appropriato alla dignità del nuovo Presidente di esso (1). I vantaggi di questa forma di Governo Episcopale, che sembra essere stato introdotto avanti la fine del primo secolo (2), erano tant' ovvi, ed

im-

---

(1) Ved. Girolamo *ad Titum* c. 1. ed *Epist.* 85. (nell' Ediz. Benedettin. 101.) e l'elaborata apologia di Blondello *pro sententia Hieronymi*. L'antico stato del Vescovo, e de' Preti d' Alessandria, qual' è descritto da Girolamo, riceve una considerabil conferma dal Patriarca Eutichio (*Annal.* Tom. I. p. 330. vers. Pocock); di cui non sò come possa rigettarsi la testimonianza malgrado tutte le obiezioni del dotto Pearson nelle sue *vindiciae Ignatianae* Part. I. c. II.

(2) Vedasi l' introduzione all' Apocalisse. I Vescovi sotto il nome di Angeli erano già istituiti in sette Città dell' Asia. Eppure l' Epistola di Clemente ( ch' è probabilmente di uguale antichità ) non ci conduce a scoprire alcuna traccia d' Episcopato nè a Corinto, nè a Roma.

importanti per la futura grandezza, ugualmente che per la pace attuale del Cristianesimo, che fu adottato senza dilazione da tutte le società, ch'erano già sparse per l'Impero. Aveva molto per tempo acquistata l'approvazione dell'antichità (1), ed è stato sempre rispettato dalle Chiese più potenti sì Orientali, che Occidentali come un primitivo, ed anche Divino stabilimento (2). È superfluo d'osservare, che i devoti, ed umili Preti, che a principio insigniti furono del titolo Episcopale non potevan avere, e probabilmente recusato avrebbero la potenza e la pompa, che adesso circonda la tiara del Romano Pontefice, o la mitra di un Prelato Alemanno; ma possiam definire in poche parole gli stretti limiti della primiera loro giurisdizione, ch'era principalmente spirituale, sebbene in qualche caso riguardasse anche le cose temporali (3). Riducevasi all'amministrazione de' sacramenti, alla disciplina Ecclesiastica, alla

la

---

(1) *Nulla Ecclesia sine Episcopo*, è stato un fatto non meno che una massima fin dal tempo di Tertulliano, e d'Ireneo.

(2) Superate le difficoltà del primo Secolo, troviamo il governo Episcopale universalmente stabilito, finchè restò interrotto dal genio repubblicano de' riformatori Svizzeri, e della Germania.

(3) Ved. Mosemio nel primo e secondo secolo. Ignazio (*ad Smyrneos* c. 3. ec.) esalta con trasporto la dignità Episcopale. Le Clerc (*Hist. Eccles.* p. 559.) censura molto arditamente la di lui condotta: Mosemio con un giudizio più critico (p. 161.) sospetta della genuinità eziandio delle più brevi Epistole.

la soprintendenza de' riti sacri , che insensibilmente crescevano in numero e in varietà , alla consecrazione de' ministri ecclesiastici , a' quali si assegnavan dal Vescovo le rispettive funzioni , al maneggio del pubblico tesoro , ed alla decisione di tutte quelle controversie , che i Fedeli non volevano esporre avanti al tribunale di un Giudice idolatra . Queste facultà per breve tempo si esercitarono secondo il consiglio del collegio presbiterale , e col consenso e coll' approvazione dell' assemblea de' Cristiani . Gli antichi Vescovi si risguardavan soltanto come i primi fra' loro uguali , e gli onorevoli servi di un popolo libero . Quando vacava per la morte del Vescovo la cattedra Episcopale , si eleggeva fra' Preti un nuovo Presidente per mezzo de' voti di tutta la congregazione , ogni cui membro si stimava investito di un carattere sacro e sacerdotale ( 1 ) .

Questo fu il dolce , ed uguale regolamento , con cui si governarono i Cristiani più di cento anni dopo la morte degli Apostoli . Ogni società formava da se una separata e indipendente Repubblica ; e quantunque i più distanti fra questi piccoli stati mantenessero un reciproco , ed amichevol commercio di de-

Concili  
li Provinciali.

---

( 1 ) *Nonne & Laici sacerdotes sumus ?* Tertull. *Exhort. ad castitatem*. c. 7. Siccome il cuore umano è sempre il medesimo , così molte osservazioni , che M. Hume ha fatto sull' entusiasmo ( Saggi vol. I. p. 76. dell' Edizione in 4. ) possono applicarsi anche alla reale ispirazione .

putazioni, e di lettere, pure non era il mondo Cristiano ancora congiunto mediante alcuna suprema autorità, o legislativa assemblea. Siccome il numero de' Fedeli appoco appoco s'era moltiplicato, si videro i vantaggi, che provenir potevano da una più stretta unione d'interessi, e di disegni. Verso il fine del secondo secolo le Chiese della Grecia e dell'Asia adottarono le vantaggiose istituzioni de' sinodi provinciali, e può giustamente supporre, che prendessero il modello de' Concilj rappresentativi da' celebri esempj dei lor Paese, quali sono quello degli Anfizioni, la lega Achea, o le assemblee delle Città della Jonia. Tosto fu stabilito come un costume, ed una legge, che i Vescovi delle Chiese indipendenti si trovassero ne' tempi determinati della primavera, e dell'autunno insieme nella capitale della Provincia. Le lor deliberazioni erano assistite dal consiglio di pochi Preti distinti, e moderate dalla presenza di una moltitudine di uditori (1). I loro decreti, che si chiamavano canoni, regolavano qualunque importante questione di fede, e di disciplina: ed era naturale di credere, che nella riunione de' delegati del popolo Cristiano si sarebbe sparsa un'abbondante effusione dello Spirito Santo. L'instituzione de' sinodi era

---

(1) *Acta Concil. Carthag. apud Cyprian. Edit. Fell. p. 158.* Questo Concilio era composto di ottantasette Vescovi delle Provincie di Mauritania, Numidia, ed Africa; ed alcuni Preti, e Diaconi assisterono all'assemblea, *praesente plebis maxima parte.*

era così confacente all' ambizione privata , ed all' interesse pubblico , che nello spazio di pochi anni fu ricevuta per tutto l' Impero. Si stabilì una regolare corrispondenza fra' Con- cilij provinciali, che reciprocamente si comu- nicavano , ed approvavano i rispettivi loro atti; e la Chiesa cattolica prese in breve la forma, ed acquistò la forza di una gran Repubblica federativa ( 1 ).

Siccome restò insensibilmente sospesa per l' uso de' concilij l' autorità legislativa delle Chiese particolari , così ottennero i Vescovi mediante la loro confederazione una porzione molto maggiore di potestà esecutiva ed arbitraria ; e tosto che si trovarono uniti da un sentimento di comune interesse , furono in istato di attaccare con unito vigore gli originarj diritti del Clero , e del popolo . I Prelati del terzo secolo mutarono appoco appoco il linguaggio d' esortazione in quel di comando ; sparsero i semi delle future usurpazioni ; e supplirono con allegorie scritturali, e con declamazioni rettoriche alla mancanza di forza , e di ragione . Essi esaltavano l'unità, ed il poter della Chiesa, quale rappresentavasi nell' *Uffizio Episcopale*, di cui godeva ogni Vescovo un' uguale , ed indivisa por-

Unio-  
ne del-  
la Chie-  
sa.  
  
Pro-  
gresso  
dell'au-  
torità  
Episco-  
le.

---

( 1 ) *Aguntur praeterea per Graecias illas certis in locis concilia ec.* Tertullian. *de Jejun.* c. 13. L' Africano scrittore ne fa menzione come di un' istituzione recente e straniera. L' unione delle Chiese Cristiane spiegasi molto giudiziosamente da Mosemio p. 164. 170.

porzione (1). Si andava spesso ripetendo, che i Principi, ed i Magistrati vantar potevano un terreno diritto, ed un passeggero dominio, ma l'Episcopale autorità era la sola, che derivasse da Dio, e si estendesse a questo, ed all'altro mondo. I Vescovi erano i vicarj di Cristo, i successori degli Apostoli, o quelli che furon misticamente sostituiti al sommo Sacerdozio della legge Mosaica. Il privilegio esclusivo che avevano di conferire il carattere sacerdotale invase la libertà dell'elezioni del Clero, e del Popolo, e se nell'amministrazione della Chiesa qualche volta consultavano il giudizio de' Preti, o l'inclinazione popolare, avevan grandissima cura d'inculcare il merito di tal volontaria condiscendenza. I Vescovi riconoscevano l'autorità suprema, che risedeva nell'assemblea de' loro fratelli; ma nel governo delle particolari lor Diocesi, ciascheduno di essi dal proprio Gregge esigea l'istessa implicita obbedienza, come se quella favorita metafora fosse stata letteralmente giusta, ed il Pastore fosse stato di una più sublime natura di quella delle sue pecore (1). Questa obbedienza  
pe-

(2) Cipriano nel suo celebre libro *de unitate Ecclesiae* p. 75-86.

(1) Noi possiam in tutto e per tutto riferirci al congegno, alla dottrina, ed alle lettere di Cipriano. Le Clerc in una breve vita, che ne ha fatto (Bibliot. Univers. tom. XII. p. 307-378.) l'ha rappresentato con gran libertà, ed esattezza.



però non fu imposta senza qualche sforzo per una parte, e senza qualche resistenza per l'altra. La parte democratica della costituzione fu in molti luoghi con gran calore sostenuta dalla zelante, ed interessata opposizione del Clero inferiore. Ma si diedero al loro patriottismo gl'ignominiosi nomi di fazione, e di scisma; e la causa Episcopale dovè il suo rapido progresso alle fatiche di molti attivi Prelati, che riunivano in se stessi, come Cipriano di Cartagine, le arti del più ambizioso uomo di stato colle virtù Cristiane, che sembrano adattate al carattere di un santo, e di un martire (1).

Le medesime cagioni, che avevan distrutto a principio l'uguaglianza de' Preti, introdussero una preminenza di rango fra' Vescovi, e quindi una superiorità di giurisdizione. Ogni volta che nella primavera, e nell'autunno adunavansi nel Concilio provinciale, sentivasi molto notabilmente la differenza del merito, e della riputazione personale fra i membri dell'assemblea, ed era governata la moltitudine dalla dottrina, e dall'eloquenza dei pochi. Ma l'ordine degli atti pubblici richiedeva una distinzione più re-

Preeminenza delle Chiese Metropolitane.

---

(1) *Se Novato, Felicissimo* ec. che il Vescovo di Cartagine scacciò dalla sua Chiesa, e dall'Africa, non erano veramente i mostri più detestabili d'empietà, lo zelo di Cipriano in tali occasioni dovrà prevalere alla sua veracità. Bramando un giusto ragguaglio di tali oscure querele ved. *Mosemio* p. 497-512.

regolare e meno invidiosa ; fu conferito l' ufficio di presedere in perpetuo ai Concilj di ogni Provincia a' Vescovi della città principale , e questi ambiziosi Prelati , che tosto acquistarono i titoli eminenti di Metropolitanì , e di Primati, si preparavan segretamente ad usurpare sopra i loro episcopali fratelli quell' autorità istessa , che i Vescovi avevano ultimamente assunta sopra il collegio de' Preti (1). Nè passò molto tempo, che s'introdusse un' emulazione di preeminenza , e di potere fra' Metropolitanì medesimi , affettando ciascheduno di essi di mostrare ne' termini più fastosi gli onori , e i vantaggi temporali della Città, a cui presedeva , il numero e l' opulenza de' Cristiani sottoposti alla pastorale sua cura , i Santi ed i Martiri , ch' erano sorti fra loro , e la purità , con cui mantenevasi la tradizione della fede , qual' era stata trasmessa per una serie di Vescovi ortodossi dagli Apostoli , o da' lor Discepoli , a' quali attribuivasi la fondazione di quella Chiesa (2). Per ogni motivo sì Ecclesiastico che civile era facile a prevedersi , che Roma avrebbe goduto il rispetto , ed in breve pretesa l' obbedienza delle Provincie . Ivi la società de' Fedeli era in una giusta proporzione colla Capital dell' Impero ; e la Chiesa Ro-

Ambizione  
de' Romani  
Pontefici.

(1) Mosem. p. 269. 274. Dupin *Antiq. Eccles. Discip.* p. 19. 20.

(2) Tertulliano in un Trattato a posta contro gli Eretici ha difeso il diritto della prescrizione come proprio delle Chiese Apostoliche.

Romana era il più grande, il più numeroso, e nell' Occidente il più antico di tutti gli stabilimenti Cristiani, molti de' quali avevano ricevuta la religione dalle pie fatiche de' Missionarj della medesima . Supponevasi , che avesse onorato le rive del Tevere non già un solo fondatore Apostolico , al che si riduceva il più alto vanto di Antiochia , d' Efeso , o di Corinto , ma la predicazione , ed il martirio de' due più eminenti fra gli Apostoli ( 1 ) ; e molto prudentemente i Vescovi di Roma pretendevano d'essere eredi di qualsivoglia prerogativa , che attribuita fosse alla persona , o all'uffizio di S. Pietro ( 2 ) . I Vescovi dell' Italia , e delle Provincie eran disposti ad accordar loro un primato d' ordine , e d' associazione nella Cristiana aristocrazia , come molto propriamente la chiamavano ( 3 ) . Ma  
la

---

( 1 ) Si fa menzione del viaggio di S. Pietro a Roma dalla maggior parte degli antichi scrittori ( ved. Euseb. II. 25. ). Il medesimo è sostenuto da tutti i Cattolici , ed accordato da alcuni Protestanti ( ved. Pearson e Dodvvell *de succ. Episc. Rom.* ) è stato vigorosamente attaccato dallo Spanemio ( *Miscell. Sacra* III. 3. ). Secondo il P. Arduino i Monaci del Secolo XIII. che comoser l' Eneide , rappresentarono S. Pietro sotto l' allegorico carattere dell' Eroe Trojano .

( 2 ) E' solamente esatta in Francese quella famosa allusione al nome di S. Pietro : Tu es Pierre , & sur cette pierre ec. Essa è imperfetta in Greco , in Latino , in Italiano ec. e totalmente inintelligibile ne' nostri linguaggi Teutonici .

( 3 ) *Irenaeus adv. Haeres.* III. 3. *Tertullian. de praescript.* c. 36. e *Ciprian. ep.* 27. 55. 71. 75. *Le Clerc ( Hist. Eccl. p. 764. )* e *Mosemio ( p. 258. 578. )* difficil-

la potestà di Monarca rigettavasi con orrore, e l'ambizioso genio di Roma trovò nelle nazioni dell'Asia, e dell'Africa una resistenza contro lo spirituale dominio di lei più vigorosa di quella, che anticamente aveva sperimentato contro il temporale. Il patriottico Cipriano, che regolava col più assoluto potere la Chiesa di Cartagine, ed i sinodi Provinciali, si oppose risolutamente, e con successo all'ambizione del Romano Pontefice, artificiosamente unì la propria causa con quella de' Vescovi Orientali, e come Annibale cercò nuovi alleati nel cuore dell'Asia (1). Se questa guerra Punica si fece senz'alcuna effusione di sangue, ciò deve molto meno attribuirsi alla moderazione, che alla debolezza de' combattenti Prelati. Le sole armi, che usarono, furono invettive e scomuniche; e queste nel corso di tutta la disputa eglino si scagliarono contro l'altro con ugual furia e devozione. I moderni cattolici si trovano angustiati dalla dura necessità di censurare la condotta o di un Papa, o di un Santo, o di un Martire, quando son costretti a riferir le particolarità di una disputa, nella quale i Campioni della Religione secondavan quelle pas-

---

cilmente interpretano questi passi. Ma il libero, ed oratorio stile de' Padri spesso par favorevole alle pretensioni di Roma.

(1) Vedasi la pungente lettera scritta da Firmiliano Vescovo di Cesarea a Stefano Vescovo di Roma appresso Cipriano *Epist.* 75.

passioni, che sembrano più adattate al senato, ed al campo (1).

L'avanzamento dell' autorità Ecclesiastica fece nascere la memorabile distinzione fra lo stato laicale e clericale, che non era stata in uso nè fra' Greci, nè fra' Romani (2). Il primo comprendeva il corpo del popolo Cristiano; l'altro, secondo il significato di quella voce, la parte scelta, ch'era stata destinata pel servizio della Religione; celebre ordine di persone, che ha somministrato i più importanti, quantunque non sempre i più edificanti soggetti all'istoria moderna. Le lor vicendevoli ostilità qualche volta disturbano la pace della Chiesa nascente, ma si univan lo zelo, e l'attività loro nella causa comune, e l'amor della potenza, che (sotto i più artificiosi colori) s'insinuava ne' petti de' Vescovi, e de' Martiri, gli animava ad accrescere il numero de' loro sudditi, e ad estendere i limiti dell' Impero Cristiano. Essi eran privi di ogni forza temporale, e per lungo tempo furono scoraggiati, ed oppressi, anzichè assistiti, dal Magistrato civile: avevano però in mano, ed esercitavano nell'

---

(1) Intorno a questa disputa di ribattezzare gli Eretici ved. le lettere di Cipriano, ed il libro settimo di Eusebio.

(2) Quanto all'origine di quelle parole ved. Mosem. p. 141. Spanemio *Hist. Eccl.* p. 633. La distinzione fra' *Cherici*, ed i *Laici* era già stabilita prima del tempo di Tertulliano.

nell'interno regolamento delle loro società i due più efficaci strumenti del governo i premi e le pene; traevano i primi dalla liberalità, e le seconde della devota apprensione de' Fedeli.

Oblazioni e rendite della Chiesa.

I. La comunione de' beni, che avea tanto piacevolmente occupato l'immaginazione di Platone (1), e che sussisteva in qualche modo nell'austera setta degli Esseni (2), fu per breve tempo adottata nella primitiva Chiesa. Il fervore de' primi proseliti gli indusse a vendere quelle mondane possessioni, che disprezzavano, a portarne il prezzo a' piedi degli Apostoli, ed a contentarsi di riceverne una parte uguale agli altri nella general distribuzione (3). L'accrescimento de' Cristiani fece che si rilasciasse, ed a grado a grado restasse abolito questo generoso istituto, che in mani meno pure di quelle degli Apostoli si sarebbe troppo presto corrotto, e convertito in abuso dal proprio interesse, a cui la natura umana è sempre condotta; e fu permesso a' convertiti, che abbrac-

(1) La comunione istituita da Platone è più perfetta di quella, che avea immaginato per la sua Utopia il Sig. Tommaso Moro. La comunione delle donne, e quella de' beni temporali possono considerarsi come parti inseparabili dell'istesso sistema.

(2) *Joseph antiquit.* XVIII. 2. *Philo de vit. contemplativ.*

(3) Ved. gli Atti degli Apostoli c. 2. 4. 5. co' commentarj di Grozio. Mosemio in una Dissertazione a parte attacca la comune opinione con molto inconcludenti argomenti.

bracciavan la nuova religione , di ritenere il possesso del lor patrimonio , di ricever legati ed eredità , e di accrescere ciascheduno i proprj averi per tutti i mezzi legittimi del commercio e dell' industria. In vece di un intero sacrificio de' beni d'ognuno da' ministri dell' Evangelo ne fu accettata una moderata porzione , e nelle loro eddomadali , o mensuali adunanze ogni fedele , secondo che esigeva l'occasione , ed a misura della propria ricchezza e pietà , presentava la sua volontaria offerta per uso della società comune ( 1 ). Nessuna cosa quantunque tenue si ricusava ; ma premurosamente inculcavasi , che rispetto alle decime la legge Mosaica era sempre di obbligazion divina , e che essendo stato comandato agli Ebrei sotto una disciplina meno perfetta di pagare la decima parte di tutto ciò , che possedevano , era ben conveniente , che i discepoli di Cristo si distinguessero con una maggior liberalità ( 2 ), ed acquistas-

se-

---

( 1 ) Giustino Mart. Apolog. Magg. c. 89. Textull. Apol. c. 39.

( 2 ) Iren. *adv. haereses* l. IV. c. 27. 34. Origen. in *Num. hom. II.* Ciprian. *de unitat. Eccles. Constitus.* Apostol. l. II. c. 34. 35. con le note del Cotelerio. Dalle costituzioni s'introduce questo precetto divino , dichiarando , che i Preti son tanto superiori ai Re , quanto l'anima è più eccellente del corpo. Fra i generi sottoposti alla decima contano il grano , il vino , l'olio , e la lana . Si consulti su questo interessante soggetto l' Istoria delle Decime di Prideaux , e Fra Paolo delle materie Beneficarie , scrittori di carattere molto diverso fra loro .



sero qualche merito col privarsi di un bene superfluo, che si presto dovevasi annichilare insieme col mondo (1). Egli è quasi superfluo l'osservare, ch'essendo l'entrata d'ogni Chiesa particolare così fluttuante, ed incerta, dev'essere stata varia secondo la povertà, o l'opulenza de' fedeli, e secondo che si trovavan dispersi in oscuri villaggi, o riuniti nelle grandi Città dell'Impero. Nel tempo dell'Imperator Decio era opinione de' Magistrati, che i Cristiani di Roma possedessero gran ricchezze, che si usassero nel loro culto religioso vasi d'oro e d'argento, e che molti fra' loro proseliti avesser vendute le proprie terre, e case per accrescer le pubbliche sostanze della comunità a spese in vero degli infelici lor figli, che si trovavan mendichi, perchè i loro padri erano stati santi (2). Dovremmo con diffidenza prestare orecchio ai sospetti degli stranieri e nemici, in quest'oc-

ca-

---

(1) La medesima opinione, la quale prevalse anche verso l'anno mille, produsse i medesimi effetti. Molte donazioni portano espresso questo loro motivo „ *appropinquante mundi fine* „. Ved. Mosem. Istor. Generale della Chiesa vol. I. p. 457.

(2) *Tum summa cura est fratribus*

( *Ut sermo testatur loquax* )

*Offerre, fundis venditis*

*Sestertiorum millia.*

*Addita avorum praedia*

*Fidis sub auctionibus,*

*Successor exheres gemit*

*Sanctis egens parentibus.*

*Haec occuluntur abditis*

*Ecclesiarum in angulis;*

casione però acquistano un colore molto specioso, e probabile dalle seguenti due circostanze, le sole giunte a nostra notizia, che definiscano una somma precisa, o diano un'idea distinta. Quasi nel medesimo tempo il Vescovo di Cartagine da una società men' opulenta di quella di Roma raccolse cento mila sesterzj ( sopra mille settecento zecchini ) in una subitanea questua per redimere i fratelli della Numidia, ch'erano stati fatti schiavi da' Barbari del deserto ( 1 ). Circa cent'anni avanti al regno di Decio, la Chiesa Romana in una sola donazione avea ricevuto la somma di dugento mila sesterzj da uno straniero del Ponto, che avea determinato di stabilirsi nella Capitale ( 2 ). Si facevan queste oblazioni per la massima parte in moneta; nè la società de' Cristiani era bramosa, o capace di acquistare l'imbarazzo de' beni stabili in grande estensione. Era stato provvisto da varie leggi promulgate col medesimo spi-

---

*Et summa pietas creditur*

*Nudare dulces liberos.*

*Prudent. περί στεφανου Hymn. 2.*

La susseguente condotta del Diacono Lorenzo prova solo qual uso propriamente si facesse della ricchezza nella Chiesa Romana: questa era senza dubbio molto considerabile; ma fra Paolo ( c. 3. ) pare, ch'esageri quando suppone, che i successori di Commodo furono mossi a perseguitare i Cristiani per l'avarizia di loro medesimi, e de' lor Prefetti del Pretorio.

( 1 ) Ciptian. Epist. 62.

( 2 ) Tertullian. *de praescript.* c. 30.

spirito dei nostri statuti delle mani morte, che non si donassero, nè si lasciassero fondi reali ad alcun corpo collegiato, senza un privilegio speciale, o una particolar dispensa dell'Imperatore, o del Senato (1), i quali rare volte eran disposti a concederla in favor d'una setta, che fu a principio l'oggetto del lor disprezzo, e finalmente de' lor timori, e della lor gelosia. Si riferisce però un atto sotto il regno d'Alessandro Severo, il quale dimostra, che tal proibizione qualche volta restava elusa, o sospesa, e che si permetteva a' Cristiani di reclamare, e di posseder terre dentro i confini dell'istessa Roma (2). Il progresso del Cristianesimo, e le civili turbolenze dell'Impero contribuirono a rilassare la severità delle leggi, ed avanti la fine del terzo secolo molti fondi considerabili si acquistaron dalle opulente Chiese di Roma, di Milano, di Cartagine, di Antiochia, di Alessandria, e delle altre grandi Città dell'Italia, e delle Provincie.

Distribuzione  
delle  
Rendite.

Il natural Tesoriere della Chiesa era il Vescovo; il comun fondo affidavasi alla cura di

(1) Diocleziano fece un Rescritto, che non è che una dichiarazione dell'antica legge. „ Collegium, si nullo speciali privilegio subnixum sit, hereditatem capere non posse dubium non est. „ Fra Paolo (c. 4.) crede, che questi regolamenti dopo il regno di Valeriano fossero molto trascurati.

(2) *Hist. August.* p. 131. Il fondo era stato pubblico, ed allora si disputava fra la società de' Cristiani, e quella de' macellaj.

di lui senza che fosse soggetto a rendimento di conti o a revisione ; i Preti si limitavano alle funzioni loro spirituali , e soltanto impiegavasi l' inferiore ordine de' Diaconi pel maneggio , e per la distribuzione dell' Ecclesiastiche rendite ( 1 ). Se può darsi fede alle veementi declamazioni di Cipriano , v' erano moltissimi fra' suoi Africani fratelli , che nell' esercizio del loro impiego violavano ogni precetto non solo di evangelica perfezione , ma anche di virtù morale . Alcuni di quest' infedeli dispensatori scialacquavano i beni della Chiesa in sensuali piaceri , altri gl' impiegavano in negozj di privato guadagno , di fraudolenti acquisti , e di rapace usura ( 2 ). Ma finchè le contribuzioni del Popolo Cristiano furono libere e volontarie , l' abuso della fiducia di lui non poteva esser molto frequente , e gli usi a' quali tal liberalità in generale applicavasi , facevan onore alla società religiosa . Se ne riservava una conveniente porzione pel mantenimento del Vescovo , e del suo Clero ; un' altra sufficiente somma era destinata per le spese del culto pubblico , di cui formavan la parte più essenziale , e piacevole i banchetti di carità , o come allora dicevansi , le *agape* ; e tutto il resto era patrimonio sacro de' poveri . Secondo la discrezione del Vescovo s' im-

---

( 2 ) *Constit. Apostol. II. 35.*

( 1 ) *Ciprian. de Laps. p. 89, Epist. 65.* L' accusa vien confermata da' canoni 19, e 20, del Concilio Eliberino .

impiegava in alimentare le vedove e gli orfani, gli storpiati, gl'infermi, ed i vecchj della società, in ajutar gli stranieri e pellegrini, ed in sollevare le angustie dei carcerati, e degli schiavi, specialmente se i lor patimenti eran cagionati da un forte attacco alla causa della religione (1). Un generoso commercio di carità univa le più distanti Provincie, e le più povere congregazioni venivano di buona voglia assiste dall'elemosine de' loro più opulenti fratelli (2). Tale istituto, che risguardava meno il merito, che la miseria delle persone, molto materialmente favoriva l'accrescimento del Cristianesimo. I Gentili i quali erano animati da un sentimento d'umanità, nel tempo che deridevano le dottrine, confessavano la beneficenza della nuova setta (3). La vista dell'immediato sollievo, e della protezione futura invitava all'ospitale seno di lei molte di quelle infelici persone, che la trascuratezza del mondo avrebbe abbandonate alle miserie dell' indigenza, della malattia e dell'età. Vi è qualche ragione ancora di credere, che un gran numero di fanciulli esposti secondo la crudel pratica di que' tempi da' lor genitori fossero frequen-

men-

(1) ved. le apologie di Giustino, di Tertulliano.

(2) si celebra con gratitudine la dovizia e liberalità de' Romani verso i lor più distanti fratelli da Dionisio di Corinto presso Eusebio l. IV. c. 23.

(3) ved. Luciano in *Peregrin.* Giuliano (Epi. 49.) sembra mortificato, perchè la carità de' Cristiani sostentava non solo i lor proprj poveri, ma anche i pagani.

mente preservati dalla morte, battezzati, educati, e mantenuti dalla pietà de' Cristiani, ed a spese del pubblico Tesoro (1).

II. Ogni società senza dubbio ha diritto di escludere dalla sua comunione e da' suoi benefizj que' membri, che rigettano, o trasgrediscono le regole di comune consentimento fissate. Nell' esercizio di tal potestà le censure della Chiesa Cristiana eran principalmente dirette contro i peccatori scandalosi, ed in ispecie contro i rei d' omicidio, di frode, o d' incontinenza, contro gli autori o seguaci di qualunque eretica opinione, che fosse stata condannata dal giudizio de' Vescovi, e contro quelle infelici persone, che o liberamente, o per forza si eran macchiate dopo il battesimo con qualche atto di culto idolatrico. Le conseguenze della scomunica riguardavano il temporale non meno, che lo spirituale. Il Cristiano, contro di cui pronunciavasi, era privato di qualunque parte nelle oblazioni de' fedeli. Si scioglievano i legami di ogni religiosa e privata amicizia: diveniva egli un oggetto profano d' abborrimento per le persone, ch' ei più stimava, o dalle quali amavasi prima con la maggior tenerezza; ed in quanto l' espulsione da una

Scomu-  
niche.

so-

---

(1) Tale almeno fu la lodevol condotta di molti missionarj moderni posti nelle medesime circostanze. Si espongono annualmente più di tre mila bambini di fresco nati nelle strade di Pekino. Ved. le Comte memoir. sur la Chine, e les Recherches sur les Chinois & les Egyptiens Tom. I. p. 61.

società rispettabile imprimeva nel carattere di lui una marca d'ignominia, era generalmente sfuggito, o tenevasi per sospetto da tutti. La situazione di questi esuli disgraziati era molto penosa e trista in se stessa, ma i loro timori, come suole avvenire, sopravanzavano anche molto i loro tormenti. I beni della comunione Cristiana eran quelli dell'eterna vita, nè potevano essi cancellare da' loro spiriti la terribile opinione, che Dio aveva date le chiavi dell' Inferno, e del Paradiso a quegli Ecclesiastici direttori, da' quali ricevuto avevano la condanna. Gli Eretici in vero, che potevano sostenersi con la coscienza delle loro intenzioni, e con la lusinghiera speranza di aver essi soli scoperta la vera strada della salute, procuravano di riacquistare nelle separate loro assemblee quelle temporali e spirituali consolazioni, che non potevano più ritrarre dalla gran società de' Cristiani. Ma quasi tutti coloro, che avevano con ripugnanza ceduto alla forza del vizio, o dell' idolatria, sentivano l'umiliazione del loro stato, ed ansiosamente desideravano di esser ristabiliti ne' diritti della comunione Cristiana. Quanto al trattamento di questi penitenti, la primitiva Chiesa era divisa fra due opinioni, l'una di giustizia, l'altra di misericordia. I più rigorosi ed inflessibili castisti negavan per sempre e senz'eccezione il più basso luogo nella santa comunione a coloro, che essi avevan condannati, o abbandonati, e lasciandoli in preda a' rimorsi di una colpevol coscienza, accordavan loro soltanto un debole raggio di speranza, che la compunzione loro in vita ed in morte potrebbe forse



esser gradita dall'Ente supremo (1). Ma un sentimento più mite fu abbracciato in pratica, ed in teorica dalle più rispettabili, e pure Chiese Cristiane (2). Rare volte si chiusero al convertito penitente le porte della riconciliazione, e del cielo; ma fu istituita una severa e solenne forma di disciplina, la quale nell'atto medesimo, che serviva ad espiarne il delitto, con efficacia potesse allontanare gli spettatori dall'imitarne l'esempio. Umiliato da una pubblica confessione, emaciato dal digiuno, e vestito di sacco stava il penitente prostrato alla porta dell'assemblea, chiedendo con lacrime il perdono delle sue colpe, ed implorando in suo favor le preghiere de' fedeli (3). Se il peccato era molto grave interi anni di penitenza non si credevano sufficienti a soddisfare adeguatamente la divina giustizia; e sempre per mezzo di lenti, e penosi gradi il peccatore, l'eretico, o l'apostata restituivasi al seno della Chiesa. La sentenza però di scomunica perpetua si riservava per alcuni delitti di straordinaria e-

Peni-  
tenza  
pubblica.

nor-

---

(1) I Montanisti, ed i Novaziani, che ostinatamente, e col massimo rigore sostenevan quest'opinione, si trovarono alline loro medesimi posti nel numero degli Eretici scomunicati. Ved. il dotto, ed abbondante Mosemio sec. II. e III.

(2) Dionisio appresso Eusebio IV. 23. Ciprian. *de Ex-  
p-  
sis.*

(3) Cristianesimo primitivo di Cave Part. III. c. 5. Gli ammiratori dell'antichità compiangono il disuso delle pubbliche penitenze.

normità, e specialmente per le inescusabili ricadute di que' penitenti, che avevano già fatta prova, ed abusato della clemenza degli Ecclesiastici lor superiori. L'esercizio della disciplina Cristiana era vario secondo le circostanze o il numero delle colpe a giudizio de' Vescovi. Furon celebrati verso il medesimo tempo i Concilj d'Ancira e d'Elvira, l'uso nella Galazia, l'altro nella Spagna, ma sembra che i rispettivi lor canoni, che ancora esistono, abbiano uno spirito assai diverso. Il Galata, che dopo il Battesimo avea più volte sacrificato agl'idoli, poteva ottenere il perdono mediante una penitenza di sette anni, e se avea sedotto altri ad imitare il suo esempio, tre soli anni di più erano aggiunti al termine del suo esilio; ma l'infelice Spagnuolo, che avea commesso la medesima colpa, restava privo della speranza di riconciliazione anche in punto di morte, e tal'idolatria stava alla testa di altri diciassette delitti, contro i quali fu pronunziata una non meno terribil sentenza; fra' quali si può distinguer l'inespiabil reato di calunniare un Vescovo, un Prete, o anche un Diacono (1).

La

---

(1) Vedasi appresso Dupin, Biblioth. Ecclesiast. Tom. II. p. 304-311. una breve ma ragionata esposizione de' canoni di que' Concilj, che furon convocati ne' primi momenti di tranquillità dopo la persecuzione di Diocleziano. Questa si era sentita con severità molto minore in Ispagna, che in Galazia: differenza, per cui si può  
in

La ben temperata unione di liberalità e di rigore , la distribuzione giudiziosa de' premi e delle pene secondo le massime della politica , e della giustizia formarono la forza umana della Chiesa . I Vescovi , la cui paterna cura estendevasi al governo del mondo spirituale e corporeo , sentivan bene l'importanza di queste prerogative , e coprendo la loro ambizione col bel pretesto dell' amore dell' ordine , eran gelosi di ogni rivale nell' esercizio di una disciplina tanto necessaria per prevenire la diserzione di quelle truppe , che si erano arrolate sotto lo stendardo della croce , ed il numero delle quali ogni giorno diveniva maggiore . Dalle imperiose declamazioni di Cipriano dovremmo naturalmente concludere , che le dottrine della scomunica , e della penitenza formavan la parte più essenziale della religione ; ed era molto meno pericoloso ai discepoli di Cristo il trascurar l'osservanza de' morali doveri , che il disprezzar le censure , e l'autorità de' lor Vescovi . Alle volte ci immagineremmo d' udire la voce di Mosè , quando comandò alla terra di aprirsi per inghiottir nelle fiamme consumatrici que' ribelli , che ricusavano obbedienza al Sacerdozio d' Aronne ; ed alle volte ci parrebbe di ascoltare un Console Romano , che sostenendo la maestà della Repubblica dichiarasse la sua risoluzione inflessibile di man-

tce.

---

in qualche modo render ragione del contrasto fra' regolamenti di quelle Provincie.

tenere il rigore delle leggi. „ Se impunemente si soffrono irregolarità di tal sorta „ ( così riprende il Vescovo di Cartagine la dolcezza del suo collega ) „ finisce il vigor Episcopale (1), finisce la divina sublime potestà di governare la Chiesa; finisce il Cristianesimo stesso „. Cipriano avea rinunciato quegli onori temporali, che probabilmente non ayrebbe ottenuti giammai; l'acquisto però di tale assoluto comando sulle coscienze e sull'intelletto di una congregazione, sia quanto si voglia oscura o disprezzata dal mondo, è veramente più grato all'orgoglio del cuore umano, che il possesso della più dispotica potenza acquistata per mezzo delle armi e della conquista sopra un popolo ricalcitante.

Ricapitolazione delle cinque cagioni. Nel corso di questa importante, quantunque forse tediosa ricerca, ho tentato di esporre le secondarie cagioni, che tanto efficacemente assisteron la verità della religione Cristiana. Se fra queste cagioni ho scoperto qualche artificiale ornamento, qualche accidental circostanza, o qualche mistura d'errore e di passione, non deve parer sorprendente, che sugli uomini abbiano sensibilmente influito que' motivi, ch'eran conformi all'imperfetta loro natura. Coll'ajuto di tali cagioni, vale a dire dello zelo esclusivo, dell'aspettazione immediata di un altro mondo,

---

(1) Ciprian, Epist. 69.

do, della pretension de' miracoli, della pratica di rigorosa virtù, e della costituzion della primitiva Chiesa, il Cristianesimo si sparse con tanto successo nell'Impero Romano. Alla prima di queste dovevano i Cristiani quell' invincibil valore, per cui sdegnavano di capitolar col nemico, ch' essi eran risoluti di vincere. Le tre seguenti porgevano al lor valore le armi più formidabili. L'ultima ne riuniva il coraggio, ne dirigeva le armi, ed a' loro sforzi dava quell' irresistibil peso, che sì frequentemente ha renduto anche una piccola truppa di ben agguerriti ed intrepidi volontarj superiore ad una moltitudine indisciplinata, ignorante del soggetto, e non curante l'esito della guerra. Fra le diverse religioni del Politeismo alcuni vagabondi fanatici dell'Egitto, e della Siria, che dirigevansi alla credula superstizione del volgo, formavano forse l'unico ordine di Sacerdoti (1), che traessero tutto il proprio mantenimento e credito dalla professione sacerdotale, e che fossero molto efficacemente impegnati da un personale interesse per la sicurezza o prosperità de' tutelari lor numi. Tanto in Roma, che nelle principali Provincie i ministri del politeismo eran per la maggior parte uomini di nobil estrazione e di abbondante ricchezza, che ricevevan come una distinzione onore-

Debe-  
lezza  
del Po-  
liteis-  
mo.

VO.

---

(1) Le arti, i costumi, ed i vizj de' Sacerdoti della Dea Siria sono molto capricciosamente descritti da Apulejo nell'ottavo libro delle sue Metamorfosi.

vole la cura di un celebre tempio, o di un pubblico sacrificio, molto spesso rappresentavano a loro spese i giuochi sacri (1), e con fredda indifferenza eseguivano gli antichi riti secondo le leggi, e l'usanze del lor paese. Siccome occupavansi negli affari comuni della vita, rare volte il loro zelo, e la lor divozione erano animati da un sentimento d'interesse o dalle abitudini di un carattere sacerdotale. Limitati a rispettivi lor tempj ed alle loro rispettive città, restavano senza connessione alcuna di governo o di disciplina; e riconoscendo essi la suprema giurisdizione del Senato, del Collegio de' Pontefici, e dell'Imperatore, que' magistrati civili si contentavano della facile cura di mantenere in pace, e con dignità il culto già stabilito fra gli uomini. Abbiam veduto poi quanto varie, quanto libere, ed incerte fossero le religiose opinioni de' Politeisti. Si abbandonavan quasi senza ritegno alle naturali operazioni di una superstiziosa fantasia. Le accidentali circostanze della vita, e della situazione loro determinavan l'oggetto, ed il grado della lor

di-

---

(1) L'ufizio di Asiarca era di questa specie, e se ne trova frequente menzione in Aristide, nelle iscrizioni ec. Era esso annuale ed elettivo. Non potevan desiderar tale onore, che i più vani fra' Cittadini, nè sopportarne la spesa, che i più doviziosi. Ved. ap. *Patres Apostol.* Tom. II. p. 200. con quanta indifferenza l'Asiarca Filippo si condusse nel martirio di Policarpo. V'erano in simil guisa i Bitiniarchi, i Liciarchi ec.

divozione, e poichè la loro adorazione successivamente prostituivasi a mille Divinità, egli era appena possibile, che i loro cuori potessero esser capaci di una molto sincera, e viva passione per alcuna di quelle.

Quando comparve nel mondo il Cristianesimo, anche queste deboli, ed imperfette impressioni eransi appoco appoco ridotte a nulla. La ragione umana, che mediante la propria forza non ajutata (dalla rivelazione) non è capace d'intendere i misterj della fede, aveva già ottenuto un facil trionfo sopra la follia del Paganesimo; e quando Tertulliano o Lattanzio si affaticano in esporne la stravaganza, e la falsità, son costretti a far uso dell'eloquenza di Cicerone, o dell'ingegno di Luciano. Si era diffuso il contagio di questi scettici scritti molto superiormente al numero de' lor lettori. Era passata la moda dell'incredulità dal Filosofo all'uomo di piacere o di affari, dal nobile al plebeo, e dal padrone al domestico schiavo, che serviva alla tavola di lui, e che attentamente ne ascoltava la libertà de' discorsi. Nelle pubbliche occasioni la parte filosofica del genere umano affettava di trattar con decenza, e con rispetto le religiose istituzioni della loro patria; ma traspariva il lor segreto disprezzo a traverso la debole mal coperta finzione, ed anche la plebe, scuoprendo che i proprj numi venivan rigettati, e derisi da quelli, de' quali era solita di rispettare il posto o la scienza, si trovava piena di dubbj, e di apprensioni circa la verità di quelle dottrine, alle quali accordato aveva la più implicita fede. La rovina degli

Lo scetticismo del mondo pagano riuscì favorevole alla nuova Religione.



antichi pregiudizj lasciava moltissimi in una penosa ed inconsolabil situazione. Uno stato di scetticismo, e di sospensione può piacere a ben pochi spiriti investigatori; ma la pratica della superstizione è sì naturale alla moltitudine degli uomini, che qualora sian per forza illuminati, compiangono sempre la perdita del lor piacevole inganno. Il loro amore del maraviglioso, e del soprannaturale, la lor curiosità intorno al futuro, e la lor forte inclinazione ad estendere le speranze e i timori oltre i limiti del mondo visibile, furono le principali cagioni che favoriron lo stabilimento del Politeismo. E' così urgente nel volgo la necessità di credere, che alla caduta d'un sistema di mitologia è probabilissimo che succederà sempre qualche altro genere di superstizione di nuovo introdotta. Alcune deità di forma più nuova e alla moda presto avrebbero occupato gli abbandonati tempj di Giove e d'Apollo, se in quel decisivo istante la saggia Provvidenza non avesse interposta una genuina rivelazione adattata ad ispirare la stima e la persuasione più ragionevole, nel tempo stesso che godeva di tutti gli adornamenti, che attrar potevano la curiosità, lo stupore, e la reverenza del popolo. Nell'attuale disposizione, in cui trovavansi gli uomini, siccome quasi erano affatto staccati dagli artificiosi lor pregiudizj, ma suscettibili, e bramosi ugualmente di qualche attacco di devozione, anche un oggetto di merito molto minore sarebbe stato capace di riempiere il posto vacante ne' loro cuori, e soddisfar l'incerto fervore delle loro passioni. Quelli che son disposti ad analizzar tali riflessi lungi dall'os-

servare con maraviglia il rapido avanzamento del Cristianesimo, saranno forse sorpresi, che non fosse anche più rapido, e più generale.

E' stato con non minor verità che naturalezza osservato, che le conquiste di Roma prepararono, e facilitarono quelle del Cristianesimo. Nel secondo capitolo di quest' opera si è procurato di spiegare in qual modo le più culte provincie dell' Europa, dell' Asia, e dell' Africa si riunirono sotto il dominio di un sol Sovrano, ed appoco appoco si collegarono co' più forti vincoli delle leggi, de' costumi, e del linguaggio. Gli Ebrei della Palestina, che avevano ansiosamente aspettato un liberator temporale, riceveron sì freddamente i miracoli del divino Profeta, che si stimò superfluo di pubblicare, o almeno di conservare alcun Evangelio Ebraico (1). Le storie autentiche delle azioni di Cristo si scrissero in Greco ad una considerabil distanza da Gerusalemme, e dopo che fu sommamente cresciuto il numero de' Gentili convertiti alla fede (2). Appena tali storie furono tradotte in Latino, divennero perfettamente intelligibili a tutti i sudditi di Roma,

Uguale-  
mente  
che la  
pace ed  
unione  
del Ro-  
mano  
Impero.

ec-

---

(1) I moderni critici non son disposti a credere quel che i Padri quasi concordemente asseriscono che S. Matteo componesse un Evangelio Ebraico, di cui ci sia restata solamente la traduzione Greca. Ma sembra pericoloso rigettare la loro testimonianza.

(2) Sotto il regno di Nerone, e di Domaziano, e nelle Città d' Alessandria, d' Antiochia, di Roma, e d' Efeso. Ved. Mill. Prolegom. ad nov. Testam. e la bella, ed estesa collezione del Dottor Lardner vol. XV.

eccettuati solamente i contadini della Siria e dell'Egitto, per comodità de' quali si fecero dopo particolari versioni. Le pubbliche strade ch'erano state fatte per uso delle legioni aprivano un facil passaggio a' missionarj Cristiani da Damaso a Corinto, e dall'Italia fino all'estremità della Spagna, o della Britannia; nè incontravano quegli spirituali conquistatori alcun degli ostacoli, che ordinariamente ritardano, o impediscon l'introduzione di una religione straniera in lontani paesi. Vi son le più forti ragioni di credere, che avanti l'Impero di Diocleziano, e di Costantino si fosse predicata la fede di Cristo in ogni Provincia; ed in tutte le principali Città dell'Impero; ma lo stabilimento delle diverse congregazioni, il numero de' fedeli, che le componevano, e la proporzione, in cui erano con gl' infedeli; son cose presentemente sepolte nell'oscurità, o colorite dalle favole, e dalla declamazione. Noi ciò nonostante proseguiremo adesso ad esporre quelle imperfette notizie, che giunte son fino a noi rispetto all'accrescimento del nome Cristiano nell'Asia, e nella Grecia, nell'Egitto, nell'Italia, e nell'Occidente, senza trascurare i veri o immaginarj acquisti fatti oltre le frontiere del Romano Impero.

Nell'Oriente. Le ricche Provincie, che si estendono dall'Eufrate al mare Jonio, furono il principal teatro, in cui l'Apostolo delle Genti spiegò la sua pietà, ed il suo zelo. I semi dell'Evangelio, che aveva egli sparso in un fertile terreno, furon coltivati con diligenza da' suoi discepoli; e parrebbe che per i primi due secoli si contenesse il più considerabil corpo

di Cristiani dentro que' limiti. Fra le società che si eressero nella Siria non ve ne fu alcuna più antica, o più illustre di quelle di Damasco, di Berea, o d'Aleppo, e d'Antiochia. La profetica introduzione dell' Apocalisse ha descritte ed immortalate le sette Chiese dell' Asia, Efeso, Smirne, Pergamo, Tiatira (1), Sardi, Laodicea, e Filadelfia; e tosto si sparsero le lor colonie per quel popolato paese. Le isole di Cipro e di Creta, e le Provincie della Tracia e della Macedonia fecer molto per tempo una grata accoglienza alla nuova religione; e presto si formarono Cristiane Repubbliche nelle città di Corinto, di Sparta, e d'Atene (2). L' antichità delle chiese Greca, ed Asiatica somministra un sufficiente spazio di tempo per l' accrescimento, e per la moltiplicazione loro, ed i sciami stessi dei Gnostici, e di altri eretici servono a dimostrare il florido stato della Chiesa ortodossa, mentre si è sempre applicato il nome di eretici al partito men numeroso. A queste domestiche testimonianze possiamo aggiungere la confessione, i lamenti, e le apprensioni de'

Gen.

---

(1) Gli Alogi ( *Epifan. de Haeres. 51.* ) contrastavano l' autenticità dell' Apocalisse, perchè la Chiesa di Tiatira non era per anche fondata. Epifanio, che accorda il fatto, si libera dalla difficoltà col supporre ingegnosamente, che S. Giovanni scrivesse con spirito di profezia: ved. Abauzit discours sur l' apocalypse.

(2) L' epistole d' Ignazio e di Dionisio ( ap. Euseb. IV. 23. ) indicano molte Chiese in Asia, ed in Grecia. Quella d' Atene par che fosse una delle meno floride.

Gentili medesimi. Dagli scritti di Luciano filosofo, che aveva studiato gli uomini, e che descrive i loro costumi co' più vivaci colori, possiamo rilevare, che sotto il regno di Commodo il suo paese nativo del Ponto era pieno d'Epicurei, e di *Cristiani* (1). Dentro il corso di ottant'anni dopo la morte di Cristo (2) l'umano Plinio si lamenta della grandezza del male, ch'egli procurava invano di sradicare. Nella sua molto curiosa epistola all'Imperator Trajano asserisce, che i tempi erano quasi deserti, che le sacre vittime appena trovavano compratori, e che la superstizione aveva non solo infettate le città, ma erasi anche sparsa per i villaggi, e nell'aperta campagna del Ponto, e della Bitinia (3).

La  
Chiesa  
d'An-  
tiochia.

Senza discendere ad un minuto esame dell'espressioni, o de' motivi di quelli scrittori, che o celebrano o deplorano il progresso del Cristianesimo nell'Oriente, può in generale osservarsi, che nessun di loro ci ha lascia-

(1) Lucian. in *Alexan.* c. 25. Bisogna però, che il Cristianesimo fosse molto inegualmente sparso pel Ponto; mentre alla metà del terzo secolo non si trovavan più che 17. credenti nell'estesa diocesi di Neocesarea. Ved. M. de Tillemonr *Memoir. Ecclesiast.* Tom. IV. p. 675. che cita Basilio, e Gregorio Nissenò, i quali erano pure nativi di Cappadocia.

(2) Secondo gli antichi Gesù Cristo patì sotto il Consolato de' due Gemini l'anno 29. dell'era nostra presente. Plinio fu mandato in Bitinia (secondo il Pagi) nell'anno 110.

(3) Plin. *Epist.* X. 97.

sciato alcun fondamento , su cui formar si possa una giusta stima del vero numero de' fedeli in quelle Provincie. Si è conservata però fortunatamente una circostanza , che sembra spargere una luce più chiara su quest' oscuro , ma interessante soggetto. Nel regno di Teodosio , dopo che il Cristianesimo avea goduto per più di sessant' anni l' influsso del favore Imperiale , l' antica ed illustre Chiesa d' Antiochia consisteva in cento mila persone, tre mila delle quali erano alimentate con le pubbliche oblazioni (1). Lo splendore , e la dignità della Regina dell' Oriente , la nota popolazione di Cesarea , di Seleucia , e d' Alessandria , e la distruzione di dugento cinquanta mill' anime nel terremoto , che afflisse Antiochia sotto Giustino il vecchio (2) , sono altrettante convincenti prove , che tutto il numero degli abitanti non era meno di mezzo milione , e che i Cristiani , per quanto moltiplicati fossero dallo zelo , e dalla potenza , non eccedevano la quinta parte di quella gran Città. Quanto diversa dovrà esser la proporzione , se paragoniamo la Chiesa perseguitata colla medesima trionfante , l' occidente coll' oriente , remoti villaggi con popolate città , e paesi di fresco convertiti alla fede con luoghi dove i credenti riceve-

ro.

---

(1) Chrysostom. Oper. Tom. VII. p. 658. 810. Edit. Savil.

(2) Gio. Malela Tom. II. p. 144. Egli tira la medesima conseguenza rispetto alla popolazione d' Antiochia.

rono la prima volta la denominazion di Cristiani? Non bisogna per altro dissimulare, che in un altro luogo Grisostomo, al quale noi dobbiamo quest'util notizia, conta la moltitudine de' fedeli, come anche superiore a quella de' Giudei, e de' Pagani ( 1 ). Ma facile e naturale è la soluzione di quest'apparente difficoltà. L' eloquente predicatore fa un parallelo fra la civile, ed ecclesiastica costituzion d' Antiochia, fra il catalogo de' Cristiani che avevano acquistato il paradiso mediante il Battesimo e quello de' Cittadini, che avevano un diritto di partecipar della pubblica liberalità. Nel primo si comprendevano schiavi, forestieri, e fanciulli, ch' erano esclusi dal secondo.

nell'  
Egitto.

L'esteso commercio d' Alessandria, e la sua vicinanza alla Palestina diede un facile ingresso alla nuova Religione. Fu primieramente abbracciata da un gran numero di Terapeuti, o di Esseni della palude Mareotide, setta Ebraica, la quale avea perduto una gran parte della sua venerazione per le ceremonie di Mosè. L'austera vita degli Esseni, i loro digiuni, e scomuniche, la comunione de' beni, l'amor del celibato, il loro zelo pel martirio, ed il fervore, benchè non la purità della loro fede, presentava già

---

( 1 ) Chrysostom. Tom. I. p. 144. Io son debitore di questi passi, ma non della mia illazione, all'erudito Dott. Lardner: Credibilità dell'Istoria Evangelica vol. XII. p. 370.



già una vivissima immagine della primitiva disciplina ( 1 ). Sembra che nella scuola di Alessandria la teologia Cristiana prendesse una forma regolare ; e scientifica : e quando Adriano visitò l' Egitto vi trovò una Chiesa composta di Greci e di Ebrei ; abbastanza considerabile per meritar la notizia di quel Principe investigatore ( 2 ). Ma il progresso el Cristianesimo fu per lungo tempo ristretto dentro i limiti di una sola Città , ch' era ella stessa una colonia straniera ; e fino al termine del secondo secolo i predecessori di Demetrio furono i soli Prelati della Chiesa d' Egitto . Si consacraron tre Vescovi per le mani di Demetrio medesimo , e ne fu accresciuto il numero fino a venti da Eraclia successore di lui ( 3 ). Il corpo de' nazionali , popolo distinto per un' ostinata inflessibilità di

ca-

---

( 1 ) Basnage ( Hist. des Juifs l. II. c. 20. 21. 22. 23. ) ha esaminato con la più critica esattezza il curioso trattato di Filone , che descrive i Terapeuti . Provando ch' esso fu composto fin dal tempo d' Augusto , Basnage ha dimostrato a dispetto d' Eusebio ( l. II. c. 17. ) e di una folla di moderni Cattolici , che non erano i Terapeuti nè Cristiani , nè Monaci . Rimane sempre verisimile , che essi cangiassero il nome , conservassero le loro usanze adottando alcuni nuovi articoli di fede , ed appoco appoco divenissero i padri degli Ascetici Egizj .

( 2 ) Ved. una lettera d' Adriano nell' Istoria Augusta p. 245 .

( 3 ) Quanto alla successione de' Vescovi d' Alessandria si consulti l' Istoria di Renaudot p. 24. ec. Questo curioso

fate

carattere ( 1 ) riceveva la nuova dottrina con ripugnanza e freddezza ; ed anche al tempo d'Origene gli era ben raro d' incontrare un Egiziano , che avesse vinto gli antichi suoi pregiudizj a favore degli animali sacri del suo Paese ( 2 ). Ma tosto che la religion Cristiana occupò il trono , lo zelo di que' Barbari obbedì alla forza , che prevalse ; le città dell' Egitto si riempirono di Vescovi e i deserti della Tebaide si popolarono d'Eremiti .

In Ro-  
ma .

Un fiume perpetuo di stranieri , e di Provinciali scorreva nell' ampio seno di Roma . Tuttociò ch' era odioso o stravagante , chiunque fosse colpevole o sospetto nell' oscurità di quell' immensa Capitale sperar poteva d' eludere la vigilanza delle leggi . In un miscuglio di sì diverse nazioni ogni predicatore o di verità , o di falsità , ogni fondatore di qualunque o virtuosa , o viziosa assemblea poteva facilmente moltiplicare i proprj seguaci , o compagni . I Cristiani di Roma nel tempo dell' accidentale persecuzion di Nerone si rappresentan da Tacito , come ascendenti già ad una moltitudine assai numerosa ( 3 ) , ed il linguaggio di quel grand'

Isto-

---

fatto ci è stato conservato dal Patriarca Eutichio ( *Annal. Tom. I. p. 334. vers. Pocock* ) e la sua sola testimonianza riguardante la propria Chiesa sarebbe una risposta sufficiente a tutte le obiezioni , che il Vescovo Pearson ha fatte nelle vindicie Ignaziane .

( 1 ) Ammian. Marcellin. XXII. 16.

( 2 ) Origen. *contr. Celsum* l. I. p. 40.

( 3 ) *Inhens multitudo* è l' espressione di Tacito XV. 44.

Historico è quasi simile allo stile che adopera Livio, quando riferisce l' introduzione e la soppressione de' riti di Bacco. Dopo che i Baccanali ebbero eccitata la severità del Senato, temevansi ancora, che una gran moltitudine, quasi fosse un *altro Popolo*, si fosse iniziata in quegli aborriti misterj. Mediante una più diligente ricerca tosto si venne in chiaro, che i colpevoli non passavano il numero di sette mila; numero in vero che dà sufficiente apprensione, quando riguardasi come l' oggetto della pubblica giustizia ( 1 ). Dovremmo candidamente far l' istessa diminuzione interpretando le incerte espressioni di Tacito, ed in un caso più anteo di Plinio, nell' esagerar ch' essi fanno la moltitudine de' fanatici delusi, che abbandonato avevano il culto stabilito de' Numi. La Chiesa di Roma era senza dubbio la prima e la più numerosa dell' Impero; ed abbiamo ancora un autentico monumento, che dimostra lo stato della Religione in quella città verso la metà del terzo secolo e dopo una pace di trent' otto anni. Il Clero in quel tempo era composto di un Vescovo, di quarantasei Preti, di sette Diaconi, di altrettanti Suddiaconi, di quaranta due Accoliti, e di cinquanta Lettori, Esorcisti, ed Ostiarj. Il numero delle vedove, degl' infermi, e de' poveri, che si mantenevano  
con

---

( 1 ) T. Liv. XXXIX. 13. 15. 16. 17. Fu eccessivo l' orrore e la costernazion del Senato alla scoperta de' Baccanalisti, la depravazione de' quali è descritta, e forse anche esagerata da Livio.

con le oblazioni de' Fedeli, ascendeva a mille cinque cento (1). Fondati sulla ragione ugualmente che sull'analogia d'Antiochia possiamo valutare per avventura il numero de' Cristiani di Roma circa cinquanta mila. Non si può forse determinare con esattezza la popolazione di quella gran Capitale; ma il più moderato calcolo non la ridurrà certo a meno di un milion d'abitanti, de' quali i Cristiani potevan formare al più la ventesima parte (2).

Nell'  
Africa,  
e nelle  
occiden-  
tali  
Provin-  
cie.

Sembra che i Provinciali d'Occidente riceverser la cognizione del Cristianesimo per la medesima via, per cui si erano sparsi fra tali loro la lingua, i sentimenti, ed i costumi di Roma. In questa più importante occasione l'Africa e la Gallia si conformarono a grado a grado al gusto della Capitale. Pure non ostanti le molte favorevoli congiunture, che invitar potevano i Missionarj di Roma a visitare le lor Provincie Latine, non passarono che tardi le alpi ed il mare (3); nè possiamo

rave

(1) Euseb. l. VI. c. 43. Il Traduttore Latino ( M. de Valois ) ha stimato proprio di ridurre il numero de' Preti a quaranta quattro.

(2) Questa proporzione de' Preti e de' poveri col resto del popolo fu per la prima volta fissata dal Burnet ( Viaggi in Ital. p. 168. ) e confermata da Moyle ( vol. II. p. 151. ). Nessun de' due avea cognizione del passo di Grisostomo, che riduce la lor congettura quasi ad uno fatto.

(3) *Serius trans alpes religione Dei suscepta*. Sulpic. Sever. l. II. Questi furono i celebri martiri di Lione. Ved. Euseb. V. l. Tillemont mem. Eccles. Tom II. p. 316. See con-

ravvisare in que' vasti paesi alcun certo vestigio di fede o di persecuzione che sia anteriore al Regno degli Antonini ( 1 ). Il lento progresso dell' Evangelio nel freddo clima della Gallia fu sommamente diverso dal fervore , con cui par che fosse ricevuto nelle ardenti arene dell' Africa . I fedeli Africani presto formarono una delle principali parti della primitiva Chiesa . Il costume introdotto in quella Provincia di assegnar Vescovi alle più piccole città , e bene spesso a' più oscuri villaggj , contribuì ad estendere lo splendore , o l'importanza delle lor società religiose , che nel corso del terzo secolo animate furono dallo zelo di Tertulliano , dirette dai talenti di Cipriano , e adornate dall' eloquenza di Lattanzio . Laddove se noi volgiamo gli occhi verso la Gallia , non si potranno scuoprire al tempo di Marco Antonino , che le deboli ed unite congregazioni di Lione e di Vienna ; e fino anche al Regno di Decio sappiamo di certo , che solo in poche città , come Arles , Narbona , Tolosa , Limoges , Clermont , Tours , e Pa-

---

condo i Donatisti , l'asserzione de' quali vien confermata dalla tacita confession d' Agostino ; l' Africa fu l' ultima fra le Provincie , che ricevè l' Evangelio . Tillemont mem. Eccles. Tom. I. p. 754.

( 2 ) *Tum primum intra Gallias Martyria visa* . Sulp. Sever. J. II. Rispetto all' Africa ved. Tertullian. *ad Scapulam* c. 3. Si suppone , che i primi fossero i martiri Scillitani ( *Alta sincera* Ruinart. p. 34. ) Par che uno degli avversarj d' Apulejo fosse Cristiano . Apolog. p. 496. 497. Edir. Delphis .

e Parigi, si sostenevano alcune sparse Chiese dalla devozione di un piccol numero di Cristiani (1). Il silenzio in vero è molto coerente alla devozione, ma siccome rare volte è compatibile collo zelo, noi possiam rilevare e compiangere il languido stato del Cristianesimo in quelle Provincie, che avevan mutato la lingua Celtica nella Latina; mentre ne' primi tre secoli non han prodotto neppure un solo scrittore ecclesiastico. Dalla Gallia, che giustamente pretendeva d'aver una preminenza di autorità e di dottrina sopra tutti gli altri paesi da questa parte delle alpi, la luce dell'Evangelio fu più debolmente riflessa nelle remote Provincie della Spagna e della Britannia; e se può darsi fede alle veementi asserzioni di Tertulliano, esse avevan già ricevuti i primi raggi della Fede, quando egli mandò la sua apologia a' magistrati dell'Imperator Severo (2). Ma si è fatta sì negligentemente menzione dell'oscura ed imperfetta origine delle Chiese occidentali d'Europa, che volendo riferire il tempo ed il modo della lor fondazione, bisognerebbe supplire al silenzio dell'

an-

---

(1) *Raræ in aliquibus civitatibus Ecclesie paucorum Christianorum devotione resurgerent.* Acta sincera p. 130. Gregor. di Tours l. I. c. 28. Mosem. p. 207. 449. V' è qualche ragione di credere, che al principio del quarto secolo le vaste Diocesi di Liegi, di Treveri, e di Colonia formassero un sol Vescovato, ch'era stato eretto molto recentemente. Ved. le memorie di Tillemont Tom. VI. part. I. p. 43. 411.

(2) In una dissertazion di Mosemio si fissa la data dell'apologia di Tertulliano all'anno 198.

richità con quelle leggende, che lungo tempo dopo l'avarizia o la superstizione dettò a' Monaci fra le neghittose tenebre de' lor Conventi (1). Fra questi santi romanzi quello solo dell'Apostolo S. Giacomo per la singolare di lui stravaganza può meritar, che se ne prenda notizia. Di un pacifico pescatore del lago di Gennesaret fu trasformato in un valoroso guerriero, che combatteva alla testa della cavalleria Spagnuola nelle battaglie contro de' Mori. I più gravi storici ne han celebrate le imprese; il miracoloso reliquiario di Compostella ne dimostrava il potere; e la spada d' un ordine militare assistita da' terrori dell'Inquisizione fu sufficiente a toglier di mezzo qualunque obiezione della profana critica (2).

Il progresso del Cristianesimo non si limitò all'Impero di Roma, e secondo gli antichi Padri, che interpretano i fatti con le profezie, la nuova religione aveva già visitato qualunque parte del globo dentro un secolo dalla morte del suo divino Autore,,. Non ,, v'è popolo ( dice Giustino martire ) o Gre-  
oltre i limiti del Romano Impero,  
,, CO ,

---

(1) Nel decimo quinto secolo si trovavan poche persone, che avessero la disposizione o il coraggio di porre in dubbio, se Giuseppe d'Arimatea fondato avesse il monastero di Glastenbury, e se Dionisio Arcopagita preferito avesse la residenza di Parigi a quella d'Atene.

(2) Tale stupenda metamorfosi fu fatta nel nono secolo. Ved. Mariana ( Hist. Hispan. V. 10. 13. ) che in ogni senso imita Livio, e l'ingenuo scuoprimento fatto della leggenda di S. Giacomo dal Dott. Geddes, miscell. Vol. 4. p. 221.



co, o Barbaro, o di qualunque altra nazio-  
 ne, distinto con nomi o costumi di qua-  
 lunque sorta, ignorante quanto si vuole  
 dell'agricoltura e delle arti, o abiti sotto  
 le tende, o vada vagando in carri coperti,  
 appresso di cui non s'offrano in nome di  
 Gesù Crocifisso delle preghiere al Padre e  
 Creatore di tutte le cose" (1). Ma que-  
 sta splendida esagerazione, che anche presen-  
 temente sarebbe assai difficile di conciliare  
 con lo stato reale dell'uman genere, può solo  
 considerarsi come lo smoderato trasporto di un  
 devoto, ma negligente scrittore, la misura  
 della cui Fede si regolava da quella de' suoi  
 desiderj. Ma nè la Fede, nè le brame de'  
 Padri possono alterar la verità dell'istoria.  
 Sarà sempre un fatto indubitato, che i Barba-  
 ri della Scizia e della Germania, che rove-  
 sciaron la Romana Monarchia, erano involti  
 nelle tenebre del Paganesimo; e che anche la  
 conversion dell'Iberia, dell'Armenia, o dell'  
 Etiopia non fu tentata con qualche successo,  
 finchè lo scettro non fu nelle mani d'un Im-  
 peratore Ortodosso (2). Avanti quel tempo  
 i varj accidenti della guerra e del commercio  
 non

(1) Giustin. mart. *Dial. cum Tryphone* p. 341. Iren. *adv. haeres* l. I. c. 10. Tertullian. *adv. Jud.* c. 7. ved. Mosemio p. 203.

(2) Ved. il quarto secolo dell'Istoria Eccles. di Mo-  
 semio. Posson trovarsi molte, quantunque assai confuse cir-  
 costanze relative alla conversion dell'Iberia e dell'Arme-  
 nia appresso Mosè di Corene l. II. c. 78, 79.

non poteron spargere che un imperfetta cognizione del Vangelo fra le tribù della Caledonia (1) e fra gli abitanti delle rive del Reno, del Danubio, e dell' Eufrate (2). Al di là di quest' ultimo fiume, Edessa si distingueva mediante un fermo ed antico attaccamento alla Fede (3). Da Edessa furono facilmente introdotti i principj del Cristianesimo nelle città Greche e Siriache, le quali obbedivano a' successori di Artaserse; ma non par, che facessero alcuna profonda impressione sulle menti de' Persiani; il cui religioso sistema per opera di un ordine ben disciplinato di sacerdoti era stato costruito con arte e solidità molto maggiore, che l' incerta mitologia della Grecia e di Roma (4).

Da

---

(1) Secondo Tertulliano Cristo e la Fede avevano penetrato nelle parti della Gran-Brettagna inaccessible alle armi Romane. Circa un secolo dopo si dice, che Ossian figlio di Fingal nella sua estrema vecchiezza disputasse con un Missionario straniero, e la disputa sussiste ancora in versi, ed in lingua Ersca. Vedasi la dissertazione sull' antichità de' Poemi d'Ossian di M. Macpherson p. 10.

(2) I Goti, che devastarono l' Asia nel regno di Galieno, portaron via gran numero di schiavi, alcuni de' quali eran Cristiani, e divennero Missionarj. Ved. Tillemont Memoir. Eccles. Tom. IV. p. 44.

(3) La leggenda d' Abgaro, favolosa com' è, somministra una decisiva prova, che molti anni prima ch' Eusebio scrivesse la sua storia, la massima parte degli abitanti d' Edessa avea abbracciato il Cristianesimo. I cittadini di Carre al contrario loro rivali restaron attaccati alla causa del Paganesimo fino al sesto secolo.

(4) Secondo Bardesane appresso Eusebio (*Praepar. Evang.*)

Gene-  
ral pro-  
porzio-  
ne de'  
Cris-  
tiani a'  
Pagani.

Da questa imparziale, quantunque imper-  
fetta, veduta del progresso del Cristianesi-  
mo può rendersi per avventura probabile,  
che il numero de' suoi proseliti sia stato ma-  
gnificato all' eccesso da una parte per timore,  
e per devozione dall' altra. Secondo l' irre-  
fragabil testimonianza d' Origene ( 1 ), era  
molto piccolo il numero de' credenti parago-  
nati alla moltitudine del mondo infedele. Ma  
siccome non abbiamo su questo alcuna distin-  
ta notizia, è impossibile lo stabilire, ed an-  
che difficile il congetturare il vero numero  
de' primitivi Cristiani. Il calcolo per altro  
più favorevole, che dedur si possa dagli e-  
sempj d' Antiochia e di Roma, non ci permet-  
te di supporre, che più della ventesima parte  
de' sudditi dell' Impero si fosse arrolata sotto  
l' insegna della Croce prima dell' importante  
conversione di Costantino. Ma i loro abiti  
di fede, di unione, e di zelo, parevano mol-  
tiplicare il loro numero; e le medesime ca-  
gioni, che contribuirono al futuro loro accre-  
scimento, servirono anche a render più appa-  
rente e più formidabile la lor forza attuale.

Se i  
primi  
Cristia-  
ni fos-  
sero  
igno-  
ranti e  
di vil  
condi-  
zione.

La costituzione della civil società è tale,  
che mentre pochi son distinti per ricchezze,  
ono-

---

*Evang.* ) nella Persia trovavansi alcuni Cristiani avanti la  
fine del secondo secolo. Al tempo di Costantino ( Ved. la  
di lui Epistola a Sapore Vit. l. IV. c. 13. ) formavano  
essi una florida Chiesa. Si consulti Beausobre His. critique  
du Manichéisme Tom. I. p. 180. e la Biblioteca Orient-  
tale dell' Assemani.

( 1 ) *Origén. contra Cels. l. VIII. p. 424.*

onori , e cognizioni , il grosso del popolo è condannato all'oscurità , alla povertà e all'ignoranza . La Religion cristiana , che dirigevasi a tutta la specie umana , dovè per conseguenza raccogliere un molto maggior numero di proseliti da' ceti più bassi degli uomini che da' superiori . Si è convertita questa innocente e natural circostanza in una imputazion ben' odiosa , che sembra esser meno vigorosamente negata dagli apologisti di quel che sia sostenuta da' nemici della Fede , cioè che la nuova setta de' Cristiani era quasi del tutto composta della feccia del popolo , di contadini ed artisti , di fanciulli e di donne , di mendichi e di schiavi , gli ultimi de' quali potevan qualche volta introdurre i Missionarj nelle nobili e ricche famiglie , alle quali appartenevano . Questi oscuri maestri ( tal'era l'accusa della malizia e dell' infedeltà ) sono altrettanto muti in pubblico , quanto loquaci e dommatici in privato . Mentri' essi cautamente sfuggono il pericoloso incontro de' filosofi , si mescolano con la rozza ed ignorante turba , e vanno insinuandosi in quegli spiriti , che l'età , il sesso e l'educazione ha meglio disposti a ricevere la impressione de' superstiziosi terrori ( 1 ) .

Questa svantaggiosa pittura , quan-  
que non affatto priva di una debole somi-  
glian-

Alcune  
eccezio-  
ni ris-  
petto  
alla dot-  
trina .

---

( 1 ) Minuc. Felix c. 8. con le note di Vovvero . Cels.  
ap. Origen. l. III. p. 138. 142. Julian. ap. Cyril. l. VI.  
P. 206. Edit. Spanheim .

glianza ; fa conoscere coll' oscuro suo colorito e con le contraffatte figure un pennello nemico . A misura che l' umile fede di Cristo diffondevasi pel mondo , fu abbracciata da varie persone , che si conciliavano qualche riguardo pei vantaggi della natura e della fortuna . Aristide , che presentò un' eloquente apologia all' Imperatore Adriano , era un filosofo d' Atene ( 1 ) . Giustino martire avea cercato la cognizione di Dio nelle scuole di Zenone , di Aristotile , di Pitagora , e di Platone avanti che fortunatamente gli si accostasse un vecchio , o piuttosto un Angelo , che rivolse l' attenzione di lui allo studio de' Profeti Giudei ( 2 ) . Cleamente Alessandrino avea fatto acquisto di una molto estesa letteratura nella Greca lingua , e Tertulliano nella Latina . Giulio Africano ed Origene possedevano una parte assai considerabile del sapere de' loro tempi , e quantunque lo stil di Cipriano sia molto diverso da quello di Lattanzio , se ne può quasi dedurre , che ambidue quegli scrittori fossero maestri pubblici di retorica . Finalmente anche lo studio della filosofia s' introdusse fra Cristiani , ma non produceva sempre i più salutevoli effetti ; la scienza dava spese vol-  
te

---

( 1 ) Euseb. Hist. Eccl. IV. 3. Hieron. Epist. 83.

( 2 ) L' istoria così prettamente si racconta ne' Dialoghi di Giustino . Tillemont ( Mem. Eccles. Tom. II. p. 334. ) che la riferisce , assicura , che il vecchio era un Angelo sotto quella figura .

te origine all' eresia, come alla devozione, e può con ugual proprietà applicarsi alle varie sette, che resisterono a' successori degli Apostoli, la descrizione, con cui si rappresentarono i seguaci d'Artemone. „ Presumono d'alterar le sante scritture, di abbandonare l'antica regola di fede, e di formare le loro opinioni secondo i sottili precetti della logica. Trascuran la scienza della Chiesa per lo studio della geometria, e perdono di vista il cielo, mentre s'impiegano a misurare la terra. Hanno continuamente in mano Euclide. Aristotele e Teofrasto sono gli oggetti della loro ammirazione; e dimostrano una straordinaria venerazione per le opere di Galeno. I loro errori son derivati dall'abuso delle arti e delle scienze degl' Infedeli, e corrompono la semplicità del Vangelo co' raffinamenti della umana ragione (1) „

Neppure si può asserire con verità, che sempre i vantaggi della nascita e della fortuna separati fossero dalla professione del Cristianesimo. Molti cittadini Romani furono condotti avanti al tribunale di Plinio, ed egli presto scuoprì, che un gran numero di persone di ogni ordine avevano abbandonato nel-

Rispetto alla condizione ed alle ricchezze.

---

(1) Euseb. V. 28. Si può sperare, che nessuno, eccettuati gli Eretici, desse giusto motivo alla querela di Celso ( ap. Origene l. II. p. 77. ) che i Cristiani continuamente correggevano ed alteravano i loro Evangelj.

nella Bitinia la religion de'lor maggiori (1). Alla non sospetta testimonianza di lui può in questo caso prestarsi più fede, che all'audace disfida di Tertulliano, allorchè prende a combattere il timore non meno che l'umanità del Proconsole dell' Africa, assicurandolo, che se persiste nelle sue crudeli intenzioni, dovrà decimar Cartagine, e che troverà fra' colpevoli molti del suo proprio grado, Senatori e Matrone dell'estrazione più nobile, e gli amici o i parenti de' suoi più intimi amici (2). Sembra però, che circa quarant'anni dopo l'Imperator Valeriano fosse persuaso della verità di quest'asserzione, mentre in uno de' suoi rescritti evidentemente suppone, che Senatori, Cavalieri Romani e Dame di qualità fossero impegnate nella setta Cristiana (3). La Chiesa continuava sempre ad accrescere il proprio esterno splendore a misura che andava perdendo l'interna sua purità; e nel Regno di Diocleziano, il Palazzo, le Corti di Giustizia, ed anche l'armata contenevano una moltitudine di Cristiani, che procuravan di conciliar gl'interessi della vita presente con quelli della futura.

Con-

---

(1) Plin. epist. X. 97. *Fuerunt alii similis amentiae cives Romani . . . Multi enim omnis aetatis, omnis ordinis, utriusque sexus etiam vocantur in periculum & vocabuntur.*

(2) Tertullian. ad Scapulam. Eppure tutta la sua retorica non s' estende a maggior pretensione, che alla decima parte di Cartagine.

(3) Giprian. Epist. 79.



Contuttociò tali eccezioni o son troppo poche o troppo recenti ad oggetto di togliere interamente di mezzo l'imputazione d'ignoranza e d'oscurità, che tanto arrogante fu attribuita a' primi proseliti del Cristianesimo. Invece di servirci per nostra difesa delle finzioni de' passati secoli, sarà più prudente partito quello di convertire in soggetto d'edificazione ciò, che diede motivo di scandalo. I serj nostri riflessi ci suggeriranno, che dalla Provvidenza si scelsero gli stessi Apostoli fra pescatori della Galilea, e che quanto più abbassiamo la temporal condizione de' primi Cristiani, tanto più avremo ragion di ammirarne il merito e il buon successo. A noi tocca di rammentarci accuratamente, che il Regno de' Cieli fu promesso al povero di spirito, e che gli animi afflitti dalla calamità e dal disprezzo degli uomini volentieri ascoltano la divina promessa della futura felicità; mentre al contrario i fortunati restan soddisfatti col possesso de' beni di questo mondo, ed i dotti malamente impiegano in dubbj e dispute la vana superiorità della loro ragione e della loro dottrina.

Abbiam bisogno di tali riflessioni per consolarci della perdita di varj illustri soggetti, che a' nostri occhj parrebbe, che fossero stati degnissimi del dono celeste. I nomi di Seneca, de' due Plinj, il vecchio ed il giovane, di Tacito, di Plutarco, di Galeno, dello schiavo Epitetto, e dell'Imperator Marco Antonino adornano il secolo, in cui fiorono, ed esaltano la dignità della natura umana. Ciascheduno di essi riempì di gloria la rispettiva sua condizione sì nella vita con-

Cri-  
stianesi-  
mo as-  
sai fa-  
vorevol-  
mente  
ricevu-  
to da'  
poveri e  
semplici.

Riget-  
tato da  
alcuni  
uomi-  
ni emi-  
nenti  
del pri-  
mo, e  
del se-  
condo  
secolo

templativa che nell'attiva; migliorarono collo studio il lor sublime intelletto; purgarono colla filosofia le loro menti da' pregiudizj della superstizion popolare; e passarono i loro giorni nella ricerca della verità e nella pratica della virtù. Eppure tutti questi saggi (è questo un oggetto di sorpresa non meno che d'importanza) perderono di vista, o rigettaron la perfezione del sistema Cristiano. Il loro linguaggio od il loro silenzio discuopre ugualmente il disprezzo, che avevano per la crescente setta, che ne' loro tempi erasi diffusa per l'Impero Romano. Quelli fra loro, che hanno la condiscendenza di rammentare i Cristiani, li consideran solo come ostinati e perversi entusiasti, ch'esigevano una tacita sommissione alle lor misteriose dottrine senza esser capaci di produrre un solo argomento, che potesse richiamar l'attenzione degli uomini sensati e dotti (1).

Lor disprezzo delle profeczie. Può dubitarsi almeno, se alcuno di questi filosofi leggesse le apologie, che i primitivi Cristiani pubblicaron più volte in difesa di lor medesimi, e della lor religione; ma v'è molto da dolersi, che simil cau-

---

(1) Il Dottor Lardner nel suo primo e secondo volume delle testimonianze Giudaiche e Cristiane raccoglie ed illustra quelle di Plinio il giovane, di Tacito, di Galeno, di Marco Antonio, e forse d'Epitteto (essendo dubbioso se quel filosofo intende parlar de' Cristiani). Della nuova setta non si fa menzione veruna da Seneca, da Plinio il vecchio, nè da Plutarco.

causa non fosse difesa da più abili Avvocati. Espongono essi con soverchio spirito ed eloquenza la stravaganza del Politeismo; interessan la nostra compassione con espor l'innocenza ed i patimenti de' loro ingiuriati fratelli; ma quando voglion dimostrare l'origine divina del Cristianesimo, insistono molto più fortemente sulle predizioni che l'annunciarono, che su' miracoli, che accompagnarono la venuta del Messia. Il favorito loro argomento potea servire a edificare un Cristiano, o a convertire un Giudeo, mentre ambidue riconoscono l'autorità di quelle profezie, e son obbligati ad investigarne con devota riverenza il senso ed il compimento. Ma questa maniera di persuadere perde molto del suo peso e della sua forza, quando si dirige a quelli, che nè intendono nè rispettano la legge Moisaica ed il profetico stile (1). Nelle imperite mani di Giustino e de' successivi Apologisti la sublime intelligenza degli oracoli Ebrei svanisce in lontane figure, in affettati concetti, ed in fredde allegorie; e la loro autenticità rendevasi anche sospetta ad un Gentile non illuminato per la mescolanza di pie falsità,

---

(1) Se allegata si fosse la famosa Profezia delle settanta settimane ad un filosofo di Roma, non avrebb'egli risposto con le parole di Cicerone „*Quæ tandem ista auguratio est annorum potius quam aut mensium aut dierum? De divinis. II. 30.* Si osservi con qual irreverenza Luciano ( in *Alexandro c. 13.* ) ed il di lui amico Celso ( *ap. Origene l. VII. p. 327.* ) si esprimono rispetto a' Profeti Ebrei,

ta, che sotto i nomi di Orfeo, di Ermete e delle Sibille (1) gli si volevan far credere di ugual valore, che le genuine ispirazioni del Cielo. I sofismi, e le frodi, che si usano in difesa della Rivelazione, ci rammentano bene spesso la poco giudiziosa condotta di que' poeti, che caricano i loro *invulnerabili* Eroi con un peso inutile d'incomode e fragili armi.

E de'  
miraco-  
li.

Ma come potrem noi scusar la supina dissattezza de' Pagani e Filosofi a quelle prove, che si presentavano dalla mano dell'onnipotenza non alla loro ragione, ma a' loro sensi? Durante la vita Cristo, degli Apostoli e de' primi loro Discepoli, la dottrina, che predicavano, venivano confermata da innumerevoli prodigj. Camminavano gli storpiati, vedevano i ciechi, eran sanati gl'infermi, risorgevano i morti, eran cacciati i demonj, e continuamente si sospendevan le leggi della natura in favor della Chiesa. Ma i Savj della Grecia e di Roma volgevano altrove gli occhj dal tremendo spettacolo, e pare che attenti alle occupazioni ordinarie della vita e dello studio ignorassero qualunque alterazione

ac.

---

(1) I filosofi, che deridevano le più antiche predizioni delle Sibille, avrebbero facilmente scoperto la falsità degli Ebrei e de' Cristiani, che i Padri hanno citato con tanta pompa da Giustino Martire fino a Lattanzio. Quando i versi sibillini ebbero eseguito l'ufizio loro assegnato, essi come il sistema dei millenarj, furono quietamente posti in obbligo. La sibilla Cristiana disgraziatamente aveva fissato la rovina di Roma nell'anno 195, II, C. 948.

accadesse nel governo del mondo sì morale che fisico. Sotto il regno di Tiberio tutta la terra (1), o almeno una celebre Provincia del Romano Impero (2), si trovò involta in una non naturale oscurità di tre ore. Anche questo fatto miracoloso, che avrebbe dovuto eccitar la maraviglia, la curiosità e la devozione dell'uman genere, passò senza che se ne facesse menzione in un secolo della scienza e della istoria (3). Esso accadde nel tempo che vivevan Seneca e Plinio il vecchio, i quali debbono aver sentiti gl'immediati effetti, o ricevuta prestissimo notizia di quel prodigio. Ciascheduno di questi filosofi ha rammentato in una laboriosa opera tutti i grandi fenomeni della natura, terremoti, meteore, cometa, ed eclissi, che l'instancabile curiosità loro potè raccogliere (4). Ma tanto  
l'uno

Gene-  
ral si-  
lenzio  
intor-  
no alle  
tenebre  
della  
Passio-  
ne.

---

(1) I Padri, che son disposti come in linea di battaglia dal Calmet (Dissertazioni sulla Bibbia Tom. III. p. 295-308.) par che voglian cuoprire tutta la terra di oscurità; nel che vengon seguitati dai più fra' moderni.

(2) Origen. ad Matth. c. 27. e pochi mederni critici; Beza, Le Clerc, Lardner &c. desideran di restringerla alla sola terra della Giudea.

(3) Il celebre passo di Flegone ora si è saviamente abbandonato. Quando Tertulliano assicura i Pagani, che si trova menzione di tal prodigio *in arcanis* (non già *in archivis*) *vestris* (vedi la sua apolog. c. 21.) egli probabilmente intende di parlare de' versi Sibillini, che lo riferiscono esattamente con le stesse parole dell'Evangelio.

(4) Seneca *Quaest. nat. l. I. 15. VI. I. VII. 17.* Plini *Hist. nat. l. II.*

l'uno che l'altro han trascurato di far parola del più gran fenomeno, di cui l'occhio mortale sia stato mai testimonio dalla creazione del mondo. Plinio destinò un capitolo apposta per gli eclissi di straordinaria natura e d'insolita durata (1); ma si contenta solo di descrivere la singolar mancanza di luce, che seguì dopo la morte di Cesare, allorchè per la massima parte di un anno il disco solare comparve pallido e senza splendore. Questo tempo d'oscurità, che non può sicuramente paragonarsi con la non naturale oscurità della Passione, fu celebrato dalla maggior parte dei poeti (2) e degli storici di quel secolo memorabile (3).

---

(1) *Plin. Hist. nat. II. 30.*

(2) *Virgil. Georg. l. I. 466. Tibull. l. II. Eleg. V. v. 75. Ovid. Metam. XV. 782. Lucan. I. 540.* L'ultimo pone questo prodigio avanti la guerra civile.

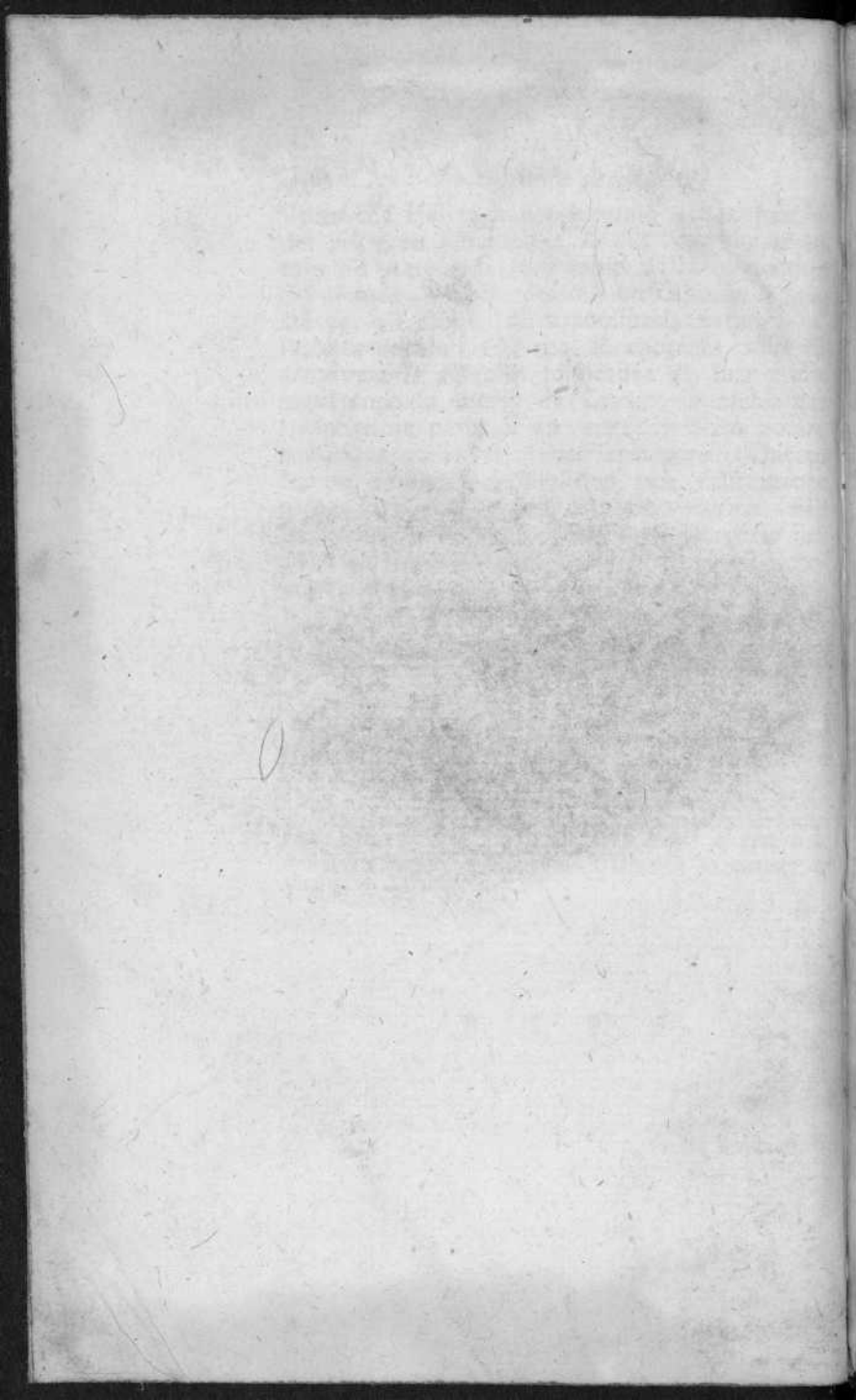
(3) Vedi una pubblica epistola di Marc' Anton. ap. *Giosseffo Antiq. XII. 12. Plutarc. in Caesar. p. 471. Appian. Bell. civ. l. IV. Diene Cassio l. XLV. p. 431. Giul. Obsequente c. 128.* Questo piccol trattato è un estratto de' prodigi di Livio.

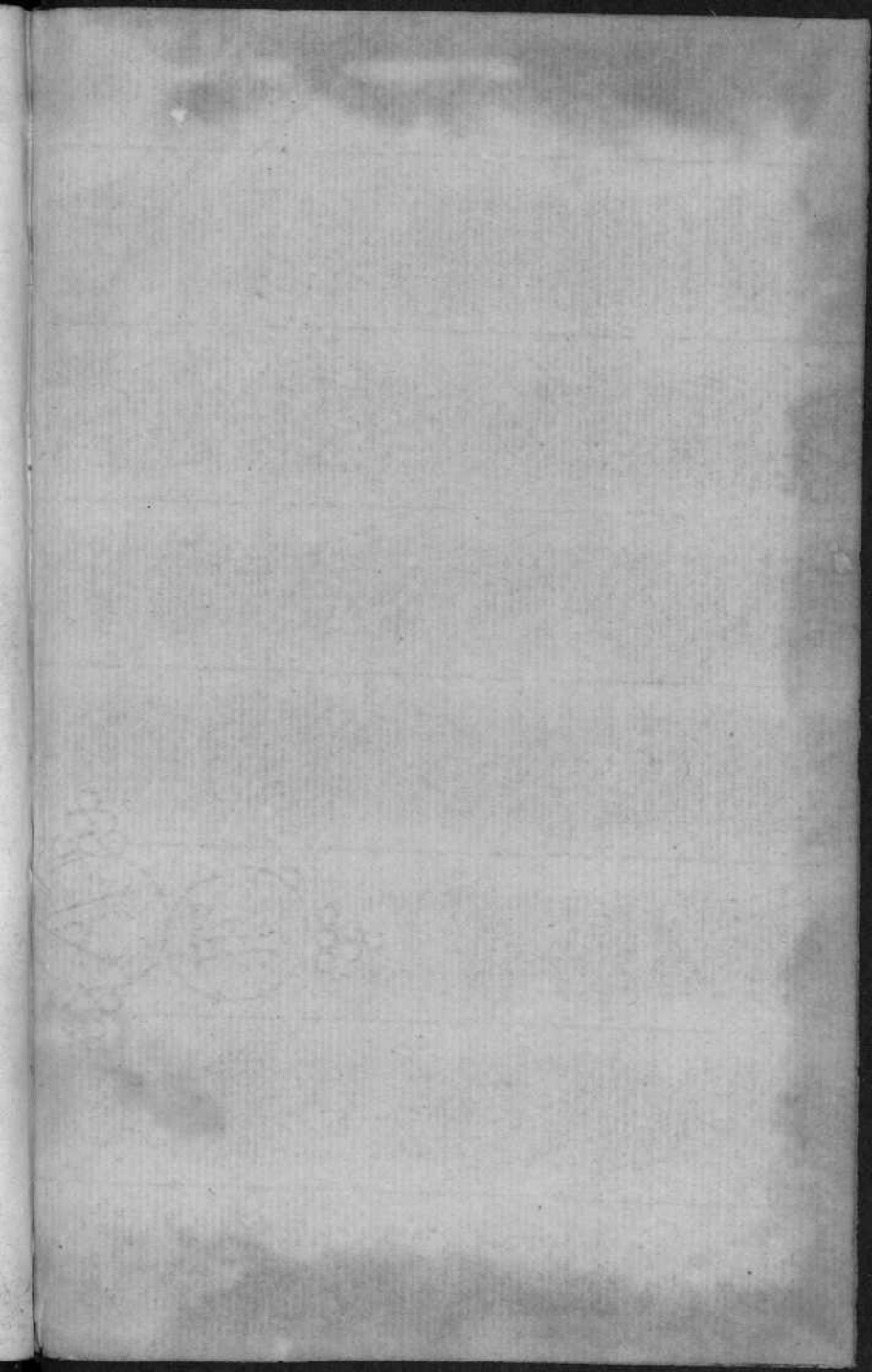
a  
-  
e  
-  
r  
i  
e  
e  
r  
e  
o  
e  
a  
pi  
-

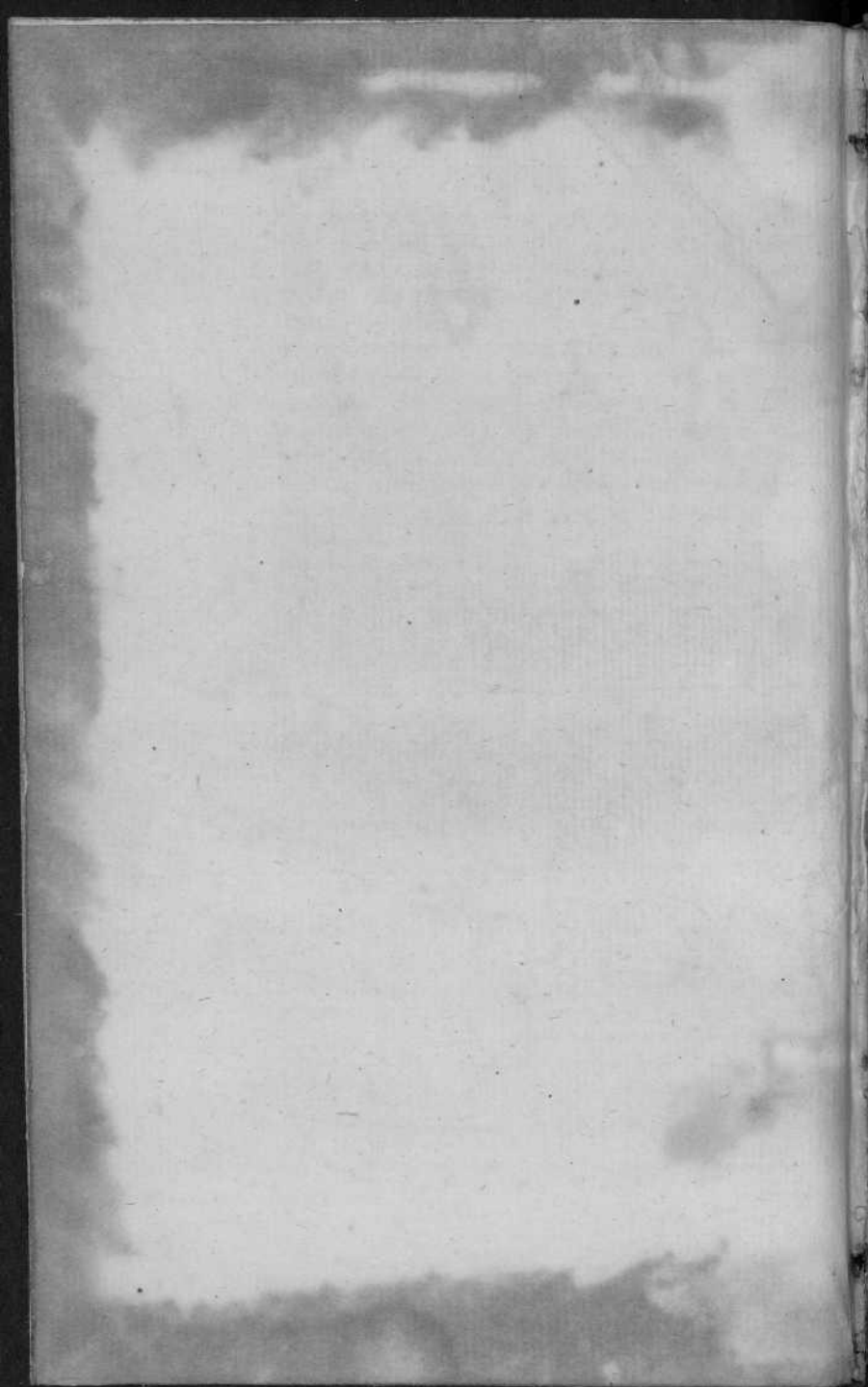
54  
ne

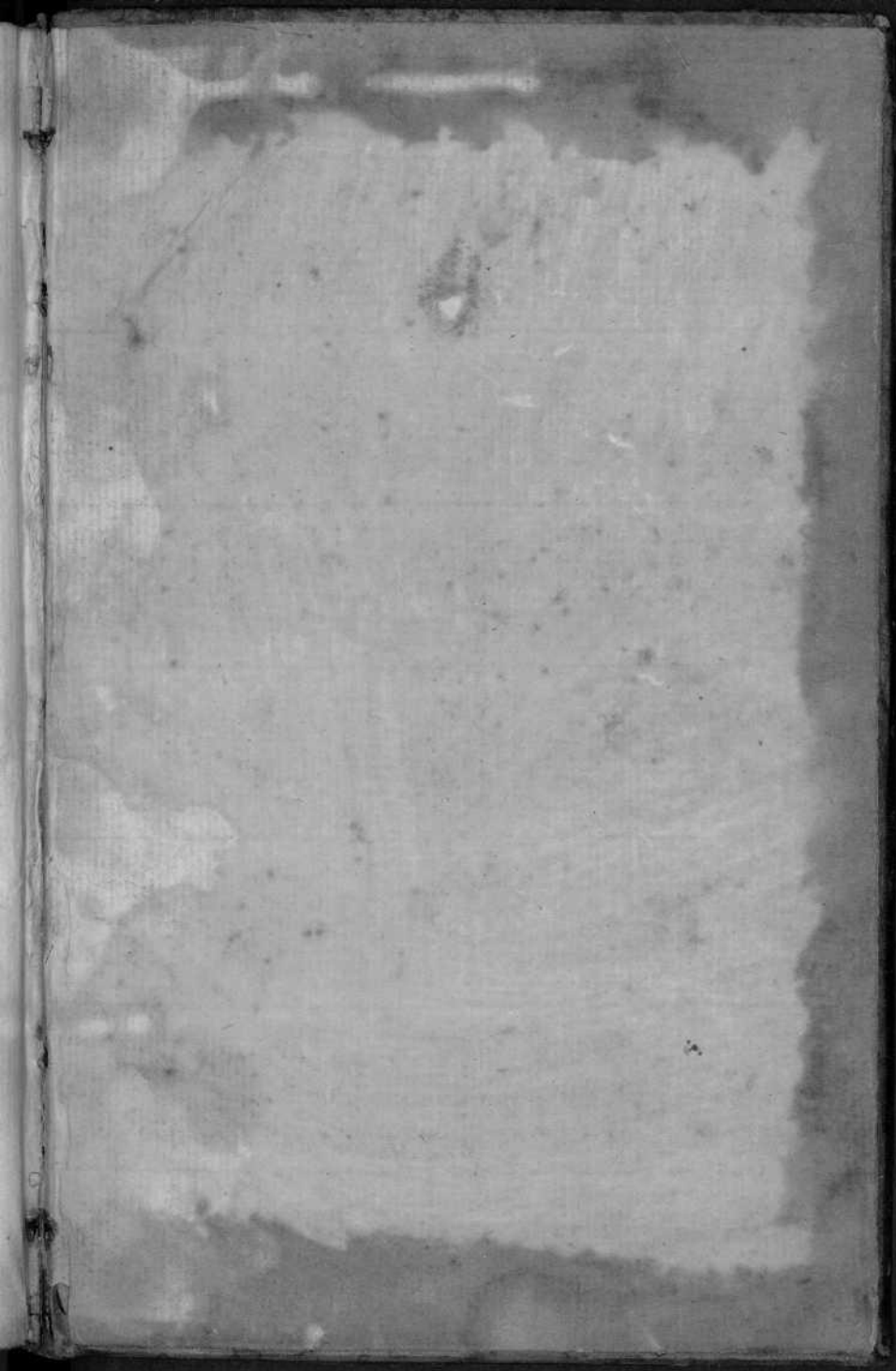
on.  
p-  
ul.  
le













GIBBON

III

A

5361

A

5361